KOPER CAPODISTRIA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 110
Spedizione in abb. post gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Mercoledì 18 maggio 1988

MANOVRA ECONOMICA

Sempre alla ricerca di 7000 miliardi mentre Amato presenta un piano poliennale

Il governo s'imballa

Rinviate le decisioni sul deficit

Il Consiglio di gabinetto ha discusso ieri i contenuti della manovra economica per l'88 ma pare senza arrivare a conclusioni certe. I ministri sembrano d'accordo sulle misure per accrescere le entrate di 3mila miliardi ma non sui previsti tagli alla spesa per 4mila. Amato ha presentato un piano poliennale di rientro dal debito, oggetto di acceso dibattito. Per il contratto scuola si saprà qualcosa forse soltanto oggi.

NADIA TARANTINI

ROMA. Agitato vertice di governo, ieri, sui provvedimenti economici. Dopo diverse ore di discussione in serata ancora non era chiaro con quali concrete proposte i capifila dei partiti di governo si presenteranno al prossimo Consiglio dei ministri del 25 che dovrebbe varare la manovra congiunturale per il 1988. Un certo accordo sembra esserci soltanto sulle dimensioni dell'intervento: un alleggerimento del fabbisogno pubblico di 7mila miliardi che dovrebbe risultare da un taglio delle spese di 4mila miliardi e da un aumento delle entrate di 3mila. Ma per quali vie raggiungere questo obiettivo? Le opinioni sono ancora tutt'altro che concordi.

Il ministro del Tesoro Amato ha presentato ieri ai suoi colleghi del «gabinetto» una relazione riguardante il programmato piano poliennale di azzeramento del debito pubblico al netto degli interessi. Secondo Amato di qui al '92 si dovrebbe procedere a un aumento della pressione fiscale dell'1,5 per cento, a un progressivo abbattimento degli interessi che dovrebbe ammontare nel '92 al 2%, al riordino del sistema delle aliquote dell'Iva per armonizzarle con il resto dell'Europa. E naturalmente si dovrebbe di pari passo procedere a un taglio delle spese. E il ministro del Tesoro ha presentato una dettagliata analisi dei settori nei quali si dovrebbe intervenire, principalmente previdenza, sanità e contratti del settore pubblico. Secondo Amato e la delegazione socialista la «manovra '88» per settemila miliardi dovrebbe essere il primo passo in direzione dell'attuazione di questo piano poliennale e prevedere quindi misure coerenti con gli obiettivi fissati.

È proprio su questi punti che sembra siano emersi i maggiori dissensi. I ministri democristiani non vorrebbero troppi vincoli di coerenza. Così mentre appare quasi certo che ci sarà l'aumento dell'autotassazione di novembre (ma non è sicuro che sarà portata all'98%) e gli annunciati provvedimenti a carico delle società, niente di certo si sa su quella parte della manovra che dovrebbe portare a un contenimento delle spese.

Buio per ora anche sugli stanziamenti per il rinnovo del contratto della scuola. È stato solo annunciato che qualcosa verrà detto oggi ai sindacati.

ALLE PAGINE 3 e 6

Equilibri lontani

ENZO ROGGI

Si vogliono fare cose serie o si vuole soltanto dare l'impressione di fare qualcosa? È questa la domanda, pesantuccia, che un assai noto ex ministro delle Finanze ha rivolto al governo in relazione al famoso recupero di 7.000 miliardi per il bilancio dello Stato. La domanda è rimasta, per ora, priva di formale risposta poiché le decisioni, a quanto è stato annunciato, saranno prese il 25 prossimo. Ma, in via sostanziale, già si sa che il governo si limiterà, proprio, a dare l'impressione di fare qualcosa, essendo consolidato che la misura-regina consisterà nel portare al 98% l'acconto irpef di novembre (misura che lo stesso ex ministro definisce olimpicamente «indecente») accompagnata da altri insignificanti espedienti atti a suscitare illusioni contabili più che reali movimenti di bilancio, fino alla beffarda e fantasiosa invenzione di una tassa a carico di chi apre la partita Iva che sembra dire al contribuente: ti tasso perché ti appresti a pagare le tasse.

Ora, non vi sarebbe nessuna speciale ragione di sorprendersi o di scandalizzarsi per queste montagne che partoriscono topolini (secondo una tradizione ferrea che appartiene ai nostri governi, di qualsiasi stagione e formula) se la manovra non venisse gabellata per quello che non è: la premessa coerente di una strategia di risanamento dei conti nel segno di una ripristinata equità. E se non si tentasse – come ieri si è tentato – di coprire lo squallore del presente con fughe in avanti a suon di superpiani (venti pagine fitte di spazi vuoti) che promettono azzeramenti di disavanzo. È pura fantasia ritenere che la gente, la quale assiste da settimane, eccitata dai giornali, alla defatigante partita di ministri che non riescono a mettersi d'accordo su una manovricchia assolutamente tradizionale, possa dare credito a piani di grande respiro, e per di più al buio, cioè ignorando la sostanza sociale delle ipotesi di bilancio: chi paga, quali riflessi sulla protezione sociale, quali rinunce per la capacità promozionale della mano pubblica, e così via.

Se poi si iscrivono queste operazioni nella cornice di tensioni politiche e concorrenziali tra i partiti di governo, che già riempiono le cronache quotidiane, e che non riguardano solo i cosiddetti rapporti politici ma proprio i contenuti dell'operare (la scuola, il sistema informativo, la politica estera, le stesse riforme istituzionali), allora occorre riconoscere che un equilibrio vero è lungi dall'essere realizzato e che – come i comunisti hanno detto al momento della formazione del governo – questa è piuttosto la fase di un confronto e di una sfida su indirizzi di fondo che, superando l'inerzia di stagioni passate, portino a un diverso quadro programmatico e a una nuova dialettica delle forze. Questo, è bene ribadirlo di fronte all'incedere asfittico dei primi atti di questo governo, è il senso della nostra opposizione che, non a caso, è stata qualificata anzitutto come sfida programmatica. Non si può pretendere dall'opposizione democratica di stare al gioco di un minimalismo sotto forma di mistificazione ragionieristica. Se il tema è quello del risanamento finanziario, questo ha da essere e non la sua caricatura.

In una lettera all'Unità: «Non mi aveva fatto il nome del superteste»

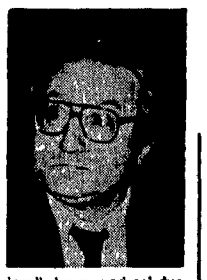
Caso Moro: Rognoni scarica su Gaspari

L'ex ministro dell'Interno Virginio Rognoni, con una lettera al nostro giornale, ha preso ieri le distanze dal ministro Remo Gaspari, a proposito del superteste che segnalò la «Renault» rossa e il covo-prigione di via Montalcini. In pratica, Rognoni afferma di non aver mai saputo il nome di quel personaggio amico di Gaspari: cioè dell'avvocato Mario Martignetti.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Rognoni, nella lettera al nostro giornale, precisa di non aver mai saputo chi era quell'informatore di Gaspari e di aver riferito tutto alla polizia senza chiedere altro. Si tratta, dunque, di una piena e totale dissociazione dalla posizione dell'allora vicesegretario della Dc. All'ex ministro dell'Interno risponde, con una dichiarazione, l'on. Luciano Violante, vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti, che ieri, sul nostro giornale, aveva chiamato in causa i ministri che «sapevano e non parlarono». Violante sottolinea come Rognoni, sapesse o non sapesse il nome dell'informatore di Gaspari – il noto avvocato difensore dei «neri» Mario Martignetti –, non disse comunque nulla quando fu interrogato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro. Rognoni fu ascoltato per ben due volte: il 13 giugno 1980 e il 19 aprile 1983, ma non parlò mai della informazione avuta da Gaspari che, in pratica, aveva portato, ben due anni dopo, alla scoperta della prigione di via Montalcini in seguito ad una lunga e difficile indagine del giudice Imposimato. La «copertura» data da Gaspari a quel superteste, impedì, dunque, un ulteriore approfondimento delle indagini che avrebbero, forse, portato chissà mai in quale direzione.

A PAGINA 5



Il dibattito sulle istituzioni arriva in Parlamento

Il dibattito sulle riforme istituzionali si apre oggi nei due rami del Parlamento. Dopo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi e del governo, domani le conclusioni dei presidenti della Camera e del Senato. Alla vigilia, Aldo Tortorella (nella foto) così riassume il senso e il clima del confronto: «Non sarà un idillio, siamo nel pieno di una lotta politica». Ci sono convergenze parziali, ma riaffiorano strategie diverse.

A PAGINA 4

Violenza sessuale la legge pronta per l'aula

La legge sulla violenza sessuale andrà in aula al Senato: ieri la commissione Giustizia ha approvato gli ultimi articoli e ha dato il «la» al disegno. Ultimo traguardo superato l'approvazione degli articoli sulla procedibilità d'ufficio, anche nel caso di violenza all'interno della coppia, e sulla costituzione di parte civile di movimenti e associazioni. La Dc battuta su questi articoli-chiave da Pci, Psi e Sinistra indipendente. Ora si apre la nuova fase dello scontro politico e legislativo.

A PAGINA 6

50 miliardi di frode sugli aiuti per l'Africa?

Indiscrezioni sull'inchiesta aperta dal Tribunale di Milano, dopo le polemiche sulla stampa, per gli aiuti al Terzo mondo. Sul riso destinato ai paesi africani sarebbe stata fatta una speculazione per cinquanta miliardi. La frode riguarderebbe i rimborsi Cee su una partita di riso acquistato in Indonesia, mentre in Italia restavano giacenze invendute. Per la gestione dei fondi Fai un avviso di reato avrebbe raggiunto l'ex sottosegretario socialista Francesco Forte.

A PAGINA 8

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

«Non c'è libertà»: Papa Wojtyla accusa Stroessner

Il Papa non è apparso sul balcone insieme al dittatore Stroessner. In Paraguay non si è ripetuta dunque la sgradevole scena di Santiago quando Giovanni Paolo II si presentò su una terrazza della Moneda con Pinochet. E nei discorsi poi le differenze sono venute fuori. «Qui c'è democrazia», ha detto il generale-padrone. «Bisogna rispettare le libertà di tutti», ha risposto polemicamente il Pontefice.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

ASUNCION. Incontrando successivamente i vescovi il Papa li ha esortati a proseguire nella loro opera rivolta a promuovere «tutte quelle iniziative che favoriscano l'affermazione dei diritti e la libertà dei cittadini». Un appoggio pieno, quindi, ad una Chiesa locale che è divenuta il centro di coagulo delle forze di opposizione per costruire una società diversa. Ma Giovanni Paolo II il discorso più coraggioso lo ha fatto probabilmente nel pomeriggio a Villaricca quando ha rivendicato per i campesinos «un giusto salario, il diritto ad avere la terra in proprietà e ad associarsi liberamente». Infine parlando «ai costruttori della società» il Papa ha detto che la libertà e la giustizia sono requisiti essenziali di una società che vuol essere democratica

A PAGINA 9

Impressionante serie di attentati: sfiorata una strage

Terroristi all'attacco Sei bombe in Alto Adige

Una delle auto distrutte nell'attentato terroristico dinanzi alla sede Rai di Bolzano

XAVER ZAUBERER A PAGINA 7

I ribelli afghani: «Abbiamo colpito le truppe di Mosca»

Quattro consiglieri sovietici uccisi in una imboscata, due elicotteri abbattuti e circa sessanta fra jeep e blindati caduti nelle mani dei guerriglieri. Lo affermano fonti della guerriglia, mentre Kabul tace. La tv sovietica, invece, ha ammesso che la colonna dell'esercito in marcia verso il confine ha subito un attacco, senza però confermare le perdite di uomini e mezzi.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

PESHAWAR. Se le notizie diffuse ieri dalla resistenza afghana in Pakistan sono vere, ieri sono caduti i primi militari sovietici da quando Mosca ha iniziato le operazioni di ritiro delle sue truppe da Kabul. Le speranze che i guerriglieri si sarebbero astenuti dal portare attacchi contro le truppe di Mosca impegnate nel ritiro sarebbero così già svanite. Secondo quanto affermato fonti dei ribelli, l'attacco sarebbe stato portato sulla strada tra Alikhel e Kabul. Anche domenica i mujaheddin avevano tentato per tre volte di attaccare le truppe in ritiro, ma gli agguati erano stati stroncati sul nascere. La televisione sovietica ha inoltre aggiunto che, sempre ieri, i mujaheddin hanno attaccato la città di Jalalabad con sei razzi: le immagini hanno mostrato numerosi cadaveri per le strade e molte persone ferite, tra le quali alcuni bambini, senza precisare il numero delle vittime.

A PAGINA 10

L'uomo che dal '69 ha guidato il Msi tra manganello e doppiopetto

In fin di vita Giorgio Almirante capo fascista da Salò agli anni 80

Giorgio Almirante è in condizioni gravissime: una ischemia cerebrale lo ha colto lunedì mattina provocando un'emiparesi e offuscando in modo intermittente la lucidità mentale. La notizia è stata diffusa soltanto ieri a mezzogiorno, in singolare coincidenza con le informazioni che giungevano da Parigi su una crisi cardiaca che ha colpito il leader della destra francese Jean Marie Le Pen.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Lasciatemi morire», ha detto ieri sera a chi gli sedeva accanto, e ha aggiunto con voce flebile: «Preferisco morire in piedi. Restare offeso nel fisico è inutile a me e agli altri. So che il corso della mia vita è finito». Potrebbero essere le ultime parole «pubbliche» di Giorgio Almirante.

Il leader storico dei neofascisti italiani è in condizioni critiche. Un'ischemia cerebrale l'altra mattina lo ha sorpreso a casa, a Roma. È stato accompagnato rapidamente nella clinica che aveva lasciato soltanto pochi giorni prima, quando i sintomi di una grave patologia vascolare sembravano essere rientrati. Ora è ricoverato con la prognosi riservata. Alcune funzioni motorie sono compromesse, la lucidità delle facoltà mentali è intermittente, il cuore funziona regolarmente. «Siamo di fronte – ha detto ieri sera il professor Pasquale Tallarico, che lo ha in cura da ventitré anni – a una ischemia più profonda e diffusa delle altre che Almirante ha avuto negli ultimi due anni. Da tredici giorni c'è un costante episodio con difficoltà emiparetiche della parte sinistra del corpo. Abbiamo dei rischi», ha concluso Tallarico.

Negli ultimi mesi i problemi vascolari di Giorgio Almirante si erano progressivamente aggravati. Il 19 aprile scorso il leader missino si era ricoverato in una clinica di Parigi per sottoporsi ad un intervento chirurgico di «ricostruzione della carotide», risultata parzialmente ostruita. L'intervento, durato poco più di mezz'ora, era ben riuscito. Ma restava una costante ipertensione arteriosa, con episodi acuti giudicati preoccupanti. L'8 maggio scorso Almirante non era presente al comizio domenicale al teatro Adriano di Roma con il leader dei neofascisti francesi Jean Marie Le Pen e con il neosegretario missino Gianfranco Fini. Proprio il giorno prima era stato ricoverato nella clinica Villa del Rosario per un'ennesima impennata della pressione circolatoria ed era ritornato a casa dopo quattro giorni di cure e accertamenti. Lunedì mattina la crisi ischemica e il nuovo ricovero urgente, di cui non è stata data subito notizia. Soltanto ieri a mezzogiorno l'ufficio stampa del Msi ha diffuso una breve nota per comunicare che le condizioni di Almirante «si sono improvvisamente aggravate a causa di nuovi episodi vascolari».

Giorgio Almirante, 74 anni, ex repubblichino, fondatore del Movimento sociale italiano, eletto l'anno scorso per la decima volta alla Camera dei deputati, aveva lasciato nel novembre scorso la carica di segretario nazionale del partito, che aveva mantenuto per diciotto anni consecutivi, succedendo nel '69 a Michelini, e che aveva già ricoperto, per primo, dal '47 al '50. La guida del Msi è da sei mesi in mano al giovane Gianfranco Fini, ex leader dell'organizzazione giovanile missina, «creatura» politica di Almirante, che nel congresso di novembre riuscì a fargli sorpassare, sia pure di stretta misura, la candidatura di Pino Rauti. Oggi il Msi è profondamente diviso, la stessa «accoppiata» Fini-Le Pen non riceve consensi unanimi, Rauti è all'attacco. Il precipitare della malattia del leader stonco potrebbe far scivolare il partito nel marasma.

Sei malato? Te lo vedo in fronte

Mentire è normale: l'adulto medio dice circa 13 bugie alla settimana. Mentire fa bene alla crescita: la prima bugia creduta è una pietra miliare nello sviluppo del bambino. Se però le bugie sono troppe, può non esser colpa di chi le dice, ma di una malformazione del cervello. È la tesi di tre psichiatri americani, autori del primo studio sistematico sulla ricca patologia dei bugiardi.

MARIA LAURA RODOTÀ

WAHINGTON Chi truffa le vecchiette è un bugiardo antisociale: manipola gli altri senza remora alcuna. Chi si inventa incidenti per impietosire è un isterico-istrionico, in cerca di attenzione e affetto. C'è poi il classico narcisista, che ostenta successi e conquiste mai avvenuti; e la «personalità di confine», evasiva; sfugge ai guai dando la colpa agli altri. Mentre scrupolosamente perbene è invece il compulsivo: nasconde ciò che gli sembra un segreto infamante. Cinque profili, cinque tipi di bugie, perfettamente inutile tentare di chiamarsene fuori: tutti noi, a seconda dei momenti, possiamo rientrare in uno o più dei ritratti di cui sopra. Qualcuno, però, va un po' più in là degli altri: «Un mio paziente mi raccontò di aver imparato a parlare a tre mesi, di aver predicato in chiesa a tre anni, e di lavorare per un settimanale, dove guadagnava otto milioni di dollari alla settimana», ricorda Bryan King, psichiatra alla University of California a Los Angeles. L'improponibilità di affermazioni come queste (specialmente – e fortunatamente per chi scrive – della terza) suggerisce disturbi più profondi; disturbi che, accusa King in un articolo nell'ultimo numero dell'«American Journal of Psichiatry», chi studia le malattie mentali trascura. Mentre le bugie, sostengono King e i coautori del saggio, Charles Ford e Marc Hollender, non solo giocano un ruolo-chiave nella vita di tutti i giorni (si calcola che un adulto menta almeno 13 volte alla settimana); non solo sono parte integrante dello sviluppo mentale dei bambini (la prima bugia a cui i grandi credono, per esempio, è un successo inebriante e necessario a progradire); ma possono anche segnalare guai seri. Nel loro studio, rimbalzato anche sulle pagine dei giornali, e definito «il primo tentativo sistematico di capire il ruolo delle bugie, sia nella vita quotidiana, sia in una serie di disturbi mentali», i tre esperti si dichiarano convinti che i mentitori più accaniti debbano siano dovuti a una particolare conformazione del loro cervello: «Difficoltà a ricordare, combinata con danni ai lobi frontali, che governano la valutazione critica delle informazioni», spiegano. «Sono casi in cui il soggetto non e in grado di giudicare l'esattezza di ciò che dice; e in cui finisce per dire bugie senza rendersene conto». Ne risulta quello che gli psichiatri chiamano «pseudologia fantastica»: la sempre più mirabolante saga raccontata dai bugiardi patologici, «i quali sembrano assolutamente sinceri quando snocciolano le loro bugie; ma, se li si mette di fronte ai fatti, con altrettanta sincerità racconteranno una versione opposta», dice King. «È chiaro che non sono capaci di distinguere, che qualcosa in loro funziona male».

Dipende tutto da come sono fattii nostri lobi frontali, allora? «Il fatto e che non sappiamo ancora quanto la tendenza a mentire abbia cause neurologiche e quanto invecesia un segnale di problemi diversi», risponde Paul Ekman, psicologo californiano che studia le bugie dei bambini. Intanto, chi ha fatto statistiche sui bugiardi cronici, obietta; non dimentichiamo che quel che succede in famiglia e a scuola, dicono, influenzano, e molto, il tasso di sincerità.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Razzismo '88

GIANCARLO BOSETTI

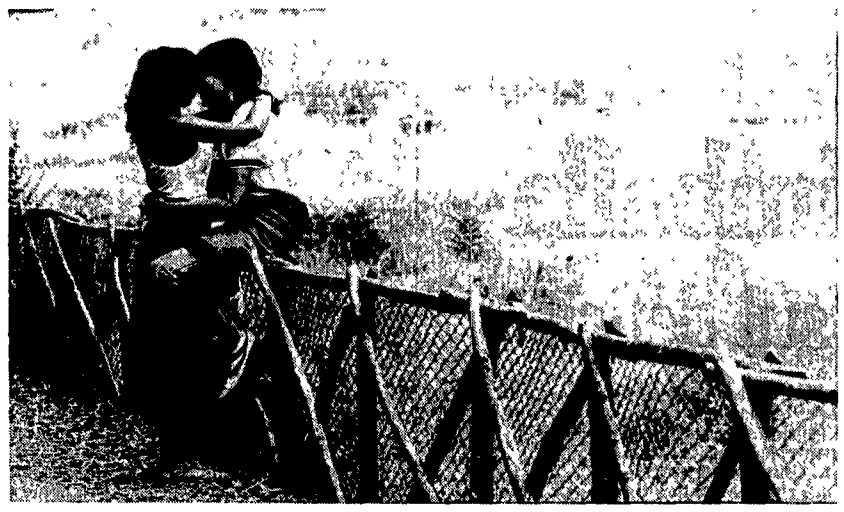
Dalle cronache di queste settimane di primavera del 1988: «Basta con questi negri. Siamo stufi di pagare le tasse per voi», gridano i passeggeri di un autobus romano, cacciando fuori una entrea con il figlio in braccio. «Terrone bastardo», scrive del suo insegnante di italiano (su un questionario dedicato alla Costituzione!) uno studente del liceo scientifico di Vimercate (Milano). Più educatamente, ma con una certa fermezza, gli allievi delle superiori di alcune città italiane avevano fatto sapere qualche tempo fa che una buona parte di loro farebbe volentieri a meno della presenza di emigrati extraeuropei. Intanto il neosegretario del Msi celebra i trionfi del suo collega francese, il cui successo elettorale ha, prima di tutto, il segno di una campagna xenofoba; per ora Fini fa il furbo (Rauti permettendo), in attesa forse di veder più chiare le intenzioni degli industriali, ma al suo partito fa balenare il miraggio di uno sfondamento elettorale, come a Marsiglia (e come già a Bolzano), adoperando gli arnesi dell'egoismo nazionalistico e il sacro fuoco dell'etnos. Di «egemonia etnica» parlano senza pudori i capi della Lega lombarda, i quali senza gagliardetti ma sotto la spada di Alberto da Giussano, chiedono per esempio che nella assegnazione di posti di lavoro i lombardi vengano d'ufficio messi in testa alla classifica, che fisco e previdenza siano tolti dalle mani dei «terroni» e che anche l'esercito si metta a parlare in dialetto. Questi signori sono riusciti l'anno scorso ad eleggere un senatore e un deputato e nella fascia a nord di Milano, da Varese a Bergamo, passando per la Brianza, sono diventati il quarto partito con percentuali tra il 6 e l'8 per cento. Ora sono presenti in forza nelle amministrative del 29 maggio, sono certi di crescere e preparano, anche loro, il grande sfondamento per il 1990.

Fatti diversi, di diversa gravità e consistenza, ma possono bastare perché invece di chiederci con imbarazzo e sorpresa se ci sia del razzismo oggi in Italia, cominciamo col prendere atto che negli scantinati della coscienza nazionale, nelle zone meno arieggiate dello spirito pubblico fermentano umori maleodoranti e che ogni tanto, quando le condizioni meteorologiche sono sfavorevoli, il tanfo sale e invade il livello stradale e i piani superiori. Questo ha tutta l'aria di essere un problema per la cultura democratica italiana ed europea e in particolare per la sinistra, perché anche qui si misura la sua capacità di aprire una offensiva incardinata sui valori della giustizia, della solidarietà, dell'eguaglianza, in una parola sulla estensione dei diritti di cittadinanza al di fuori dei confini municipali e nazionali. E a più di quarant'anni dalla sconfitta di nazismo e fascismo è bene dire che siamo in presenza di un problema nuovo, non del riesplodere di una vecchia infezione, già domata, ma dell'affacciarsi di una nuova patologia che richiede nuove ricerche, nuovi vaccini e nuovi anticorpi.

Hanno fatto bene Mario Spinella, sull'*Unità*, e Laura Balbo sul *Manifesto* a chiamare in causa il dovere civico degli intellettuali e il patrimonio di idee e di cultura che viene trasmesso alle generazioni nuove (a cominciare dalla scuola), così come coglie nel segno Pietro Folena quando contrattacca alle violente reazioni della destra alla proposta di legge per il diritto di voto agli emigrati. Bisogna far circolare idee e visuali nuove in relazione a fenomeni nuovi indotti dalla redistribuzione mondiale delle risorse, dalle dinamiche demografiche, dalle decisioni sovranazionali delle grandi imprese e dall'assenza di un'azione concertata dei poteri politici. A chi tocca se non prima di tutto alla sinistra cimentarsi con il concetto di società multietnica e con la sfida della affermazione e della tutela dei diritti di cittadinanza in presenza di ondate migratorie internazionali? E come tradurre concretamente una proclamazione generale del carattere inalienabile e permanente dei diritti umani in pratiche utili, solidali, efficaci nei confronti di cittadini, il cui soggiorno può essere anche solo temporaneo? Dalle politiche finanziarie verso i paesi in via di sviluppo fino alle decisioni delle municipalità di Londra, Dusseldorf, Zurigo, Roma o Milano non è necessaria oggi una ricerca coordinata della sinistra europea che traduca in azioni politiche principi generali di giustizia ed eguaglianza? Davvero non sembra più sufficiente la tradizione della solidarietà internazionalista del movimento operaio e neppure, sul versante italiano, basta richiamarsi all'esperienza preziosa dei nostri anni Sessanta. Le ondate di popolazione meridionale che si sono trasferite al Nord non solo non sono sfociate in conflitti di etnie, ma hanno sostanzialmente consentito un ciclo di arricchimento economico e culturale del paese. Già, ma sono avvenute in una fase favorevole e ascendente dello sviluppo, hanno alimentato, e sono coincise con una crescita della cultura e della coscienza politica e sindacale del paese. E non avevano alle spalle, come noi oggi, quasi un decennio di egemonia culturale della destra economica: ideologie dell'egoismo, dominio sull'informazione della grande impresa, diminuzione della reattività nei confronti dei soprusi sociali, crisi del sindacato, neocorporativismo etc.

La polemica con questi brutti umori di una parte dell'opinione nazionale allora è utile, non è affatto una vecchia questione da sbrigare con il vecchio armamentario. Se mai quello che serve, se vogliamo fare pulizia a fondo anche negli scantinati, è proprio la messa a punto di uno nuovo. Diciamo che è un buon punto di vista per affrontare i problemi presenti e futuri della sinistra e che forse occorre cominciare a farlo in modo programmato e sistematico. Non ha l'aspetto di una questione che si liquida in pochi mesi.

Una donna racconta alla psicanalista i malesseri fisici e l'angoscia per non restare incinta dopo tre gravidanze



Vent'anni di dolorosa contraccezione

«La scelta che è stata imposta alle donne non è stata tra la contraccezione facile e indolore e l'incoscienza di far l'amore senza cautele per poi abortire a cuor leggero». Dalla prima pillola, proibita per legge, (una vera e propria bomba ormonale), a quelle più leggere, vent'anni di malesseri e angoscia, dopo tre figli, di restare incinta. Quella che segue è una testimonianza raccolta da Gianna Schelotto, psicoterapeuta.

GIANNA SCHELOTTO

Quando ho cominciato a prenderla io, la pillola era ancora proibita dalla legge. Il mio medico me la ordinava con la finta diagnosi di «amenorrea» e quindi a scopo esclusivamente terapeutico. Si chiamava «Lyndiol» ed era una vera e propria bomba ormonale. Mi faceva star malissimo. Ogni mattina appena mi tiravo su dal letto vomitavo l'anima e per tutto il giorno avevo nausea e senso di vertigini. Ma ero così fanatica allora che pensavo fosse un male minore, comunque uno scotto da pagare. Il fatto di avere tutti i disturbi di una gravidanza causati da una medicina contro la gravidanza, era una specie di legge del contrappasso che, volente o nolente, dovevo accettare. Anche il medico non sembrava molto impressionato dei miei malori. «Sciurbì e sciuscià nu se peu» mi diceva in dialetto (bere e soffiare non si può) «ci si deve abituare!». Lui era un uomo aperto e disponibile, eppure sentivo la censura persino nelle sue bonarie parole. Ma forse la censura era dentro di me: andavo a comprare il «Lyndiol» in una farmacia fuori dal mio quartiere e avevo sempre l'impressione che il farmacista capisse benissimo che non ero affatto malata ma che usavo quella medicina per scopi non del tutto leciti. Stavo male e continuavo a prendere la pillola, 27 anni, una situazione economica drammatica e tre figli piccoli. Che dovevo fare se non «abituarmici» come mi consigliava il ginecologo? A furia di insistere ci riuscii. non vomitavo più, ma cominciavo a sentirmi gonfia e tesa. Ingrassavo mese dopo mese. Mi guardavo nello specchio con ansia crescente: il mio corpo cambiava, mi ero messa in testa anche che dovevano spuntarmi i baffi e se mi guardavo con attenzione riuscivo a suggestionarmi al punto di vedermi grassa e irsuta come una donna da circo.

Così parlai con mio marito. Gli chiesi di passare al preservativo. A quel tempo una proposta simile era una specie di «lesa maestà». «Piuttosto rinuncio al sesso» mi diceva. Ma naturalmente (e giustamente) non rinunciava e tutto finiva nel solito coito interrotto. Col risultato che io passavo giorni tremendi in attesa delle mestruazioni. Calcolavo i tempi sul calendario anche molto prima della scadenza prevista. Tormentavo quel pover'uomo costringendolo a ripetermi dieci volte al giorno di essere sicurissimo che non potevo essere incinta. Qualche volta pensavo con angoscia che avevo davanti a me almeno altri vent'anni di età feconda e mi sembrava di non poter andare avanti con una tensione continua come quella che vivevo. Così ricominciavo a impasticcarmi. Ogni sera.

Nel frattempo era passata la legge che consentiva la vendita dei contraccettivi e le ricerche avevano portato pillole con dosaggi ormonali meno elevati. Penso – forse con un po' di presunzione – che attraverso la mia esperienza si potrebbe ricavare una «piccola storia della contraccezione dagli inizi ai giorni nostri» e sono sicura che se mi facessero una autopsia si troverebbero nel mio corpo le prove dell'evoluzione scientifica in fatto di contraccettivi. Segni nei danni minimi, ma evidenti lasciati al fegato, o alle vene delle gambe o in chissà quali altri organi che in tutti questi anni di assunzione della pillola sono stati bombardati senza pietà. Dimenticavo di dire che nel frattempo mi era completamente scomparsa la voglia di fare l'amore. Naturalmente pensavo che fosse solo colpa mia e facevo di tutto perché mio marito non se ne accorgesse. Ma un giorno ho letto su un giornale che la pillola poteva provocare un «calo della libido» e se da una parte mi sono rassicurata dicendomi che forse smettendo la pillola avrei ritrovato la mia sana voglia di stare con il mio uomo, dall'altra sentivo tutto l'assurdo di prendere dei farmaci per fare l'amore in pace ma di provocare con quegli stessi farmaci la caduta di ogni desiderio.

Intorno agli anni Ottanta ho salutato con grande sollievo la spirale. Finalmente sarei stata libera dalla schiavitù della pillola ogni sera e da tutti i disturbi fisici che questo microavvelenamento quotidiano mi provocava. Ma con la spirale sono cominciate le cistiti e le ansie si sono soltanto spostate da disturbi «sommersi» a malesseri eclatanti. Adesso per fortuna ho superato i cinquant'anni e sono fuori da ogni problema ma non posso fare a meno di ripensare a quante ansie mi ha procurato il mio «diritto» alla procreazione responsabile. Sento i medici lamentarsi del fatto che solo l'otto per cento delle donne prende la pillola, ma francamente non resco a scandalizzarmi. Vorrei che ci si ricordasse di quanto è costato alle donne questo sforzo per controllare ed assoggettare la propria fisiologia. Con questo non penso che la contraccezione non sia stato un grande apporto nella vita delle donne. L'ho usata, l'ho propagandata, ho creduto e credo davvero che l'emancipazione femminile sia passata anche dalla pillola. È costata carissima, è vero. Ma pazienza. Solo però bisognerebbe ricordarseli questi conti che abbiamo pagato.

Nella recente polemica sull'aborto il ministro Amato dice che le donne si muovono sulla base di puro edonismo o comunque di una caduta dell'etica. E fa l'esempio di una sua amica che dice: «Devo abortire perché sto finendo di scrivere un libro». Io ho pensato spesso nella mia età feconda di interrompere la pillola. Forse avrei anche abortito se mi fosse accaduto di restare incinta. E non avevo nessun libro da scrivere. Mi piacerebbe che Amato capisse che la scelta che hanno avuto le donne (almeno per la stragrande maggioranza di esse) non è stata tra la contraccezione facile e indolore e l'incoscienza di far l'amore senza cautele per poi abortire a cuor leggero. Confrontarsi con le proprie profonde ambivalenze e cercare nuovi modi per far convivere emancipazione, femminilità, maternità, lavoro non è stata un'orgia edonistica. Questo sì che è un libro che non abbiamo finito di scrivere, mentre il ministro Amato, indisturbato, si scriveva i suoi trovando anche il tempo di mettersi – per conto terzi – alla ricerca dell'etica perduta dalle donne. (O delle donne perdute dall'etica?).

Intervento

Una Camera delle Regioni? La ritengo una proposta assurda e anche un po' ipocrita

GIANFRANCO PASQUINO

Si va affacciando, anche da fonti autorevoli, l'ipotesi della trasformazione del Senato in Camera delle Regioni (o delle Autonomie locali, come sarebbe più corretto dire). Questa ipotesi, pur legittima, si presta a numerose critiche. In primo luogo, va rilevato come Camere delle Autonomie esistano essenzialmente in Stati a struttura federale. Sarebbe dunque opportuno *prima* approfondire davvero il decentramento amministrativo e politico, *poi* su quella spinta creare, coerentemente, una Camera delle Autonomie. E, nella visione, anche questa proiettata nel futuro, ma di un futuro che promette di arrivare, di una Europa delle Regioni, quella Camera potrebbe assumere un suo ruolo importante.

In secondo luogo, va sottolineato che la creazione di una Camera delle Regioni, vale a dire la rottura dell'attuale bicameralismo paritario, finirebbe inevitabilmente per consolidare, per molto tempo a venire, il bicameralismo. La Camera delle Regioni (o delle Autonomie) non è, dunque, una qualsiasi delle ipotesi subordinate al monocameralismo. È, invece, un'ipotesi che si muove in senso contrario alla direzione monocamerale. Non è vero che ripartendo le materie, il processo legislativo migliorerebbe, si semplificherebbe, sarebbe più spedito. Né è vero che il rapporto fra Parlamento e governo diventerebbe più significativo (un Parlamento autorevole di fronte ad un governo autorevole). Anzi, sia il processo legislativo, orizzontale, che il processo di indirizzo e governo, verticale, sarebbero influenzati in maniera negativa da una simile riforma. Infatti, a prescindere per un momento dai contenuti della legislazione, la semplice esistenza di una seconda camera obbligherebbe il governo e l'altro ramo del Parlamento a comportarsi di conseguenza (con le inevitabili lentezze, gli altrettanto inevitabili compromessi, e così via). Ma quali sarebbero i contenuti della legislazione presumibilmente affidabili (*in toto?*) alla Camera delle Autonomie?

Sembra che le maggiori pressioni a favore della Camera delle Autonomie vengano dalle Regioni e dai loro presidenti insoddisfatti dell'attuale (non-)raccordo con la presidenza del Consiglio e con il Parlamento nazionale. In qualche modo, l'insoddisfazione è giustificata, ma rimane sorprendente. Infatti, con tutti gli ex-amministratori locali, anche di rilievo, che siedono in Parlamento, è legittimo pensare che le istanze locali e regionali dovrebbero avere, se lo vogliono e se lo meritano, fin d'ora adeguata rappresentanza. Non è affatto detto, peraltro, che quelle istanze avrebbero migliore rappresentanza con una Camera delle Autonomie. È possibile ipotizzare che quella Camera opererebbe da un lato sicuramente in maniera corporativa (di qui l'appesantimento del processo legislativo per il governo e per l'altro ramo del Parlamento), dall'altro finirebbe, arrogandosi il compito di esercitare il controllo su tutta la legislazione che tocchi interessi locali e regionali, addirittura per essere una cappa sullo sviluppo di ulteriori tendenze autonomistiche: da espressione delle autonomie a vigilanza sulle autonomie.

Al proposito, non appare neppure rassicurante il metodo di scelta del personale politico che andrebbe a far parte della Camera delle Autonomie. Sembra, infatti, che dovrebbe trattarsi di un'elezione indiretta. Vale a dire che i rappresentanti delle Autonomie verranno nominati o eletti dai vari Consigli regionali, provinciali e comunali, forse scegliendoli fra gli amministratori o fra gli ex-amministratori. Non c'è bisogno di sottolineare tutti i rischi derivanti da una procedura che consente la riproduzione del ceto politico, senza nessun controllo da parte del cittadino-elettore (e, naturalmente, non è neanche necessario ricordare a quali brillanti operazioni di lottizzazione si presterà questa procedura).

Infine, anche se ad alcune di queste obiezioni si potrà dare risposta, l'esito complessivo non potrà non essere un vulnus nella pienezza della rappresentanza politica, con la Camera delle Autonomie in possesso di rappresentanza di secondo grado e poteri ridotti. E ciononostante non solo saremmo lontani dal monocameralismo, ma, qualunque giudizio sulla sua maggiore o minore praticabilità politica si voglia dare, avremmo imboccato una strada che va nella direzione opposta. Queste critiche e queste obiezioni non significano automaticamente che esista una buona e facile riforma del nostro bicameralismo tradizionale e obsoleto. Tuttavia, almeno due indicazioni di metodo possono essere avanzate. Da un lato, sembra opportuno continuare a mantenere una visione sistematica del problema: quale sistema parlamentare per quale sistema di governo? Dall'altro, sembra utile esercitarsi a trovare e ad attuare tutte quelle riforme, che possono sembrare «piccole», ma che, se coerenti e ben congegnate, consentono di snellire, sveltire, migliorare funzioni e strutture del bicameralismo, spingendolo, consapevolmente, verso processi che, senza sacrificare garanzie per governo e opposizione e spazi e tempi di riflessione politica e legislativa, siano quasi monocamerali.

Il Pci e l'obiezione di coscienza

ALFREDO PASSANTE *

Agostino Manni è uno dei tre giovani attualmente in carcere per aver fatto la scelta dell'obiezione totale, per aver cioè rifiutato sia il servizio militare che quello sostitutivo civile. È un compagno, anarchico, da anni impegnato in una battaglia ideale che trova, purtroppo, scarsa attenzione nell'opinione pubblica in generale e in quella della sinistra in particolare. Condannato a 12 mesi di carcere militare, Agostino è sottoposto a restrizioni assurde ed inumane. Può vedere e ricevere solo i parenti più stretti. Non si può comunicare con lui neanche per telefono.

Strano paese l'Italia. Strano per davvero! Chi ha sul capo l'accusa di aver cospirato a danno dello Stato e di aver ideato stragi che sono costate la vita a decine e decine di innocenti può tranquillamente ricevere la stampa, rilasciare dichiarazioni e farsi riprendere dalla tv. Un giovane la cui unica colpa è quella di voler essere coerente fino in fondo con certi suoi principi morali, viene invece trattato come un pericolosissimo criminale tenuto lontano da ogni estranea «contaminazione». Una volta, altri tempi, casi come quello di Agostino avrebbero fatto gridare allo scandalo, infiammare le coscienze, avviare campagne di sensibilizzazione. Oggi silenzio assoluto. Non c'è più spazio per l'utopia? Eppure la testimonianza di questo giovane e quella degli altri due amici che ne dividono la sorte, è un fatto «politico» di grande rilevanza. Ho espresso ad Agostino, con una breve lettera, la mia personale solidarietà offrendogli nel contempo la possibilità di essere utilizzato presso l'amministrazione provinciale di Brindisi in un servizio civile alternativo, ai sensi della legge 167/83. Ho ricevuto una lettera che esprime una risposta negativa unitamente però ad una stupenda lezione di coerenza.

Agostino non accetta alcun compromesso. Mi chiedo se oltre al rispetto di cui siamo capaci come compagni di fronte a fatti come questi, non avvertiamo il rimorso di non aver tentato ancora tutto quanto vi è da tentare per consentire anche a posizioni come quella di Agostino di avere piena cittadinanza nel nostro paese. I comunisti sono stati i soli ad avere l'ardire per quei tempi, circa venti anni addietro, di pubblicare su *Rinascita* «L'obbedienza non è più una virtù» di don Lorenzo Milani. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti. Occorre però andare avanti.

Si possono e si devono sviluppare intuizioni che di tanto in tanto affiorano negli interventi di alcuni qualificati compagni. Penso al fondo apparso sull'*Unità* a firma di Natalia Ginzburg subito dopo il bombardamento della Libia da parte di Reagan, all'analisi condotta sul *manifesto* nella stessa circostanza da parte di Pietro Folena o ancora, alle considerazioni veramente rivoluzionarie di Achille Occhetto in merito alla non violenza. Mi auguro che la vicenda di Agostino Manni sia il classico sasso lanciato nello stagno e abbia sui compagni lo stesso effetto che ha avuto su di me.

** Assessore alla cultura della Provincia di Brindisi*

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo. Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Il fumo come l'eroina? Sono perplesso

Chi segue questa rubrica del mercoledì, ricorderà con fastidio o con riconoscenza che sono intervenuto più volte contro i rischi del fumo, anche passivo. Non mi ha stupito, perciò, l'affermazione del *Surgeon General* degli Usa (tradotto: il chirurgo generale; in pratica, è la massima autorità sanitaria, che ha prestigio e autonomia propri) secondo cui il tabacco genera tossicodipendenza. Tuttavia l'affermazione che «le sigarette sono come l'eroina e la cocaina» mi lascia perplesso, se non altro per le conseguenze che dovrebbe trarne il governo degli Stati Uniti: denunzierà la Philip Morris come fa un giorno sì e l'altro no con il generale Noriega? Manderà l'esercito a estirpare le coltivazioni di tabacco della Virginia, come ha minacciato di fare per la coca boliviana?

Insomma, sono perplesso sulla confusione tra le piante *Nicotiana tabacum*, *Erythroxylon coca* e *Papaver somniferum*, da cui vengono sigarette, cocaina e oppio-eroina. Se poi si volesse, alla lettera, fare d'ogni erba un fascio, proporrei allora di aggredire anche le coltivazioni e lo spaccio dell'uva, del malto, dell'orzo e dei loro derivati alcoolici; e anche, ovviamente, le produzioni e il commercio della più diffusa e dirompente fra le droghe: l'automobile.

Ho riflettuto e consultato vari testi, prima di suggerire questa analogia che può apparire azzardata. Ma se è vero, come ha affermato l'indiscussa autorità di Isbel e Belleville fin dal 1956, e confermato Cameron nel 1971, che la tossicodipendenza si instaura quando la droga «diviene un importante fattore di organizzazione della vita quotidiana», e sostituisce «altri meccanismi comunemente usati nei rapporti interindividuali», l'analogia balza evidente.

Ma non sta solo in questo. L'auto, come altre foglie o frutti di male piante, produce immediatamente una sensazione di libertà e anzi di esaltazione dei propri sensi e facoltà psicofisiche; cui segue però depressione malgrado si assumano dosi (cilindrate) sempre maggiori. E all'esaltazione subentra il blocco: la maggiore mobilità, nel caso degli autoveicoli, diventa paralisi inesorabile del traffico urbano, suburbano e perfino autostradale.

Anche l'auto ha produzione e mercato organizzati su base multinazionale, con incoraggiamenti e sovvenzioni dagli Stati esportatori, alti profitti, commercio stimolato da attività promozionali basate su attento studio psicologico e psicopatologico dei consumatori. Quel che viene fatto capillarmente per le droghe illegali si realizza con la pubblicità per l'automobile, puntando su adesioni emotive basate sul prestigio, la virilità (o la femminilità), il successo, il senso di proprietà, di forza, di imitazione e di competizione. Un'altra analogia sta nel rapporto col sesso, che è reso semi-artificiale per stimoli e per sede, se è vero che il 40 per cento degli italiani ha dichiarato di usare la macchina per le proprie effusioni amorose, il 26 per cento lo fa ma esita ad ammetterlo, e solo il 34 per cento lo nega. E ancora, per tutte le droghe, comprese automobili e motociclette, c'è il tentativo di coinvolgere nel mercato persone di età sempre minore. Lo dimostra la vendita di cocaina ed eroina davanti alle scuole, i reiterati tentativi di estendere la patente di guida ai sedicenni, il commercio di motoveicoli minimi, ma con motori perfettamente funzionanti e inquinanti, destinati ai bambini in tenerissima età, forzati a diventare autodipendenti per tutta la vita.

Infine, l'alta mortalità. I giornali hanno intitolato, giustamente allarmati, *Strage da droga* la notizia che 516 persone (aumento del 76 per cento sull'anno precedente) hanno perso la vita nel 1987 per assunzione di sostanze stupefacenti. Ma i morti per incidenti del traffico sono venti volte di più. A questi bisogna aggiungere (come per altre droghe) i casi di malattie letali «secondarie», cioè susseguenti al consumo: per esempio le epatiti virali e l'Aids da siringa infetta negli eroinomani, le intossicazioni da piombo, i mesoteliomi da amianto e i tumori polmonari che colpiscono non solo gli automani, ma chiunque viva nelle zone da essi frequentate, cioè ovunque tranne per ora le cime più alte delle Alpi. Ma anche lì sta arrivando uno-scoot er, devastatore dei silenzi, dei ghiacci e della salute, chiamato «gatto delle nevi».

In molti casi, poi, l'analogia diventa sinergismo, azione combinata di varie droghe. Molti dei 9.700 morti e dei 270.000 feriti che vi sono stati lo scorso anno a causa dei 4 200 000 incidenti stradali, che confermano essere il viaggio in automobile 24 volte più pericoloso che prendere il treno, sono dovuti infatti a errori ed eccessi di guidatori in stato di ebbrezza o di ottundimento per uso di sostanze stupefacenti.

Non oso proporre il proibizionismo automobilistico. Anch'io sono in qualche misura autodipendente, e comprendo soprattutto che in dosi e sedi appropriate, come il vino a tavola, la macchina o la moto sono utili e piacevoli. Ma qualcosa si può fare, anzi si è finalmente cominciato a fare con le limitazioni del traffico urbano, con il casco obbligatorio per i motociclisti, con le prime norme contro il piombo nelle benzine e i gas di scarico. Ogni volta con enormi difficoltà e resistenze, perché le multinazionali dell'auto, come quelle del tabacco, sono per ora più forti; e altrettanto le cattive abitudini

Seggi vacanti

Cossiga preoccupato per il Csm

ROMA. «Preoccupazione» per la delicata situazione venutasi a determinare per l'incompleta composizione del Consiglio superiore della magistratura è stata espressa dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, con una lettera ai presidenti della Camera e del Senato. Sono vacanti due seggi di nomina parlamentare, dopo l'immatura scomparsa del prof. Silvano Tosi dall'agosto 1987 e la nomina dell'on. Mauro Ferri a giudice della Corte costituzionale dell'ottobre '87. Ancora nei giorni scorsi una seduta congiunta dei due rami del Parlamento è andata a vuoto per contrasti all'interno della maggioranza. Il capo dello Stato, che è anche presidente del Csm, sottolinea che in mancanza di due dei membri di elezione parlamentari si crea un pregiudizio dell'equilibrio voluto dalla Costituzione tra le componenti del Consiglio, col non remoto pericolo di una sospensione dei lavori per difetto del numero legale. La reintegrazione del Consiglio – ha rilevato ancora Cossiga – appare, poi, tanto più urgente ove si consideri che, a norma di legge, dovrà procedersi entro breve termine al rinnovo della composizione delle commissioni del Consiglio con la nomina dei rispettivi presidenti. Nella lettera si confida che i due presidenti della Camera e del Senato «vorranno concordare ogni opportuna misura, anche sottoponendo la delicatezza della situazione all'attenzione dei gruppi parlamentari, in vista di poter, quanto prima, assicurare la completa reintegrazione del Csm». Già il presidente della Camera, Nilde Iotti, sentito il presidente del Senato, ha disposto la convocazione del Parlamento in seduta comune per giovedì 2 giugno.

Il Pci sul voto amministrativo

La Direzione ha fatto il punto sulla campagna elettorale Pellicani e Veltroni alla stampa

La questione morale sul tappeto

A Locri 20 candidati dc su 30 sono stati rinviati a giudizio Le polemiche interne nel Psi

«Chi declina è il pentapartito»

La direzione del Pci ha fatto ieri il punto della campagna per le amministrative di fine mese e per la regionali di giugno. Giudizio positivo sulla mobilitazione del partito e sulla composizione delle liste, in un incontro coi giornalisti di Pellicani e Veltroni. La questione morale, la crisi del processo di omologazione pentapartita e i correttivi alla proporzionale. Un commento alle sortite di Craxi.

GIORGIO FRASCA POLARA

Gianni Pellicani

Walter Veltroni

ROMA. Gianni Pellicani, della Segreteria, nel tracciare lo scenario delle imminenti consultazioni (è chiamato alle urne un quinto del corpo elettorale, due terzi del quale nel Sud), ha messo in risalto quattro elementi che ne fanno un test insieme importante e difficile. Intanto il rischio che l'elettorato sia distolto dalle questioni essenziali: i programmi, i bilanci di lavoro, la condizione dei centri in cui si vota. Certo, non sfuggono i nessi tra elezioni amministrative e situazione politica: ma attenzione che a furia di voler tastare il polso al paese questo non sposti il terreno del confronto con un'oggettiva limitazione della libera espressione dei cittadini (senza contare che tra politiche e amministrative c'è uno scarto medio di 8-10 punti, con casi limite di 15-20).

Fatto è che – e siamo al secondo dato – se queste elezioni hanno una valenza specifica, essa consiste nel profondo mutamento delle condizioni politiche: il fallimento dell'esperienza generalizzata di omologazione alla formula di pentapartito, ovunque sfaldato, in crisi o ingessato (Roma, Torino, Napoli). Oggi per contro, ed è una novità che i comunisti apprezzano come contributo oggettivo ad un più libero confronto, ognuno lavora per sé, e né il Psi né la Dc si richiamano ad una formula e men che mai ad una generalizzazione di essa.

Terzo dato, resta immutata nella sua gravità la questione morale, ed il Pci non può accettare che mentre a Roma s'affrontano i nodi delle riforme istituzionali con una disponibilità nuova, in periferia continuino a verificarsi situazioni inammissibili: a Locri venti candidati dc su trenta rinviati a giudizio; situazione simile a Torre del Greco; a Fisciano sul sindaco uscente e capolista dc grava una condanna confermata financo in Cassazione.

Un'ultima considerazione a proposito della progressiva frantumazione delle liste (Pellicani ha citato l'area Varese-Como-Bergamo-Sondrio: la loro incidenza è raddoppiata in cinque anni e la tendenza è ad un'ulteriore crescita): non è in discussione il pluralismo ma la governabilità, soprattutto nei piccoli e medi centri, e questo è un dato che dovrà esser tenuto presente in sede di riforma dei poteri locali. I correttivi? Qualche strada è già stata indicata: l'estensione della maggioritaria ai Comuni sino a 10mila abitanti, un peso maggiore del cittadino per la determinazione di programmi e di alleanze.

In questo contesto spiccano i dati delle liste Pci, specchio di un profondo, reale rinnovamento e adeguamento al nuovo che matura nella società: liste molto aperte agli indipendenti (un terzo dei candidati) nonostante le difficoltà che ovunque si registrano per sollecitare un maggiore impegno nella vita politica; liste largamente rappresentative di interessi effettivi e diffusi; liste con una presenza femminile molto forte (che ormai non bisogna «imporre» ma che si realizza per sensibilità comune). Infine, e soprattutto, laddove i comunisti hanno amministrato, laddove giunte di sinistra hanno governato, là sono stati garantiti anni e anni di stabilità, di efficienza, di buongoverno. Buona è la mobilitazione del Pci.

Poi lo scambio di opinioni (e anche di battute) con i giornalisti, solo in parte legato alla contingenza elettorale, e tutto comunque incentrato – per l'insistenza dei cronisti – su Craxi. La prima domanda si riferisce alla polemica del segretario del Psi sulle «giunte anomale». Ribatte Gianni Pellicani: «anomale» rispetto a che cosa? E, dati alla mano (quelli della ricerca dell'Istituto Cattaneo, apparsi su «l'Unità» di ieri), documenta come tutti i pretesti siano buoni per un comizio, ma che i numeri non sono un'opinione. E le cifre dicono che mentre le giunte Dc-Pci sono «per ora» 79 (tante di più quelle in cui il Pci è alleato con parecchi altri partiti ma non con il Psi: «Il che è previsto dalla Costituzione»), la Dc ha potuto in sette anni, tra l'80 e l'87, passare da una propria presenza nel 30% delle giunte ad una nel 70% delle amministrazioni grazie soprattutto al ribaltamento delle alleanze del Psi.

E come reagisce il Pci alla definizione craxiana di «circo Barnum»? Dopo una battuta storicista di Pellicani («si vede che Craxi ha letto Gramsci, ci fa piacere»), risposta di merito vien data da Walter Veltroni, responsabile della propaganda e informazione della Direzione. Ed è una secca elencazione di «fatti della cronaca recente»: l'intervista di Gennaro Acquaviva severamente criticata da Craxi e alla fine smentita, la conferenza stampa dei deputati socialisti sulle riforme del regolamento di Montecitorio con la secca presa di distanze da parte di Ghino di Tacco, il documento sul fisco del dipartimento economico socialista smentito dalla Segreteria del partito, la polemica Martelli-Covatta sulla scuola, l'ancor più pesante polemica tra Elena Marinucci e Giuliano Amato sull'aborto, le tensioni (a Roma per esempio) sulle prospettive delle crisi in atto. È un travaglio – commenta Veltroni – che dovrebbe consigliare giudizi meno approssimativi e suggerire prudenza. Per nostro conto, guardiamo a questo travaglio con rispetto e attenzione.

E la polemica così pesante tra Craxi e La Malfa è già il segno dei primi scricchiolii dell'alleanza di governo? Non siamo profeti, replica Pellicani, ma ci sembra (da questo e da altri segnali) di cogliere una difficoltà oggettiva in cui si trovano il Psi e Craxi in particolare. Perché il vecchio è morto, il tempo del mutamento è maturato, ma il Psi non vuole o non è in grado di dire quali siano le sue effettive intenzioni.

Aprendo i lavori della Direzione, il vicesegretario del Pci, Achille Occhetto, aveva riferito dell'affettuoso colloquio avuto lunedì con Alessandro Natta, ricoverato all'ospedale romano di S. Camillo per ulteriori accertamenti sullo stato di salute. La Direzione ha rinnovato al segretario del Pci gli auguri fraterni di un rapido ristabilimento.

Torino: Fassino replica a Bodrato

A conclusione della crisi al Comune di Torino è venuto un duro attacco del vicesegretario dc Guido Bodrato alla classe politica torinese, «inadeguata rispetto ai problemi della città». A Bodrato hanno subito risposto tre consiglieri comunali del suo partito: «Negli ultimi tre anni sei stato tu il commissario con pieni poteri della Dc torinese». Una replica è arrivata anche da Piero Fassino, della segreteria comunista (nella foto): «A Torino da anni si gioca a delegittimare la classe politica. Uomini inadeguati ai compiti – sostiene l'ex segretario del Pci torinese – esistono in tutte le categorie, ma non per questo deve prevalere una considerazione nagativa e qualunquistica. Non esiste una società civile morale e capace e una classe politica amorale e incapace».

Rosati (Dc): «F16» senza le armi nucleari

L'ex presidente delle Acli Domenico Rosati ha proposto che si escluda fin d'ora la possibilità di dotare gli F16 (che dalla Spagna potrebbero venire in Italia) di armi nucleari, «che vanificherebbero uno dei risultati dell'accordo sugli euromissili». «Anziché affrettarsi in profferte di disponibilità installatorie – prosegue Rosati – si potrebbe prospettare ai sovietici l'ipotesi di eliminare un numero corrispondente di aerei». Soltanto se l'Urss dicesse di no, e se non ci fossero «progressi per la riduzione delle forze aeree», conclude Rosati, si potrebbe riesaminare «l'eventualità di un'accoglienza degli F16 in Italia».

Critiche a La Malfa dalla Lega araba

Il Pri «sembra voler difendere una linea più estremista di quella di alcuni leader israeliani»: è questo il commento preoccupato di Mohanna Durra, capomissione della Lega araba in Italia, al dibattito in corso sul Medio oriente. «"Non vogliamo più né martiri né corone di spine" – prosegue Durra citando il rabbino Raufin –. Anche per questo a noi arabi è difficile capire la linea di La Malfa». Elogi invece per i socialisti, il cui comportamento «appare molto responsabile»: «Craxi si rende conto che i pericoli che possono venire dal Medio Oriente toccano il Mediterraneo, dove l'Italia ha una posizione centrale». «Concordiamo con Craxi – conclude Durra –: le critiche al governo di Israele non significano affatto antisemitismo. E' una similitudine inaccettabile».

Disponibilità americana alla proposta di Craxi

Una «disponibilità a discutere» della proposta di Craxi sul Medio Oriente è venuta dal sottosegretario di Stato americano Rozanne Ridgway. «Tutte le idee per cercare di risolvere la crisi mediorientale sono le benvenute», ha detto la Ridgway. Com'è noto, Craxi aveva proposto un mandato europeo sui territori occupati da Israele. «Magari non siamo d'accordo su tutti i punti delle proposte – ha proseguito il sottosegretario di Stato – ma riteniamo che siano importanti come contributo alla soluzione del problema».

Riforme istituzionali: incontro tra Pci e Dp

Si è svolto ieri a Montecitorio un incontro fra una delegazione comunista e una di Dp (guidate dai due capigruppo Renato Zangheri e Franco Russo) in vista della odierna discussione parlamentare sulle riforme costituzionali. Si è verificata, informa un comunicato, «una comune valutazione sull'impossibilità di affrontare la riforma del regolamento al di fuori di una considerazione complessiva delle riforme istituzionali». Un giudizio positivo è venuto sul «metodo delle consultazioni», con l'impegno ad incontrarsi nuovamente per l'esame dei singoli provvedimenti di riforma.

Giunta senza laici alla Provincia di Cagliari

La crisi alla Provincia di Cagliari, apertasi la scorsa settimana, si è risolta ieri con una seduta fiume del Consiglio che ha eletto la nuova giunta, riconfermando il presidente socialista Federico Baroschi. Dopo aver rifiutato di ridurre da tre a un solo assessore la propria presenza in giunta, i partiti laici (che dispongono complessivamente di tre seggi in Consiglio) hanno deciso di passare all'opposizione. La nuova maggioranza (21 voti su 36) risulta dunque formata da comunisti, socialisti e sardisti. Mercoledì prossimo il Consiglio provinciale si riunirà nuovamente per discutere il programma della nuova giunta.

FABRIZIO RONDOLINO

corsivo

Ipse dixit

«Simul stabunt, simul cadunt». È stato per primo Claudio Martelli a usare la citazione latina – sbagliata – per dire che i punti del programma del governo De Mita sono indissolubilmente legati tra loro. Uno dei lettori dell'«Unità» (che sian gli ultimi in Italia a sapere un po' di latino?) l'ha beccato subito (vedi rubrica delle «Lettere» del 12 maggio): il futuro di *cadere* in latino fa *cadent* e non *caduni*. Ma tre giorni dopo (Tv 2 del 15 maggio, intervista di Onorio Pirrotta) a dar ragione al suo vice è intervenuto lo stesso segretario del Psi. Anche per lui, ha detto da Milano, *«simul stabunt, simul caduni»*. Splendido esempio di decisionismo. Vuol dire che non ha sbagliato Martelli, ma le grammatiche latine e, perché no? Cicerone. Ipse dixit. Anzi: ipse craxit.

Tre ore di discussione nel Consiglio di gabinetto sulla manovra di 7000 miliardi Il ministro del Tesoro vuole fin d'ora un piano di rientro del deficit sino al '92

I conti di Amato bloccano il governo

Tre ore per discutere la manovrina '88, e per cominciare solo a «leggere» il piano di rientro da qui al 1992, presentato con ricchezza di tabelle dal ministro del Tesoro, Amato, al Consiglio di gabinetto di ieri mattina. Il primo dell'era De Mita, percorso da discussioni pittosto accese. De Mita e Colombo vorrebbero scorporare la «manovrina» dal piano di rientro, ma Amato ha insistito sulla necessità contraria.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il ministro del Tesoro, uscendo dopo le tre del pomeriggio nel cortile di palazzo Chigi, ha confermato di aver presentato al Consiglio una relazione, corredata di tabelle che riguardano tutti i ministeri, nella quale si ipotizza, da qui al 1992, un aumento delle entrate dell'1,5% e una «corrispondente» diminuzione delle spese. Sul lato delle entrate, il risultato si può raggiungere – ha detto Amato ai giornalisti – con una riforma «al ribasso» dell'Irpef e un allargamento della base imponibile, con l'effetto di aumentare il gettito. Anche l'Iva dovrebbe aumentare. Sul lato della spesa, sui «tagli», egli invita alla riflessione i singoli ministri, pur dichiarando di aver nettamente individuato nelle tabelle dove si può effettuare l'operazione chirurgica: previdenza, sanità e controlli del settore pubblico. C'è accordo in Consiglio? Dice Emilio Colombo: «C'è sufficente accordo» sulla manovrina '88, con la necessità di definire «alcuni dettagli». Ma sul rientro quadriennale dal deficit – ammette – si è appena cominciato a discutere. È Giuliano Amato, con un'ironia ostentata: «Ci sono conflitti *a schiovere* tra i ministri; zuffe».

La giornata si era aperta già con una polemica a distanza, sulle colonne de *la Repubblica*, dell'ex ministro delle Finanze, Bruno Visentini, che proponeva – piuttosto che aumentare l'accordo '88 sull'Irpef dal 92 al 98 – di anticipare di 15 giorni i versamenti mensili dell'Iva, così da creare una doppia entrata nel mese di passaggio, e un'entrata in più a fine anno. Risultato contabile per l'88, circa 2.200 miliardi in più per le casse dello Stato. Prezzo per i contribuenti: solo 150 miliardi di interessi sulla perduta liquidità. Il tutto condito ancora da aspre polemiche nei confronti dei suoi successori al ministero dell'Eur. Emilio Colombo gli ha risposto, uscendo dal Consiglio: le critiche all'aumento dell'accordo Irpef sono strane, perché è un espediente che è già stato usato in passato. Quanto all'anticipo dei versamenti Iva, vi aveva già pesanto lui dieci giorni fa.

Il ministro delle Finanze ha aggiunto che il Consiglio di gabinetto ha approvato, nelle linee generali, l'impianto della «manovrina»: 4.000 miliardi di maggiori entrate, 3.000 miliardi di tagli nelle spese. Solo dall'aumento delle tasse di concessione sulle società (che dovrebbero passare da un milione e ducentomila a cinque milioni), il governo ricaverebbe più di 1.000 miliardi, e quasi altrettanti dall'aumento dell'acconto Irpef. Se dunque Emilio Colombo accetterà il suggerimento di Bruno Visentini, e se i calcoli dell'ex responsabile delle Finanze sono esatti, le tasse in più sono già trovate. E i tagli di spesa? Forse – come suppone maliziosamente sempre Bruno Visentini – ancora una volta si preferirà affidarsi ad «artifici contabili», a spostamenti di voci e fondi, al finto risparmio della massaia imprevidente?

C'è poi la mina vagante dei contratti del pubblico impiego. La scuola, il contratto più caldo, doveva essere rappresentata, si diceva in mattinata, in Consiglio di gabinetto, con i ministri Galloni e Cirino Pomicino. «Non siamo stati invitati», ha detto il responsabile della Pubblica istruzione, passando per altri motivi nel cortile di palazzo Chigi. Si è rimediato a sera. Ma Emilio Colombo aveva, comunque, anticipato: «La scuola non rientra nei 122mila miliardi», deficit «ripulito» dopo la manovrina.

Ma c'è un'altra «incompatibilità», che è stata ieri al centro della discussione del Consiglio di gabinetto. Quella fra la manovrina '88» e il piano di Amato per il il rientro progressivo dal deficit di qui al 1992, con l'ambizioso proposito di azzerarlo, almeno al netto degli interessi. Senza questo piano – premettono nella prima di venti cartelle i tecnici del Tesoro –, il fabbisogno del settore statale passerebbe dai 122mila miliardi di quest'anno ai 165mila del 1992, divenendo il 12,1% del prodotto interno lordo (ora ne costituisce l'11,6 per cento). Il fabbisogno al netto degli interessi salirebbe a 44mila miliardi, il debito pubblico «es ploderebbe», raggiungendo il 120% della ricchezza prodotta. Dalla riduzione del fabbisogno – fino ad «azzerarlo» nel 1992 – Giuliano Amato e i suoi esperti si aspettano l'apertura di un ciclo positivo: abbassamento di mezzo punto l'anno del tasso reale sui Bot, una crescita della spesa corrente contenuta entro il 38,2% del prodotto interno lordo, una progressiva diminuzione degli interessi sul debito. Per la delegazione socialista al governo, però, questo piano deve cominciare da subito, dai 7.000 miliardi della «manovrina '88», mentre per il ministro delle Finanze e la Dc (forse preoccupati di contraccolpi elettorali) per ora si dovrebbero usare altri espedienti.

Per i sindacati c'è una strada: la riforma fiscale

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La manovra per recuperare 7 mila miliardi? Il sindacato, tutto il sindacato, si sente in grado di dare un «suggerimento» a De Mita. Anche a costo di sembrare un po' semplicisti. Dice Fausto Vigevani, socialista, segretario confederale della Cgil: «Se devono recuperare migliaia di miliardi, De Mita e la sua coalizione non hanno di fronte a loro una strada ma una vera e propria autostrada». Un modo per dire che il recupero del disavanzo sarebbe facilissimo: basterebbe mettere mano, seriamente, alla riforma fiscale. Di più: basterebbe anche solo «anticipare» alcuni degli elementi di riforma, indicati dalle tre confederazioni. Ecco le cifre: l'imponibile Irpef non dichiarato nel 1987 ammonterà ad oltre 260 mila miliardi. E se questa cifra è imprecisa lo è sicuramente per difetto.Un imponibile Irpef non dichiarato di queste dimensioni significa che lo Stato rinuncia ad un introito di 52 mila miliardi di imposte. Nessuno si fa illusioni, soprattutto se si considera lo stato «disastroso» in cui versa l'amministrazione fiscale nel nostro paese. Nessuno si fa illusione, ma è ragionevole pensare che almeno un quinto di questa cifra potrebbe essere recuperata. «Se solo ci fosse la volontà politica», per dirla con Giorgio Benvenuto, leader della Uil. Anche per il segretario generale del terzo sindacato italiano «la manovra del governo, che appare incerta, confusa, contraddittoria non potrà mai raggiungere l'obiettivo del recuperero dei 7mila miliardi, senza mettere mano alla riforma fiscale». Giorgio Benvenuto dice qualcosa di più: pensa che senza interventi strutturali sul fisco,le misure che De Mita si appresta a prendere «avranno il fiato corto». In altre parole: «Oggi tutti gli esponenti del governo giurano che non ci saranno stangate.Ma la situazione diventerà assai differente dopo il turno di elezioni amministrative. Allora, tante preoccupazioni dei partiti di governo spariranno e le misure per tentare di riequilibrare il deficit pubblico saranno dirette a colpire chi già oggi paga, cioè i lavoratori dipendenti». A meno chè, lo sostengono unitariamente tutti e tre i sindacati, non si cominci anche gradualmente ad avviare la riforma fiscale. E tutti insistono su quel «gradualmente». Si potrebbe ad esempio eliminare la cosiddetta «erosione» fiscale: l'evasione, cioè, permessa attraverso veri e propri «marchingegni» legislativi. In questo modo, è stato calcolato, che commercianti, industriali, proprietari di immobili (sottostimati, grazie a norme vecchissime) non pagano tasse per centomila miliardi. E dopo questo primo passo, dovrebbero seguire gli altri indicati dalle tre confederazioni: induzione degli scaglioni, eliminazione automatica del fiscal-drag, imposta patrimoniale, aumento delle detrazioni. Misure (come è spiegato nella tabella qui a fianco) che potrebbero essere attuate senza che l'erario perda una sola lira.Tutto questo sarà la base dei prossimi confronti sindacati-De Mita. Confronti che Cgil, Cisl e Uil vogliono più serrati: «Certo con De Mita le cose sono già diverse rispetto a quel che accadeva con Goria – sostiene Del Turco, numero due della Cgil –. Allora il primo ministro faceva la voce grossa solo col sindacato. Ora sicuramente il clima è cambiato: ma noi non firmiamo cambiali in bianco con nessuno».

Fisco, la riforma a «costo zero» del sindacato

Minor gettito per riforma sistema fiscale (aliquote, detrazioni, deduzioni	−14.000	Ampliamento base imponibile Irpef (rendite, oneri deducibili	+ 2.500
		Patrimoniale	+ 4.000
Minor gettito per riforma struttura sistema contributivo sanitario	− 8.000	Recupero evasione Irpef (almeno 1/5 evasione)	+10.000
		Recupero evasione Iva	+ 4.000
		Incentivo gettito Iva (armonizzazione aliquote livelli europei)	+ 1.500
Totale minor gettito proposta sindacato	−22.000	Totale copertura proposta sindacato	+22.000

La proposta non piace a Cgil, Cisl e Uil

Ma la ricetta di Carli e Goria è il controllo dei salari

STEFANO RIGHI RIVA

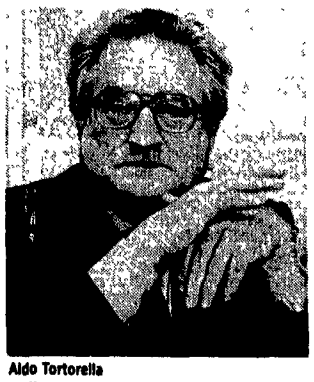
BERGAMO. L'occasione del consulto è quella del mercato unico d'Europa per il '92, ma la sostanza della cura non cambia: il senatore Guido Carli ha chiesto ai sindacati di prepararsi alla ormai fatidica scadenza limitando le rivendicazioni salariali a un nuovo tetto, quello fissato dalla concorrenza europea. Il ragionamento dell'ex governatore della Banca d'Italia, illustrato nell'ambito di un «Progetto Europa 92» sponsorizzato dagli ambienti della Democrazia cristiana più sensibili alle sollecitazioni imprenditoriali, e sostenuto anche dall'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria, in teoria non fa una grinza: giunti al mercato comune non più solo degli uomini e delle merci, ma anche dei capitali e dei servizi, non sono più sopportabili vincoli o handicap salariali che penalizzino le imprese italiane rispetto alla concorrenza. Se l'unificazione si farà sul serio, con un sistema cioè di cambi fissi e di piena convertibilità delle monete, aggiunge Goria, la leva tradizionale della politica valutaria, che ha sempre permesso ai nostri governi di ammortizzare i differenziali d'inflazione, verrà meno. Resteranno solo la leva fiscale e quella salariale: da una combinazione delle due azioni andrà governata la nostra navigazione.

E qui il primo «buco nero» del convegno: infatti mentre Confindustria e sindacati sono venuti qui a Bergamo per rispondere alla sollecitazione di Carli e Goria, il governo, che aveva promesso di esserci tramite il ministro Cirino Pomicino, ha dato forfait. Un'assenza non irrilevante perché proprio sulle inadempienze di politica fiscale dei governi si è fondata la risposta dei tre segretari generali Pizzinato, Manni e Benvenuto.

Pizzinato è stato il più netto: abbiamo sperimentato l'accordo Scotti dell'83 e la diminuzione degli automatismi salariali dell'86. Risultato, gli sgravi fiscali non sono stati mai rispettati, l'occupazione nell'industria manifatturiera è calata, la produttività cresciuta, ma l'equilibrio si è spostato a favore dei profitti e delle rendite. Dall'Europa non ci tiriamo certo indietro, ma invece della concertazione chiediamo una contrattazione a livello europeo. Perché le diverse Confindustrie non ci stanno?

Anche Marini, che pure sulla concertazione è più disponibile, ha fatto notare che più dei salari (quelli netti tra l'altro inferiori alla media europea) occorre adeguare infrastrutture, investimenti e servizi. Perché le nostre imprese non hanno investito una parte dei profitti – ha chiesto Marini – nell'innovazione di prodotto? Perché, mentre ci viene chiesto un senso di responsabilità, il giornale della Confindustria non perde occasione per fare l'occhiolino ai Cobas? Ma la delusione più grossa, se qualcuno aveva in mente di rilanciare da Bergamo il movimento d'opinione sul costo del lavoro come nemico da battere, l'ha data Romano Prodi, invitato a rappresentare la grande impresa pubblica.

Col livello di tecnologia e di produttività raggiunto in molte delle aziende industriali dell'Iri, ha detto Prodi pianamente, il costo del lavoro ormai incide per un 10%, sul loro fatturato totale. Ben diverso il discorso per il terziario, i servizi, le banche, dove occorrerà ripetere le ristrutturazioni fatte nell'industria. Ma soprattutto, per Prodi, la sfida mondiale per noi si combatte sul piano delle risorse umane: l'Italia si permette il lusso di non prepararle. E alla fine la proposta Carli ha trovato un solo interlocutore pienamente consenziente: il dottor Patrucco della Confindustria. Che si è rammaricato del mancato accoglimento della proposta di Federmeccanica sul congelamento della contrattazione articolata. Nell'89 scadono la scala mobile, la legge sulle liquidazioni, i grandi contratti, e Patrucco propone: premi fiscali per chi rispetterà la politica delle compatibilità. Risposta dei sindacalisti: se si vuol razionalizzare la contrattazione discutiamone. Se si vuol gestire unilateralmente innovazioni, profitti, aumenti di merito non ci stiamo.



Aldo Tortorella

Intervista a Aldo Tortorella

Ci sono convergenze parziali ma dalle ultime polemiche riaffiorano strategie diverse

Oggi il dibattito in Parlamento

Dai giudizi di De Mita sul Pci ai referendum agitati da Craxi È possibile fare i primi passi

«Non sarà un idillio il confronto istituzionale»

«Non incomincia un idillio, siamo nel pieno di una lotta politica...». Così Aldo Tortorella, responsabile del Pci per le politiche istituzionali, riassume il senso e il clima del confronto alla vigilia della sessione parlamentare sulle riforme istituzionali. I comunisti apprezzano le convergenze emerse negli ultimi tempi, ma non si nascondono l'esistenza di visioni e strategie tra loro diverse.

FAUSTO IBBA

Assisteremo ad una sfilata di discorsi o all'alba di un processo riformatore?

Noi speriamo e lavoriamo sinceramente perché a qualche traguardo riformatore si arrivi. Naturalmente, lo abbiamo detto, le riforme che andranno in discussione davanti alla Camera e al Senato non solo non sono tutto, ma non sono neppure ciò che è decisivo. Ciononostante, intorno ad esse ci impegneremo. Perché tutto quello che può migliorare anche di poco il funzionamento delle istituzioni democratiche è utile al paese e innanzitutto a coloro i quali non hanno potere nella società. Non posso dire se questa volontà è eguale in tutte le forze politiche. Constatiamo qualche parziale convergenza, non constatiamo anche molte resistenze, molti tentativi di sabotaggio, non soltanto visioni che sono tra loro anche profondamente diverse.

Quindi siamo lontani da una volontà univoca delle forze politiche.

Quanto lontani siamo lo vedremo dopo il dibattito parlamentare. Sin da ora si può sottolineare che le differenze sono grandi innanzitutto per ciò che riguarda le mete generali di un processo riformatore. Noi abbiamo detto con chiarezza che ci battiamo non unicamente per qualche razionalizzazione, pur necessaria, di ciò che attualmente esiste, ma per un'attuazione piena dei principi della democrazia politica costituzionale. Abbiamo sottolineato che i diritti fondamentali previsti dalla Costituzione non sono pienamente attuati. Abbiamo parlato del diritto alla informazione, del diritto alla giustizia, del diritto alla sicurezza pubblica, del diritto al lavoro. Sono quattro diritti fondamentali non pienamente attuati o completamente disattesi. Senza l'attuazione di questi diritti non si può parlare di compiutezza della democrazia.

De Mita, polemizzando con gli «schemi» del Psi, ha detto che la posizione dei comunisti costituisce una «novità nella storia del paese». Che cosa ne pensi?

È obiettivo riconoscere che il partito comunista è stato la forza politica che per prima e con maggiore insistenza ha posto in questa fase il problema della riforma del sistema politico e dello Stato. Altra cosa è la polemica politica della Democrazia cristiana verso il Psi e del Psi verso la Dc. Entrambe mi sembrano fortemente caratterizzate da elementi strumentali e comunque incapaci di cogliere gli errori reali dell'uno e dell'altro partito rispetto ai bisogni del paese.

Strumentali e talvolta incoerenti...

La strumentalità non consiste nel fatto che ciascuno dei partiti al governo voglia caratterizzare una propria proposta generale pur dichiarando di attenersi agli accordi raggiunti all'interno della maggioranza. Essa piuttosto sta nel fatto che proprio i propositi generali celano talora, non tanto il desiderio legittimo di avvantaggiare il proprio partito, quanto quello di piegare le regole della democrazia a questo bisogno particolaristico. Gravi sono i fatti in cui questa concezione già ora si manifesta.

Quali ad esempio?

Il primo fatto è quello che abbiamo denunciato e che riguarda l'incredibile pasticcio a proposito dei sistemi informativi. Il problema vero è quello di garantire il diritto alla libertà di chi informa e il diritto alla correttezza dell'informazione per chi è informato. Al contrario, si è pensato piuttosto alla garanzia delle posizioni di monopolio raggiunte nel sistema attuale dall'uno o dall'altro gruppo finanziario. Ancora peggiore, se è possibile, è la strumentalità che si dimostra in questa medesima campagna elettorale. e

Che cosa c'entra la campagna elettorale?

Mi riferisco al fatto che dietro il tema, che noi stessi abbiamo posto, delle regole da rivedere si cerca di nascondere colpe che sono indipendenti dalle regole. Pur con le norme vecchie, e da superare, non tutti i Comuni, non tutte le Province, non tutte le Regioni sono amministrate nello stesso modo. Vi sono amministrazioni corrette e capaci e altre scorrette e incapaci. Si cerca di nascondere che i partiti sono diversi fra di loro e anche gli uomini.

La stessa nuova legge sull'Inquirente non ti sembra una strana partenza per chi si proclama campione delle riforme?

La legge sull'Inquirente toglie di mezzo la giustizia politica e questo è un passo avanti che non si può sottovalutare. Il filtro stabilito è sbagliato, e non è quello che noi abbiamo proposto e per il quale ci siamo battuti. La formulazione che parla della impossibilità di rinvio a giudizio ove il ministro imputato dimostri di aver agito per il «perseguimento di un preminente interesse pubblico» non può, come si dice, essere invocata in ogni circostanza, ma è certamente, troppo lata e perciò l'abbiamo combattuta. Bisogna saperlo. Quando si tratta di questioni di tale portata, la battaglia è di lunga lena perché di fronte a noi stanno resistenze enormi innanzitutto tra le forze che hanno il dominio economico della società. Ad esempio, per chi ha bisogno di piegare lo Stato ai propri interessi è meglio un personale politico non limpido piuttosto che un personale politico disinteressato e integro.

Eppure sull'Inquirente c'è appena stato un voto popolare... A proposito che cosa dici di Craxi che fa balenare il ricorso al referendum per le stesse riforme istituzionali?

Il referendum è una delle forme di partecipazione democratica. È difficile pronunciarsi su una ipotesi di referendum quando non si dice in alcun modo a che cosa ci si riferisce. Anche noi siamo ricorsi all'arma del referendum quando ci è parso indispensabile e, naturalmente, non escludiamo in alcun modo di esercitare questo diritto sull'uno o sull'altro tema essenziale, una volta usati tutti gli altri strumenti democratici. Ma se non si vuole sovvertire la Costituzione, non si possono cambiare per via referendaria le regole costituzionali. Soprattutto perché queste regole non sono materia di maggioranze e minoranze ma riguardano il patto stretto fra tutti i cittadini.

Ma allora non c'è da essere gran che ottimisti in questa vigilia?

Non si tratta di una questione di ottimismo o di pessimismo. Noi lavoreremo e ci impegneremo a fondo, lo ripeto, perché a qualche risultato si arrivi. Ed è legittimo attendersi che alcuni degli obiettivi posti possano essere ragionevolmente raggiunti. Almeno una prima correzione del bicameralismo perfetto e dunque uno snellimento del sistema legislativo. Una riforma in senso regionalista dello Stato e cioè un decentramento di funzioni politiche alle Regioni e di qui alle Province e ai Comuni. Una revisione dei regolamenti parlamentari per favorire la funzione delle maggioranze e delle opposizioni, per garantire l'efficacia e l'efficienza del Parlamento, non certo per affrontare solo la questione del voto segreto, che va regolamentato e non soppresso. Sono passi soltanto iniziali.

Primi passi verso quali obiettivi?

Anche sugli obiettivi c'è uno scontro. Vi è chi pensa ad una riduzione piuttosto che ad un espansione degli spazi democratici, ad una concentrazione piuttosto che ad un allargamento del sistema decisionale. Noi siamo dell'opinione opposta. Una moderna società complessa si può governare soltanto se sono chiare le regole, ma se queste regole corrispondono al crescente bisogno di intervento e di partecipazione.

Allora bisognerà parlare di leggi elettorali, del resto se ne parla già, è rispuntato lo sbarramento del 5%...

Non abbiamo nascosto che delle leggi elettorali bisognerà parlarne. Anche col mantenimento della proporzionale – questa è la nostra linea – si può benissimo arrivare a chiedere all'elettorato forme di scelta più diretta dei programmi e delle coalizioni, a partire dagli enti locali.

Giovanni Giovannini e Carlo De Benedetti

Iotti e Spadolini: un errore l'«opzione zero»

L'«opzione zero» ha subìto critiche demolitorie anche ieri: da Iotti, Spadolini, Veltroni. Il Psi ammonisce De Mita – tiepido sull'«opzione zero» – e accusa gli editori di arroganza. De Benedetti spiega che lo scontro degli anni Novanta si farà «tra giganti, non tra nani». Dalla Stet e consociate siluro (ma, forse, con l'ogiva scarica) contro Agnes e il suo progetto di *trasferimento pilotato* degli impianti Rai nell'Iri.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Nella seconda giornata del congresso mondiale degli editori si parla persino di demografia. Tuttavia, ai graditi ospiti è stato riservato uno spettacolo imprevisto: la polemica sull'«opzione zero». Dice l'on. Iotti in una intervista a *Galassia*, il mensile del sindacato dei giornalisti: «L'opzione zero» è una soluzione incongrua con gli obiettivi che si vorrebbe perseguire... gli scopi da tutelare, contro ogni forma di aggiramento, sono il pluralismo dell'informazione e il pluralismo delle imprese... non credo che ciò si possa ottenere con separazioni innaturali...». Sulla medesima rivista il sen. Spadolini ribadisce: «Bisogna evitare situazioni monopolistiche nella emittenza privata e un eccessivo afflusso di pubblicità in tv, a danno della carta stampata... l'«opzione zero» è un artificio per bloccare il processo di espansione di una società adulta...». Il socialista Intini – portavoce di Craxi – replicando implicitamente a De Mita, che 24 ore prima aveva mostrato disponibilità e sostituire l'«opzione zero» con una soluzione migliore, sostiene che quella scelta è difficile da cambiare. Ad Agnelli che aveva liquidato il marchingegno («nel Duemila non ce ne sarà traccia») consiglia di aspettare il cablaggio delle città per dedicarsi alla tv via cavo (un settore nel quale – per le scelte dei governi – l'Italia è il paese più arretrato d'Europa).

In quanto a De Benedetti (in serata a colloquio con De Mita per mezz'ora), il congresso degli editori gli ha opportunamente riservato un ruolo analogo a quello svolto da Agnelli. Sicché, anch'egli svolge il tema dell'informazione e della conoscenza come fattori principali della trasformazione. Ma l'«opzione zero»? Dice De Benedetti: «Non mi esprimo né a favore né contro, è tecnologicamente irrealistica e, come tutte le formule, limitativa... spetta ai politici risolvere il problema – che certamente esiste – di controllare qualità e quantità dell'informazione che giunge ai consumatori...». E aggiunge una stoccata, buona anche per l'Avvocato: «Sono stato forse l'unico industriale che si è espresso a favore dell'antitrust prima ancora che se ne parlasse...».

Una dichiarazione di Veltroni – responsabile Pci per la propaganda e l'informazione – tira le fila di queste polemiche: «Il problema radiotv è di natura istituzionale, l'«opzione zero» è uno dei punti che il Parlamento potrà modificare... tutto conferma il nostro giudizio: l'«opzione zero» non ha senso in una società moderna, maschera i due monopoli, rispettivamente della tv e della carta stampata... l'imminente proposta di legge firmata dall'on. Bassanini e da me mira, viceversa, a trovare punti di equilibrio...».

Ed eccoci alla Rai. *Italia oggi* ha pubblicato con grande evidenza la sintesi di un documento con il quale Stet, Sip, Telespazio e Italcable si sarebbero scagliato contro la nuova convenzione Stato-Rai, poiché essa porrebbe le condizioni per creare non la tanto descritta Super-Stet, quanto una sorta di Super-Rai acchiappatutto. Ieri è trapelato che Giuliano Graziosi – amministratore delegato di Stet – abbia fatto pervenire in Rai (a Manca e Agnes) una comunicazione con la quale si nega l'esistenza del succitato documento, e si aggiunge di aver chiesto una smentita ufficiale all'Iri: della quale, tuttavia, non si è vista traccia, almeno sino a tarda sera. A Sondrio, venerdì, Agnes ha illustrato le condizioni legislative e strutturali, per una riarticolazione della Rai che preveda il trasferimento dei suoi impianti e dell'attività di ricerca nell'ambito di Super-Stet. È ben possibile che nelle società Iri ci sia chi desidera l'argenteria della Rai, ma per gestirsela in proprio, senza i vecchi proprietari tra i piedi. Alla contesa tra i partiti di maggioranza, si aggiunge, dunque, anche lo scontro tra le lobbies: la posta in gioco è un enorme potere politico e l'affare del secolo: le telecomunicazioni. Ma, almeno nella dc, per ora sembra prevalere la lobby di viale Mazzini.

Zanone «Rivedremo la presenza nel Golfo»

ROMA. Che ne sarà della flotta italiana nel Golfo Persico? Valerio Zanone si è limitato ad osservare che «il 30 giugno scadono le regole d'ingaggio: ci sarà da rivederle alla luce della nuova situazione. C'è da dire che i risultati di questa prima fase sono più che positivi». Il ministro della Difesa ha poi sottolineato il valore del recente accordo tra l'Italia, la Germania, la Gran Bretagna e la Spagna per la realizzazione del caccia «Efa», il primo aereo intercettore europeo. L'accordo dimostra, secondo Zanone, che «l'Italia persegue una politica della sicurezza in stretto collegamento con i paesi europei».

Quanto al Medio Oriente, per Zanone «ogni azione europea deve essere considerata positiva se è volta alla soluzione del problema». Commentando favorevolmente la proposta avanzata da Craxi per un «mandato europeo» nei territori occupati da Israele, il ministro della Difesa ha sostenuto che «è politicamente giusto porre con forza la necessità di un'azione dell'Europa».

La proposta del dirigente comunista nel dibattito alla Camera
Andreotti sul riconoscimento dell'Olp, da Martelli un nuovo attacco a La Malfa

Napolitano: missione Onu in Palestina

È slittato a domani pomeriggio il voto della Camera sulla questione palestinese. Nel dibattito, aperto dal ministro degli Esteri, Andreotti, sono intervenuti, tra gli altri, Napolitano e il vicesegretario socialista Martelli. Sul tappeto, oltre alle sei mozioni di Pci, Psi, Dp, radicali, verdi e indipendenti di sinistra, un generico documento unitario di Dc, Psdi, Pri e Pli.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Un intervento improntato alla cautela e privo di novità sostanziali quello che il titolare della Farnesina, Giulio Andreotti, ha letto ieri a Montecitorio aprendo la discussione sulla questione palestinese. Condanna senza riserve della repressione attuata dall'esercito di Israele nei territori occupati e che «suscita interrogativi morali e politici all'interno stesso di quel paese». Insistito sostegno all'«iniziativa di pace» del segretario di Stato americano Shultz: un'iniziativa che offre oggi, a giudizio di Andreotti, «l'unica concreta prospettiva di ripresa di un dialogo tra le parti», in virtù della «globalità del suo progetto». Il ministro degli Esteri ha riproposto poi l'idea di una Conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu e in un paio di occasioni ha fatto riferimento l'Urss affinché esprima chiaramente «una disponibilità a riprendere normali relazioni con Israele, collegandole all'avvio della Conferenza». Nessun riferimento esplicito al riconoscimento dell'Olp. Significativo, però, un passaggio del suo discorso nel quale, seppure con prosa involuta, ha sottolineato la necessità di un «coinvolgimento dell'Olp in una funzione rappresentativa delle popolazioni polestinesi che ci sembra non realistico escludere e della quale è tempo invece di prendere atto secondo un ripensamento cui, del resto, non è oggi estranea la stessa opinione pubblica degli Stati Uniti». Giorgio Napolitano ha ricordato ad Andreotti che Gorbaciov, anche in risposta alle sollecitazioni del Pci, nell'incontro di un mese e mezzo fa con Alessandro Natta ha già preso l'impegno (riportato sulle pagine della «Pravda») di un «pieno ristabilimento delle relazioni con Israele» una volta convocata e avviata la conferenza internazionale. «È indispensabile – ha proseguito – muoversi su due piani: soddisfare la necessità improrogabile di un intervento nella situazione drammatica dei territori occupati da Israele e mettere in moto un processo di pace nel Medio Oriente». A questo proposito, ha aggiunto Napolitano, «si è discusso nelle scorse settimane su quel che non può fare l'Italia e su quel che può fare l'Europa. Parliamo tutti, in effetti, di una possibile iniziativa politica, di una missione europea. Ma perché si manifesti una volontà politica dell'Europa, perché prenda corpo una iniziativa europea, occorre una sollecitazione, qualcuno deve intraprendere dei passi, promuovere dei pronunciamenti e delle decisioni. E noi chiediamo che sia il governo italiano». Alla posizione assunta da Craxi nei giorni scorsi, ha rilevato l'esponente comunista, «sono seguite schermaglie polemiche più che discussioni concrete». E ha formulato una proposta: «Si deve far riferimento – ha detto Napolitano – anche a un intervento più immediato, atto a far cessare la repressione. E si può pensare a diversi precedenti, per quanto relativi a situazioni diverse, di operazioni affidate dalle Nazioni Unite a una forza composta da più paesi a scopi di "mantenimento della pace", di interposizione tra due eserciti e due comunità che si fronteggiano, per predisporre e facilitare su un determinato territorio il passaggio dei poteri tra l'una e l'altra autorità». In questo ambito, ha chiarito Napolitano, vanno viste le iniziative che l'Europa può proporre e di cui essa può assumere la responsabilità operativa. Iniziative «capaci di cambiare al più presto i termini della situazione nei territori occupati e insieme di inserirsi in un processo negoziale e di costruzione di nuovi assetti statutari in Medio Oriente». Quanto al riconoscimento della necessità di negoziare e di trovare un'intesa con l'Olp, Napolitano ha affermato che «ogni ulteriore chiusura americana o preclusione israeliana risulta ormai ingiustificabile». Il Parlamento e il governo, ha concluso, «devono pronunciarsi»: l'Opl va riconosciuta come «rappresentante insostituibile del popolo palestinese nel negoziato, nella Conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente». A questo fine, assumerebbe un chiaro significato «il riconoscimento diretto dell'Olp da parte del governo italiano».

In casa socialista, mentre in Transatlantico Craxi si dichiarava «soddisfatto» delle cose dette da Andreotti («un discorso buono ed efficace») e anticipava l'orientamento a sottoscrivere con gli altri 4 partner la mozione di maggioranza (cosa, però, non ancora avvenuta), in aula Martelli gettava altra benzina sul fuoco della polemica con i repubblicani. Alla presa di coscienza «che il problema palestinese esiste», diceva, manca l'adesione di un solo uomo politico, il segretario del Pri Giorgio La Malfa, il quale in occasione della visita di Cossiga in Israele «ha definito la lotta dei palestinesi un problema di ordine pubblico interno a Israele». Il disprezzo dei diritti dei popoli e dei diritti umani – concludeva Martelli – «è la cosa più contraria a tutto ciò che ci hanno insegnato i nostri padri nel Risorgimento, a cominciare da Giuseppe Mazzini». La replica del Pri veniva affidata al capogruppo Del Pennino. Ha citato le frasi incriminate pronunciate da La Malfa alla vigilia del viaggio del capo dello Stato, e ha negato che esse rappresentino l'espressione «di un presunto disprezzo dei diritti umani». Quindi, ha accusato il Psi «di cercare pretesti per introdurre elementi di tensione nei rapporti con i partiti alleati, per destabilizzare il quadro politico».

Giovedì pomeriggio il prosieguo della discussione e il voto sui documenti.

De Mita: resto segretario dc e forse mi ricandido

Il Psi si scusa così con La Malfa: sei imbecille, ma non «inesorabilmente»

Ieri l'«Avanti» ha chiesto scusa (a modo suo) a La Malfa: non è «inesorabilmente un imbecille». Quanto al caffellatte da portare a letto a Craxi, Intini ha corretto: non credo che «sarebbe lieto di vedere ogni mattina» la faccia di Goria e di De Mita. E per il presidente del Consiglio la strada si conferma in salita. Lui, intanto, fa sapere che non lascia la guida della Dc e che potrebbe anzi ricandidarsi alla segreteria.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Già in occasione dell'ultimo congresso decisi soltanto all'ultimo minuto. Immaginarsi adesso...». Ciriaco De Mita la butta lì, ma se non è proprio l'annuncio di una ricandidatura alla guida della Dc, poco ci manca. Nessun dubbio possibile, invece, sulla sua intenzione di mantenere la doppia carica (segretario e presidente del Consiglio). «Non ho mai detto che il cumulo delle due cariche era un compito gravoso. Non è un problema». Il problema sarebbe un altro: «Dare vita, rinnovando la dirigenza del partito, ad una struttura e ad un'indicazione politica che sia solidale con la linea che il partito rappresenta al governo». E se la questione, dunque, non è la doppia carica ma la coerenza tra la linea politica dc e l'azione del governo, quale migliore soluzione che lasciare le cose come stanno? È per questo che anche la data di svolgimento del congresso dc «non è un problema», spiega De Mita. «Un giorno dovrà farsi – ammette –. Credo che prima delle ferie faremo una discussione su come farlo, dove farlo, perché farlo. Il problema, ripeto, è adeguare il modo di essere del partito ai compiti che la nuova fase politica esige». E il partito, infatti, De Mita comincia ad «adeguarlo». Le opposizioni (e non solo loro) avevano chiesto un Ufficio politico per una gestione più collegiale del partito? Nessun problema. Ieri la Direzione l'ha varato. Ne fanno parte. De Mita, Forlani, Bodrato, Scotti, Martinazzoli, Mancino, Evangelisti, Bernini, Sandro Fontana, Cabras (direttore de «Il Popolo») e Malfatti (direttore della «Discussione»). Alla fine, insomma, a decidere sul serio sarà De Mita....

Il presidente del Consiglio, del resto, rimane convinto del fatto che solo il mantenimento della carica di segretario dc può dargli qualche chanches di fronteggiare una situazione che, per quanto riguarda i rapporti tra i partner di governo, si conferma molto difficile. Ieri le polemiche innescate da Craxi contro La Malfa sul tema-Palestina («E' un imbecille») e contro lo stesso De Mita («Per durare deve servire tutti i giorni il caffellatte a letto ai socialisti») hanno avuto code velenose. La «Voce repubblicana» ha fatto sapere che l'attacco subito «certo non verrà dimenticato». L'«Avanti!» ha replicato: «Può capitare anche ad una persona intelligente di dire una imbecillità, per superficialità, per errore, o per malanimo, senza che per questo debba essere considerata inesorabilmente un imbecille». A De Mita, invece, a proposito del caffellatte, Intini ha spiegato: «Ciò che si voleva dire è che i socialisti si attendono da parte della Dc un atteggiamento amichevole». E in ogni caso caso «l'on. Craxi prende la sua colazione in piedi e alla mattina non consuma caffellatte. Pensiamo, inoltre, che non sarebbe particolarmente lieto di vedere ogni mattina, quando apre gli occhi, la faccia, ancorché sorridente, dell'on. Goria, o anche quella, più importante, dell'on. De Mita».

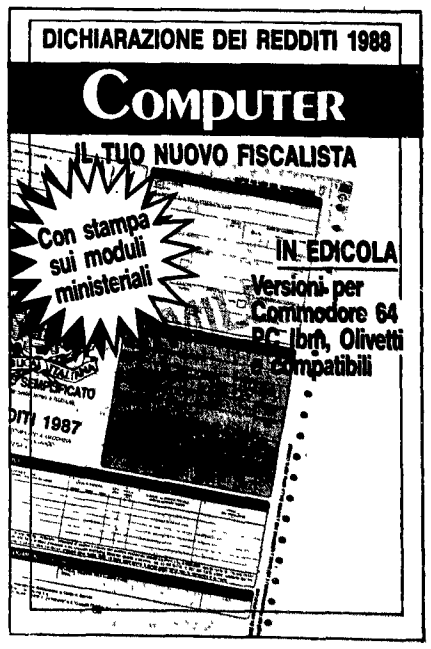
COMUNE DI NARNI
PROVINCIA DI TERNI

IL SINDACO RENDE NOTO

1) che questa Amministrazione Comunale provvederà ad indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di adeguamento reti fognanti dei Centri Frazionali di: **Taizzano Trele, Capitone, Cigliano Ripabianca e La Scogliara.**
2) **Importo a base d'asta L. 522.118.922.**

La licitazione verrà effettuata con il metodo previsto dall'art. 1 lett. a) della Legge 2.2.1973 n. 14, senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso e con esclusione delle offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata del seguente valore percentuale: 6% in conformità al II comma dell'art. 17 della Legge 11.3.1988 n. 67.
È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. Cat. 10ª lett. a).
Le Imprese che abbiano interesse di essere invitate a partecipare alla gara suindicata, dovranno far pervenire entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente, sul B.A.U.R.U. domanda in competente bollo con allegata fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C., **all'Ufficio Contratti del Comune di Narni.**
Il mutuo con la Cassa DD.PP. per il finanziamento dell'opera è in corso di perfezionamento.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale.
Narni, 11 maggio 1988.

IL SINDACO dr. **Giulio Cesare Proietti**



Tutti i misteri del caso Moro

L'ex ministro Virginio Rognoni prende le distanze dal suo collega sulla copertura del superteste Violante ribadisce: «Ci fu reticenza»

«Gaspari non mi fece il nome della sua fonte»

Sarà probabilmente interrogato di nuovo tra qualche giorno l'avvocato Mario Martignetti, il superteste del caso Moro e difensore dei neofascisti di «Ordine nuovo» e di Clemente Graziani, coinvolto nelle trame degli anni 70. Il legale non parla richiamandosi al segreto professionale. Intanto ieri l'ex ministro dell'Interno Rognoni, con una lettera al nostro giornale, ha preso le distanze.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La precisazione assume un particolare significato. L'ex ministro dell'Interno, in sostanza, separa nettamente le proprie responsabilità sulla «copertura» dell'importante personaggio, da quelle del collega di partito e attuale ministro per il Mezzogiorno Remo Gaspari.

Ecco il testo della lettera che Rognoni ci ha inviato e alla quale risponde Luciano Violante, vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti: «Caro direttore, leggo con amarezza l'articolo di Violante e il titolo che lo annuncia. Non ho mai saputo il nome dell'informatore di Gaspari. Tutto quello che il collega aveva detto, nel luglio 1978, l'ho subito trasmesso, per tramite del capo di gabinetto, agli organi di polizia, compreso il nome di Gaspari. Non dovevo e non potevo fare di più. Il dovere di dare la notizia – quel tipo di notizia – ricevuta personalmente, è naturale che il ministro dell'Interno lo assolvesse trasmettendo la segnalazione agli organi di polizia di cui è politicamente responsabile. Cordialità, Virginio Rognoni».

Ed ecco la risposta di Luciano Violante chiamato in causa per aver messo sotto accusa, sul nostro giornale, i «ministri che sapevano e tacquero»: «Il rispetto personale per Virginio Rognoni non può far velo alla verità. Soltanto dopo dieci anni il ministro dell'Interno ha rivelato ad un quotidiano ciò che avrebbe dovuto essere comunicato immediatamente ed integralmente all'autorità giudiziaria.

«L'on. Rognoni tacque anche alla commissione parlamentare d'inchiesta che lo sentì il 13 giugno 1980 e il 19 aprile 1983 e che gli chiese espressamente nella seconda interrogazione sulla base di quali elementi la polizia si fosse recata in via Montalcini.

«Questo comportamento reiteratamente ed inspiegabilmente reticente, agevolò all'epoca gli assassini dello statista democristiano, impedì successivamente alla commissione d'inchiesta di conoscere un'importante verità, apre oggi inquietanti interrogativi sui poteri che decisero la morte di Aldo Moro».

È comunque indubitabile che l'aver saputo immediatamente chi era e quale passato aveva l'avvocato Mario Martignetti, avrebbe forse permesso ai magistrati che indagavano sulla terribile fine di Moro di aprire un filone di indagini del tutto nuovo e diverso. Appare sempre più chiaro, infatti, che il superteste legato ai «neri», non solo aveva segnalato la «Renault» rossa, ma anche l'appartamento di via Montalcini. La data esatta della segnalazione è ancora tutta da verificare , ma quello che più sconcerta e pone inquietanti interrogativi è proprio l'origine di quella segnalazione. L'avvocato Martignetti, molto probabilmente, l'aveva avuta da qualcuno dei suoi «clienti» legati al mondo dell'eversione nera e dei servizi di spionaggio deviati.

Infatti – secondo indiscrezioni – il legale, ascoltato a lungo dal giudice Priore che si occupa dell'inchiesta «Moro quater», avrebbe opposto in modo categorico il segreto professionale. Se l'informazione fosse giunta al legale da fonti, diciamo così, «normali», avrebbe potuto tranquillamente essere riferita, oggi a dieci anni di distanza, ai giudici.

Intanto si precisa ulteriormente l'adesione dell'avvocato Martignetti alla ideologia eversiva degli uomini che poi difendeva davanti ai giudici. Il legale cominciò la propria attività nel dopoguerra, come avvocato del filosofo di destra Julius Evola, poi gli uomini di «Ordine nuovo», Clemente Graziani e così via. Il suo nome compare addirittura in un fascicolo intestato a «Ordine nero», depositato, in data 3 maggio '78, presso la Procura di Firenze.

Aldo Moro nel carcere delle Brigate rosse

Retata della Ps dopo aggressione a troupe Tv

Immediata risposta della polizia a Torre Annunziata, dopo l'aggressione subita dalla troupe televisiva de «Il testimone» di Giuliano Ferrara, che ha preparato un servizio sull'omicidio Siani in onda stasera. Ieri all'alba sono state fermate 15 persone, fra cui la moglie del capozona della «Nuova famiglia», Valentino Gionta e il suo luogotenente Edoardo Di Ronza. Sono state compiute più di 40 perquisizioni in altrettanti appartamenti della zona. L'aggressione era avvenuta due giorni fa in prossimità di palazzo Fiengo, dove alcuni pregiudicati legati alla camorra avevano minacciato gli operatori della televisione che volevano filmare alcune scene. «Il testimone», che andrà in onda questa sera (Raidue, 20,30) si occuperà in generale del fenomeno camorristico e del suo rapporto con la città di Napoli e con lo Stato. Sono previsti interventi del sindaco di Napoli, di Marco Pannella, di Gerardo Chiaromonte, di giornalisti napoletani, dello scrittore Raffaele Capria. Nella foto: Giancarlo Siani.

Nei pasti in ospedale perfino una rana

Il cibo distribuito ai pazienti dell'ospedale «San Giovanni di Dio» di Cagliari sarebbe spesso guasto, e infestato di parassiti e insetti. È quanto emerge dalle numerose segnalazioni inviate dalla direzione sanitaria e dai responsabili di diversi reparti alla Usl 20 di Cagliari, da cui l'ospedale dipende. Nelle segnalazioni si afferma che la ditta «De Pau-Igecos» che dal 1985, dopo la chiusura della cucina interna dell'ospedale, fornisce 1600 pasti al giorno per un costo di 8mila lire a pasto, molte volte ha inviato alle divisioni ospedaliere pesci in stato di decomposizione, mele cotte marce all'interno, verdure con pietrisco, parassiti, insetti, formaggi deteriorati e alimento con scarafaggi. In una segnalazione l'economo del «San Giovanni di Dio» afferma anche che nella verdura distribuita alle degenti della clinica ostetrica era stata trovata una rana.

Per «sbaglio» 5 carabinieri ammanettano un poliziotto

Il Siulp (Sindacato unitario lavoratori polizia) di Torino ha diffuso ieri una nota nella quale si «condanna e si stigmatizza il gravissimo comportamento dei cinque appartenenti all'Arma dei carabinieri che, senza motivo, hanno ammanettato l'agente di polizia in servizio all'ospedale Molinette». L'episodio è avvenuto nel tardo pomeriggio di domenica. L'agente di polizia Di Fabio era intervenuto per tentare di calmare un uomo che stava dando in escandescenze nei locali del pronto soccorso, e aveva minacciato medici ed infermieri. Tra l'uomo e il poliziotto è nata una breve colluttazione che ha fatto credere a cinque carabinieri in borghese, che si trovavano nell'ospedale per un altro servizio, di trovarsi di fronte ad una rissa. I due «contendenti» sono stati così ammanettati, e solo dopo alcuni minuti l'agente è stato liberato. Ne è nato un «incidente diplomatico» tra polizia e carabinieri.

Bambino di 4 mesi ricoverato con 28 fratture

La magistratura fiorentina ha in corso un'inchiesta – affidata al sostituto procuratore Emma Boncompagni – sulla vicenda di un bambino di 4 mesi ricoverato all'ospedale pediatrico Meyer in gravi condizioni: i medici gli hanno riscontrato ben 28 fratture ossee. La madre – che ha portato volontariamente il bambino in ospedale e che lo assiste da vario tempo – non ha voluto rivelare, per il momento, per quali circostanze e per quali ragioni il piccolo abbia subito tali conseguenze. In particolare si cerca di stabilire se e da chi siano stati inferti sul corpo del piccino i colpi che hanno provocato le fratture. Il magistrato attende i risultati delle perizie medico-legali. Frattanto è stato vietato che il piccolo – figlio di due giovani conviventi, entrambi occupati – sia, dopo la guarigione, restituito ai familiari, in attesa dei risultati dell'inchiesta in corso.

GIUSEPPE VITTORI

Flamigni: «Qualcuno ha ancora lettere e interrogatori di Moro»

Parla il senatore comunista che con il suo libro ha fatto riaprire i capitoli più oscuri della vicenda La reticenza di Andreotti

ROMA. È stato come gettare un sasso in piccionaia. Il libro di Sergio Flamigni «La tela del ragno - Il caso Moro» ha, in pratica, riaperto le indagini sulla terribile fine del leader dc e riproposto una serie di domande che non hanno mai trovato risposta. A Flamigni, parlamentare comunista dal 1968 al 1987, già membro della Commissione antimafia, di quella d'inchiesta sul caso Moro e di quella sulla P2, abbiamo posto una serie di domande.

Flamigni, attualmente, dirige il gruppo di lavoro del Pci sulla criminalità organizzata e il terrorismo. L'altro giorno, appena venute fuori le novità sul teste «nascosto» dall'ex ministro Rognoni e dal ministro Remo Gaspari, aveva rilasciato una dichiarazione nella quale chiamava in causa anche il ministro degli Esteri Giulio Andreotti.

Senti Flamigni, il tuo riferimento ad Andreotti sembra preciso e inequivocabile. Che cosa rimproveri al ministro degli Esteri nel tuo libro?

Andreotti, come tanti, è stato reticente davanti alla Commissione d'inchiesta sul caso Moro.

E che cosa avrebbe dovuto o potuto dire?

Avrebbe dovuto raccontare quanto sapeva delle trattative. In una recente intervista, lo stesso Andreotti ha detto che fu il papa Paolo VI a prendere l'iniziativa di trattare per Moro. C'era monsignor Macchi che, per conto del Papa, si recava spesso da Andreotti, allora presidente del Consiglio. Andreotti, in Commissione, spiegò di non poter entrare in dettagli. Invece sarebbe stato importante farlo. Così avrebbe potuto dire dei 50 miliardi che il Vaticano era disposto a pagare ai brigatisti per il «riscatto» di Moro.

Ma Andreotti non ha mai raccontato questi particolari?

Mai, neanche nelle aule di giustizia. Ma c'è di più. Ho notato e l'ho anche scritto nel mio libro, che dagli atti mancano, per esempio, le registrazioni telefoniche dei contatti tra don Mennini, parroco di Santa Lucia e amico di Moro e i brigatisti che telefonavano. C'è traccia di una registrazione nella quale don Mennini dice di chiamare subito un generale, capo di gabinetto di Andreotti, senza specificare perché. Don Mennini, nei giorni della tragedia Moro, seppe molto, ma non fu mai ascoltato perché, alla fine dei famosi 55 giorni, venne trasferito, per ordine del Vaticano, in Uganda, poi in Turchia.

Nel tuo libro ci sono anche dettagli molto importanti sulla segnalazione del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco a proposito di una «Renault» rossa con la quale «sarebbe stato rapito Moro» come disse l'alto ufficiale.

Sono andato personalmente a controllare il brogliaccio dei carabinieri su quella telefonata ed è impressionante.

Ma la targa della «Renault» rossa segnalata da Varisco è diversa da quella della macchina ritrovata in via Caetani con il corpo di Moro.

Certamente. Ma i brigatisti cambiavano continuamente targa alle auto che usavano per le loro «azioni di fuoco». Comunque, Varisco fa quella segnalazione lo stesso giorno del sequestro. Forse aveva saputo qualcosa dai brigatisti con i quali veniva in contatto per il suo lavoro di capo del «servizio di traduzioni», presso il palazzo di giustizia. La segnalazione fu regolarmente passata ai superiori dell'ufficiale che, come si sa, fu poi liquidato dai terroristi due giorni dopo essere andato in pensione. Ovviamente, anche quella notizia rimase nei cassetti.

Altri segnalarono quella macchina?

Certamente. C'è anche una «nota» del Sismi che accenna a quella imprendibile auto. C'è persino una telefonata all'«Ucigos» del 28 marzo (un mese e mezzo prima della fine di Moro). Qualcuno spiega che l'auto è dei brigatisti ed in «consegna» ad un certo Teodoro Spadaccini, già noto perché segnalato come terrorista. Non se ne fa nulla. Solo molto più tardi, Spadaccini viene seguito. Su quel pedinamento non esistono rapporti o notizie. Rimane il fatto che proprio andando dietro a Spadaccini si arriva alla tipografia delle Br dove spesso si recava Morucci.

Dall'avvocato Mario Martignetti il superteste legato ai «neri» che cosa pensi?

Vorrei sapere come ha fatto a collegare la «Renault» rossa alla prigione di via Montalcini. Evidentemente aveva avuto una «soffiata» molto completa e precisa.

E sulla vicenda del lago della Duchessa qual è la tua opinione?

La segnalazione fu, quasi sicuramente, «confezionata» dai «servizi», utilizzando un «nero» poi coinvolto in una clamorosa rapina. Il personaggio, comunque, non potrà mai parlare perché è stato ucciso.

E della «parte» di Pecorelli che cosa pensi?

Di lui sappiamo quasi tutto. Rimane il fatto che quando, come Commissione d'inchiesta, chiedemmo all'allora procuratore di Roma Gallucci tutto quello che riguardava Moro e che si trovava tra le carte del giornalista, l'alto magistrato rispose che tra la roba di Pecorelli non c'era nulla che ci potesse interessare. Invece non era vero. Pecorelli sapeva molto su Moro.

Non possiamo certo ripercorrere qui tutti i dubbi e gli interrogativi che riproponi nel tuo libro. Vogliamo però chiederti se ritieni che esistano ancora, in giro, registrazioni degli interrogatori di Moro nella «prigione» e sue lettere mai rese note.

Non ho dubbi: quel materiale esiste ancora ed è nascosto da qualche parte. Alcuni brigatisti lo sanno bene e non solo loro. □ W.S.

Sergio Flamigni

«Una soffiata perfetta Veniva dalle Br?»

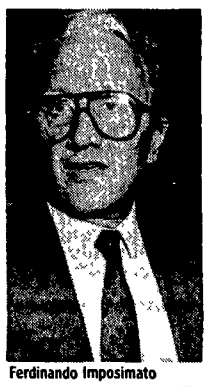
Parla Ferdinando Imposimato che indagò sulla prigione «L'informazione era dettagliata, e fu un errore tacere la fonte» Come seppe il legale dei neri?

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La prima reazione del giudice Imposimato alle notizie di questi giorni sul covo di via Montalcini è stata di stupore. E anche un po' di rabbia. «Ma perché – ha detto – queste cose Gaspari e Rognoni ce le vengono a dire solo adesso, dieci anni dopo?». E Imposimato, che ora è senatore del Pci, ha molte ragioni per censurare una decennale reticenza. Per anni, indagando sul caso Moro, si è chiesto e ha chiesto, senza ottenere risposte, perché la polizia andò «proprio lì» in via Montalcini due mesi dopo la morte dello statista, quale era la «fonte» della soffiata e perché le indagini furono abbandonate nonostante la consistenza dei sospetti sull'ormai famosa coppia Braghetti-Altobelli. Un rompicapo in cui le rivelazioni di questi giorni hanno uno strano effetto: da un lato si chiariscono molti retroscena, si capisce cioè il percorso ufficiale dell'informazione, ma dall'altro nascono nuovi interrogativi. Uno, ad esempio: il decennale riserbo sulla fonte è dovuto solo all'esigenza di non esporre il legale che fece le rivelazioni a Gaspari, o vuole «tutelare» qualcun altro o qualcos'altro ancora?

Dice Imposimato: «È evidente che la polizia avviò le indagini sull'appartamento di via Montalcini e sulla coppia BraghettiAltobelli sulla base di un'informazione molto precisa. Si andò all'interno numero uno, non a caso. E si sentirono tutti gli inquilini, tranne appunto i signori Braghetti-Altobelli. A quel tempo (ossia l'estate del '78) la Braghetti non era schedata, non aveva precedenti e Altobelli era un nome falso. Dunque.. » Dunque, sembra dire Imposimato, la soffiata su via Montalcini non è il risultato di una serie di deduzioni personali dell'avvocato Martignetti, è un'informazione precisa che era a conoscenza, qui è il punto, di poche persone. Spiega Imposimato: «Noi come carcerieri di Aldo Moro conosciamo con certezza solo tre persone, Moretti, Gallinari e la Braghetti. Le Br erano molto compartimentate, l'ubicazione della prigione era evidentemente una notizia assolutamente riservata. Possiamo supporre che pochissime altre persone dell'organizzazione sapessero qualcosa. È di lì che l'informazione deve essere partita in qualche modo. Chi l'ha data, sapeva, ha partecipato...». Se questa ipotesi è sensata, se è vero cioè che Martignetti parla perché qualcuno gli ha rivelato qualcosa allora l'interrogativo è: per quali canali una informazione così segreta e così importante è arrivata all'orecchio del legale di noti neofascisti?

Imposimato, che non ama le facili dietrologie, non vuole fare ipotesi, anche se gli interrogativi se li è posti. «Ricordo – dice – che dei contatti diretti o indiretti tra terroristi rossi e neri furono scoperti in alcune inchieste. Ad esempio riuscimmo ad arrestare il br Massimo Cianfanelli interrogando alcuni neofascisti. Era un'inchiesta importante seguita da Mario Amato (il giudice ucciso dai neofascisti) e dal pm Michele Guardata. In poche parole alcuni terroristi neri sapevano delle attività di alcuni terroristi rossi. Il br che arrestammo, Massimo Cianfanelli, era un personaggio di un certo interesse, tra l'altro fece parte proprio della brigata universitaria, quella che "gestì" la Renault rossa». Le informazioni sui brigatisti i terroristi neri le avevano per «scienza diretta» oppure erano di seconda mano? Se l'interrogativo ha senso non è peregrino pensare a personaggi legati ai servizi segreti, che notoriamente sono stati vicini anche nel recente passato al neofascismo. In ogni caso un canale ci deve essere stato. Ecco perché Imposimato è amareggiato. «Sapere tutto, anche l'origine e la fonte dell'informazione, sarebbe stato fondamentale. Almeno, una cosa è certa: si sarebbe potuto arrivare prima ai carcerieri di Moro».


Ferdinando Imposimato

Piperno, il pg chiede uno «sconto» di 4 anni

Per l'ex leader di Potop sollecitati 6 anni per i reati fino al 1973 «Filo-terrorista? Giammai» Per Pace chiesti 8 anni

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Sei anni di carcere per costituzione e promozione di banda armata. È la condanna, meno dura, scontata di quattro anni rispetto alla sentenza di primo grado, che rischia Franco Piperno. L'ha richiesta il sostituto procuratore generale Mario Lupi, a conclusione della requisitoria nel processo d'appello per la vicenda «Metropoli». Una riduzione più lieve è stata sollecitata alla corte per l'altro ex leader autonomo Lanfranco Pace, otto anni invece dei dieci avuti in primo grado. Assoluzione con formula dubitativa confermata per i due redattori della rivista Paolo Zappelloni e Giorgio Accascina.

In sostanza il pg, durante un intervento lungo due ore, ha tratteggiato, facendo una netta distinzione, l'attività svolta da Piperno fino al 1973 e quella degli anni successivi. Per la prima fase, legata alle vicende di Potere operaio, il sostituto Mario Lupi, ha confermato la necessità di una condanna. Secondo la pubblica accusa, legate a Potop c'erano diverse strutture clandestine, come il Faro (Fronte armato rivoluzionario operaio), e in tutto il territorio nazionale questi gruppi alternavano «lavoro illegale» ma politico, ad attività armate. «Dopo il 1973 – ha detto il pg – non ci sono elementi che facciano pensare che legato al progetto Metropoli, ci fosse un nucleo terroristico che intendeva mimificare ed egemonizzare Br e autonomia organizzata».

Per «Metropoli» dunque la pubblica accusa ha chiesto solamente la condanna per Lanfranco Pace riferendosi alle attività illecite che avrebbero finanziato il progetto «Metropoli», rapine e espropri proletari, raccontate ai magistrati dai pentiti. Poi il pg ha esaminato le singole posizioni dei quattro imputati. Dopo aver brevemente parlato di Accascina e Zappelloni, si è soffermato a lungo su Pace e Piperno. «Lanfranco Pace è un'ombra cui ho cercato di dare una fisionomia» ha detto laconicamente Mario Lupi riferendosi alle attività svolte dall'ex leader autonomo nell'ambito più generale della lotta armata e ai contatti che Pace avrebbe tenuto per conto delle Brigate rosse. Riferendosi alla vicenda Moro, il pg ha ricordato che Pace era sempre presente durante gli incontri tra Piperno e Signorile «Che funzione svolgeva?» si è domandato Lupi.

Lungo e dettagliato il capitolo dedicato da Mario Lupi all'ex leader di Potop Franco Piperno. «È necessario distinguere – ha detto il rappresentante dell'accusa – tra Piperno uomo e politico. Come politico può avere e averci mentito, ma come uomo sono convinto che qui abbia parlato con estrema sincerità. Piperno giammai è stato in favore del terrorismo – ha proseguito Lupi – anche se su questo molti miei colleghi non concordano assolutamente». Poi il pg ha concluso mettendo in evidenza la «dignità» dell'uomo e sottolineando come il fatto che si sia costituito per il processo d'appello potesse rappresentare una delle attenuanti generiche.

Dopo la requisitoria è intervenuto l'avvocato difensore di Zappelloni e Accascina, gli ex redattori di «Metropoli» ed ha chiesto alla corte presieduta da Marcello Di Lillo l'assoluzione con formula piena dei suoi assistiti. Nella prossima udienza parlerà per Pace e Piperno l'avvocato Mancini, poi la quarta Corte d'assise d'appello di riunirà in camera di consiglio per decidere se confermare o meno la condanna espressa dalla Corte in prima istanza.

Franco Piperno ieri in aula scortato da due carabinieri

Convegno Kerocosmo SpA Divisione Ambiente

20 Maggio

Villa Marigola S. Terenzio di Lerici

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

nel quadro di rilancio delle attività economiche e industriali nelle province di La Spezia- Massa Carrara-Lucca-Pisa col patrocinio della Provincia di La Spezia, del Comune di La Spezia, della CCIAA di La Spezia e la CCIAA di Massa Carrara.

C'è energia nelle mani?

Sì e cura.

ESSERE
Con te. In edicola.

Handicappati

Mundial: modifiche agli stadi

ROMA. Gli stadi che ospiteranno i mondiali dovranno essere modificati in modo da agevolare l'accesso agli spettatori handicappati. Un impegno in questo senso è stato preso nel corso della riunione della commissione interministeriale sull'handicap riunitasi a palazzo Chigi, sotto la presidenza del ministro per gli Affari speciali Rosa Jervolino Russo, con il ministro del Turismo e dello sport Franco Carraro e del ministro della Pubblica istruzione Giovanni Galloni. All'ordine del giorno della riunione due i temi: l'abbattimento delle barriere architettoniche negli impianti sportivi e i problemi che impediscono la piena integrazione dei portatori di handicap nella scuola.

Il ministro della Pubblica istruzione ha ricordato che «attualmente gli alunni inseriti sono oltre 100mila con 34.847 docenti di sostegno, mentre è in sensibile aumento il numero dei docenti specializzati. Restano problemi da affrontare: occorre – ha continuato Galloni – rendere obbligatorie le intese fra la scuola, le regioni e i comuni per assicurare tutte le strutture, i mezzi didattici e il personale docente, medico, specialistico necessari». Il ministro dell'Istruzione ha quindi rilevato che in questo settore esistono gravi inadempienze soprattutto nel Sud per cui molte volte l'affidamento degli alunni handicappati è rimesso alla buona volontà dei docenti e, pertanto, risulta di limitata efficacia.

Galloni e Cirino Pomicino: «Siamo pronti a dire ai sindacati quanto il governo intende spendere per gli insegnanti»

A palazzo Vidoni si decideranno le sorti della trattativa
Domani nuovo incontro sui codici di autoregolamentazione

Contratto scuola, oggi le cifre

Oggi pomeriggio il governo dirà ai sindacati quanto è disposto a investire nella scuola. L'incontro si terrà presso la sede del ministero della Funzione pubblica. In un'altra riunione, domani, si dovrebbe discutere del «codice di autoregolamentazione», con la presenza, auspicata da Galloni, anche di Snals e Gilda. Ma le due organizzazioni non ci stanno. Un comunicato di Cgil, Cisl e Uil del settore scuola.

ROMA. Oggi il governo scoprirà le carte, comunicando ai sindacati della scuola quanto intende investire per il rinnovo del contratto del settore. Dopo giorni di falsi allarmi, riunioni rinviate e cifre che si rincorrevano senza conferme, la trattativa dovrebbe approdare oggi a una sponda cruciale. Questo almeno il punto di vista di Galloni e Cirino Pomicino, che ieri pomeriggio ne hanno discusso con il presidente del Consiglio e il ministro del Tesoro. Uscendo nel cortile di palazzo Chigi, il ministro della Funzione pubblica ha assicurato che nella riunione di oggi (si terrà alle 16 a palazzo Vidoni) il governo avanzerà le sue proposte «sia sotto il profilo economico sia sotto quello della riorganizzazione del servizio scolastico». Pomicino ha aggiunto che il governo «ha prodotto e produrrà», in vista del confronto odierno con i sindacati confederali, «uno sforzo di notevoli dimensioni». Ma sulle cifre, appunto, sia lui sia Galloni hanno taciuto, limitandosi a garantire che «non verranno dall'autofinanziamento» della scuola, e demandando «al piano generale di rientro della spesa pubblica» il problema del come coprire lo stanziamento. Galloni si è dichiarato ottimista: intravede uno «spiraglio» per «riprendere con tutte le organizzazioni sindacali il discorso sul codice di comportamento». Nell'annunciare l'incontro di oggi con i sindacati confederali (ma vi parteciperà in via indiretta anche lo Snals, rappresentato nella delegazione Confsal), i due ministri hanno infatti confermato che domani pomeriggio si terrà un altro incontro, per definire le regole di «autocontrollo» minime valide per tutti gli interlocutori. Il fantomatico «tavolo parallelo» di cui Pomicino ha parlato in questi giorni, che dovrebbe vedere riuniti, insieme alla delegazione governativa e ai sindacati confederali, «tutti i vecchi firmatari del contratto e gli altri sindacati che hanno accettato il principio dell'autodisciplina, quindi anche Snals e Gilda».

A contraddire l'ottimismo di Galloni è giunta ieri sera una dichiarazione a caldo di Sandro Gigliotti, rappresentante legale delle Gilda: «La nostra delegazione-trattative non ha, allo stato, alcun mandato per partecipare a riunioni nelle quali si esaminino solo questioni relative ai codici di autoregolamentazione. Solo nel caso di trattative sull'insieme della vertenza e a parità di diritti Gilda potrà partecipare a tavoli di discussione unitari». Un'altra doccia fredda era giunta in giornata dallo Snals, che ha, con una nota del segretario generale Nino Gallotta, escluso un ritorno al tavolo delle trattative «passando sotto le forche caudine del tradimento di categoria». Di «regole di comportamento» – sostiene Gallotta – si può parlare solo a patto che «siano valide per tutte e due le parti, in modo da prevenire e non reprimere l'azione sindacale». Lo Snals, nel contempo, si muoveva ieri a tutto campo sul piano politico: nella nota di Gallotta si attacca la Dc e il suo «acritico appiattimento sulle inaccettabili posizioni espresse dalla delegazione governativa», e si strizza l'occhio a Martelli: la sua proposta di contratto-stralcio sarebbe sì «inaccettabile» se puntasse a rinviare la trattativa. Ma lo Snals la legge invece come un «richiamo alla serietà di fronte a tanti venditori di fumo». I rappresentanti del sindacato autonomo ieri si sono anche incontrati con il sottosegretario liberale Sterpa.

Cgil, Cisl e Uil della scuola, infine, annunciano che andranno a «vedere» il gioco del governo, chiedendo come condizione preliminare che esso espliciti «le risorse che è disposto ad investire nel contratto scuola». Proprio ciò che dovrebbe, stando alle assicurazioni di Pomicino, accadere oggi. Si capirà così se è «possibile proseguire le trattative». Il documento dei sindacati confederali, mentre accoglie alcuni aspetti positivi della proposta del governo, riafferma alcune condizioni del confronto: una manovra mirata ad eliminare gli sprechi effettivi, trattative specifiche sull'organizzazione del lavoro e il personale, inaccettabilità del tempo pieno se ispirato a una mera logica di risparmio.

La recente manifestazione nazionale per la scuola, svolta a Roma

La Camera deserta discute dei giovani

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. I giovani? «La loro funzione è diventare vecchi». Così diceva Benedetto Croce, ma sembra che ancor oggi molti la pensino così. Ieri, nel disinteresse generale (erano presenti non più di 25 deputati, quasi tutti comunisti), la Camera ha discusso una proposta di legge della Fgci, illustrata da Pietro Folena: creare una commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile. Il voto è previsto per giovedì.

«Portare il paese legale a conoscere e indagare quella parte più sensibile e inquieta del paese reale: le giovani generazioni»: è questo, nelle parole del segretario della Fgci, il senso della commissione d'inchiesta. I quattro deputati della Fgci l'avevano proposta nell'agosto scorso, all'apertura del nuovo Parlamento. Dieci mesi dopo («Nella vita di un giovane non sono poca cosa», ha detto Folena) il testo, emendato dalla commissione Affari costituzionali, approda in aula con il consenso di tutte le forze politiche.

Ma a discuterlo sono in pochi. Molti deputati gironzolano per il Transatlantico, la maggior parte arriverà nel pomeriggio. Il disinteresse per la questione giovanile è palpabile. I giovani, si dice, fanno notizia soltanto quando creano problemi di ordine pubblico. O quando li si descrive tutti «moderati» e «apolitici». Eppure tra l'immagine eversiva ed «emergenziale» e quella tranquillizzante e paternalista c'è qualcos'altro: i giovani, appunto.

Proprio per «scoprirli» nasce la commissione d'inchiesta: composta da 30 deputati, lavorerà un anno per «accertare le cause generali e le specifiche motivazioni di disagio sociale e culturale relativamente alla condizione giovanile». Si tratta di un'indagine a tutto campo, dalla scuola al lavoro, dalla droga alla sessualità, dai consumi culturali al servizio militare. Parallelamente alla commissione, nascerà un «osservatorio permanente» con il compito di aggiornarne i risultati. E Folena ha chiesto alla presidenza della Camera di promuovere nel 1989 una Convenzione nazionale.

Le letture semplificatrici – ha detto Folena – non aiutano a comprendere il fenomeno, ma, al contrario, accentuano quel processo di distacco e di «abbandono» di cui sono vittime le giovani generazioni. Nella generale «ubriacatura di modernità» che in questi anni ha cancellato il «pensiero del futuro» e ha diffuso a piene mani una «cultura del più forte e del più furbo», la questione giovanile si è aggravata. Folena ha indicato alcuni caratteri di fondo: il lavoro (più spesso il non-lavoro e le mille forme di precariato), la scuola, i consumi. Il risultato è un «surplus generazionale» cui la società è impreparata a rispondere. Se in questi anni l'«avere» è prevalso sull'«essere», ha aggiunto Folena, oggi riemerge con forza una domanda di «senso» e di «valori». Qui si misura il «rinnovamento della politica», la volontà o meno di costruire una «democrazia dei soggetti» che parta dai conflitti reali e con essi si misuri.

Prima di Folena era intervenuto Renzo Lusetti, ex responsabile del Movimento giovanile dc, per sottolineare le «vistose carenze legislative» in materia giovanile e per proporre l'istituzione di un ministero *ad hoc* (su cui anche Folena si è detto d'accordo). L'ultimo intervento della giornata è venuto da Franco Russo, capogruppo di Dp, che ha voluto ringraziare la Fgci: «Non credo che la commissione scoprirà qualcosa di nuovo, ma è importante l'impulso che può venire dal suo lavoro». Per Russo si riversano sui giovani tutti i mali di una società in crisi profonda, e le richieste di «nuovo protagonismo» si scontrano con la sordità di un sistema chiuso in sé stesso.

NEL PCI

Incontro Occhetto Montezemolo

Il vicesegretario del Pci, on. Achille Occhetto, si incontrerà oggi alle ore 10 presso la Direzione del Pci, in via delle Botteghe Oscure, 4, con il presidente del comitato organizzatore dei Mondiali di calcio del 1990, Luca di Montezemolo. Durante l'incontro verranno affrontati i problemi riguardanti l'organizzazione dei prossimi campionati mondiali di calcio che si svolgeranno nel 1990 in Italia.

Esteri. Il fronte Polisario celebra in questi giorni nei territori liberati del Sahara occidentale il XV Anniversario della sua nascita. In rappresentanza del Pci è presente il compagno Giorgio Rossetti, deputato europeo.

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 18 e giovedì 19 maggio.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, mercoledì 18 e di domani, giovedì 19 maggio (dibattito sulle riforme istituzionali).

Iniziative di oggi. G. Chiaromonte, San Nicola (Ce); A. Boldrini, Santo Stefano (Ra); G. Giadresco, Lugo (Ra); R. Musacchio, Palata (Cb), Lugo, Margheri; Ravenna, Margheri; Latina, Magni.

Albinea. Presso l'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata» Albinea, Reggio Emilia, si terrà dal 6 al 18 giugno un corso nazionale per segretari e dirigenti di sezione. Il programma si articolerà in due parti: a) il Pci nella sinistra europea: operazioni ideali e scelte politiche. La pace nell'era nucleare: quale cultura e quale politica. Stato sociale, ambiente, qualità dello sviluppo: i contenuti del programma della sinistra europea; b) il Pci e la società italiana: storia e attualità. Togliatti e la Costituzione dello Stato democratico: Resistenza, Repubblica, Costituzione. La crisi italiana e le prospettive dell'alternativa. Dalle scelte del XVII Congresso alla preparazione della Convenzione programmatica. Le federazioni sono invitate a comunicare i nominativi dei partecipanti alla segreteria dell'Istituto

La nuova legge è pronta e va in aula al Senato

Il marito violenta la moglie? Il giudice interviene d'ufficio

La violenza sessuale è perseguibile d'ufficio anche all'interno della coppia: una maggioranza pci-psi-sinistra indipendente, con l'appoggio di Maria Fida Moro, ha battuto al Senato, in Commissione, dc, msi e pri. Superata anche la boa della costituzione in parte civile di associazioni e movimenti e quella del processo per direttissima, la «legge anti-stupro» è pronta: a giugno affronterà l'aula.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Violenza sessuale da parte del proprio partner: i «telefoni rosa» raccontano che è uno dei drammi che le donne vivono con maggior frequenza. Secondo il disegno di legge che ieri sera la commissione Giustizia del Senato ha inviato all'aula, con un'ultima seduta «ad oltranza» che ha visto i senatori al lavoro fino alle nove di sera, d'ora in poi anche questa violenza sarà perseguibile d'ufficio: non servirà la querela della vittima ma il magistrato potrà procedere come in qualunque caso di abuso sessuale, appena avuta la notizia di quanto si consuma fra le mura domestiche. Su quest'articolo della legge (abrogazione globale dell'art. 542 del codice penale) fra i senatori ha funzionato la stessa maggioranza che aveva già battuto la Dc sulla questione del libero esercizio della sessualità degli adolescenti. La discussione in Commissione a palazzo Madama s'è conclusa con un confronto-scontro su un tema, come quello dei minori, di grossa portata ideologica e politica. Da un lato i difensori della «unità della famiglia e del superiore interesse dei figli», come ha ribadito il senatore dc Claudio Vitalone nel presentare il proprio emendamento, poi battuto; dall'altro i sostenitori dei diritti della persona in primis. Sicché la comunista Salvato, a cosa fatte, ha parlato di «una vera rivoluzione culturale» che s'introduce nel codice (se non direttamente nel costume) in questa forma. E bisognerà registrare, appunto, che con la Dc stavolta s'è schierato, accanto al prevedibile Msi, anche il repubblicano Covi, con un proprio emendamento portatore d'una tesi «familistica» lievemente sfumata. È invece sul terreno d'un altro articolo, quello che prevede la costituzione al processo per stupro di associazioni, enti, movimenti, che la Dc ha tentato di far scoppiare una miccia improvvisata. La formulazione approvata prevede che «tribunali otto marzo» o altre associazioni siano presenti coi diritti della parte civile, col consenso tuttavia revocabile ogni momento, della vittima della violenza. La tesi riconosce la valenza sociale del reato di stupro, in sintonia con quanto previsto dal nuovo codice di procedura penale ed era configurata in questi termini dallo stesso disegno democristiano. Tant'è: pur di dilatare i tempi di approvazione d'una legge «scomoda», il dc Vitalone non ha esitato a definire «confuso» il disegno del suo stesso partito, e ha tentato, senza riuscirci, di fare ostruzionismo con un emendamento che riduceva i diritti delle associazioni a quelli, passivi, d'una «parte offesa». Approvazione senza troppi intralci, invece, dell'articolo che prevede il processo per direttissima per questo reato particolare, anche quando non vi sia flagranza.

Licenziata dalla commissione Giustizia, la legge adesso dovrà affrontare l'assemblea delle due Camere: stando al calendario del Senato, è prevedibile che l'appuntamento sia per metà giugno. Una «buona» legge, quella che dovrà affrontare le forche caudine dell'aula? Nel corso della discussione serrata nelle aulette di palazzo Madama, i principi voluti dal comitato promotore della legge d'iniziativa popolare (ripresentata qui a firma di 4 senatrici) e accanto quelli della legge presentata dall'imponente schieramento trasversale delle parlamentari laiche, sono usciti indenni? Se s'è dovuta accantonare l'idea di legiferare anche in tema di violenza fisica, oltre che sessuale, in famiglia, restano illese certe idee-chiave: la nozione di «reato contro la persona», il concetto di «abuso» legato ad ogni sopraffazione, psicologica inclusa, la nuova «cultura del processo». Su un unico punto la Dc, con l'appoggio d'una parte dei socialisti, l'ha avuta vinta: il «sesso vietato» in carcere, fra personale di custodia e detenuti o detenute.

Così, ecco la richiesta di «tenere gli occhi aperti» sul Palazzo, e di premere con il peso vigile di un'opinione pubblica che ieri le parlamentari di sinistra hanno rivolto alle presenti a un incontro organizzato a due passi da Montecitorio dall'Arci-donna. Scopo dell'incontro, la presentazione d'un video che l'associazione ha realizzato sul tema violenza, accanto al suo dossier che raccoglie otto sentenze «esemplari» (e non in bene) fornite dai tribunali negli ultimi anni. Sul video scorrono le immagini di Isabella, ragazzina stuprata in Sicilia, Carla Maria, donna adulta stuprata a Roma, Franca Rame, attrice stuprata per «vendetta politica». Arcidonna lo proporrà a Galloni, per le scuole, e alla Rai, come mezzo d'informazione.

Molti tribunali fermi

Oggi si tratta ma la prossima settimana nuovi scioperi in vista

ROMA. Le organizzazioni sindacali di cancellieri e impiegati giudiziari sono state convocate per oggi al ministero di Grazia e giustizia per «un primo esame della situazione dopo l'approvazione, nel Consiglio dei ministri del 13 marzo scorso, del provvedimento a favore del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie». Lo ha annunciato un comunicato del ministero di Grazia e giusitizia in un comunicato nel quale viene ricordato che il ddl sui provvedimenti a favore del personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie contiene disposizioni che prevedono l'attribuzione dello stesso beneficio economico all'intero personale. Era proprio questo uno dei punti più dibattuti, anche se restano ancora numerose le questioni aperte sulle quali non è stato trovato un accordo. Ancora duro il tono e l'accento dei comunicati diffusi dalle organizzazioni sindacali di categoria. La segreteria regionale dell'Unsa-Confsal, in una nota, precisa che il personale è ancora inquieto, perché il ddl così come è stato concepito e approvato delude importanti aspettative».

Assai variegato il panorama della situazione nelle diverse preture italiane. I disagi maggiori e le principali difficoltà a ritrovare la «normalità» si verificano proprio al Sud dove più drammatica è la crisi dell'apparato giudiziario. A Palermo ad esempio è stato sospeso lo sciopero negli uffici giudiziari. Ma la tregua è solo strumentale: per evitare le 800 precettazioni che il prefetto aveva decretato e che avrebbero quindi vanificato l'astensione. Se le trattative in corso al ministero non dovessero avere esito positivo anche a Palermo il personale giudiziario riprenderebbe a scioperare a partire da lunedì 23 maggio. A Roma non ci sono state serie ripercussioni per la protesta ma sono assai vaste le adesioni agli scioperi del 20, 23 e 24 maggio. A Catania e Messina restano difficoltà di funzionamento degli uffici giudiziari. A Messina lo sciopero è particolarmente riuscito poiché vi hanno partecipato anche gli inscritti al sindacato confederale. Fermo totale negli uffici calabresi dove la situazione è già di per se assai precaria per la ristrettezza endemica degli organici, più volte denunciata sia dai dipendenti che dai magistrati. A Brindisi e Taranto è in corso uno sciopero bianco del personale giudiziario del circondario, per reazione, avvocati e procuratori hanno deciso l'astensione da tutte le caue civili. Paralisi anche al palazzo di giustizia di Cagliari per lo sciopero indetto dai Cobas ma al quale hanno aderito anche altri sindacati.

Violenta e postuma polemica dc contro l'esperimento del prof. Carlo Flamigni
Portato a termine 2 anni fa e subito spontaneamente abbandonato

Quell'embrione vivo nell'utero asportato

L'esperimento risale a due anni fa. Lo ha portato a termine e subito abbandonato l'équipe del professor Carlo Flamigni: Su un utero espiantato e tenuto in vita artificialmente, è stato impiantato un campione che per 52 ore si è sviluppato ha degenerato e, con esso, l'embrione. Due anni dopo la Dc scopre il «misfatto» e solleva durissime polemiche. Ma il professor Flamigni replica altrettanto duramente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DE FELICE

BOLOGNA. «È sorprendente. Lo sapeva mezzo mondo, compresa la Dc e le gerarchie ecclesiastiche, che avevamo portato a termine questo esperimento: nel settembre del 1986 abbiamo pubblicamente annunciato, anche con un'intervista al sottoscritto apparsa sul quotidiano l'Avvenire, che avremmo sospeso qualsiasi esperimento sugli embrioni. Nessuno, allora, ebbe a dire alcunché». «Posso dire di più: per anni – aggiunge il professor Flamigni – ho come predicato nel deserto, chiedendo che di queste cose si parlasse per decidere, a livello locale ma soprattutto nazionale, cosa si può fare e cosa non si può fare. Ricordo che personalmente ho chiesto alla direzione sanitaria del mio ospedale che venisse istituito un comitato etico ospedaliero, ma non se ne è fatto niente».

«Eppure – dice sempre il professor Flamigni – nonostante che nessuno e nessuna legge vietassero gli esperimenti sugli embrioni, in maniera unilaterale abbiamo deciso di sospenderli. Abbiamo ripreso l'attività solo pochi mesi fa, ma solo per svolgere un'attività del tutto normale, oggi quasi di routine, la fertilizzazone con il metodo Gift».

Come mai, allora, professore, queste polemiche oggi, a due anni di distanza?

«Non lo so. È una stupidaggine bella e buona: ripeto, è una ricerca finita nel giugno dell'86. Lo sapevano tutti, il mondo scientifico ed anche quello politico locale».

Le polemiche di oggi sono frutto dell'«effetto mass media». Sono scoppiate, infatti, dopo la pubblicazione sul «Venerdì» di Repubblica della settimana scorsa di un servizio sull'esperimento, definito eccezionale. Immediatamente il gruppo consiliare della Democrazia cristiana ha presentato due interpellanze al sindaco di Bologna, chiedendo spiegazioni: secondo la Dc tali esperimenti contrasterebbero con la Carta costituzionale ed offenderebbero il «principio etico fondamentale del diritto alla vita e il rispetto in particolare di quella umana». Venerdì prossimo se ne discuterà in consiglio comunale.

L'esperimento, su cui nel giugno scorso è apparso un ampio articolo sulla rivista specializzata «Fertility and sterility», ripreso dai giornali americani e da questi «venduto» al «Venerdì», consiste nell'espiantare un utero sotto la cui mucosa viene successivamente iniettato un embrione «eccedente».

L'utero è tenuto «in vita» in un contenitore con una temperatura di 37 gradi ed una umidità del 99 per cento e collegato ad una macchina cuore-polmone appositamente modificata, che pompa nell'organo una soluzione ossigenata e contenente ormoni. L'utero oggetto dell'esperimento dei ricercatori bolognesi era stato asportato ad una donna con un carcinoma alla cervice che aveva acconsentito all'utilizzazione dell'organo.

L'esperimento è durato 52 ore, poi l'utero ha degenerato e con esso l'embrione. Ma quelle 52 ore di funzionamento si sarebbero rivelate di estremo interesse. «L'esperimento in sé – osserva il professor Flamigni – aveva ed ha una serie di motivazioni importanti. Per esempio, è fondamentale per lo studio del comportamento degli embrioni, per capire perché, ogni volta, gran parte di essi si perde, per evitare, in questo modo, un gran numero di aborti».

«Un fine – afferma il professor Flamigni – assolutamente nobile, per capire i meccanismi della vita, come essa inizia. Ciononostante non abbiamo più voluto proseguire su questa strada. Perché certe cose si possano fare è necessaria un'opzione generale di sollecito e non occasioni strabilianti».

Perché, allora, quell'esperimento? Andava ugualmente tentato?

«Perché no, se si vogliono risparmiare embrioni?».

Un esperimento, dunque, che il prolessor Flamigni, pure a due anni di distanza, difende a spada tratta, ripetendo comunque che da allora non ha più fatto esperimenti sugli embrioni.

«Li abbiamo sospesi – osserva – pur sapendo che è molto difficile considerare immorale e, quindi, non praticabile, ciò che nessuna legge ritiene tale». In un suo scritto dal titolo «La fisiopatologia dell'impossibile –. Il piacere dell'irresponsabilità», il professor Flamigni parla del «grande potere che oggi ha il ginecologo», che, scrive, «può manipolare l'essenza delle cose, giudicare il bene e il male, il giusto e l'ingiusto». Ma, aggiunge, «sono insieme il suo trionfo e la causa della sua alienazione»

A un mese dalla scomparsa, la moglie, la sorella e i figli vogliono ricordare

PAOLO CINANNI

quale rivoluzionario di professione, con queste parole: "Ai lavoratori e ai giovani... perché conoscano e non dimentichino che la verità è sempre rivoluzionaria". Ringraziano per la calorosa partecipazione il segretario del PCI Alessandro Natta, il comitato centrale comunista, l'on. Gian Carlo Pajetta e Salvatore Cacciapuoti della commissione centrale di controllo, il sen. Paolo Bufalini della direzione del PCI, il sen. Gerardo Chiaromonte direttore de l'Unità, i senatori: on. Ugo Pecchioli, on. Giglia Tedesco Tatò, on. Giuseppe Cannata, on. Roberto Maffioletti della presidenza del gruppo comunista, il comitato nazionale dell'ANPI, l'ANPI piemontese, di Cuneo e di Borgo S. Dalmazzo, l'ANPPIA nazionale, l'ANPPIA di Bologna, Imola, Livorno, Cuneo, Biella, il comitato di redazione dell'Antifascista, la FILEF, la FCLI di Zurigo, il comitato federale di Baden Wuertemberg, di Stoccarda e i lavoratori emigrati di S. Giovanni in Fiore, la sen. Isa Ferraguti dell'ufficio della presidenza del Senato, la sen. Eralila Salvato responsabile del gruppo interparlamentare donne, i senatori Arrigo Boldrini, Armando Cossutta, Girolamo Tripodi, Gaetano Di Marino, Attilio Martino, Nedo Canetti, Pasquale Poerio, Francesco Peluso, gli onorevoli Gianni Cladresco, Attilio Esposto, Giacomo Schettini, Diego Novelli, Giacomo Mancini, l'avv. Fausto Tarsitano ed Ernesto Treccani, il presidente della Confcoltivatori Giuseppe Avolio, la Confcoltivatori di Cosenza, Agostino Bagnato dell'Associazione nazionale cooperative agricole della lega, Madeo Eugenio della presidenza della Provincia di Cosenza, Mario Oliverio assessore alla regione Calabria, Saverio Gallo sindaco di S. Giovanni-in Fiore e le numerose amministrazioni comunali calabresi, la comunità montana silana, l'amministrazione della città di Bra, il comitato regionale del PCI calabrese e piemontese, le federazioni del PCI di Cuneo, Tonno, Roma, Cosenza, il PCI di Urbino di S. Giovanni in Fiore, di Borgo S. Dalmazzo, le sez. PCI di Casetta Mattei, Montopoli di Sabina, Pedace, i compagni della FGCI di Roma, il circolo della FGCI di Portuense Villini, la CGIL di Cosenza, l'ARCI, Editori Riuniti, l'editore Roberto Napoleone, l'Associazione culturale marxista, il giudice Tassone della rivista Quaderni Calabresi, le famiglie Barale, Curcio, Biancani, Russo, i professori dell'Istituto di Filosofia dell'Università di Urbino; i compagni, gli amici e tutti i cittadini che hanno testimoniato il loro affetto e che hanno voluto porgere l'estremo saluto a Paolo Cinanni, sottoscrivendo per l'Unità.

Roma, 18 maggio 1988

Si sono svolti i funerali di

MARIO PETRUCCI

padre del compagno Francesco, i compagni della Sezione Garbatella sono affettuosamente vicini a lui e famiglia.

Roma, 18 maggio 1988

I compagni della Sezione Nicola Barbato si associano al dolore dei familiari per la scomparsa di

TOTÒ LO BIANCO

prestigioso militante comunista e sottoscrivono per l'Unità.

Palermo, 18 maggio 1988

Gruppo Interparlamentare elette nelle liste comuniste partecipa commosso al dolore della compagna Gianna Serra per la scomparsa della

MAMMA

Bologna, 18 maggio 1988

È deceduto il compagno

BRUNO OLIO

vecchio militante comunista, iscritto al Partito dal 1942. I funerali, con rito civile, avranno luogo oggi alle ore 9.30 con partenza dalla Cappella di via Pietà per il cimitero di S. Anna. La sezione «Che Guevara» della Maddalena nel porgere le più sentite condoglianze alla moglie compagna Tina, al figlio compagno Claudio ed ai familiari tutti, sottoscrive 50 mila lire per *l'Unità*.

Trieste, 18 maggio 1988

La famiglia Dapretto per onorare la memoria del compagno

BRUNO OLIO

sottoscrive 50 mila lire per *l'Unità*.

Trieste, 18 maggio 1988

La 15ª sezione del Pci «Carlo Marx» e la Cooperativa Soci dell'*Unità* partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del compagno

ALBERTO BOFFA

militante comunista

Torino, 18 maggio 1988

I comunisti di Nichelino porgono le più sentite condoglianze alla famiglia Boffa per la scomparsa del caro

ALBERTO BOFFA

in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Nichelino (TO), 18 maggio 1988

I compagni e gli amici della commissione piccola e media industria partecipano al dolore dei familiari per la perdita del caro

ALBERTO

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 18 maggio 1988

Partecipano commossi al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di

SILVIO CANESTRINI

gli amici e compagni: Renata Antonicelli, Luciano e Giona Barca, Luciano e Luciana Baroni, Adalberto e Lucetta Minucci, Diego e Silvana Novelli, Nello Pacifico, Giulio e Lena Poli. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 18 maggio 1988

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI FRUMENTO

la moglie e i figli lo ricordano sottoscrivendo per *l'Unità*.

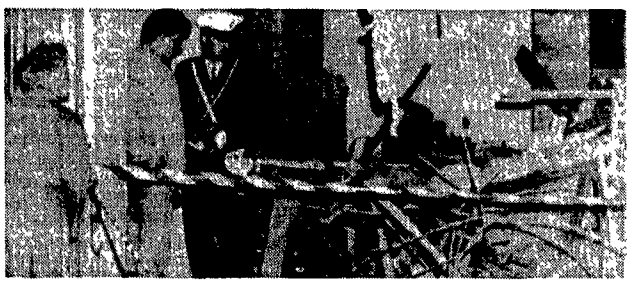
Savona, 18 maggio 1988

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

A Bolzano sei bombe contro vari obiettivi

Nel mirino Rai, Tribunale, banche, case Danni ingenti, panico tra la gente Per un caso non si sono avute vittime



Da sinistra: i danni provocati dalla esplosione nell'edificio di via Genova; i rottami di un furgone davanti alla sede Rai

Alto Adige, lunga notte di terrore

Quattro bombe esplodono a Bolzano nel cuore della notte, altre due sulla linea ferroviaria del Brennero. Per puro caso non ci sono state vittime. Due bombe collocate in case abitate mentre un'altra ha mandato in frantumi tutte le vetrate del palazzo di sette piani della Rai, oltre a distruggere una decina di automobili. Ieri sera seduta straordinaria del consiglio comunale e manifestazione unitaria indetta dai sindacati.

XAVER ZAUBERER

BOLZANO. La prima esplosione è avvenuta alle 2,17: obiettivo la sede Rai di Bolzano. L'ordigno (una decina di chilogrammi di esplosivo) è stato collocato sotto un camper parcheggiato davanti all'edificio. L'esplosione è stata tremenda: alcuni pezzi del camper sono stati ritrovati sul tetto del palazzo di sette piani della Rai Una decina di vetture parcheggiate nell'antistante piazza Mazzini sono state distrutte o gravemente danneggiate. I vetri dell'edificio sono andati in frantumi, come quelli delle case e dei negozi vicini.

Pochi minuti dopo altre esplosioni nel cuore di Bolzano: a poche decine di metri dalla sede Rai una bomba è esplosa presso una agenzia del Banco di Roma che ha sede in un edificio dove si trovano anche degli uffici della Sip e il Tribunale di giustizia amministrativa, la creazione della cui sezione altoatesina ha procurato non poche polemiche ed è tuttora inattuata.

Quindi una terza bomba esplode in via Duca d'Aosta, nei pressi del Tribunale di Bolzano, in un edificio dove alloggiano ventiquattro famiglie. Il palazzo si trova a pochi metri dalla succursale Fiat. Anche qui la paura è tremenda, scene di panico tra la gente, famiglie di lingua italiana e tedesca.

Un'altra bomba, infine, esplode in un palazzo abitato anche questo da ventiquattro famiglie. È un edificio di proprietà dell'Istituto per l'edilizia abitativa agevolata (Ipeaa) e i danni che l'esplosione provoca sono ingenti, tanto che due appartamenti dovranno essere sgomberati.

In questo caso si è sfiorata la tragedia per pochi secondi. Due giovani, infatti, sono rientrati a casa e hanno raggiunto le rispettive abitazioni giusto in tempo per sentire il fragore dell'esplosione della bomba che era collocata a pochissima distanza dal luogo dove erano transitati qualche istante prima.

Il fragore delle esplosioni ha svegliato praticamente tutti gli abitanti del capoluogo altoatesino. Sui luoghi degli attentati la gente si è riversata in strada.

Già nelle prime ore del mattino sono cominciati i lavori di sistemazione dei locali devastati dalle esplosioni. Presso la sede Rai ci vorranno alcuni giorni per risistemare i doppi vetri delle finestre (oltre un centinaio) mandati in frantumi.

In mattinata, poi, si è avuta notizia di ulteriori due esplosioni avvenute nella notte sulla ferrovia del Brennero tra le stazioni di Ora e Egna, una ventina di chilometri a sud di Bolzano. Le bombe sono state frettolosamente collocate sui binari per cui la loro esplosione non ha prodotto danni seri. Infatti i treni sono passati regolarmente.

Ieri sera si è riunito in seduta straordinaria il Consiglio comunale di Bolzano. In serata si è svolta anche una manifestazione unitaria contro il terrorismo, indetta dalle organizzazioni sindacali. Per la prima volta, all'iniziativa ha partecipato anche un esponente della Svp.

Alcune bombe sarebbero state confezionate con accensione elettronica, mentre nel caso dell'ordigno collocato nei pressi della Fiat, è stata trovata una scheggia di ghisa con sopra la scritta «Peter». Il nome – ma sono solo alcune ipotesi degli investigatori – potrebbe ricordare sia quello di Peter Mayr, un eroe locale che all'inizio del secolo scorso combatté a fianco dell'eroe tirolese Andreas Hofer contro truppe napoleoniche, che quello di Peter Kienesberger, il pericoloso terrorista austriaco residente attualmente in Germania, che già nel passato si era macchiato di sanguinosi attentati in Alto Adige.

Chi sono gli autori degli attentati? È facile rispondere che si tratta degli sciacalli del tritolo che periodicamente compiono le loro nefaste imprese in occasione dei momenti chiave della vicenda altoatesina. Questa volta la chiusura del pacchetto e il viaggio di Silvius Magnago a Vienna con una delegazione della Svp «epurata» dal rappresentante dell'ala dura del partito è chiaramente il fatto che i criminali hanno voluto sottolineare col macabro rituale delle esplosioni. Che, forse, si sarebbe potuto rendere più difficoltose se non ci fosse stato, da un mese a questa parte, un allentamento del la vigilanza da parte delle forze dell'ordine.

Nel cielo di Stromboli

Una battaglia aerea causò il disastro del Dc9 a Ustica?

Una nuova clamorosa testimonianza sulla vicenda del Dc9 Itavia precipitato a largo di Ustica la sera del 27 maggio dell'80. Un biologo di Messina racconta che nel cielo dell'isola di Stromboli poche ore prima del disastro, ci fu una battaglia tra due caccia italiani e un Mig libico. Tantissime persone a Stromboli avrebbero assistito a quell'inseguimento, nessuno ha però mai aperto bocca.

FRANCESCO VITALE

STROMBOLI. La gente dell'isola sa ma tace. Meglio dimenticare in fretta ciò che accadde la sera del 27 maggio del 1980 nel cielo di Stromboli. Alla battaglia aerea tra due F-104 dell'aviazione italiana e un Mig libico avrebbero assistito in tanti. Tutti, però, sembrano aver perso la memoria. Eppure quell'episodio potrebbe rivelarsi un tassello fondamentale nella ricostruzione del mosaico della verità sul disastro del Dc9 Itavia precipitato al largo di Ustica la sera del 27 maggio dell'80. A otto anni di distanza qualcuno ha però trovato il coraggio di parlare, di dire ciò che gli è stato raccontato sulla battaglia aerea di Stromboli.

Il «testimone scomodo» si chiama Pasquale Arena, un biologo messinese di 60 anni. Racconta il dottor Arena: «Quella sera avevo compiuto in giro di perlustrazione sull'isola a bordo di un aereo da turismo. Cercavamo di individuare i branchi di tonni che in quel periodo passano da Stromboli. Fino a quel punto non mi ero reso conto di nulla, ma appena atterrati nell'isola venni avvicinato da un mio amico che mi raccontò la scena a cui aveva assistito. Insieme ad altre persone era stato testimone di un inseguimento aereo: aveva visto chiaramente due F-104 italiani rincorrere un terzo aereo di nazionalità straniera che per forma e dimensioni assomigliava ad un Mig libico». Secondo il dottor Arena nel cielo di Stromboli ci fu una autentica battaglia tra i tre velivoli. «I due caccia italiani – continua – spararono a più riprese con le armi di bordo, poi i tre aerei sparirono all'orizzonte, facendo rotta in direzione della Calabria». Qualche ora più tardi, annientato probabilmente da un missile, il Dc9 Itavia con a bordo 81 passeggeri precipitava nel mare di Ustica. Ma c'è di più: qualche settimana più tardi sui monti della Sila vennero ritrovati i resti di un Mig libico precipitato in circostanze misteriose.

Gli elementi per mettere in relazione il disastro aereo di Ustica con la battaglia nel cielo di Stromboli, per ora, non sono molti. L'unico anello di congiunzione tra i due fatti è rappresentato dal ritrovamento del Mig libico sulla Sila.

«Per carità – dice il dottor Arena – non voglio certo addossare la colpa di questi fatti all'aviazione italiana. Mi è solo sembrato doveroso raccontare l'episodio di cui ero venuto a conoscenza, seppur per interposta persona».

Perché il fatto non è stato denunciato dal suo amico, il testimone oculare di quella presunta battaglia?

«Perché non vuole avere problemi. Pure lui ha preferito dimenticare in fretta quella maledetta storia».

Come mai Pasquale Arena si è deciso a vuotare il sacco otto anni dopo il disastro?

«Lo avevo fatto già prima – risponde il biologo messinese – scrivendo una lettera al quotidiano *la Repubblica*. Lettera che non è mai stata pubblicata. Qualche settimana più tardi, però, stranamente il quotidiano romano pubblicò un ampio servizio in cui si ricostruiva una possibile dinamica della tragedia di Ustica. In quell'articolo veniva avvalorata l'ipotesi che il Dc9 Itavia fosse rimasto vittima di una battaglia tra Mig libici».

«E' la risposta agli accordi appena siglati»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BOLZANO. La prima reazione agli attentati criminosi che hanno sconvolto Bolzano viene di primo mattino da Vienna: è quella di Silvius Magnago, capo carismatico della Svp che «esprime il rigetto di questo nuovo atto di violenza che serve solo ad aumentare le tensioni». In particolare condanna l'attentato all'edificio della Rai che «rappresenta un attacco contro i media che svolgono il loro lavoro con obiettività».

Per il Partito comunista parla il segretario della Federazione di Bolzano: «È inaccettabile che i termini del confronto politico in Alto Adige siano falsati ed esasperati dalle bombe e che di fatto questi sciacalli godano da troppo tempo di una oggettiva impunità. Infatti si assiste ad una escalation terroristica senza che ne vengano individuati esecutori e mandanti. Questi oscuri, vili e folli mestatori del terrore – continua Galletti – tornano oggi alla carica per incitare al nazionalismo, allo scontro etnico, alla divisione alla vigilia di una importante scadenza elettorale».

Un volantino immediatamente stampato dalla Federazione altoatesina del Pci-Kpi sintetizza il giudizio dei comunisti: «I nemici della convivenza non accettano la chiusura della vertenza e rispondono ancora una volta con le bombe! Chi è contro l'autonomia e la convivenza è con i terroristi!».

I deputati comunisti Alberto Ferrandi e Adalberto Minucci hanno chiesto al governo, in un'interrogazione parlamentare, di riferire urgentemente alla Camera sulla situazione dell'ordine pubblico in Alto Adige e sull'andamento delle indagini relative agli attentati di Bolzano. «La dinamica – affermano nell'interrogazione – fa pensare ad una unica squadra di terroristi che, indisturbati, hanno potuto collocare e far esplodere in diversi punti della città bombe anche ad alto potenziale che potevano provocare una vera e propria strage». Ferrandi e Minucci hanno quindi chiesto al presidente del Consiglio e ai ministri degli Interni e degli Esteri quale iniziativa intendono intraprendere «per assicurare una stretta collaborazione con la Repubblica austriaca volta a combattere ogni forma di terrorismo, al di qua e al di là del Brennero».

Le bombe esplose a Bolzano – si legge in una nota della «Voce Repubblicana» – sono contro gli accordi appena stipulati per riportare la pace in Alto Adige. Bombe con una firma ben chiara: quella dell'estremismo anti-italiano e neonazista, sconfitto da una intesa politica nata non senza rinunce da parte italiana». Secondo il giornale del Pri «il tempo degli alibi è finito. Gli attentati sono solo un problema di ordine pubblico e come tali vanno affrontati dalle forze di polizia italiane, austriache e tedesche occidentali».

Il comitato di coordinamento delle redazioni in lingua tedesca, italiana e ladina della sede Rai di Bolzano ha scritto che «i professionisti del terrore altro scopo non perseguono se non quello di seminare odio e aumentare la tensione tra popolazioni di lingua e tradizioni diverse. Se tale azione criminale vuole essere una intimidazione nei confronti degli operatori dell'informazione, si sappia che questi proseguiranno per la loro strada e intensificheranno i loro sforzi per fornire una informazione oggettiva e corretta».

Anche i giornalisti del gruppo di Fiesole, oltre alla Federazione nazionale della stampa italiana hanno espresso solidarietà ai colleghi e a tutti i lavoratori della sede Rai di Bolzano. «Si è trattato – sostiene il gruppo Fiesole – senza dubbio di una intimidazione nei confronti degli operatori dell'informazione impegnati nello sforzo di fornire sempre una informazione completa, corretta, serena contro ogni forma di violenza e di tensione nazionalistica». □ X.Z.

Era in giro per l'Italia con tre amici da una settimana

«Mi hanno liberato, portatemi a casa» Ma era un falso sequestro

Il giovane Domenico Manna arrestato per avere simulato il suo rapimento

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Un finto sequestro per spillare un po' di soldi alla famiglia e pagare un «debito di gioco». Questo il movente della simulazione messa in atto da Domenico Manna, 23 anni, finito in carcere subito dopo la «liberazione», assieme ai due complici Sergio Ferdinandino e Domenico Iasevoli. I tre amici nei giorni del finto rapimento sono andati in giro per l'Italia con un camper ed hanno anche commesso sei rapine. Seduto su di un masso, ai margini della strada, Domenico Manna, l'altra notte alle ore 0.30 ha fermato un'auto della polizia. Si è fatto riconoscere e poi ha detto: «Sono stato liberato. Mi avevano rapito, portatemi a casa».

I poliziotti che lo stavano cercando da una settimana, da quando cioè la sua famiglia ne aveva denunciato la scomparsa, lo hanno portato invece in questura e lo hanno sottoposto ad uno stringato interrogatorio. Troppi particolari strani avevano fatto pensare ad un finto sequestro, ad una sceneggiata. I rapitori («Papà io sto bene, ma questa è gente che non scherza» aveva detto Domenico Manna al padre, Renato, nella prima telefonata), pur essendo gente senza scrupoli, avevano abbassato la richiesta iniziale di riscatto da due miliardi a cinquecento milioni in pochi istanti, alla prima obiezione del padre del «sequestrato». Poi avevano finito per chiedere 150 milioni.

Gli agenti e i funzionari della squadra mobile perciò, con calma, hanno fatto ripetere all'infinito, al giovane «liberato», la sua versione dei fatti. Puntuali ci sono state delle contraddizioni e alla fine il giovane Domenico Manna ha confessato e ha anche fatto i nomi dei suoi complici.

Questi, vistisi arrestati, non hanno esitato a raccontare tutta la verità: il finto rapimento lo avevano organizzato tutti e tre insieme e con un camper la sera del 7 maggio avevano cominciato a girare l'Italia. In sei occasioni, con una pistola calibro 38, avevano anche commesso sei rapine ai danni di altrettante prostitute che avevano sorpreso alla periferia delle grandi città. I soldi delle rapine servivano a pagare il viaggio. Il camper in questi 10 giorni del finto sequestro ha girato in Abruzzo, in Toscana, in Emilia. Si è allungato persino in Lombardia e poi, sulla via del ritorno, ha toccato anche il Lazio.

Il padre del ragazzo, un piccolo imprenditore edile, mentre il figlio ed i suoi due amici erano in giro per l'Italia, era riuscito anche a racimolare i centocinquanta milioni che gli erano stati richiesti ed è rimasto in attesa nella sua abitazione di Pomigliano d'Arco della telefonata, mai giunta, nella quale si dovevano fornire le indicazioni per il pagamento del riscatto.

I tre giovani, non si sa bene per quale motivo, hanno però deciso di mettere fine a questa commedia ed il giovane «rapito» è stato lasciato a Melito, un centro situato proprio alle porte di Napoli, mentre i due suoi amici sono tornati alle proprie abitazioni di Pomigliano D'Arco Alla fine i tre arrestati hanno anche ammesso che tutto era stato organizzato perché uno di loro tre aveva contratto grossi debiti di gioco e non aveva come pagarli. L'accusa per i tre giovani è pesante: oltre alla simulazione del reato di sequestro, si sono aggiunte quelle di porto e detenzione di arma nonché quella di rapina a mano armata. Nella tarda mattinata Domenico Manna ha avuto appena il tempo di abbracciare i genitori e la fidanzata. Poi è stato trasferito nel carcere di Poggioreale assieme ai suoi complici.

Il rinnovo del contratto

Sciopero dei giornalisti Per sei giorni mancheranno i quotidiani

ROMA. Sei giorni di sciopero sono stati proclamati dal sindacato dei giornalisti. Non usciranno i quotidiani del mattino di sabato 21 e domenica 22 e quelli del 25, 26, 27 e 28. Quelli del pomeriggio non saranno in edicola il 20, il 21, il 24, il 25, il 26 e il 27 maggio. I giornalisti della Rai e delle emittenti che trasmettono in diretta si asterranno dal lavoro venerdì 20 e giovedì 26.

La decisione di questa nuova tornata di scioperi è stata decisa dalla Fnsi al termine di una lunga riunione nel corso della quale è stato valutato lo stato della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. «La giunta e la commissione contratto – afferma un comunicato – giudicano ancora insufficienti i passi in avanti registrati nel corso della trattativa. Sull'intera piattaforma, parte normativa e parte economica, gli editori non hanno mostrato sufficiente disponibilità, tale da poter costituire una ragionevole base di mediazione». Per domani resta però convocato un incontro tra le parti che potrebbe vedere anche un tentativo di mediazione del ministro. Se l'incontro avrà luogo potrebbero esserci anche sviluppi nella situazione.

Bloccata nel porto di Livorno imbarcazione egiziana Il materiale bellico, inglese, imbarcato a Marsiglia

Nella nave ventidue casse di armi

La magistratura livornese ha sequestrato una nave egiziana che trasportava armi senza autorizzazione. Il comandante è stato arrestato sotto l'accusa di inosservanza delle leggi di pubblica sicurezza. Nella stiva della nave la guardia di finanza ha trovato 22 casse contenenti materiale bellico proveniente dall'Inghilterra e diretto in Egitto. Le armi erano state imbarcate a Marsiglia.

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. La «Fast Egypt», una nave battente bandiera egiziana, è ancora ormeggiata nel porto di Livorno dopo che la magistratura ne ha disposto il sequestro a seguito di una indagine disposta dalla Guardia di finanza in collaborazione con la dogana. Il suo comandante, Hussein Kalil Hasseneim Kalil, un cittadino egiziano di 49 anni, è stato arrestato la scorsa notte su mandato di cattura della magistratura livornese. Su di lui pesa l'accusa di aver violato le norme contenute nell'articolo 28 delle leggi di pubblica sicurezza in materia di trasporto di armi. Difatti sulla nave egiziana giunta domenica scorsa nel porto di Livorno proveniente da Marsiglia, la Guardia di finanza ha trovato 22 casse contenenti materiale bellico. In dieci di queste casse erano stivate 600 ogive, probabilmente destinate a missili o pezzi anticarro, mentre nelle casse rimanenti vi erano 488 tubi di acciaio del diametro di 12 centimetri circa e dell'altezza di un metro, che presentavano filettature nelle due parti terminali.

Mentre per le ogive è stato semplice comprenderne l'uso, per i tubi d'acciaio si possono fare solo ipotesi, possono essere infatti sia parti di lanciarazzi ancora da assemblare, che altre parti di armamenti La Guardia di finanza si è insospettita leggendo una voce contenuta nel manifesto delle merci imbarcate sulla nave, mentre da una parte compariva la generica scritta: tubi in acciaio, nella polizza di assicurazione stilata in inglese compariva la scritta «war id ogive». Un esame della merce dava agli inquirenti conferma di trovarsi davanti ad un carico di armi anche se ancora da assemblare e da rifinire. Da qui la denuncia alla magistratura e l'intervento del sostituto procuratore che ordinava il sequestro della merce, della nave che la trasportava e l'arresto del comandante.

A questa decisione si è giunti solo nella tarda serata di ieri dopo che la Guardia di finanza aveva completato l'indagine del caso. Al comandante della nave il magistrato ha contestato la violazione di una norma, anche recentemente ribadita da parte dei ministeri degli Interni e di Grazia e giustizia, che prevede una preventiva autorizzazione delle autorità italiane al transito di materiale bellico sull'intero territorio nazionale.

Proseguono nel frattempo le indagini disposte dal magistrato per verificare, soprattutto attraverso un contatto con la casa inglese che ha disposto la spedizione, se il traffico di armi scoperto sia da considerarsi lecito o clandestino.

La nave di proprietà della compagnia egiziana Dem Medimar Line aveva fatto scalo a Livorno domenica scorsa per imbarcare alcuni contenitori di merce varia e doveva riprendere il mare ieri con destinazione Alessandria d'Egitto – punto d'arrivo dichiarato delle armi –, Porto Said, Limassol e Beirut. Dai documenti in possesso della nave gli inquirenti hanno potuto appurare che le armi erano state imbarcate nel porto di Marsiglia dove erano giunte, via terra, dall'Inghilterra.

Negli ambienti portuali livornesi si dà per certa la partenza della nave nei prossimi giorni, come è probabile che sempre nei prossimi giorni la magistratura processi per direttissima il comandante Resta solo da vedere se alle imputazioni già depositate se ne aggiungerà un'altra assai più grave per commercio clandestino di armi

Finale di Coppa UEFA. L'Europa mette in campo il mondo intero.

Bayer Leverkusen - Español.
In diretta alle 20.10.

Questa sera, a Ulrich, finisce l'avventura della Coppa UEFA. Per difendere i propri colori, le squadre in gara schierano il meglio del calcio mondiale: il brasiliano Tita, il coreano Cha Bum, il danese Lauridsen e l'africano N'Kono. Riuscirà il Bayer Leverkusen a porre rimedio alla bruciante sconfitta della partita di andata? Scopritelo con noi.

TMC TELEMONTECARLO
TV senza frontiere.

Giovanni Falcone

Giustizia: strappo a Palermo

Quindici magistrati lasciano Unicost per unirsi ai «verdi»

Unicost si è staccata da Milano a Palermo. È nato un nuovo movimento di magistrati: sono i verdi. Nulla a che spartire con gli ambientalisti, precisano scherzosamente i fondatori del neomovimento. Prendono infatti il nome dal colore della carta sulla quale scrissero i primi scarni comunicati in polemica con gli orientamenti della corrente. Sullo sfondo lo scontro Meli-Falcone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Che immagine offre all'esterno la nostra corrente? Pessima. Quale rapporto si è stabilito negli ultimi anni fra i magistrati e la società civile? Sofferto, teso, conflittuale, a volte di vera e propria contrapposizione. Unità per la costituzione insomma avrebbe fatto karakiri. Le valigie erano pronte da tempo, ma solo ieri, con un lungo e articolato documento ufficiale, quindici giudici del distretto di Palermo, insieme a tanti colleghi sparsi in diverse città italiane, hanno reso nota la loro decisione di abbandonare «Unicost» e di confluire nel gruppone dei verdi. I verdi, all'interno della corrente, sono quei magistrati che hanno dato vita ad una componente che spesso, sui grandi temi, si è ritrovata a non condividere le scelte della corrente stessa.

Ormai però i verdi sono fuori, e a soli nove anni dalla sua nascita, Unicost si ritrova con un considerevole numero di iscritti in meno. È una emorragia qualitativa, oltre che di ampie dimensioni. Ieri, infatti, a Palermo, a voltare le spalle alcuni fra i principali protagonisti del maxi processo a Cosa Nostra.

Giovanni Falcone, che a quel processo ha contribuito, in maniera determinante, ad istruire. Giusepep Ajala, uno dei due pubblici ministeri. Pietro Grasso, Giudice a latere che per ora sta scrivendo le motivazioni della sentenza. Se ne va Gioacchino Natoli, uno dei fondatori storici dei verdi, se ne va Fabio Marino, giovane giudice a latere del maxiprocesso ter, in corso di svolgimento nell'aula bunker dell'Ucciardone. E ancora: Alfredo Morvillo del pool antimafia della Procura; Fabio Salamone, giudice istruttore autore dell'ordinanza che ha dato il via al processo contro le cosche agrigentine. A sbattere la porta di Unicost, uno dietro l'altro, i magistrati Dino Petralia, e Oscar Biondi, entrambi di Sciacca. E ancora nel distretto di Palermo, Nino Scarpulla, Patrizia Spina, Anna Maria Palma, Tonino Sciuto, Giuseppe Fici, Francesco Garofalo, A Messina, Franco Providenti. Nomi prestigiosi a Roma come Almerici, Agueci, De Ficchi. A Milano, dove Unità per la costituzione perde Armando Spataro e Stefano Racheli, componente del Cns. Defezioni a Cagliari, Torino.

Un movimento tellurico che scuote le fondamenta di quasi tutte le correnti, non solo Unicost. Il partito trasversale del malumore raccoglie infatti adesioni soprattutto all'indomani del referendum sulla giustizia anche se sono i verdi che in questo momento stanno facendo la parte del leone. «Si è creata una forbice impressionante fra ideologia e prassi operativa, modo di essere della corrente» – osserva Gioacchino Natoli – illustrando i passi più significativi del manifesto che racchiude i principi del nuovo movimento. Sono divergenze di strategia giudiziaria? Sembrerebbe da escludere.

Non è un mistero che il durissimo scontro che ha visto contrapposti recentemente Antonino Meli e Giovanni Falcone, per la poltrona di capo dell'ufficio istruzione a Palermo, ha lasciato un segno profondo, una ferita difficilmente rimarginabile. Buona parte degli iscritti a Unicost infatti votò contro Falcone, nonostante fosse il suo candidato.

«È stata questa la goccia che ha fatto traboccare un vaso già stracolmo», confida Giuseppe Ajala. I progetti, fin da ora, sono ambiziosi.

«Vogliamo rappresentare una voce nuova all'interno della categoria – aggiunge Ajala – una vera e propria tendenza al rinnovamento; se mi è consentita l'immagine, ci piace definirci gli esponenti di una perestrojka in magistratura che non era più rinviabile». Né mancano alla neonata corrente obiettivi politici di ampio respiro. «Il ruolo della magistratura – è scritto nel documento della grande frattura – è diventato sempre più significativo allorchè in questi ultimi anni ha dovuto indagare in misura sempre più penetrante in vicende sempre collegate al potere economico e politico. Le reazioni sono state durissime. Chi è stato colpito dall'azione giudiziaria ha avuto buon gioco nello strumenalizzare la diffusa insoddisfazione per le indubbie carenze del servizio giustizia». Un ponte viene lanciato anche alla società civile. Questa società civile alla quale è sato impedito – prosegue il documento – di rendersi conto della strumentalizzazione di questi attacchi. Ora, sembrano sottintendere i «verdi», potrebbe iniziare una nuova pagina.

Inchiesta a Milano
Una speculazione sul cibo destinato al Terzo mondo come aiuti alimentari

L'ex sottosegretario Forte sarebbe stato raggiunto da un avviso di reato per la gestione dei fondi

Cinquanta miliardi di «cresta» sul riso per l'Africa?

Ci sarebbe stata una speculazione di decine di miliardi – forse una cinquantina – nell'invio di riso a paesi africani nell'ambito degli aiuti al Terzo mondo. Sulla vicenda un'ichiesta penale è in corso presso l'Ufficio istruzione di Milano. Si dà per certo che una comunicazione giudiziaria sia giunta all'onorevole Francesco Forte, socialista, ex sottosegretario agli Esteri.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Il «caso» era stato sollevato da proteste radicali e da polemiche di stampa. Ma a mettere in moto l'inchiesta furono alcuni esposti che giunsero alla magistratura: provenivano, pare, da aziende del settore risicolo che ritenevano di essere state ingiustamente escluse da un affare appetitoso, e chiedevano di verificare se tutto si fosse svolto regolarmente in quegli appalti e i dubbi tutt'altro che irrilevanti.

La storia risale all'ottobre '85: con una circolare diretta alle imprese del settore risicolo il sottosegretario Forte, incaricato di gestire il Fai (Fondi aiuti internazionali), sollecitò quanti fossero interessati a fare la loro offerta per forniture di almeno centomila tonnellate di riso. Il termine utile era di un mese, ma già dopo quindici giorni la convenzione fu stipulata, l'appalto (per un totale di 150 mila tonnellate) era stato aggiudicato. I vincitori: la Riseria italiana srl, del gruppo Ferruzzi, la Guidotto spa di Bologna, la Eurico spa, di Milano. Ed ecco il primo problema sottoposto al vaglio degli inquirenti: è stata del tutto serena la scelta dei concorrenti?

Fra le clausole contentute nella gara di appalto ne era inclusa una curiosa: obbligo di imbarco della merce nei porti di Genova e di Ravenna. Come dire che, se una ditta avesse avuto in uno di questi porti silos o altre

Francesco Forte

strutture di immagazzinamento, si sarebbe trovata automaticamente favorita.

Ma questo, nel quadro generale dell'ipotizzata speculazione, sembra assumere un aspetto tutto sommato marginale. Il centro dell'indagine è costituito invece dai rimborsi Cee che le ditte appaltatrici avrebbero indebitamente percepito. A questo, appunto, si riferiscono le decine di miliardi cui si è accennato.

Il marchingegno economico su cui «l'affare» si sarebbe realizzato è semplice: nel mercato Cee il prezzo del riso è superiore al prezzo internazionale extracomunitario, in compenso la Comunità si impegna a sborsare la differenza a quei produttori che vendono fuori dei confini comunitari. Quel riso, dichiaratamente «italiano» spedito in Africa, sarebbe in realtà stato acquistato in Indonesia, e sarebbe stato qualificato nostrano in conseguenza di un puro passaggio tecnico in casa nostra, giusto per le fasi di imballaggio e di imbarco, così avrebbe ottenuto il diritto ai rientri integrativi. Tutto questo mentre in Italia – lo aveva ricordato l'Ente risi allarmato da notizie su grossi acquisti di riso indonesiano da parte delle tre imprese appaltatrici – c'erano giacenze invendute per almeno 250mila tonnellate: di che coprire un paio di volte gli aiuti in programma.

Quanto c'è di vero in questa ricostruzione? Francesco Forte, attualmente in Norvegia, non ha potuto essere interpellato. I magistrati incaricati dell'indagine (il giudice istruttore Anna Introini, il pm Pier Camillo Davigo) ovviamente non rilasciano dichiarazioni. Si può solo supporre che gli esposti devono aver sollevato questioni ardue e scottanti, tanto è vero che l'inchiesta è già giunta in istruzione formale.

Le comunicazioni giudiziarie già emesse o in via di emissione, vista la complessità dei fatti, devono certamente essere parecchie. Ma finora nessun nome è trapelato salvo quello di Forte. Quanto alle ipotesi di reato, si può spaziare su un arco esteso, codice alla mano: dall'interesse privato in atti d'ufficio, fino al peculato, passando per la truffa e altro ancora. Su quale binario sono incanalate in concreto le indagini? Il segreto istruttorio stende un velo anche su questo.

Lo scoppio alla «D'Agostino»

«Vogliamo lavorare non morire». Scioperano gli operai di Bari

Dopo il pericolo di inquinamento dell'aria sembra scongiurato anche quello delle falde acquifere. I settanta intossicati, in modo più o meno grave, sono quasi tutti tornati a casa. Bari può tirare un sospiro di sollievo. Restano da chiarire le cause dello scoppio alla «D'Agostino» che ha causato la morte di un uomo e un possibile disastro ecologico. Oggi un'ora di sciopero sui problemi della zona industriale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

BARI. Le fabbriche di Bari oggi si fermano. Lo sciopero di un'ora deciso l'altro giorno da Cgil, Cisl e Uil subito dopo l'esplosione nello stabilimento chimico «D'Agostino» servirà ai lavoratori per discutere di quanto è accaduto, di quelle misure di sicurezza che in gran parte delle fabbriche sono ridotte al minimo, di cosa bisogna chiedere alla Regione perché chi lavora non debba più rimetterci la pelle.

Quanto è accaduto alla «D'Agostino» è al vaglio del magistrato inquirente, dott. Savino, che subito dopo lo scoppio ha messo sotto sequestro l'intera area in cui sorge il laboratorio. Un'altra inchiesta è stata avviata dall'ispettorato provinciale del lavoro. Intanto le analisi compiute dai carabinieri del nucleo antisofisticazioni hanno stabilito che le acque della zona non hanno subito alcuna forma di inquinamento. Buone notizie anche sul fronte degli intossicati. La settantina di persone che hanno fatto ricorso alle cure dei medici sono quasi tutte tornate a casa. La giunta regionale ha stanziato ieri dieci milioni da destinare alla famiglia dell'operaio morto nell'esplosione. Una cifra esigua, sufficiente solo ad affrontare le spese dell'emergenza. Altri dieci saranno divisi tra i feriti.

Ma torniamo allo sciopero di oggi. Le 200 aziende che formano il polo industriale di Bari si fermeranno dunque per un'ora. I 14.000 operai che ogni giorno «invadono» questa zona fatiscente, percorsa da strade sterrate, alla periferia della città discuteranno di quanto è successo e del loro futuro. Un futuro pieno di ombre. Lo stesso sindacato non è in condizione di dire se gli operai sono veramente tanti, se le aziende sono di più o di meno. «Blocco da anni del turn over, migliaia di operai in cassa integrazione, trasformazioni selvagge da fabbriche a semplici depositi, piccole aziende che nascono e muoiono nel giro di pochi mesi»: ecco come descrive la zona industriale di Bari il segretario della Camera del lavoro, Mario Loizzo. «Un'area nata nei primi anni 60, giunta al massimo dello sviluppo negli anni 70. Poi il declino. Un progressivo processo di deindustrializzazione causato dal disimpegno sempre più accentuato delle partecipazioni statali e dei grandi gruppi privati. «Forse abbiamo sbagliato anche noi – continua Loizzo –. Per salvare qualche posto di lavoro abbiamo chiuso un occhio sulla sicurezza, sulla prevenzione e sul controllo dell'ambiente. Ma abbiamo già cambiato rotta. Nel febbraio di quest'anno abbiamo chiuso una vertenza alla Bendix, ex gruppo Fiat. Per i 1200 operai abbiamo contrattato anche visite periodiche, una mappa delle sostanze nocive in azienda, un libretto personale per ogni lavoratore. Su questa strada ora andremo avanti. Talioneremo la Regione perché i presidi multizonali per l'infortunistica, approvati solo tre mesi fa a dieci anni dalla riforma sanitaria, diventino una realtà al più presto. Così come la diraltiva Seveso. E con l'azione all'interno della zona industriale ci impegneremo anche per la vivibilità nell'intera città».

Il sindaco Signorello intervistato dal Tg2 sul razzismo

Un'orchidea e scuse in diretta tv per l'eritrea offesa sul bus a Roma

Una orchidea per non sentirsi sola nella «città del mondo» che l'ha trattata come i «negri» si trattano a Pretoria e in qualche città dell'Alabama: Amete Debretzion ha stretto tra le mani quella scatola trasparente offertale, qualche attimo prima con spiccia solennità dal sindaco di Roma, Nicola Signorello, ma senza tradire emozioni. Scuse e solidarietà dalla città che l'ha offesa davanti alle telecamere del Tg2.

TONI JOP

ROMA. Un fiore, ad una donna, per sanare un malinteso, per ricucire un dialogo, per tornare alla politica degli affetti dopo una parentesi di schiaffi: ma bastano a questa gentile signora, cittadina italiana, con la pelle un po' scura e quel cognome vagamente veneto le parole concitate del suo sindaco che porta doni a nome di tutti i romani? Amete, davanti ai riflettori non si scioglie. E Mazzarella, ieri sera, era probabilmente il solo a calcare la scena con pimpante soddisfazione: l'immagine che era riuscito a sintetizzare restituiva a ciascuno di noi quel che ritenevamo di aver perduto in quell'autobus dell'Atac: la serena, un po' triste bontà di «Ladri di biciclette», la luminosa, ingenua solidarietà di «Miracolo a Milano», la malinconica ma angelica cialtroneria di De Sica nei panni del conte Max. Cattivi proprio no, insomma, questo il ricordo, questa la volontà. Forse, non esattamente, non più, la realtà se un qualunque ragazzetto di Vimercate, dal suo banco di prima liceo se l'è sentita di inviare al professore nato qualche centinaio di chilometri più sotto delle nebbie lombarde, un messaggio stupidamente duro, eppure decisamente classico: «Stronzo terrone». Bisognerà allora spiegare «come eravamo» anche a quei 20 filippini che proprio ieri sono stati bloccati alla frontiera tra l'Italia e la Svizzera mentre cercavano di entrare nel nostro paese compressi in un furgoncino come gli ebrei nei treni nazisti; non cercavano lavoro – pare –; lo avevano già trovato presso qualche schiavista italiano che aveva organizzato la «spedizione». Che accade? Il tollerante, cordiale, generoso italiano ha davvero perso le sue antiche virtù su quell'autobus di Roma? E che italiani sono quelli che malmenano gli sloveni alle porte di Trieste; che sono dell'idea che i sud-tirolesi di lingua tedesca debbano rassegnarsi a vivere da «vinti»; che scrivono sui muri della capitale «Sì alla riapertura di Buchenwald»; che spedirebbero «a casa loro» i «terroni» che hanno «occupato» la pubbblica amministrazione nel Veneto? A questa raffica di segnali si risponde ancora da buoni, vecchi italiani. «Macché razzismo – sostiene il padre della psicoanalisi Italiana, Cesare Musatti – il nostro è un paese non ancora molto civile; solo cattiva educazione, anche se il problema della scissione tra Nord e Sud esiste». «Razzista no – lo insegue Bagget Bozzo – anzi tollerante», «però – puntualizza riservandosi una diagnosi supplementare per il futuro – se continuano il calo demografico e l'aumento degli immigrati di colore, fra non molti anni l'Italia sarà un paese multietnico». Ma intanto, quella che oramai viene «localizzata» forse con sufficienza riduzionista una «minoranza di cattivoni» continua ad offendere l'altare della nostra tradizionale e tenera «bontà». Questa è di pochi giorni fa e l'hanno raccontata i senatori radicali del gruppo federalista europeo in una interpellanza nella quale chiedono al ministro competente adeguati chiarimenti: un residence di Cassano d'Adda che ospitava 14 senegalesi è stato cinto d'assedio da un mezzo esercito di carabinieri; un gruppo di militi ha poi fatto irruzione nell'edificio setacciandolo, dopodiché si sono portati via 4 senegalesi «fermati». Un'altra interpellanza, sottoscritta questa volta dai senatori comunisti Battello e Spetic segnala al ministro questa storia: vicino a Savogna d'Isonzo, un gruppo di giovani sloveni stava piantando, secondo una tradizione locale, un «albero della libertà» con una bandierina rossa. Una pattuglia della «stradale», che per questo motivo aveva loro contestato una contravvenzione ha preteso che i ragazzi non parlassero tra loro in sloveno perché si trovavano in Italia. «Non si può proprio parlare di incomprensione verso la minoranza slovena – obietta con candore fariseo il sindaco di Trieste, e segretario della Lista civica, Giulio Staffieri – che, ricordiamolo, rappresenta solo il 5% della popolazione triestina; esiste, invece, la strumentalizzazione filoslovena da parte del PCI...». Davvero solo maleducati? Sul fronte dell'antisemitismo, viene in queste ore confermata una notizia in un primo tempo smentita: pare, infatti, che la prossima seduta della Conferenza episcopale italiana approverà un documento in proposito rispondendo quindi, anche se non direttamente, alle accuse lanciate contro il Vaticano dal rabbino Toaf. Tra Tullia Zevi, presidente delle comunità israelitiche italiane, che nei giorni scorsi aveva sostenuto l'esistenza del documento e il cardinale Poletti che l'aveva negata con decisione, si è inserita una terza voce «mediatrice», quella del vescovo di Livorno Alberto Ablondi, presidente del segretariato della Cei. Ablondi, nella sostanza, dice così : il documento non esiste, non è all'ordine del giorno ma ne proporrò io l'elaborazione ai vescovi nella seduta di venerdì prossimo. Poletti, aggiunge, non poteva sapere e quindi non ha detto una bugia, così come non l'ha detta Tullia Zevi. Il documento – del quale esisterebbe nei cassetti della Cei una bozza già pronta – citerebbe esplicitamente la questione israelo-palestinese e, in materia di antisemitismo, farebbe riferimento ad un vecchio documento del Santo Uffizio del '28 che già condannava l'antisemitismo.

U.S.S.L. N. 56
DOMODOSSOLA
REGIONE PIEMONTE

Avviso di gara

Si rende noto che l'U.S.S.L. n. 56 di Domodossola con apposito atto deliberativo adottato nella seduta dell'8.4.1988, ha indetto gara d'appalto, da condurre ed aggiudicare secondo il metodo della licitazione privata — Legge n. 14 del 2.2.1973 art. 1 lettera B), per l'affidamento dei lavori di ristrutturazione del servizio di lavanderia — sistemazione degli impianti idrotermo-sanitario ed elettrico ed acquisto e posa in opera dei macchinari di lavanderia (lavacentrifughe, mangano, piegatrice ecc.).

L'importo a base d'asta per i lavori sopracitati ammonta a L. 748.000.000.

Si procederà all'aggiudicazione dell'appalto anche in presenza di una sola offerta valida. Le domande di partecipazione, redette in carta legale da L. 5.000, dovranno pervenire tramite raccomandata A.R. all'ufficio Protocollo dell'U.S.S.L. n. 56, Via De Gasperi n. 39, 28037 Domodossola (NO) entro e non oltre 10 giorni dalla pubblicazione del presente bando.

Sull'esterno della busta dovrà essere apposta la seguente dicitura: «Trattasi di richiesta d'invito per i lavori di ristrutturazione del servizio di lavanderia».

Sulla domanda di partecipazione l'impresa dovrà dichiarare sotto la propria responsabilità:

1) di essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 5b per un importo minimo di L. 1.500.000.000
2) dichiarazione di assenza di procedure fallimentari o analoghe in corso
3) dichiarazione di assenza di procedimenti penali o analoghi in corso a carico del titolare o dei soci dell'impresa
4) sulla stessa domanda di partecipazione, o come documentazione allegata, l'impresa dovrà presentare curriculum dei lavori eseguiti per altri Enti pubblici nell'ultimo triennio

Le domande di partecipazione non vincolano la stazione appaltante.

L'U.S.S.L. n. 56 si riserva la facoltà di revocare il presente bando per provvedimenti assunti dal CO.RE.CO. nelle more di esecutività dell'atto deliberativo di indizione.

IL COORDINATORE AMMINISTRATIVO
dr. Mario Vannini

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
sig. Bernardino Gallo

Stava

Al processo chiusa l'istruttoria

TRENTO. Un'ultima giornata, quella di ieri, per sciogliere qualche dubbio tecnico residuo e per decidere su alcune richieste di indagini tecniche suppletive avanzate dai legali della Montedison e della Provincia. Il processo per il disastro di Stava si è praticamente concluso – almeno la sua parte più viva – con la fine della «guerra delle perizie». Dopo una lunga pausa per riordinare le idee, riprenderà a giugno con le arringhe delle parti civili, la requisitoria del pubblico ministero, le repliche dei difensori. L'ultimo capitolo del confronto fra i periti ha visto protagonisti i consulenti della Prealpi (concessionaria dei bacini al momento del crollo), i professori Giuseppe Ricceri dell'Università di Padova e Renato Mancini del Politecnico di Torino.

Casa

Nell'87 120mila sfratti

ROMA. I provvedimenti di sfratto nell'87 sono stati 120.404, pari al 20% in più rispetto al precedente anno. Questi i dati forniti dall'osservatorio degli sfratti del ministrero degli Interni. La maggior parte si concentra nei capoluoghi di provincia (82.790 pari al 68,76% del totale nazionale) e in particolare nei capoluoghi delle undici grandi aree metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo) dove i provvedimenti sono stati 57.325, pari al 47,61% del totale. Dai dati dell'osservatorio risulta che dei 120.404 provvedimenti 95.141 sono riferiti a finita locazione, 23.527 per altra causa e 1.736 per necessità del locatore.

Appello a Strasburgo: «Il Po si può salvare»

Dalla Padania a Strasburgo, porto sul Reno. Due grandi fiumi d'Europa, con le stesse gravi malattie d'inquinamento, si sono «incontrati» ieri a Strasburgo. I problemi del Po e dell'Adriatico sono stati messi sotto i riflettori dell'Assemblea di Strasburgo dal presidente della Regione Emilia-Romagna e dai rappresentanti di Piemonte, Lombardia e Veneto. Un incontro con i parlamentari italiani.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA ALICE PRESTI

STRASBURGO. Il Po, fiume d'Europa, ieri è «arrivato» a Strasburgo. Tutti i suoi mali storici e cronici, la radiografia del suo inquinamento, ma anche idee e progetti di risanamento (contenuti in una precisa documentazione) da ieri mattina sono all'attenzione del Parlamento europeo. Li hanno portati personalmente rappresentanti delle quattro regioni padane: Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto (con l'accordo del ministro all'Ambiente Ruffolo, assente all'appuntamento per sopraggiunti impegni) prima in una conferenza stampa e poi, nel pomeriggio, nel corso di un incontro con i parlamentari.

Proprio a Strasburgo sulle rive del Reno.

Ed ecco cosa scende lungo quelle sponde fitte di pioppeti, dalle sabbie ancora candide: 2.217.000 tonnellate all'anno di carico organico, 706.000 tonnellate all'anno di azoto, 151.000 tonnellate all'anno di fosforo... poi c'è l'atrazina, il diserbante che ha reso imbevibile a lungo l'acqua del Ferrarese.

Solo il Lambro (lo ha ricordato l'assessore all'ambiente della Lombardia Vertemati) costituisce un buon 30% dei veleni del Po.

«Nel bacino del Po – lo ha affermato il presidente della Giunta emiliano-romagnola Luciano Guerzoni – abitano oltre 16 milioni di persone, ma il carico complessivo dell'inquinamento derivante da queste popolazioni è pari a quella di 120.000 milioni di abitanti». Per l'operazione risanamento occorrono almeno 10.000 miliardi.

E c'è un altro nemico da combattere – ha aggiunto Guerzoni – l'assuefazione all'ineluttabilità di questo degrado. Nel senso comune il Po è una sorta di cloaca a cielo aperto, con due centrali nucleari – per fortuna ora ferme – sulle rive (Trino Vercellese e Caorso).

Nulla da fare allora? «Il Po e l'Adriatico non sono malati senza possibilità di recupero – ha ribadito con forza Guerzoni –. Anche se nel 1987 tra fine settembre e fine ottobre mille chilometri quadrati di costa adriatica sono stati soggetti ad eutrofizzazione e flora e fauna sono morte il nostro mare, così come il Po, sono vitali dove l'inquinamento non colpisce. Possono vivere... Basta che uomini e governi lo vogliano. Per questo siamo qui oggi».

La richiesta ufficiale è quella di una risoluzione del Parlamento a sostegno degli impegni assunti dalla Conferenza permanente del Po. Per stamattina è previsto a questo proposito un incontro con il presidente del Parlamento europeo.

Naturalmente non si chiedono solo atti formali: la prossima settimana è prevista una manifestazione a Strasburgo dei sindacati italiani, francesi e tedeschi sugli stessi temi c'è più forza per chiedere impegni anche finanziari: lo fa notare la vicepresidente della Regione Piemonte, Bianca Vetrino: «Occorre un piano di salvaguardia – ha detto – sono necessari impegni e risorse italiani, ma non solo italiani».

Gianni Cervetti, presidente a Strasburgo del gruppo parlamentare Pci, è d'accordo con la proposta delle Regioni padane: «È un'iniziativa giusta – ha detto – il Po e l'Adriatico sono davvero problemi europei». La stessa posizione è stata espressa dal gruppo socialista e da quello democristiano.

E che non è solo volontarismo ottimista, quello che chiede soldi per il risanamento, lo dicono anche le immagini di uno splendido documentario (girato da Mario Cobellini coi biologi della Dafne, nave laboratorio della Regione col contributo di Cnr e Università): il fondo dell'Adriatico, studiato per 3 anni, dimostra che la vita c'è ancora, nonostante tutto, e che il «malato» sa reagire. L'ultima immagine è quella di un delfino festoso che segue la nave proprio al largo di Goro, uno dei punti a più alto rischio.

COMUNE DI BORGHI
PROVINCIA DI FORLI'

Con la deliberazione consiliare n. 224 del 18.12.1987 esecutiva ai sensi di legge, è stata modificata la convenzione per l'attuazione del progetto di piano particolareggiato di un'iniziativa privata dell'area, per attività estrattiva, denominata «Cave Calbana».

La deliberazione suddetta e gli elaborati tecnici sono depositati presso l'Ufficio di Segreteria del Comune, a disposizione del pubblico per 30 giorni consecutivi a decorrere dal giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

Chiunque può presentare osservazioni entro e non oltre 30 giorni dal compiuto deposito.

I proprietari di immobili interessati del piano possono presentare opposizione entro il termine perentorio di 30 giorni successivi alla data del compiuto deposito.

Osservazioni e opposizioni dovranno essere presentate in triplice copia di cui una in bollo.

IL SINDACO Sante Burioli

Summit

Le giornate di Reagan a Mosca

WASHINGTON. Durante le giornate del vertice a Mosca il presidente americano Ronald Reagan farà la spola tra il Cremlino e la residenza dell'ambasciatore Usa e dovrebbe avventurarsi fuori di questo percorso obbligato solo in quattro occasioni: una visita al monastero Danilov, un incontro con «l'intellighenzia» nella casa degli scrittori, un discorso all'università Lomonosov, uno spettacolo di balletto al teatro Bolscioi.

Novanta funzionari della Casa Bianca e del dipartimento di Stato sono stati mandati nella capitale sovietica per la messa a punto definitiva del quarto summit ReaganGorbaciov, in calendario dal 29 maggio al 2 giugno e tutta la logistica sembra ormai concordata nei minimi dettagli. Secondo presidente americano in assoluto ad andare in visita a Mosca, Reagan non permotterà al Cremlino come fece invece Richard Nixon nel 1972 e nel 1974: il suo quartier generale sarà Spaso House, residenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti Jack Matlock.

Anche questa scelta è indicativa: il capo della Casa Bianca vuole ricalcare in tutto e per tutto il ruolino di marcia con cui il leader sovietico Mikhail Gorbaciov si mosse in dicembre al summit di Washington. Il segretario generale del Pcus fu costretto al soggiorno nell'ambasciata sovietica perché la residenza ufficiale Usa riservata ai dignitari stranieri, la «Blair House», era chiusa per lavori di radicale ristrutturazione.

Reagan ha declinato l'invito per il grande palazzo del Cremlino perché è a favore degli «equilibri simmetrici» anche in materia di protocollo. Nei dorati e affrescati saloni del Cremlino andrà soltanto per i negoziati con Gorbaciov e per un banchetto ufficiale in suo onore, previsto per la serata del 30 maggio.

La visita al monastero Danilov, che lo Stato sovietico ha recentemente restituito alla Chiesa ortodossa, si preannuncia tuttavia controversa anche se Reagan ha nel carnet solamente «quattro chiacchiere» con monaci e sacerdoti. Infatti esponenti della Chiesa cattolica ucraina, al bando in Urss, hanno già chiesto a Reagan di boicottare l'escursione al monastero perché dicono «potrebbe suonare da avallo alla politica di intolleranza religiosa portata avanti dal Pcus».

A livello di impatto pubblico Reagan punta molto, invece, sul discorso di una ventina di minuti che pronuncerà nel pomeriggio del 31 maggio all'università di Mosca. Il discorso dovrebbe essere trasmesso in diretta dalla televisione sovietica e Reagan potrebbe al termine rispondere a domande degli studenti.

Meno impegnative si presentano sulla carta le altre due «uscite»: alla casa degli scrittori e al Bolscioi. A Spaso House, poi, Reagan avrà un incontro con un gruppo di dissidenti.

Giovanni Paolo II in Paraguay

Stroessner: qui c'è democrazia Il Pontefice: dovete rispettare le libertà dei cittadini

Non c'è stata la scena di Santiago

Wojtyla e il dittatore non sono apparsi insieme sul balcone come si temeva

Il Papa: «La terra ai campesinos»

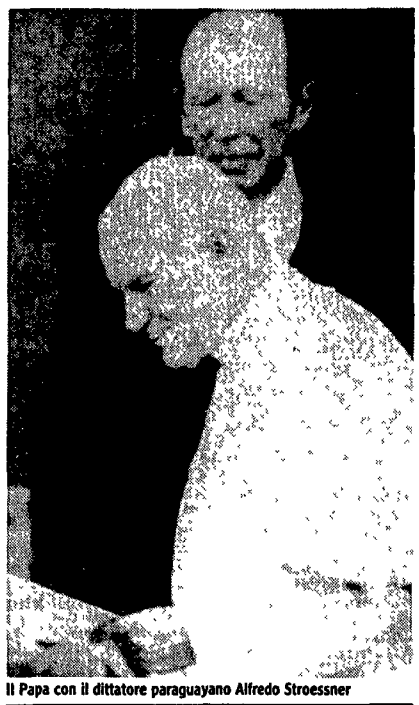
Giovanni Paolo II ha detto, rivolto a Stroessner ed agli ambasciatori del palazzo presidenziale, che «i governanti devono rispettare le legittime libertà dei cittadini e l'esercizio dei loro diritti». Ai costruttori della società: «Non c'è democrazia senza la partecipazione di tutti». A Villaricca ha rivendicato per i campesinos la terra in proprietà ed il diritto di associarsi. Mobilitazione di polizia ma nessun incidente.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

ASUNCION. La temuta e sgradevole scena di Santiago, quando Giovanni Paolo II apparve sul balcone del palazzo della Moneda a fianco di Pinochet, non è ripetuta qui ad Asuncion. I gruppi filogovernativi che, nonostante una pioggia battente, inneggiavano al Papa ed a Stroessner, secondo le direttive ricevute, per vederli apparire insieme sul loggiato neoclassico della sede presidenziale del sontuoso palazzo Lopez, sono rimasti delusi. Si sono dovuti accontentare di applaudire il solo corteo papale, prima e dopo la cerimonia alla quale hanno partecipato, oltre agli ambasciatori accreditati in Paraguay, tutti i dignitari del regime tra cui molti generali (se ne contano 57 in un esercito di un paese di neppure 4 milioni di abitanti) ed i massimi esponenti della Chiesa. Dopo un colloquio privato di soli 25 minuti, che il portavoce vaticano Navarro Vals si è limitato a definire genericamente «aperto e cordiale» e lo scambio di doni con foto di famiglia (i coniugi Stroessner, i tre figli ed i nipoti), il presidente-generale e Giovanni Paolo II sono apparsi nel grande salone, denominato dell'indipendenza, per pronunciare i loro discorsi che hanno riprodotto, in maniera più marcata ed amplificata dai mass-media, le differenzeche erano già emerse all'aeroporto. Stroesner, che ha iniziato il suo ottavo mandato presidenziale dopo aver vinto le elezioni dello scorso 14 febbraio con la «frode» denunciata dall'opposizione e dalla Chiesa, ha detto che «nel Paraguay viviamo in democrazia, con periodiche e limpide elezioni». Ha affermato pure che «il popolo paraguayano vive bene», anzi il paese figura «tra i maggiori produttori di generi alimentari secondo la Fao», senza spiegare però le condizioni miserrime in cui si trovano le 300mila famiglie dei campesinos senza terra. Nel protestare contro questo loro stato e per il fatto che la loro unione non viene riconosciuta legalmente, circa 150 campesinos con moglie e figli hanno fatto il digiuno da domenica scorsa fino a ieri nella chiesa dell'Incarnazione e sei di essi, tra cui il gesuita americano Donaldo Bellinger erano stati arrestati lunedì. Sono stato a trovarli nella chiesa, circondata dalla polizia che mi ha fatto passare perché munito del tesserino speciale della Santa Sede, e mi hanno detto: «Vogliamo la terra a giuste condizioni, vogliamo che sia riconosciuta la nostra organizzazione, vogliamo che il Papa faccia qualcosa per noi». Ieri tramite la mediazione di un vescovo i sei arrestati sono stati rilasciati e tutti gli altri sono potuti uscire dalla chiesa dove la polizia non osava entrare.

Riferendosi, per ciò, a questi aspetti drammatici del paese, Giovanni Paolo II, rispondendo a Stroessner nel palazzo presidenziale e rivolgendosi al corpo diplomatico presente, ha detto che «è compito e obbligo del potere politico creare e potenziare quelle condizioni sociali che favoriscono il bene autentico e completo della persona, sola oin gruppo, eliminando quanto si opponga o ostacoli l'espressione delle sue autentiche dimensioni e l'esercizio dei suoi diritti, rispettando sempre le legittime libertà degli individui, delle famiglie,dei gruppi». Ha, inoltre osservato, alludendo a Stroessner che nel suo discorso aveva ostentato le norme costituzionali a garanzia della persona, che «i governanti non si possono accontentare di dare norme generali per il bene comune. Devono anche provvedere alla loro efficacia applicazione, rettificando gli orientamenti quando sia necessario». Ha detto pure che «ogni offesa ad un essere umano è anche offesa a Dio». Incontrando successivamente i vescovi il Papa li ha esortati a proseguire nella loro opera rivolta a promuovere «tutte quelle iniziative che favoriscano l'affermazione dei diritti e la libertà dei cittadini e lo sviluppo del paese». Un appoggio pieno, quindi, ad una Chiesa che è divenuta il centro di coagulo delle forze di opposizione per costruire una società diversa. Così come, rivolgendosi ieri pomeriggio ai campesinos di Villaricca, una città posta in una regione ricca di boschi e di terra fertile, il Papa ha rivendicato per i campesinos «un giusto salario, il diritto ad avere la terra in proprietà e ad associarsi liberamente».

Ma la risposta più dura a Stroessner è stata data dal Papa ieri sera, parlando ai costruttori della società (l'incontro prima sospeso e poi ammesso dal governo) quando ha detto che «la libertà, la giustizia e la partecipazione, sono requisiti essenziali per poter parlare di un'autentica società democratica, basata sul libero consenso dei cittadini». Anzi ha precisato: «Non è possibile parlare di vera libertà e tantomeno di democrazia se non esiste una partecipazione reale di tutti i cittadini per poter prendere le grandi decisioni riguardanti il futuro della nazione».



Il Papa con il dittatore paraguayano Alfredo Stroessner

Le elezioni francesi. Nuova crisi nel Pcf

Centristi e gollisti alleati con candidature comuni

Il centro-destra ha deciso ieri di presentare candidature uniche in tutte le 577 circoscrizioni per sbarrare la strada alle tentazioni aperturiste implicite nella decisione socialista di «offrire» una quarantina di seggi «a candidati repubblicani situati a destra del Ps». Il Pcf, che riunisce oggi il proprio Comitato centrale, deve fronteggiare una nuova ondata critica interna promossa dall'ex dirigente Claude Poperen.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. «Un grande pericolo minaccia il nostro partito» che non potrà essere salvato che «attraverso uno sforzo di ricostruzione prodotto da tutti i suoi militanti». Questo appello, sottoscritto da 54 personalità comuniste – tra cui l'ex ministro e ex membro del Cc Marcel Rigout, l'ex membro della direzione Claude Poperen, lo storico della rivoluzione Michel Vovelle, responsabili federali, sindaci e consiglieri municipali – è stato presentato ieri mattina alla stampa come iniziativa destinata a restare «interna al partito», senza alcun legame cioè con «l'eretica» candidatura di Juquin alle presidenziali.

E tuttavia, anche in questi limiti, e pur riprendendo le tesi ufficiali del Pcf sull'orientamento a destra dei socialisti contro il quale bisogna fare barriera «con un blocco in difesa dei valori della sinistra», l'appello è stato commentato dalla direzione del partito come «una pugnalata alla schiena».

Il Pcf, che riunisce questa mattina il proprio Comitato centrale in vista delle legislative anticipate del 5 e del 12 giugno, ma che ha già deciso di combattere sia l'apertura al centro dei socialisti che la «nefasta politica» che essa implica «in favore dell'Europa del 1992», si trova dunque a dover risolvere una nuova crisi interna, del resto prevedibile, poiché i firmatari dell'appello, anche quelli dimessisi da cariche dirigenti come Poperen e Rigout, sono tutti membri attivi del partito.

Intanto, nel trambusto provocato dalla convocazione di nuove elezioni legislative, è tornato a farsi vivo Jacques Chirac, il grande sconfitto dell'8 maggio, che da ieri mattina – «dopo una settimana di meritato riposo» – ha ripreso la presidenza del Rpr per cercare di equilibrare la resurrezione al centro di Giscard d'Estaing.

Centristi e gollisti, riunitisi «a porte chiuse», forse per esorcizzare le aperture di Mitterrand, hanno deciso di presentare in tutte le circoscrizioni liste uniche allo scopo di proteggersi dagli spifferi d'aria socialisti che rischiano di influenzare quei centristi di salute cagionevole e di non salde convinzioni conservatrici che potrebbero accettare di far parte, dopo il 12 giugno, della nuova maggioranza presidenziale. Le liste uniche avranno come etichetta ufficiale «Unione del Rassemblement e del Centro» e il compito dei 577 candidati sarà, tra gli altri, di sostenere «l'amore e la fierezza per una Francia capace di illuminare l'Europa e il mondo». È scusate se è poco.

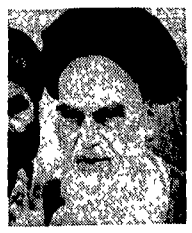
Il Partito socialista, per tutta risposta, eviterebbe di presentare candidati propri in almeno 40 circoscrizioni «per fare di queste elezioni la prova della volontà di apertura di Mitterrand» e per mettere con le spalle al muro quei giscardiani o chirachiani tentati da alleanze locali col Fronte nazionale neofascista. Ma è comunque sabato prossimo, poche ore prima della scadenza del termine legale per la presentazione delle candidature, che i socialisti faranno conoscere le presenze e le assenze, là dove daranno battaglia per conquistare un seggio e là dove lasceranno campo libero al potenziale alleato nella nuova maggioranza presidenziale.

La coalizione centrista e il partito Rpr di Chirac, dopo aver deciso – come abbiamo visto – di far muro contro questa «strategia della corruzione» e dopo aver condannato il «finto aperturismo mitterrandiano» sarebbero addirittura in procinto di rilanciare l'idea di una «convenzione repubblicana» che riunirebbe sotto la stessa bandiera centristi e chirachiani: un'idea alla quale però molti centristi, a cominciare da Barre, sono naturalmente e giustamente allergici.

Referendum scuola: Gonzalez battuto vincono i «Cobas»

OMERO CIAI

MADRID. Governo battuto lunedì in tutta la Spagna dagli insegnanti convocati a referendum consultivo. Si votava una bozza d'accordo per il nuovo contratto di lavoro, sottoscritta dai sindacati del settore, con l'opposizione solitaria delle Commissioni operaie, la confederazione comunista. Il verdetto negativo degli insegnanti è stato schiacciante: oltre il 75% dei no all'accordo, con punte superiori all'80% nelle grandi città. Per il governo socialista una sconfitta, questa sulla scuola, prevista e temuta che potrebbe avere anche conseguenze politiche più generali. In Parlamento le reazioni non si sono fatte attendere. Nell'aula delle Cortes, dove la settimana scorsa il ministro dell'Educazione aveva annunciato la fine del conflitto, tutti i gruppi dell'opposizione, dai comunisti di Izquierda Unida ai conservatori di Alianza popular, ne hanno chiesto le dimissioni. A nessuno, infatti, sfugge la novità del referendum degli insegnanti: il primo collettivo sociale che respinge un accordo con il governo e sfugge al controllo dei sindacati maggioritari. Già ieri, i quattro sindacati che avevano negoziato l'accordo hanno interpretato il rifiuto dei professori sul piano politico: «È un voto di castigo alla politica economica del governo», è stato il commento a caldo. Al centro della vertenza sulla scuola c'è una scelta di contenimento delle spese sociali del governo. «Queste richieste non ci stanno nel bilancio dello Stato», aveva detto ai sindacati il ministro Maravall offrendo un aumento di 7mila pesetas al mese, 70 mila lire circa, mentre gli insegnanti chiedevano l'omologazione dei loro stipendi con quelli degli altri funzionari dell'amministrazione dello stesso livello. «Quello che offriamo è tutto quello che possiamo accettare», aveva sottolineato, con un po' d'arroganza, il ministro. Adesso, nella confusione politica che ha provocato il rifiuto degli insegnanti, nessuno fa previsioni su un braccio di ferro che lascia a casa ogni giorno 6 milioni di ragazzi.



Khomeini: «Pregate per la morte di Reagan»

A conclusione del Ramadan, il mese islamico del digiuno e della purificazione, l'ayatollah Khomeini si è rivolto a tutti gli iraniani con questo appello: «La migliore preghiera per quelli come il presidente americano e i suoi servi come Saddam Hussein (il presidente dell'Irak, ndr.) è che Dio conceda loro la morte. Invece, se volete maledirli – ha proseguito il vecchio "Imam" alla folla radunata davanti alla sua casa – dovete augurare loro una più lunga vita: infatti più a lungo vivranno, più la situazione si aggraverà e il loro inferno sarà più rovente».

Amnesty: il governo cileno dica la verità sui desaparecidos

Un dossier documentatissimo, che raccoglie 700 casi di desaparecidos in Cile, è stato diffuso ieri a Londra da Amnesty International, insieme all'appello al governo di Pinochet perché si pronunci sul destino di tutte le persone scomparse. Il rapporto di Amnesty, che segna l'inizio di una grande campagna internazionale, presenta per la prima volta una sintesi di tutte le prove raccolte dal '73, anno del colpo di Stato, a oggi, sulle modalità degli arresti, sui centri clandestini di detenzione e sui ritrovamenti dei corpi, spesso con segni evidenti di torture, degli oppositori al regime «scomparsi». Se 700 sono i casi documentati, molte altre centinaia vanno aggiunti per avere un'idea adeguata della repressione di Pinochet. Tra le testimonianze raccolte da Amnesty ci sono anche quelle di ex appartenenti alle forze di sicurezza.

Un tribunale internazionale per la libertà di informazione

I giornalisti del «Gruppo di Fiesole», prendendo spunto dalle violazioni del diritto di informazione in Polonia, Israele, Cile, Afghanistan etc., hanno proposto alla Federazione internazionale editori giornali, riunita in questi giorni a Roma per il 41° congresso mondiale, e a quella analoga dei giornalisti la creazione di un «Tribunale internazionale della libertà di informazione» per assistere legalmente i giornalisti imprigionati per aver esercitato il diritto di cronaca; intervenire sui governi che impediscano questo diritto; raccogliere un dossier internazionale sulla repressione del diritto di informazione; costituire una carta dei diritti del lettore che impegni almeno editori e giornalisti dei paesi Cee.

Cocaina, arrestato negli Stati Uniti ambasciatore honduregno

Roberto Regalado Lara, ambasciatore dell'Honduras a Panama, è stato arrestato all'aereoporto di Miami, in Florida, dopo il ritrovamento di 12 grammi di cocaina nel suo bagaglio. È la prima volta che viene imprigionato per droga un alto diplomatico. Immediata la reazione di Tegucigalpa, la capitale honduregna: il ministro degli Esteri ha annunciato la sospensione dell'incarico e dell'immunità diplomatica per Regalado Lara. In tal modo può essere normalmente perseguito dalle leggi Usa. Il diplomatico è accusato di aver introdotto negli Stati Uniti, approfittando della sua condizione di privilegio, almeno dieci chili di cocaina.

Tre libanesi arrestati in Sudan per gli attentati al club inglese

Sono stati arrestati a Khartoum i presunti responsabili degli attentati contro un albergo e un club inglese che avevano provocato la morte di 7 persone e il ferimento di altre 17. Si tratta di tre cittadini con passaporto libanese che erano entrati in Sudan come uomini d'affari. Secondo l'agenzia sudanese Suna che ieri ha fornito la notizia, i tre sarebbero stati riconosciuti da alcuni testimoni oculari.

Diventerà un museo l'abitazione di Pasternak

Sarà restaurata e trasformata in un museo la casa dove Bons Pasternak scrisse «Il dottor Zivago». A deciderlo è stato il sindacato degli scrittori sovietici che ha assicurato che la graziosa e turrita dacia in legno al sobborghi di Mosca sarà aperta al pubblico al massimo entro due mesi. La casa fu completamente svuotata qualche anno fa in occasione dello sfratto dei familiari del celebre scrittore sovietico. Adesso tutto dovrebbe tornare al suo posto. La poetessa Tatyana Tolstoya è stata incaricata di riorganizzare il piccolo studio al secondo piano dove lo scrittore era solito passare la maggior parte delle sue giornate.

VIRGINIA LORI

Sistema Usato Sicuro

Non vi sembra che acquistare entro il 31 maggio presso la Rete Fiat un Diesel usato in comode rate al tasso fisso del 5% sia una gran bella cosa?

L'acquisto di un'auto usata è una scelta che può darvi grandi soddisfazioni, se sapete comperare bene. Con il Sistema Usato Sicuro potete stare tranquilli, perché in questo modo Fiat vi mette al riparo da sorprese con la sicurezza di una garanzia chiara, di un prezzo giusto, di una grande Rete di assistenza sempre a vostra disposizione. E fino al 31 maggio, c'è una buona ragione in più per acquistare da Fiat un ottimo Diesel usato: un finanziamento agevolato SAVAFINCAR al tasso fisso del 5%, che significa un bel risparmio sull'ammontare degli interessi. Ad esempio, per una vettura Diesel usata del valore di L. 7 500 000, basta un anticipo di sole L. 1 500 000. I 6 milioni che restano potranno essere pagati in 47 rate mensili da L. 160 000, con un risparmio totale di L. 2 125 000. Sono inoltre previste vantaggiose condizioni di pagamento anche per i modelli benzina, ed in ogni caso sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVAFINCAR. È un'occasione unica, non cumulabile con altre iniziative in corso. Sistema Usato Sicuro. Diesel o benzina, è proprio l'auto che state cercando.

SAVAFINCAR
Sistemi di Finanziamento per l'Usato

Presso tutte le Succursali e Concessionarie Fiat e le Sedi Autogestioni

FIAT

Sistema Usato Sicuro. La tua nuova auto.

La resistenza afghana

Imboscata ad un convoglio di Mosca vicino alla frontiera pakistana

Un ritiro tormentato

Secondo i mujaheddin catturati otto mezzi e cinquanta jeep

«Abbiamo ucciso quattro sovietici e abbattuto due elicotteri»

Quattro «consiglieri» sovietici sono caduti in una imboscata tesa dai mujaheddin sulla strada tra Arikhel e Kabul, in Afghanistan. Lo dicono fonti della guerriglia, e se la notizia è vera, sono i primi militari sovietici a essere uccisi da quando Mosca domenica scorsa ha iniziato il ritiro delle truppe. Il presidente dell'Alleanza Hekmatyar afferma che per ora è esclusa la restituzione di qualunque prigioniero sovietico.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

PESHAWAR. Se le notizie diffuse ieri a tarda sera dalla Resistenza afghana qui a Peshawar sono esatte, quattro «consiglieri» sovietici sono stati uccisi dai mujaheddin in una imboscata tesa a un convoglio partito da Alikhel non lontano dalla frontiera con il Pakistan e diretto a Kabul. Sono le prime vittime sovietiche dal 15 maggio, giorno d'inizio del ritiro. Le speranze che i guerriglieri si astenessero dall'attaccare le truppe di Mosca in ritirata sono già svanite quindi a soli tre giorni dall'inizio della smobilitazione sovietica. Una scelta, quella della guerriglia, difficilmente comprensibile perché può avere unicamente l'effetto di rallentare la partenza dei soldati dell'Armata rossa e di offrire il pretesto per massicce rappresaglie. Fonti vicine a Gulbadin Hekmatyar, l'oltranzista islamico che presiede l'Alleanza dei sette principali movimenti di guerriglia, ieri sera hanno così giustificato gli agguati ai sovietici: «Non forniremo loro alcun lasciapassare per il ritiro, perché sono aggressori. Essi non hanno firmato alcun accordo con noi, perciò non siamo tenuti a lasciarli transitare tranquillamente». Una intransigenza che si estende anche alla questione di un eventuale scambio di prigionieri tra le parti: «Ogni trattativa è sospesa. Rilasceremo i prigionieri sovietici solo quando l'Afghanistan sarà sotto il pieno controllo dei mujaheddin e chiederemo la restituzione degli afghani collaborazionisti che saranno processati da tribunali islamici».

I guerrigieri hanno compiuto sulla strada tra Alikhel e Kabul quello che non era riuscito loro domenica ai danni della poderosa autocolonna sovietica mossasi da Jalalabad verso Kabul. Anche domenica i ribelli avevano tentato almeno tre volte di tendere agguati alle truppe in ritirata, ma a quanto pare gli elicotteri sovietici avevano stroncato gli attacchi sul nascere. L'imboscata di ieri invece sarebbe stata devastante. Oltre ad uccidere quattro militari di Mosca i mujaheddin avrebbero abbattuto due elicotteri e catturato otto mezzi corazzati e cinquantacinque tra jeep e camion. La cittadina di Alikhel sarebbe sotto «il pieno controllo dei mujaheddin», che portano a tredici il numero dei distretti passati in loro mano nelle ultime tre settimane. Sono aree situate in prevalenza nella fascia confinaria a est di Kabul.

La guerra dunque continua, il che era previsto, ma non continua solo tra afghani. I ribelli non paiono decisi a «perdonare» i sovietici e soprattutto intendono dimostrare che condizioni di sicurezza e garanzie di stabilità si possono raggiungere solo trattando direttamente con loro. Lo avevano già detto quando a Ginevra fu firmato in loro assenza l'accordo tra Pakistan e Afghanistan, garanti Usa e Urss, incentrato sulla partenza delle forze sovietiche entro la metà del febbraio '89. Lo ribadiscono ora traducendo quella scelta programmatica in concrete, sanguinose azioni di guerra.

Quando Diego Cordovez dice che il ritiro sovietico comporta un «mutamento fondamentale» nella situazione afghana e aggiunge che «molte cose stanno avvenendo e altre ancora accadranno» esprime un giudizio largamente condiviso dagli osservatori. Ma i fatti di ieri lasciano ritenere che sarà un processo tormentato e tutt'altro che lineare. Non meno tortuoso il cammino che l'emissario dell'Onu dovrà compiere per condurre in porto la missione affidatagli a Ginevra. Quella di avviare negoziati tra tutte le parti afghane in conflitto, cioè tra il governo di Najibullah e la Resistenza. Presto Cordovez incontrerà i capi della Resistenza. Non si sa dove avverrà l'incontro, ma saranno come minimo colloqui laboriosi. Alcuni gruppi dell'alleanza, tra cui quello di Hekmatyar, hanno preannunciato piena ostilità alla missione del rappresentante delle Nazioni Unite. Altri, come quello del filomonarchico Pir Gailani, che guiderebbe il ritorno dell'ex re dall'esilio in Italia, sono possibilisti.

Verso la conferenza Pcus

Glasnost in tv a Mosca «Lo stalinismo è una maledizione»

MOSCA. La durata del mandato del segretario generale del Pcus potrebbe essere definita, tra breve, dalle norme di un'apposita legge. Lo ha lasciato capire Gheorghi Arbatov, direttore dell'Istituto «Stati Uniti e Canada» dell'Accademia delle scienze dell'Urss in un'intervista rilasciata al «Washington Post». Secondo Arbatov esisterebbero «buone prospettive» affinché norme di questo tipo vengano esaminate nel corso della prossima XIX Conferenza pansovietica del Pcus. Che la innovazione possa trovare sbocco nella conferenza lo ha anche confermato a Mosca uno dei vicesegretari del Cc del Pcus, Dimitri Lisovolik, il quale ha parlato ad un convegno di giovani imprenditori di varie nazionalità. In un'altra intervista allo stesso giornale americano e al settimanale «Newsweek», Valentin Fanin, direttore della agenzia sovietica «Novosti», ha assicurato che non ci saranno significativi cambiamenti al vertice durante la conferenza di fine giugno.

Un'altra novità l'ha, invece, annunciata ancora Arbatov. Alla domanda dei giornalisti statunitensi su chi fosse l'attuale responsabile delle questioni ideologiche, Arbatov ha risposto senza esitazione: «Alexander Jakovlev». E ciò ha contribuito ad alimentare ancora una volta le congetture sul ruolo di Yegor Ligaciov, il «numero due», ritenuto l'esponente più in vista dei conservatori.

Intanto dagli schermi della tv altri «choc» per i telespettatori dell'Urss. Lunedì sera è stato mandato in onda un documentario di due ore che era stato bloccato per otto mesi. Si tratta di una sorta di film, dal titolo «Processo», che si riferisce, fornendo anche immagini originali d'epoca, ai processi del '37, durante Stalin. Sono stati mandati in onda anche spezzoni inediti, cone quelli relativi al processo nei confronti di Bukharin (c'è un'intervista alla vedova Larina che ha definito Stalin «astuto, perfido e vendicativo»), riabilitato alla memoria soltanto nello scorso mese di febbraio. Il filmato riferisce sul periodo della collettivizzazione forzata delle campagne, sui crimini di Stalin e sulla guerra contro l'invasore nazista. Gli autori hanno badato a fornire al telespettatore anche testimonianze di anziani iscritti al partito che hanno giustificato le durezze di un periodo storico che sono servite a difendere l'Urss.

La Pravda, organo del Pcus, ieri ha elogiato il tono distaccato degli autori del film-documentario i quali hanno avuto il merito di raccontare «periodi difficilissimi della storia dell'Urss» e hanno mostrato «come le trasgressioni di importantissimi principi democratici abbiano recato enormi danni alla causa dell'edificazione della società socialista». Il film si conclude con una frase di un economista: «Lo stalinismo è una maledizione che incombe da decenni sul nostro popolo. Dobbiamo trovare il coraggio di tagliare il cordone ombelicale che congiunge la nostra società alle deviazioni dal leninismo». Il documentario informa anche che i processi a cavallo degli anni '37-'38 costarono la vita a non meno di 40mila dirigenti.

Gli ostacoli ora vengono da Parigi e Londra

Mosca è pronta a firmare il trattato fra Cee e Comecon

Mosca rilancia la prospettiva di un accordo tra la Comunità europea e il Comecon da siglare a breve scadenza, prima della conclusione della presidenza tedesca Cee a fine giugno. Gorbaciov e il primo ministro dell'Urss Rizkov hanno assicurato al ministro dell'Economia tedesco federale Bangemann che non ci sono più ostacoli per la stipula del trattato. Difficoltà, però, sembrano venire da parte occidentale.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN Secondo i dirigenti del Cremlino sarebbe ancora possibile siglare l'intesa tra la Comunità europea e il Comecon, l'organizzazione di cooperazione economica dei paesi dell'Est, entro la fine di giugno, ovvero prima che scada la presidenza tedesca del Consiglio Cee. Tanto Gorbaciov che il primo ministro Nikolai Rizkov, ricevendo lunedì il ministro federale dell'Economia Martin Bangemann, hanno anzi insistito perché il governo tedesco «faccia la sua parte» per affrettare i tempi. Le sollecitazioni sovietiche sono state accolte con favore a Bonn: si sa che proprio la conclusione dell'intesa Cee-Comecon, per la quale si sta trattando ormai da molti mesi, era uno degli obiettivi principali che il governo federale si era posto per la sua presidenza. I ritardi accumulati dal negoziato, che qualche tempo fa sembrava essersi impantanato per motivi in parte inspiegabili, avevano anzi creato disagio e qualche malumore nella capitale tedesca. Sotto accusa, in particolare, l'atteggiamento assunto da due governi della Cee, quello francese e quello britannico, e da un governo orientale, quello rumeno. La maggiore obiezione sollevata da Parigi (almeno finché era al potere Chirac) e Londra, riguarda la «clausola di Berlino», ovvero la forma in cui, nella dichiarazione comune che sancirebbe il reciproco riconoscimento tra le due organizzazioni (dichiarazione che sarebbe già pronta nelle sue linee essenziali), figurerebbe lo status di Berlino ovest. Ora, stando a quanto ha riferito Bangemann dei suoi colloqui al Cremlino, la questione dovrebbe essere stata superata: i dirigenti sovietici si sarebbero mostrati pronti ad accettare una formula che «corrisponde largamente» alle esigenze di principio degli occidentali. Se la «clausola di Berlino» non era dunque un paravento per nascondere altre resistenze, cosa che non si può escludere, visto che britannici e francesi avevano sollevato il problema in modo abbastanza strumentale e improvviso, senza neppure consultare i tedeschi che pure sono i maggiori interessati, su questo fronte la strada dovrebbe essere spianata.

La resistenza della Romania appare invece più complessa. Alle difficoltà già esistenti nelle trattative Cee-Bucarest per la conclusione di un accordo commerciale bilaterale – difficoltà che a Bruxelles vengono fatte risalire a una serie di sempre nuove e sempre inaccettabili richieste da parte rumena – si sarebbe aggiunto un contrasto che opporrebbe Bucarest agli altri paesi del Comecon, anche questo centrato, in qualche modo, sulla «clausola di Berlino». Poiché non si vede proprio perché una soluzione per Berlino che andrebbe bene a Mosca, Praga o Varsavia non debba andare bene anche a Bucarest, l'impressione, a Bonn, è che i rumeni stiano creando problemi solo per strappare di più nelle trattative bilaterali. Anche in questo caso, però, la «accelerazione» sovietica dovrebbe sortire qualche effetto positivo.

E del fatto che Mosca abbia fretta, almeno quanto Bonn, nella capitale federale nessuno dubita. L'accordo Cee-Comecon è una cornice importante per una serie di accordi economici e di scambi di tecnologia con l'Occidente cui i sovietici tengono molto. In particolare, per quanto riguarda la Repubblica federale, si sottolinea la concessione, qualche giorno fa, di un credito di tre miliardi e mezzo di marchi da parte della Deutsche Bank per la modernizzazione dell'industria sovietica dei beni di consumo e i progetti di partecipazione finanziaria tedesca all'industria estrattiva della penisola di Kola e quella petrolifera della Siberia occidentale.

Tempio d'oro, l'assedio continua

Stragi sikh in India: in un giorno 44 vittime

NUOVA DELHI. Mentre prosegue l'assedio dei soldati indiani al tempio d'oro di Amritsar – dove da nove giorni sono asserragliati una sessantina di estremisti sikh – nel Punjab si sta consumando una strage senza precedenti: nel giro di 24 ore, tra lunedì e ieri, i sikh hanno ucciso 44 persone e ne hanno ferito numerose decine in una serie di assalti e di attentati in diversi villaggi della regione. L'agguato più sanguinoso è avvenuto nel villaggio di Semana, tra la folla al mercato: i terroristi hanno abbattuto a colpi di fucile 18 persone. Con le ultime stragi è salito a 1080 il numero delle vittime della violenza sikh dall'inizio dell'anno.

Nel tempio d'oro – il più importante luogo di culto dei sikh – intanto la situazione diventa col passare delle ore sempre più drammatica. Gli estremisti asserragliatisi all'interno del complesso hanno ignorato l'ultimatum delle autorità indiane e hanno fatto fuoco contro alcuni elementi del corpo scelto dei «gatti neri» che tentavano di irrompere in un edificio. Finora – come mostra la foto – ci sarebbero diversi feriti. Secondo le autorità indiane la recrudescenza delle violenze sikh avrebbe proprio l'obiettivo di distrarre l'attenzione dal tempio in stato d'assedio.

Ricoverato a Parigi lunedì, ieri è stato dimesso

Leggera crisi cardiaca per Jean Marie Le Pen

Jean Marie Le Pen

Il leader del Fronte nazionale neofascista Jean Marie Le Pen, che al primo turno delle presidenziali, aveva ottenuto un preoccupante 14,4% dei suffragi, è stato ricoverato nella serata di lunedì all'ospedale Amboroise Paré di Boulogne, vittima di un lieve incidente cardiaco. Le Pen all'inizio dell'anno aveva fatto una pesante dieta per poi sottoporsi alla fatiche della campagna elettorale.

PARIGI Sottoposto a una serie di esami, Jean Marie Le Pen, che avrà 60 anni il prossimo 20 giugno, è rientrato al proprio domicilio di Saint Cloud, nei dintorni di Parigi, nel tardo pomeriggio di ieri.

Secondo la sua segreteria tutto era cominciato con una forte febbre influenzale che aveva costretto Le Pen a non assistere, domenica mattina, alla riunione del gruppo parlamentare neofascista a Grasse (Alpi Marittime). Il ricovero, come si è detto, si è reso necessario il giorno dopo per sopraggiunte complicazioni respiratorie e cardiache, sia pure di lieve entità.

Avendo seguito, all'inizio di quest'anno, una intensa cura dimagrante in Svizzera per prepararsi allo scontro presidenziale decisivo (dieci chili in meno in qualche settimana) e col peso di oltre cento comizi nell'arco di una lunghissima campagna elettorale, Le Pen avrebbe semplicemente risentito di questa doppia fatica: tale è la spiegazione data dai suoi collaboratori secondo i quali il leader del Fronte nazionale ha già ripreso la normale attività politica e sarà candidato, quasi sicuramente, nell'ottava circoscrizione di Marsiglia dove al primo turno del 24 aprile scorso aveva ottenuto più del 29% dei voti contro 28% a Mitterrand, 12% a Barre, 11% a Chirac.

Boxeur, velista, marciatore, maniaco insomma della «forma fisica» come rimedio a una preoccupante tendenza alla pinguedine, Le Pen sarebbe dunque pronto alla nuova fatica delle legislative (la campagna vera e propria comincerà lunedì prossimo) per limitare i danni che la legge elettorale in due turni può provocare al gruppo parlamentare Fn forte di 33 membri ottenuti con la proporzionale. □ AP

-5

DAL 23 MAGGIO

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO, TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA
Ogni giorno dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30 (Tel. 06/6791412-6796539)

Frequenze in MHz Torino 104 - Genova 88 500/94 250 - Milano 91 - Como 87 600/87 750 - Pavia 96 380 - Padova 97 500 - Rovigo 96 850 - Reggio Emilia 96 250 - Imola 103.350/107 Modena 94 500 - Bologna 87 500/94 500 - Parma 92 - Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105 800 - Firenze 96 550 - Piombino 91 350 - Perugia 100 700/98.900/93.700 - Terni 107.600 - Ancona 105.200 Ascoli 92 250/95 600 - Macerata 100 100 - Pesaro 91 100 - Roma 97/105 550 - Pescara 104 300 - Napoli 88 - Salerno 103 500/102 850 - Foggia 94 600 - Lecce 105.300 - Bari 87.600 - Vasto 97.600

Beirut

In vigore la settima tregua

BEIRUT. Una tregua (la settima) è entrata in vigore alle 17 di ieri a Beirut, dopo un'altra nottata di scontri sanguinosi tra gli sciiti moderati di «Amal» e quelli pro-iraniani dello «Hezbollah». A quel momento, il bilancio di undici giorni di battaglia era di oltre 230 morti e mille feriti. Non è ancora chiaro se la tregua sarà seguita dall'effettivo ingresso delle truppe siriane nei quartieri sciiti. La questione è oggetto di discussioni fra siriani e iraniani: la Siria non intende rinunciare al suo ruolo di garante della «normalizzazione», mentre Teheran esita a «consegnare» il suo bastione di Beirut, dopo che gli uomini di «Amal» hanno nelle settimane scorse estromesso gli «Hezbollah» da buona parte del sud Libano.

Gli incontri si susseguono ad alto livello. Il viceministro degli Esteri iraniano Besharati, dopo i colloqui di Damasco, si è recato ieri a Beirut dove ha visto a lungo il capo dei servizi siriani in Libano, generale Kanaan; mentre a Damasco si è recato il leader di «Amal» Nabih Berri. Il capo religioso della comunità sciita, sceicco Chamseddine, ha chiesto l'immediato ingresso dei siriani nella zona sud della città.

Incontro ieri alla Casa Bianca
Il vice-premier israeliano rilancia le sue proposte negoziali mentre Shamir minaccia gli arabi

Ancora scontri nei Territori
Un palestinese ferito a Kalandia, manifestazione di arabi ad Acco
Arrestato un altro giornalista

Reagan dà una mano a Peres

Il vicepremier e ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres si è incontrato ieri a Washington con il presidente americano Reagan, con il quale ha discusso le prospettive del processo negoziale in Medio Oriente. Il segretario di Stato Shultz sarà di nuovo nella regione dal 3 giugno e si parla di «idee nuove» sulle proposte Usa. Ma Shamir intanto lancia nuove minacce nei confronti dei paesi arabi.

GIANCARLO LANNUTTI

È difficile non considerare la «missione» di Peres negli Stati Uniti come una abile mossa della sua campagna elettorale: l'insistenza sul «piano di pace» presentato in marzo da Shultz, e sia pure corretto da non meglio precisate «nuove idee», si scontra con la realtà delle cose, in particolare con l'inasprirsi della spirale rivolta-repressione dei territori occupati e con la escalation di dichiarazioni intransigenti in cui si esibisce quasi quotidianamente il primo ministro Shamir; e appare dunque anche troppo evidente l'intento di Peres di contrapporre al «volto duro» di Shamir il «volto pragmatico» della sua piattaforma negoziale, con l'occhio rivolto appunto alle elezioni di novembre.

A Washington naturalmente si ha tutto l'interesse a dare una mano a Peres, anche per non vanificare la imminente nuova missione di Shultz e tanto più che il voto in Israele avverrà quasi in coincidenza con le elezioni presidenziali negli Usa. Di qui l'enfasi con cui si sottolinea il tono cordiale e la «utilità» degli incontri che nelle ultime 48 ore il vicepremier israeliano ha avuto prima con Shultz e poi con lo stesso Reagan. Nei colloqui si è parlato naturalmente del prossimo vertice di Mosca fra il presidente americano e Gorbaciov, vertice nel quale – ha riferito poi Peres – Reagan solleverà il problema del ruolo dell'Urss nel processo di pace in Medio Oriente, anche alla luce dei «segnali» di disponibilità sovietica colti nei giorni scorsi a Tel Aviv. I colloqui sono stati definiti «utili nella prospettiva».

Ma mentre Peres si dà da fare a Washington, Shamir non sta con le mani in mano: ieri ha dichiarato che «le armi chimiche e balistiche si accumulano in parecchi paesi del Medio Oriente» e che questo «è pericoloso e non possiamo chiudere gli occhi davanti alla realtà». Ne consegue che «Israele deve mantenere una forza di dissuasione e, ove necessario, intervenire per sventare il pericolo». È una vera e propria teorizzazione dei raid «preventivi» come quello del giugno 1981 sul reattore nucleare irakeno di Baghdad; e questa volta la minaccia è chiaramente rivolta alla Siria, nei cui confronti c'è stata nelle scorse settimane una vera e propria campagna di accuse e di «ammonimenti».

Nei territori occupati gravi incidenti sono avvenuti ieri nel campo di Kalandia, presso Ramallah, dove un palestinese è stato gravemente ferito. Una manifestazione di appoggio ai palestinesi (attribuita dalle autorità agli «integralisti islamici») è stata inscenata dalla popolazione araba di Acco, nei pressi di Haifa. A Gerusalemme è stato arrestato l'editore del giornale di sinistra «Hanitzotz», Assaf Adiv di 34 anni. È il sesto componente dello staff redazionale a finire in carcere. Al momento dell'arresto stava rilasciando un'intervista alla rete televisiva americana Cbs.

Peres con Shultz subito prima di incontrare Reagan

A sei mesi dalle elezioni Usa

I sondaggi condannano Bush in tutti gli Stati Sarà Dukakis il presidente

Un'altra brutta notizia per George Bush. I sondaggi dicono che a novembre sarà battuto da Dukakis, e con un certo margine. Il suo handicap è di portarsi dietro tutto quel che ha reso Reagan inviso ad una parte dell'America e nulla di quel che lo ha reso simpatico ad un'altra parte. Se fosse Reagan a ripresentarsi, dicono i «polls», vincerebbe di nuovo. Ma Bush non ce la fa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sinora i due candidati che si contenderanno la Casa Bianca alle elezioni presidenziali del prossimo novembre venivano dati testa a testa. Ora invece Dukakis batte Bush. Lo batte con un certo margine: 49% contro 39%. Lo batte in tutti gli Stati, e non solo nel suo Nord-Est. Lo batte tra le donne, gli operai, i cattolici e i neri. Lo batte anche se si sceglie come vice Jesse Jackson. Così dice l'ultimo sondaggio condotto in maggio dal «New York Times» e dalla Cbs. Quello di marzo dava 46% a Bush, 45% a Dukakis.

Il guaio più grosso per Bush però non è solo che Dukakis ora lo batte nei sondaggi, ma la ragione per cui lo batte: perché ritornano a casa gli elettori democratici che Reagan per due volte consecutive, nell'80 e nell'84, era riuscito a trascinare in campo repubblicano. Lo stesso sondaggio da cui risulta che Reagan avrebbe vinto una terza volta se fosse stato lui a ripresentarsi (il 48% approva la sua presidenza) mostra che invece Bush no ce la fa (solo due terzi di quelli che hanno un'opinione favorevole di Reagan l'hanno anche di Bush). Sostanzialmente perché si porta addosso la croce di tutta l'impopolarità di Reagan, senza nulla degli elementi che lo avevano reso popolare. Bush pagherà per l'Irangate, Meese, Noriega, i pasticci centroamericani, il penoso fallimento della guerra contro le droghe, forse persino l'astrologa di Nancy. E invece erediterà poco di quel che aveva fatto preferire Reagan ai suoi avversari democratici. Niente del suo carisma, niente degli entusiasmi dell'Amerika ultrareazionaria, e non è sicuro nemmeno che l'economica tenga fino a novembre.

I sondaggi in America sono una cosa seria. In teoria questo ha un margine di errore del 3%. Ma il «New York Times», nel pubblicare i risultati osserva compiaciuto che i suoi sondaggi condotti intorno a maggio hanno sempre avuto conferma in novembre. Nel maggio '76 avevano predetto che Carter avrebbe vinto su Ford col 46% contro il 41% e Carter vinse con un margine di 3 punti. Nel giugno dell'80 avevano dato Reagan in vantaggio su Carter con 13 punti e Reagan aveva vinto con 10. (Anche se a settembre di quell'anno, sempre nei sondaggi del «New York Times», pareva che Carter fosse tornato in vantaggio) Nel giugno dell'84 avevano dato Reagan vincente con 15 punti di vantaggio su Mondale e Reagan aveva vinto in novembre con 18 punti di vantaggio.

Da qui alle elezioni presidenziali ci sono ancora quasi sei mesi. Tutto potrebbe ancora cambiare. Compresi i prossimi sondaggi del «Times». Ma una controprova delle tendenze negative per Bush viene anche dai pareri di molti politologi, compresi quelli convinti che a vincere sarà lui. Ad esempio lo storico Allan Lichtman, che ha definito 13 «fattori chiave» per prevedere l'esito delle presidenziali, dice che vincerà Bush perché di queste chiavi ne ha solo tre contro, sei a favore e quattro in dubbio. I 3 fattori decisamente contro sono: il fatto che non può ricandidarsi Reagan; il fatto che il secondo mandato di Reagan abbia visuto d'inerzia sul primo, il grigiore di Bush. I 6 fattori a favore sarebbero: il sostegno plebiscitario a Reagan nell'84, il fatto che Bush si è subito affermato come l'unico candidato, il grigiore di Dukakis, l'assenza di un terzo contendente, il fatto che non appare imminente la recessione, il fatto che non ci sia un movimento di protesta sociale. I 4 fattori incerti dipendono dalla misura in cui i summit con Gorbaciov compenseranno l'infamia dell'Irangate, dalla misura in cui il pubblico è disgustato dallo «sleaze factor», la corruzione che tradizionalmente infetta le amministrazioni repubblicane più di quelle democratiche e dal fatto che la crescita sia comunque in fase di rallentamento. Comunque si rigirino queste «chiavi» il povero Bush ha poco da stare allegro.

Accordo sugli euromissili Il trattato Inf al Senato Usa: sarà pronto in tempo per il vertice di Mosca?

La ratifica del trattato Inf sugli euromissili è una corsa contro il tempo, ma probabilmente sarà possibile ottenere questo risultato prima del 29 maggio, quando Reagan incontrerà Gorbaciov a Mosca per il loro quarto vertice. Lo ha annunciato il capo della maggioranza democratica al Senato, Robert Byrd, dopo che il ministro degli esteri Usa George Shultz, reduce dall'incontro ginevrino con il suo omologo russo Shevardnadze, aveva confermato lunedì in Senato che le superpotenze hanno applanato in modo soddisfacente tutti gli ostacoli di natura tecnica che ancora si opponevano. Adesso la parola è tutta al Senato Usa, visto che da parte sovietica la ratifica è già avvenuta. I senatori americani hanno iniziato ieri la discussione. È perciò molto probabile che possano concluderla prima del 29. Il presidente della commissione «forze armate» del Senato, il democratico Sam Nunn, ha affermato in una intervista alla rete televisiva Nbc che le possibilità di una ratifica in tempo per il vertice sono del 60% circa. Comunque, l'influenza della ratifica sarebbe assai scarsa, ha aggiunto Nunn, rispetto alla possibilità che dal summit di Mosca scaturisca un nuovo trattato sulla riduzione degli armamenti strategici. Il senatore ultra-conservatore Jesse Helms ha invece fatto sapere che proseguirà nella sua solitaria battaglia contro il trattato «Inf», a colpi di interventi e emendamenti.

Usa: se l'immondizia diventa prova

Liti sulla spazzatura alla Corte Suprema degli Stati Uniti. La maggioranza ha deciso che la polizia può frugare nei bidoni dei sospettati senza bisogno di un mandato di perquisizione. La minoranza sostiene che cercare nell'altrui immondizia è «contrario ad ogni codice di comportamento civile» e una palese violazione del diritto alla privacy. Ma ormai è definitivo: se la spazzatura è lasciata fuori di casa, può diventare una prova a carico. Il caso sollevato da un'operazione antidroga in California. La polemica continua, feroce; ma gli americani sembrano non essersi mai tanto divertiti a una sentenza dell'Alta Corte.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. «Come è noto, i sacchi di plastica per la spazzatura, lasciati ai bordi della pubblica via, sono facilmente accessibili a bambini, animali, spazzini, ficcanaso, e altri membri della popolazione». Perché allora escludere i poliziotti? Il giudice costituzionale Byron White, autore della motivazione della sentenza, ritiene che non sia il caso. E continua: «Non ci spaventa la previsione dei giudici dissenzienti, secondo i quali "la società americana rimarrà scioccata dalla nostra decisione"». La società civile, per il momento, ride. In una giornata, il fiorire di battute sull'immondizia ha momentaneamente minacciato il predominio di quelle (ormai un capitolo a sé nella storia della presidenza) sull'astrologia e Nancy Reagan. Si prevede un netto calo di arruolamenti in polizia: va bene combattere le bande del crack, ma passare le giornate a frugare nei bidoni?

Meno divertiti i giuristi più liberal, che la trovano una sentenza pericolosa. In prima fila, i due unici dissenzienti della Corte (gli altri sei hanno votato sì), William Brennan e Thurgood Marshall (l'unico nero). «Cercare nella spazzatura, come cercare in camera da letto», scrive Brennan nell'opinione dissenziente, «può fornire dettagli assolutamente privati, riguardanti la vita sessuale, la salute, l'igiene personale». Al sacco dell'immondizia, in effetti, non si può mentire; è davvero un'estensione dei nostri spazi più privati. Unico problema, e cavillo che ha convinto la maggioranza: si tratta di spazi privati a cui si è rinunciato, abbandonandoli in aree pubbliche. Quindi, ha deciso la Corte, finché il bidone è in casa, non è accessibile all'autorità pubblica senza un mandato di perquisizione; quando la spazzatura è fuori dalla proprietà privata, può venire visionata da chiunque. Perfino, ha deplorato il giudice White, dai giornalisti di riviste scandalistiche. Come nel caso del reporter del National Enquirer che nel 1975 esaminò cinque sacchi di immondizia dell'allora segretario di Stato, Henry Kissinger. «Neanche i rifiuti dei cittadini più importanti sono stati sempre rispettati», ha fatto notare nell'opinione di maggioranza. «La generale condona dell'episodio dimostra che gli americani non tollerano che si vada a curiosare nella loro spazzatura», ha replicato Brennan.

Dalla polizia, in compenso, arrivano dichiarazioni entusiaste. I più contenti sono quelli della squadra antidroga di Laguna Beach, in California. Perché sono stati proprio loro a creare il caso: frugando nella spazzatura di un certo Billy Greenwood, avevano trovato le prove della sua attività di spacciatore. Lui però aveva fatto ricorso: frugare nei suoi rifiuti, hanno detto i suoi avvocati, era un'incostituzionale violazione della privacy. I tribunali californiani gli avevano dato ragione; ora, però, dovrà andare sotto processo. Le prove, ha scritto White, si trovavano in un pubblico cassonetto, «dove chiunque avrebbe potuto scoprirle».

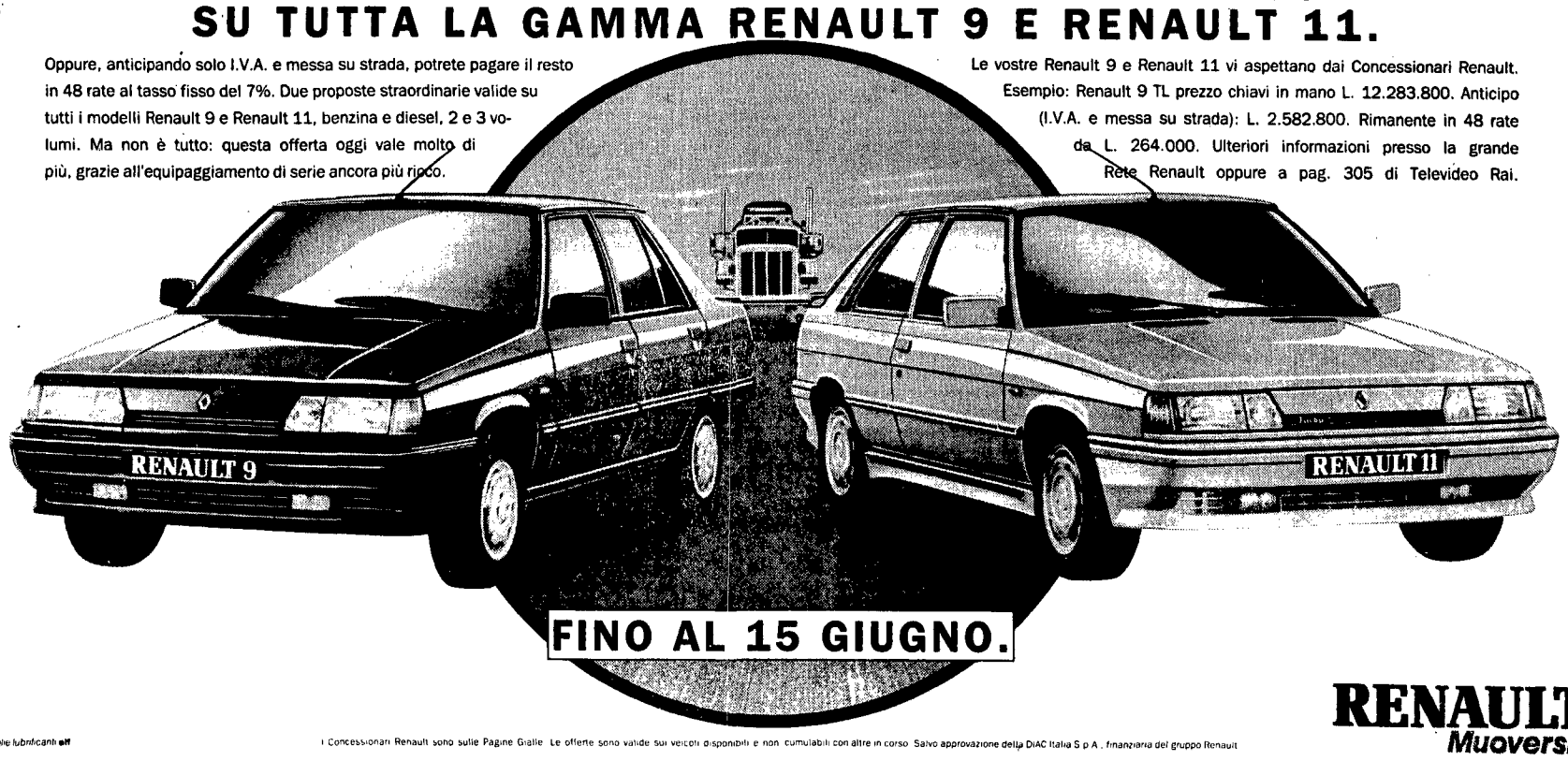
La battaglia della spazzatura, per il momento, è finita. Resta da vedere come la sentenza verrà applicata, se (ma sembra improbabile) si incontreranno sotto casa poliziotti che setacciano l'immondizia. Se lo faranno, però, troveranno concorrenza: le centinaia di migliaia di americani «homeless», i senzacasa, che lo fanno perché non hanno neanche più il diritto civile di mangiare. Lo fanno anche qui, a Capitol Hill, a due passi dalla Corte suprema.

INTERESSI ZERO.

7.200.000 LIRE IN 2 ANNI SENZA INTERESSI
SU TUTTA LA GAMMA RENAULT 9 E RENAULT 11.

Oppure, anticipando solo I.V.A. e messa su strada, potrete pagare il resto in 48 rate al tasso fisso del 7%. Due proposte straordinarie valide su tutti i modelli Renault 9 e Renault 11, benzina e diesel, 2 e 3 volumi. Ma non è tutto: questa offerta oggi vale molto di più, grazie all'equipaggiamento di serie ancora più ricco.

Le vostre Renault 9 e Renault 11 vi aspettano dai Concessionari Renault. Esempio: Renault 9 TL prezzo chiavi in mano L. 12.283.800. Anticipo (I.V.A. e messa su strada): L. 2.582.800. Rimanente in 48 rate da L. 264.000. Ulteriori informazioni presso la grande Rete Renault oppure a pag. 305 di Televideo Rai.



FINO AL 15 GIUGNO.

Renault sceglie lubrificanti elf

I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. Le offerte sono valide sui veicoli disponibili e non cumulabili con altre in corso. Salvo approvazione della DIAC Italia S.p.A., finanziaria del gruppo Renault.

RENAULT
Muoversi, oggi.

Di cosa parliamo quando il tema è il Brasile?

PIERO BORGHINI

Intervenendo nei giorni corsi sull'«Unità» (era il 4 maggio) con un breve articolo sul Brasile non pensavo certo di aprire un dibattito né, come forse i nostri lettori possono cominciare a temere adesso, di dare il via ad una di quelle interminabili telenovelas che vanno di moda in quel paese. Più semplicemente volevo parlare di due esempi di cooperazione economica da me visti da vicino e considerati entrambi positivi. Pare però che, così facendo, io sia incorso in gravi errori di informazione e mi sia lasciato anche andare, secondo il compagno Claudio Bernabucci (sull'«Unità» del 7 maggio) a qualche «tiro fuori bersaglio». Naturalmente, trattandosi del Brasile, tutto è possibile, data l'estrema complessità e contraddittorietà di quel paese, tuttavia debbo dire che le osservazioni di Bernabucci non mi sono sembrate molto convincenti.

Vediamo perché. Io ho scritto, e ribadisco, di non aver avuto *«l'impressione* che il Brasile sia oggi un paese dal quale si pensa di venir via. Anzi». Non perché non abbia avvertito fenomeni di malcontento e frustrazione, specie tra le classi medie, ma perché l'impressione complessiva che ho ricavato, anche parlando con esponenti della comunità italiana, è quella di un paese che è cresciuto molto negli ultimi vent'anni, può crescere ancora e, ciò che più conta, vuole continuare a farlo. Certo ci sono le file presso i nostri consolati (ma San Paolo e Buenos Aires non sono affatto la stessa cosa e non stanno tutte e due in Brasile), ma nessuno, in nessun luogo e a nessun livello, parla di questo come del fatto che caratterizza la situazione economica, psicologica e politica del paese.

Il punto di fondo, forse, è proprio la diversa valutazione di questa realtà, in particolare di quella economica. Prendendo a prestito il titolo di una importante inchiesta sul Brasile condotta dall'*Economist* nel 1987, io ho parlato di un «gigante goffo». Un gigante impedito nei suoi movimenti dall'inflazione, dal debito estero, da una struttura sociale arcaica e distorta e tuttavia in grado, ove rimuovesse anche solo in parte questi ostacoli, di compiere straordinari passi in avanti. È facile mostrarsi increduli su certe cose, come ad esempio l'imprenditorialità brasiliana all'estero. Eppure essa è un fatto. Lo è in Portogallo, in Africa, in America latina e persino in Cina. Il Brasile è oggi destinatario di investimenti immensi, tedeschi e giapponesi in particolare, ed ha una bilancia commerciale in attivo, non solo grazie alle materie prime ma anche grazie ai prodotti industriali. Non c'è niente di strano che, in queste condizioni, esso cominci ad esportare anche capitali ed imprenditorialità.

Il punto di fondo è evitare facili clichè e giudizi liquidatori quali, ad esempio, quello di «capitalismo selvaggio» che per il Brasile, in particolare, non significa nulla dato che esso è caratterizzato da una struttura economica quasi feudale nelle campagne e da una massiccia presenza dello Stato negli altri settori produttivi. Serve piuttosto un'analisi attenta, differenziata, che non si può certo fare in poche righe ma che in nessun modo credo possa condurre a conclusioni di tipo catastrofico per cui, se tutto non cambia alla radice, nulla, in realtà, è destinato a cambiare.

E vengo ai due esempi di cooperazione da me citati e che a Bernabucci non sono piaciuti. Il primo riguardava un piccolo intervento di risanamento delle favelas fatto da una cooperativa cattolica. Un intervento il cui valore, a mio giudizio, era squisitamente politico, legato cioè alla evidente volontà di cambiamento che lo ispirava. A Bernabucci non pare che le cose stiano così, ricorda che il problema delle favelas riguarda milioni di individui e nega che l'acquisizione del diritto di proprietà della casa, centrale nell'esperimento da me raccontato, possa rappresentare un fatto rivoluzionario. Non pretendo di avere in tasca la verità, ma Bernabucci non spiega in quale altro modo si può definire il passaggio da emarginato sociale a cittadino titolare di diritti che in tal modo si realizza.

L'altro esempio riguardava le proposte avanzate dalla Regione Lombardia in tema di risanamento ambientale e per le quali ho parlato di «reciproco vantaggio». Qui Bernabucci è molto netto: «Qualsiasi intervento di risanamento di tuguri in Brasile e in ogni altra parte del mondo, sia ben chiaro che non *deve* prevedere il reciproco vantaggio». Francamente non capisco il perché. Se il problema delle favelas, come lui adesso dice, riguarda milioni di persone, come si pensa di poterlo affrontare, anche in un'ottica di cooperazione internazionale, senza un reciproco vantaggio? La legge 49 sulla cooperazione può indicare la via, ma sistemare gli acquedotti e le fognature di una megalopoli come Rio, ad esempio, sarà impossibile se non si sapranno mobilitare capitali, competenze e convenienze più ampie. Del resto proprio sull'«Unità» dei giorni scorsi ho letto le interviste di Giorgio Napolitano e Piero Fassino, entrambi reduci dall'America latina ed entrambi convinti che la cosa decisiva sia oggi la cooperazione economica. Cooperazione tra Stati, tra sitemi economici e tra sistemi d'impresa, evidentemente per il bene dell'America latina ma anche per il nostro. Dunque, con «reciproco vantaggio».

E' necessario adottare contromisure alla illimitata libertà d'iniziativa nell'interesse di tutti, perché nessuno può illudersi di appartarsi in un'isola felice

Più beni e servizi in comune

Cara *Unità*, se aspiriamo a nuovi livelli di civiltà e di democrazia e a nuove condizioni di dignità dei singoli, è necessario adottare dei parametri di congruità, delle contromisure alla illimitata libertà d'iniziativa; altrimenti essa assume il senso di un arbitrio e la maggiore disponibilità dei beni da parte di alcuni quello di un ricatto nei confronti della maggioranza, in nome non certamente della pur legittima convenienza d'impresa ma della ben più invadente e ingovernabile avidità di profitto.

Non intendo misure punitive e inefficaci, «lacci e lacciuoli» o addirittura l'abolizione del mercato e della libera iniziativa: sono consapevole che laddove sono stati aboliti ora vengono ripristinati, anche se in modo contenuto, perché riconosciuti come condizioni dello sviluppo; credo però che sia concretamente possibile conciliare la crescita economica con una nuova qualità della vita e la crescita dei patrimoni, con un'analoga crescita dei beni e servizi comuni, non solo nell'interesse dei più deboli ma di tutti, dello stesso sistema, perché il degrado ha effetti di ritorsione e nessuno potrà illudersi di appartarsi su un'isola felice irraggiungibile per gli indesiderati.

La realtà è sotto gli occhi di tutti: i limiti di vivibilità delle città, dell'ambiente e dei rapporti sociali sono già troppo fragili e insicuri. La differenza tra Paesi ricchi e Paesi poveri o meglio tra Paesi progrediti e Paesi arretrati sta nei livelli dei servizi civili: sviluppati nei primi, precari o inesistenti negli ultimi.

Personalmente non ho avidità e ambizioni di profitto, non ho concepito i traguardi della vita esclusivamente in termini di crescita di reddito; ho inseguito altri traguardi, non certo quello della povertà e neanche quello dell'egualitarismo (inverosimile) ma quelli di una vita dove ciascuno, indipendentemente dal ruolo svolto, goda di pari dignità e di uguali condizioni di giustizia, di civiltà e di sicurezza.

Ritengo che sia giusto, anche nella ricerca di nuove convenienze, conquistarsi quei beni che nessun altro vantaggio può sostituire.

M. Serpico. Roma

Craxi e Martelli si decidano: o tempo presente o tempo futuro

Cara *Unità*, fa male Bettino Craxi a non leggere la tua rubrica delle lettere. Leggendola, avrebbe evitato l'errore di dire anche lui, nel Tg di domenica scorsa, a proposito degli impegni governativi *«Simul stabunt, simul cadunt*, come alla Camera aveva già fatto il suo vice Martelli.

Bisogna che si decidano: o dicono (tempo futuro): *«Simul stabunt, simul cadent»*, (Staranno insieme, cadranno insieme), oppure (tempo presente): *«Simul stant, simul cadunt»* (Stanno insieme, cadono insieme).

Ricordo per inciso come negli anni 50, parlando dei principi della nostra Costituzione contro le prepotenze scelbiane, Riccardo Lombardi, in un famoso articolo di fondo sull'*Avanti!* abbia usato correttamente questa citazione latina.

Ma erano altri tempi. E... altri socialisti.

Enrico Speroni. Milano

Il ruolo dei servizi in una prospettiva europea

Caro direttore, da tempo non sospetto, il Partito comunista italiano rivendica, per i servizi, un ruolo non secondario nell'economia del Paese, sia in riferimento allo sviluppo che alla sua distribuzione, ai fini di una risposta sempre più alta alla qualità e quantità dei bisogni complessivi di una società moderna.

Il limite però dell'azione delle forze di progresso, e con esse del Pci, è stato quello di affermare quest'esigenza ma di non preoccuparsi di ciò che sul piano culturale ed economico essa avrebbe rappresentato: efficienza, economicità, razionalizzazione nei servizi, significano confrontarsi con le compatibilità del Paese e del mondo intero. E questo ha posto talvolta il Pci ai margini di un processo rinnovatore generale, lasciandolo subalterno alla vecchia cornice.

Non si può, per esempio, non tener conto che anche in un settore dei servizi, qual è il trasporto aereo, si è aperto un problema il cui rimando alle logiche e alle esigenze della società capitalistica occidentale è ineludibile.

Occorre superare l'attuale fase di incertezza prospettica e far sì che una rielaborazione della nostra strategia sia di fatto rivolta ad una prospettiva almeno europea, nella consapevolezza certa che le barriere, politiche, ideologiche, fisiche, si sono frantumate e che la scoperta di «un nuovo ordine», non può che partire da chi «un nuovo» ricerca.

Vincenzo Di Giacomo. Operaio dell'Ati. Napoli Capodichino

Fare entrare gli insegnanti negli «arcana» del governo

Cara *Unità*, sarebbe bene che il principio dei costi e dei benefici fosse applicato anche agli investimenti nel campo dell'Istruzione. Le scuole attuali non danno certamente dei risultati tali da giustificare il denaro speso della comunità. Il settore della scuola deve riuscire ad allinearsi coi tempi.

Il basso livello dei redditi degli insegnanti è soltanto uno degli elementi di crisi. Far entrare i lavoratori della scuola negli *«arcana»* del governo, nel ruolo di elaboratori degli strumenti di una politica dell'istruzione, significherebbe raggiungere un notevole grado di civiltà. È compito poi della scuola fornire gli studenti di motivazioni e di competenze adeguate per superare le vecchie incrostazioni sociali.

Purtroppo il paternalismo non è del tutto scomparso dalle scuole, ma per fortuna non basta a impedire la formazione di movimenti studenteschi maturi a reperire il proprio diritto al sapere umano, e a lavorare e vivere in una società autenticamente democratica.

La scuola pubblica infine non può essere una specie di fonderia nei cui crogioli fondere la cultura laica umanistica con quella clericale, che avvelena l'atmosfera degli studi.

Studenti e insegnanti hanno molteplici motivazioni di lotta per creare una scuola nuova con generale profitto della collettività. La scuola è il simbolo dei valori universali.

Franco Còfano. Milano

CHIAPPORI

Rimuovere chi ha prevaricato sulle categorie che rappresenta

Caro direttore, vorrei lanciare un appello a quanti oggi nella Cgil, ricoprendo posti di responsabilità, sentono il giudizio duro che tanta parte di lavoratori ha inteso esprimere nei vari modi ed opportunità che via via si sono presentati in quest'ultimo anno.

Diverse vertenze che si sono succedute si sono caratterizzate per un fortissimo conflitto contro il modo di rappresentare i lavoratori da parte dei vertici sindacali di categoria. Oggi appare evidente che, al di là dello specifico, i lavoratori hanno manifestato una contestazione profonda e radicale al modo di fare, di essere ed interpretare il ruolo del dirigente sindacale. Questa verità prima o dopo deve spingere il sindacato a prendere l'unica iniziativa in grado di far intendere a noi lavoratori che si ha intenzione di cambiare registro.

Qual è l'appello che voglio fare? Si facciano chiare le critiche, si evitino le difese di ufficio di quanti, in questo anno, ricoprendo incarichi di altissima responsabilità nella delega avuta a trattare vertenze contrattuali, si sono macchiati non di errori, il che rientra nell'umano, ma di forti prevaricazioni sulle categorie da loro rappresentate.

Noi lavoratori abbiamo assistito a contratti pre-confezionati da questi vertici, incontri informali con le controparti, arrogante ignoranza nel negare il dissenso e poi, mano a mano che la protesta montava dalla base, ad un incredibile uso scorretto dei mezzi di informazione. Questa realtà ha provocato guasti incredibili, e non basta più qualche dichiarazione di buone intenzioni sul futuro per ridare serenità tra i lavoratori e il proprio sindacato.

Io come lavoratore aspetto, per indispensabile atto pregiudiziale, che si rimuovano quei dirigenti di categoria ed anche confederali che non hanno e non avranno mai più la fiducia dei lavoratori. Insistere nel voler imporci tali protagonisti corrisponderebbe di fatto per la Cgil ad un'ammissione di impotenza, perché vorrebbe dire che le spartizioni del potere al suo interno hanno reso costoro forti non certo per il consenso dei lavoratori. E l'immagine ne risulterebbe compromessa.

Dire oggi di rinnovare il sindacato dal basso è giusto; dire che la partecipazione dei lavoratori alla vita del sindacato libererà forze nuove è giusto, ed io sono d'accordo; ma sono troppo realista per non capire che le mie sole forze di lavoratore non scalfirebbero una realtà che si presenterebbe come un clan tutto intento a difendersi e a perpetuare se stesso. Si facciano dunque in fretta questi cambiamenti: è il sindacato che ne ha bisogno.

Chiudo questa lettera riportando una dichiarazione che la dice lunga su come certi dirigenti la pensano sulla contestazione del loro operato da parte dei lavoratori. Dalla *Repubblica* del giorno 8/4 dichiarazione del Segretario Cisl-Trasporti, Arconti: *«Se per fare accettare questo contratto dovremo vivere un periodo di impopolarità, è uno scotto che pagheremo»*.

Adelmo Mezzacapo. Catania

Non è a favore di un contratto separato per i macchinisti Fs

Caro direttore, per un evidente errore dovuto all'omonimia, in un articolo su un dibattito svoltosi a Torino e pubblicato venerdì 13 maggio sull'*Unità*, mi sono state attribuite frasi che invece erano di un altro macchinista torinese il cui cognome è uguale al mio. Non mi sono mai pronunciato a favore di un contratto separato per i macchinisti delle Fs. Grazie.

Fausto Pozzo. Coordinatore nazionale dei Cobas dei macchinisti. Venezia

«Oltretutto il libro di Rigoberta è bellissimo»

Caro direttore, mi permetto di invitare lettori e lettrici dell'*Unità* ad acquistare, in quanti più possibile, il libro «Mi chiamo Rigoberta Menchù» - Ediz. Astrea - L. 15.000.

Rigoberta è una giovane contadina del Guatemala, di etnia indiana «quiché», che attraverso vicende di vita drammatiche – fame, condizioni di lavoro disumane, assassinio di un giovanissimo fratello, del padre e della madre per tortura – è passata dall'analfabetismo ad essere oggi una dirigente del Cuc (Comitato unitario contadini) in Guatemala, con ruolo internazionale a favore della sua gente. C'è da tener conto che nel suo Paese sarebbe tuttora soggetta ad arresto.

Il 1° maggio Rigoberta, cattolica, presso il Centro Mazziano a Verona, ha incontrato esponenti di Cgil, Cisl e Uil e di altre associazioni varie per parlare del Guatemala e di quanto si può fare a favore di quel popolo ancora duramente oppresso.

La vendita del libro costituisce un obiettivo primario per raccogliere fondi.

Oltretutto il libro è bellissimo: semplice, narrativo, altamente drammatico, commovente, d'una limpida genuina sincerità come la sua autrice quando parla.

A mio avviso, con la sua realtà di dura vita quotidiana «Mi chiamo Rigoberta Menchù» sintetizza la maturità di una cultura dalle radici profondissime con una lezione umana di vero comunismo. Un comunismo da società ideale basato sulla reciproca solidarietà d'ogni giorno; sulla non violenza che non esclude tuttavia la lotta per l'autodifesa; su una piena armonia con animali e natura; su una interpretazione non conformista della religione cattolica.

Un messaggio di riflessione per superare il nostro talvolta vuoto consumismo ed anche per una ripresa, da parte della sinistra e di altre forze progressiste, di un internazionalismo che in questi ultimi anni è stato un po' accantonato.

Fulvia Orsatti. Verona

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

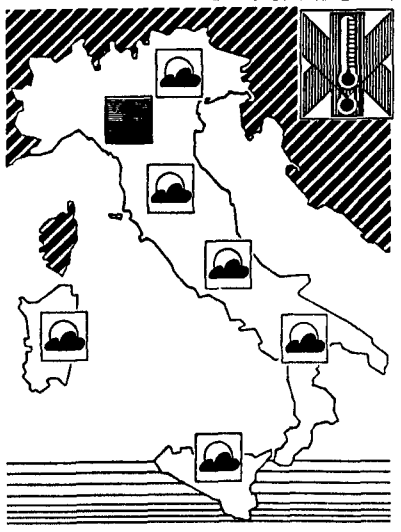
Mario Maccaferri, Bologna; Mimma Bellisario, San Vito dei Normanni; Laura Tesoro, Cusano; Giorgio Moroni, Isso; rag. Pasquale Russo, Luzzi; Alberto Ferrari, Pavia (ci manda una «riflessione» su Togliatti e il Partito oggi; è molto interessante ma eccessivamente lunga per poter essere pubblicata); Andrea Morando, Acqui Terme (abbiamo inviato la sua lettera riguardante i precari ai gruppi parlamentari del Pci).

Sirio Baldoni, Roma (critica duramente la politica di Israele e conclude: *«Secondo la risoluzione 237 del 1967 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu il ritorno dei palestinesi espulsi doveva essere immediato e non essere sottoposto a condizione alcuna. Né a quella di essere costretti a vivere nei lager né a quella di essere uccisi giornalmente a decine»*), Herlinde Gritsch, G. Tacconi e altre firme, Roma (*«A quando l'apertura delle rinomate Terme di Latronico in Basilicata? Se lo chiede ansiosamente una regione intera, anche per evitare l'aumento della emigrazione»*).

Giacinto Nanci, Santa Maria di Catanzaro (*«Sono un compagno medico. Ho partecipato mesi fa, dopo sette anni di laurea, al primo concorso per assistente medico bandito dalla Usl 18 di Catanzaro. È stata una farsa. Su di esso è in corso una indagine della Magistratura. Non parteciperò più a concorsi. La denuncia del malcostume e le proposte per cambiare questi meccanismi clientelari dei concorsi non dovrebbe essere patrimonio unitario e anche prioritario del nostro partito?»*); Alfredo Raviglione, Vercelli (*«Voglio esprimere la mia solidarietà a Pina Siracusa, alla ragazza di Piazza Navona e a tutte le donne e fanciulle vittime di stupratori. Ringrazio l'on. Macaluso per il suo articolo del 18 aprile su Mazzarino, pieno di buon senso»*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



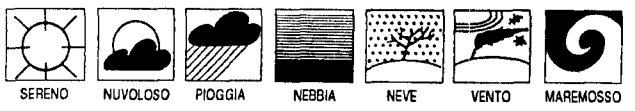
IL TEMPO IN ITALIA: questa strana primavera oscilla tra giornate caratterizzate da caldo estivo e giornate caratterizzate da fenomeni di instabilità sottolineati da piovaschi o temporali e da sensibili diminuzioni della temperatura. Ciò si deve alla persistenza di sistemi depressionari che agiscono sull'area mediterranea e ad una circolazione in parte di correnti atlantiche, umide ed instabili, in parte a convogliamenti di aria fredda di origine continentale. Tuttavia sembra che il tempo, nelle sue grandi linee, si orienti verso una maggiore stabilità delle condizioni atmosferiche con un conseguente processo di lento miglioramento.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole maggiori il tempo odierno sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate ed associate a piovaschi o temporali a tratti alternate a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sulle regioni nord-orientali e quelle della fascia adriatica e in particolare in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica; le schiarite saranno più ampie e più persistenti sulle regioni nord-occidentali e quelle della fascia tirrenica.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente pochi mossi tutti i mari italiani.

DOMANI, VENERDÌ E SABATO: il tempo si orienta gradualmente verso un processo di miglioramento per cui l'attività nuvolosa e le eventuali precipitazioni diventeranno sempre meno frequenti e le schiarite tenderanno a diventare ampie e persistenti. In aumento la temperatura, sia per quanto riguarda i valori minimi che quelli massimi della giornata.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	15	24	L'Aquila	10	21
Verona	16	23	Roma Urbe	14	24
Trieste	16	20	Roma Fiumicino	15	23
Venezia	15	22	Campobasso	11	19
Milano	13	21	Bari	12	23
Torino	14	20	Napoli	15	23
Cuneo	11	17	Potenza	11	18
Genova	15	17	S. Maria Leuca	17	23
Bologna	15	25	Reggio Calabria	15	25
Firenze	16	21	Messina	16	23
Pisa	16	20	Palermo	15	22
Ancona	15	26	Catania	13	25
Perugia	12	19	Alghero	15	21
Pescara	14	22	Cagliari	12	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	13	20	Londra	7	21
Atene	16	28	Madrid	10	21
Berlino	10	25	Mosca	3	14
Bruxelles	8	21	New York	13	23
Copenaghen	9	19	Parigi	14	26
Ginevra	12	22	Stoccolma	12	18
Helsinki	4	15	Varsavia	10	23
Lisbona	10	18	Vienna	12	26

Albatros
Il piacere di leggere
Rudyard Kipling
Alba guastata
Racconti postumi pubblicati in vita
a cura di Ottavio Fatica
I racconti più significativi della piena maturità artistica dello scrittore.
"Il Kipling che nessuno ha letto"
(Edmund Wilson)
Lire 32.000
Editori Riuniti

Con te.
In edicola.
ESSERE
secondo natura
Mensile di ecologia della mente e del corpo

PLATINI
Una vita di calci per non finire nel pallone

CAMON
Esordienti a costo fisso Ma chi paga?

MILANO
Architettura di confine quando l'Europa era vicina

CINEMA
Jonathan Demme: vestire i film di rock

Heidegger il cattivo

INTERVISTA

Victor Farias racconta: «Così ho conosciuto un razzista spirituale»

ORESTE PIVETTA

Victor Farias è diventato un caso editoriale prima ancora che filosofico. Delle sue idee si discusse con impetuosità fluviale alcuni mesi fa, mentre il suo libro è arrivato in Italia solo in questi giorni, dopo la prima edizione francese. Ma lo studioso cileno, docente alla Libera Università di Berlino Ovest, ha premesso alle sue pagine (nell'edizione Bollati Boringhieri) alcuni giudizi qualche volta non tanto contro Heidegger, oggetto principale della sua polemica, accusato di essere più che un fiancheggiatore dubbioso un ideologo ante litteram del nazismo, ma contro gli «heideggeriani» italiani: Diego Marconi, Emanuele Severino, Gianni Vattimo, Umberto Galimberti, Alfredo Marini. Alcuni dei quali si sono difesi ripristinando l'attualità di questo «conflitto» filosofico e storico di brusche parole.

Così che tra tante scomuniche e qualche invito all'autocritica (Stefano Petrucciani, ad esempio, che accusa Marini d'aver addolcito anche il nazismo, pur di salvare Heidegger), è rimasta la voglia di conoscere Farias, di dargli la parola (lasciando ad Alessandro Dal Lago il compito di discutere la sua ricerca).

Avevamo preparato alcune citazioni heideggeriane: («Non teoremi e idee siano le regole del vostro essere. Il Führer stesso e solo lui è la realtà effettuale tedesca dell'oggi e del domani e la sua legge», «La filosofia non potrà produrre nessuna immediata modificazione dello stato attuale del mondo. E questo non vale soltanto per la filosofia... Ormai solo un Dio ci può salvare», «Io penso alla particolare interna affinità della lingua tedesca con la lingua dei Greci e col loro pensiero. Questo mi viene oggi sempre di nuovo confermato dai francesi. Quando essi cominciano a pensare, parlano in tedesco...». Dall'intervista allo *Spiegel* del 1966 e dall'autodifesa del 1945). Tenevamo presente una raccomandazione: non giudicare il valore del pensiero sulla base di una biografia politica.

Quindi ascoltiamo, nella redazione de «l'Unità», Victor Farias.

Ero arrivato a Friburgo nel 1962, per iniziare un lavoro su Brentano, che era stato il maestro di Husserl, che era a sua volta il maestro di Heidegger, ormai la figura più prestigiosa dell'esistenzialismo tedesco. Nel giro di quattro anni ultimai la mia ricerca. Venni allora invitato a seguire un seminario su Eraclito. In quella occasione conobbi Heidegger. Iniziai a frequentarlo, mi propose di tradurre, in spagnolo, la sua opera più famosa, «Essere e tempo». Il compito che mi veniva proposto sarebbe stato lungo e dall'esito incerto. Così risposi: professore, se voglio leggere Platone, imparo il greco; se voglio leggere Heidegger imparo il tedesco. Vidi la felicità sul suo volto. Mi spiegò: spero che comprendiate la profondità della risposta, una lingua latina non ha la forza sufficiente per riflettere l'essenza della realtà. Capii. Per Heidegger l'essere umano in quanto tale è comprensione dell'essere e la comprensione dell'essere avviene attraverso un linguaggio. Ma per alcuni uomini il linguaggio è impedimento a comprendere l'essere. Mi resi conto di trovarmi di fronte ad un razzista spirituale, che divideva gli uomini: gli uomini-signori e gli altri uomini. Ho cominciato a discutere con i miei colleghi di un razzismo che mi pareva in Heidegger fondamento ontologico di una teoria sul linguaggio. Continuai a incontrarmi con Heidegger, senza porre mai direttamente la questione, ma in un certo senso girandole attorno, ricavandone una serie di impressioni che mi confermarono nella ipotesi.

Ma, discutendo di principi filosofici, Farias finisce nella documentazione storica...

Ho cercato di superare l'impasse dello scontro tra le scuole filosofiche, tentando un criterio per verificare affermazioni generali con prove empiriche, per vedere insomma quale potesse essere l'implicazione concreta di un discorso filosofico e, d'altra parte, quale fosse l'implicazione filosofica di una prassi politica, perché penso che la filosofia non debba trasformarsi in una interpretazione generale del mondo senza avere alcuna relazione con il mondo. Ma volevo anche evitare l'errore di Lukács, che ha criticato Heidegger sulla base della sociologia, per concludere con Adorno che l'irrazionalismo ha provocato il disarmo ideologico degli intellettuali tedeschi, senza riuscire a spiegare perché qualche intellettuale sia diventato poi anche nazista.

Sul nazismo di Heidegger si sapeva molto però. Anzi, molti suoi critici hanno scritto che si sapeva già tutto.

Ma non è così. Altrimenti perché tante polemiche? Ho dimostrato qualche cosa di nuovo. Ad esempio il legame di Heidegger con i movimenti cattolici integralisti e antisemiti nel sud della Germania, che è cosa ben diversa dalla Prussia, la Prussia del protestantesimo e dell'illuminismo. Ho dimostrato che il nazismo di Heidegger ha radici profonde nella sua elaborazione: il popolo che immagina, come unità organica, con un destino da perseguire e un modello eroico da secondare, è lo stesso popolo indicato da Hitler. Ho documentato la partecipazione di Heidegger, prima della nomina a rettore nell'Università di Friburgo (nel 1933), ad una organizzazione semiclandestina di professori che mirava a scalzare un corpo docente tradizionale, poco incline alla novità del nazismo. Ho pubblicato il telegramma di Heidegger inviato a Hitler per sollecitare una mano ancor più pesante nella riorganizzazione nazista della società tedesca: è lo stesso documento usato dagli Alleati come capo d'accusa nei confronti del filosofo. Ho scoperto nella Rdt il progetto presentato da Heidegger al ministero per una scuola quadri riservata ai futuri insegnanti. Ho provato che si battè per la reintroduzione del saluto fascista nelle università...

Per protesta contro il regime, però, lasciò l'incarico di rettore...

Questa è l'interpretazione comune. Le dimissioni avvengono per protesta, però si tratta di una protesta contro un regime accusato di revisionismo in nome di una esigenza di radicale rinnovamento dell'università. Ma nel '36 partecipa ad una serie di conferenze, unico filosofo. Gli altri conferenzieri sono Goebbels, Goering, Hess, Rosenberg...

Lei ricorda un'espressione dura a proposito dell'olocausto (di cui il filosofo tace ad esempio nell'intervista allo «Spiegel»). Più o meno: «la fabbricazione di cadaveri nei campi di concentramento era la stessa cosa che l'agricoltura come industria motorizzata dell'alimentazione». Ma qui, dicono i suoi avversari, Heidegger è soltanto il critico estremo della civiltà delle macchine, che cita lo sterminio come dimostrazione storica della potenza distruttiva della tecnica.

Heidegger dice un'altra cosa, che cioè la tecnica non va negata, ma pensata e organizzata, secondo una concezione che solo il pensiero e la lingua tedeschi possono esprimere. Ecco dunque l'idea della missione della Germania: ridare un ordine alle cose perchè altrimenti gli altri uomini sarebbero condannati al caos. Così, affidando questa responsabilità ai tedeschi, ristabilisce un'etica al modo di Nietzsche: un'etica dei signori.

Heidegger ha diagnosticato la dissoluzione del soggetto tradizionalmente inteso dalla filosofia, in primo luogo il soggetto trascendentale. Ma l'idea di soggetto è strettamente connessa nella tradizione filosofica a quella di libertà. Come si fa a pensare ad una idea di libertà partendo dai presupposti della filosofia heideggeriana? Eppure Vattimo dice che quella è filosofia della libertà.

Lui pensa solo alla libertà dei tedeschi, perchè la libertà, struttura ontologica dell'esistenza, è sempre questione di pensiero e di linguaggio. Heidegger cercando le radici astoriche dell'essere offre una posizione comoda, un dio che non è dio, una religione che non è religione, un essere che non è essere, un'angoscia che non è angoscia, la via insomma per ritrarsi. Poi si scopre che il padre del disimpegno era impegnato a fianco del movimento più tragico nella storia dell'umanità.

Farias sostiene insomma che il corpus della filosofia di Heidegger è «apriori culturalmente nazista». Karl Löwith, ebreo, contemporaneo dell'ex rettore di Friburgo, morto nel 1976, più prudente, scrisse solo che «chi lo ascolta alla fine non sa se prendere in mano la silloge dei presocratici... o marciare con le S.A.».

Victor Farias, «Heidegger e il nazismo», Bollati Boringhieri, pagg. 350, lire 35.000
Martin Heidegger, «Ormai solo un dio ci può salvare», Guanda, pagg. 156, lire 18.000
Martin Heidegger, «L'autoaffermazione della università tedesca», il melangolo, pagg. 57, lire 10.000.

Un'aspra polemica che si trascina da mesi e coinvolge molti illustri italiani Perché? Del rapporto tra il filosofo e il nazismo non si sapeva quasi tutto?

ALESSANDRO DAL LAGO

E' abbastanza singolare che una polemica *filosofica* – come quella sulle inclinazioni naziste di Heidegger – si trascini per mesi e mesi sulla stampa non specializzata di almeno tre Paesi europei (Francia e Italia, e in misura minore Germania). Nessuno è così candido da pensare che i disincantati abitanti del vecchio mondo siano stati presi da un'improvvisa passione per la filosofia. Sembra così ragionevole il sospetto che la posta della polemica non sia strettamente teoretica. Ora, la traduzione italiana del libro di Victor Farias che ha scatenato il dibattito trasforma il sospetto in certezza.

Farias ha infatti voluto premettere alla traduzione italiana poche pagine introduttive in cui risponde alle critiche (generalmente negative) che il suo libro ha suscitato in Italia nei mesi scorsi. Inoltre, la prefazione è stata anticipata da «Repubblica» con grande rilievo, così che tutta la polemica ha assunto la dimensione pubblica di una scissione politica della filosofia. Ecco dunque la posta: dividere i filosofi in buoni e cattivi, in progressisti e reazionari a seconda della loro valutazione del caso Heidegger.

La prefazione di Farias è un sintomo preoccupante, non solo perché esplicita gli scopi che nel libro sono dissimulati dai documenti, e cioè *liquidare* il pensiero di Heidegger, perché al cuore della sua filosofia ci sarebbe l'orrore «nazista»; ma soprattutto, perché il suo evidente scopo strategico è sparare una bordata contro gli heideggeriani, contro Derrida, il pensiero debole, Severino – insomma gli «irrazionalisti». Ora, conta poco che alcuni degli autori citati siano notoriamente di sinistra, che il pensiero debole (qualunque cosa sia) è esplicitamente una pratica della tolleranza e del pluralismo filosofico, o che Derrida abbia scritto uno dei pochi libri in cui si analizza, da un punto di vista filosofico, il rapporto di Heidegger con il nazismo. Piuttosto, sostenere che alcuni studiosi di filosofia sono (inconsapevolmente o no) apologeti del nazismo è un fatto grave. Un'affermazione di tale portata dovrebbe essere sostenuta da prove e da un giudizio critico fondato. Purtroppo, non è il caso di Farias. A me sembra solo che, trascinato dalla polemica e sostanzialmente ignaro del dibattito italiano, Farias sia caduto in una vecchia trappola: quella di chi cerca di screditare *politicamente* quelli che hanno opinioni filosofiche diverse dalle sue.

Mi limiterò a toccare qui solo due punti, il valore filosofico del libro e il suo metodo. Nella prefazione, Farias riconosce modestamente che l'accoglienza del suo libro in Italia è stata «nel complesso positiva». Ciò è inesatto. Invece, nella grande maggioranza, è stato valutato negativamente. O meglio, pur riconoscendo il suo valore documentario (che peraltro non aggiunge granché a quanto avevano pubblicato in passato Fédier, Schneeberger e Ott), il libro è stato giudicato *filosoficamente* irrilevante. Giudizio che è stato confermato da Gadamer in Germania e da Lévinas in Francia. Il caso di quest'ultimo è significativo. In un'intervista pubblicata da «Alfabeta» (107, 1988, pp. 5-6), Lévinas dice testualmente che nel libro «non c'è una parola di filosofia». Non solo: Lévinas fa intendere che proprio libri come questo, dossier biografici che non toccano il problema filosofico Heidegger, sono in qualche modo svianti, perché – aggiungo io – confermano i lettori di Heidegger nelle opinioni che avevano già. Chi vorrà essere convinto da Farias non leggerà più Heidegger, e chi non sarà convinto rimuoverà probabilmente il problema delle sue responsabilità.

E veniamo al metodo. Farias documenta i legami di Heidegger con gli ambienti cattolici di Friburgo, le dichiarazioni filo-naziste di Heidegger in occasioni pubbliche (fino al 1934), alcune meschinità e collusioni del rettore e del professore, la sua iscrizione al partito nazionalsocialista fino al 1945. Ma i suoi tentativi di collegare questi fatti alla *filosofia* heideggeriana sono pressoché inesistenti. Nel suo libro vengono fatti sbrigativi riferimenti ad alcuni saggi di Heidegger (soprattutto del periodo che precede la guerra), e non viene detto nulla – se non osservazioni occasionali – sull'ingente produzione successiva alla guerra. Ora, si tenga presente che il piano delle opere complete di Heidegger prevede circa 60 volumi, di cui trenta già disponibili. Ma anche quando Farias cerca di discutere la filosofia di Heidegger, non fa che riportare brevi citazioni fuori del contesto e giudizi sommari. Fornirò soltanto un esempio del suo «metodo». Quando vuol dimostrare le tendenze naziste espresse da un saggio del 1937, *Le vie del dialogo*, Farias commenta per qualche pagina non il saggio, ma le opinioni del curatore del volume (Kerber) in cui il saggio fu pubblicato per la prima volta.

Si può tranquillamente ammettere la buonafede di Farias, ma è escluso che egli riesca a dimostrare un rapporto organico tra ideologia nazista e filosofia heideggeriana. Ecco allora il vero problema sollevato implicitamente dalla polemica. Come è possibile che un uomo capace di tale ottusità politica (innegabile, anche se di breve durata e ininfluente sul suo tempo) sia stato un filosofo di tale grandezza? Una prima possibile risposta è separare uomo e filosofo, per quanto possa apparire sconcertante. E questo è il punto di partenza di *filosofi* come Hannah Arendt, Löwith, Jonas o Lévinas che, con argomentazioni diverse, hanno separato le responsabilità dell'uomo di mondo dal pensatore (e si ricordi che si tratta di filosofi ebrei, antinazisti e *non* seguaci di Heidegger). Questa separazione, che scandalizza tanto Farias (benché egli si guardi bene dal discuterla filosoficamente e citi solo Löwith, quando gli è utile), non è antistorica ma si basa su una diversa concezione del rapporto tra storia e pensiero. In termini molto semplici, un'opera – quando è terminata l'epoca in cui è stata concepita – vive inevitabilmente di una vita propria. E così il giudizio storico non può riguardare più le circostanze biografiche del suo autore, ma il suo senso nella tradizione del pensiero. È per questo semplice motivo – e per evitare il riduzionismo della sociologia della conoscenza – che oggi leggiamo ad esempio Platone nei suoi testi, e siamo indifferenti al fatto che egli si ponesse al servizio del tiranno di Siracusa.

Ciò non toglie che un'opera possa (e debba) essere letta *sullo sfondo* dei problemi della sua epoca – anche se un filosofo (è il caso di Heidegger) cerca di trascenderla. Ma, appunto, ciò è quanto Farias evita sistematicamente di fare. La tesi principale del suo libro – secondo cui il cattolicesimo giovanile di Heidegger lo condusse necessariamente al nazismo – è storicamente inaccettabile. È plausibile invece che la crisi politica di Weimar, l'angoscia di fronte al moderno, e soprattutto una cattiva conoscenza, o incomprensione, del movimento nazista portasse Heidegger a identificarsi con esso *per dieci mesi*. Ciò è innegabile, e nessun critico italiano l'ha negato. Ma restano problemi storici e filosofici enormi come la crisi di Weimar e la reazione filosofica al moderno – che caratterizza pressoché tutta la cultura tedesca e non degli anni 30.

Di fronte a questi due problemi Farias ha un atteggiamento precostituito e moralistico. Per lui esistono i buoni e i cattivi. Perché un filosofo sia così cattivo da simpatizzare per il nazismo è un problema a cui Farias non risponde – se non con la sconcertante opinione che ciò si deve alla sua terra natale, all'amore per i boschi, al cattolicesimo giovanile e all'amor patrio. In modo diverso, i filosofi italiani cercano di rispondere alla domanda, riconoscendo ad esempio che l'inclinazione nazista di tanti intellettuali resta un *problema capitale* (Marini), oppure ammettendo che la reazione al moderno è un fenomeno da non liquidare moralisticamente (Marconi). E soprattutto (come Derrida, e in fondo Severino) che l'inclinazione al totalitarismo è forse contenuta, in misure evidentemente diverse, nel ruolo stesso della filosofia, nella sua pretesa di dire la verità al mondo e di imporgliela.

Trent'anni fa venne pubblicato in Italia il libro di G. Lukács, *La distruzione della ragione*, che interpretava, in chiave rigidamente marxista, il pensiero irrazionalistico del Novecento. Oggi, le prospettive di quel libro ci sembrano inutilizzabili. Ma dobbiamo riconoscere che, se confrontato con il libro di Farias, il testo di Lukács è un capolavoro filosofico. Ma c'è qualcosa di più: in entrambi, alle debolezze teoretiche e umane dei filosofi viene contrapposta una nozione dogmatica e autorivelantesi di verità, una nozione giuridica prima che teoretica – utile per condannare più che per comprendere. Da anni, in Italia, si può essere progressisti, o militare a sinistra, leggendo e studiando al contempo i filosofi come Heidegger. Per Farias – questo è precisamente il senso della sua prefazione – ciò significa essere apologeti del nazismo. Il suo libro non ha altro significato che riportarci al clima filosofico degli anni 50. Ciò che stupisce non è questo tentativo, ma il fatto che oggi lo si prende sul serio.

SEGNI & SOGNI

I ricchi preferiscono le diete

ANTONIO FAETI

In un breve intervento apparso sulla *Repubblica* del 21 aprile 1988, Beniamino Placido propone una riflessione e un quesito: «Tutti si sono accorti dell'incombente presenza di Napoleone nella grande letteratura dell'Ottocento: Balzac, Stendhal, Tolstoi. Ma oggi nessuno scrittore di qualità se la sentirebbe di ospitare Napoleone nei suoi romanzi. Domanda: perché? Si sa che l'economia letteraria è complessa. Che letteratura *alta* e letteratura *bassa* a volte si scambiano i ruoli, a volte si dividono tacitamente il lavoro. Come in questo caso. A te, letteratura seria, le vicende del piccolo uomo comune. A me, letteratura popolare, le vicende dei potenti e dei palazzi. Perché?» Ho accostato queste frasi a una personale chiave di lettura che ho attrezzato per il film *Dentro la notizia (Broadcast News)* di James Brooks. Nel film si va davvero, a un certo punto, «dentro la notizia»: Tom Grunick, il freddo e bello intervistatore interpretato d William Hurt, interroga una ragazza stuprata e, quando lei dice una cosa particolarmente triste, si commuove e piange, ma noi, di quelle lacrime, sapremo presto una caratteristica fondamentale Non sono «vere», infatti, ma ottenute da Tom con ottimo mestiere, e poi sistemate nel «servizio» in fase di montaggio. Quando Jane Craig, interpretata da Holly Hunter, e contesa da Tom, e da Aaron, sta per optare definitivamente per Tom, Aaron, che è un collega anche lui, rivela il trucco delle lacrime e così lo conosciamo anche noi perche assistiamo alla sua fabbricazione. Jane, che pure è, come si dice, molto professionale, non perdona a Tom le lacrime finte, lo pianta subito, le loro carriere saranno splendide, ma molto separate.

Sono stato altre volte, in questo modo, «dentro la notizia», ma fra tutte è per me sempre indimenticabile quella che si riferisce all'*Asso nella manica* di Billy Wilder. Qui, dato che il film è del 1951, il *medium* preso in considerazione non è la televisione, ma il giornale, e la «notizia» la fabbrica il reporter Chuck Tatum, caduto, crollato fino al piccolo foglio stampato ad Albuquerque, dopo essere stato un grande cronista a New York. C'è un pretesto banalissimo: un poveraccio, Leo Minosa, è rimasto bloccato in una cava, può essere portato su in un'ora, è tutto lì. Ma Tatum inventa la necessità di raggiungerlo perforando la montagna, inventa una maledizione indiana perché nella cava c'è un antico cimitero, non inventa uno sceriffo corrotto perché quello esiste davvero e lo aiuta offrendogli piena complicità. Tatum scrive infatti molto bene di lui e le elezioni sono vicine. Passano i giorni, la trivella scatena i suoi colpi fragorosi, intorno si crea un *big carnival* un vero luna park pieno di curiosi accorsi a vedere, con automobili, roulottes, tende, bambini. Tatum è tornato in prima pagina, Leo muore di polmonite.

Ecco, mi dicevo: un tempo, per poter entrare « dentro la notizia» si dovevano mettere insieme tragedie, maledizioni indiane, luna park, trivelle, montagne, oggi bastano tre o quattro lacrime finte, opportunamente disvelate. Mi sembra che, nel rapporto tra le due dimensioni, ci sia una possibile risposta all'importante domanda di Placido. Se si seguono i rotocalchi, quelli illustri e quelli meschini, si scopre che, dietro la loro fabbricazione, ci sono alcuni salotti importanti, come nel Settecento. In realtà non ci sono molte «notizie» ma, quasi sempre, il risultato degli umori, delle bizze, delle voglie, delle noie di quei salotti. In quei salotti non si parla di Napoleone, ma neppure di De Mita. Si parla, in essi, di diete e di massaggi, di viaggi e di amori, di case in campagna e di ristoranti da poco scoperti. Ovvero si parla degli stessi argomenti di cui è piena la letteratura *alta* di oggi. Per poter discorrere, senza essere trattati come pazzi, di argomenti che riguardano la connessione della Storia con la Politica, si devono frequentare soprattutto i vecchi, badando bene anche al ceto, non solo dell'età, perché i vecchi benestanti parlano anche loro di diete, di amori e di viaggi. I vecchi poveri prendono ancora sul serio Napoleone, ma anche lo zar Alessandro, anche Stalin, perfino Roosevelt. I vecchi con cui parlo in questi giorni mi dicono che Le Pen vuol dire fascismo e pensano ai massacri, alle torture, ai disastri. Certo apprenderebbero anche loro, con disappunto, il caso delle lacrime false di Tom Grunick, ma si sentirebbero molto più coinvolti nella invenzione, falsa ma molto catturante, della maledizione indiana inventata da Tatum.

Sul *Corriere della Sera* del 27 aprile 1988, ho letto un'intervista ad Anna Maria Ortese sulle sue letture giovanili. Ha citato subito *I miserabili* di Victor Hugo e ha definito il libro «immenso». Ricordo che, in quel libro, si allude ai poveri che pensano a Waterloo, mentre i ricchi pensano alle merende in campagna. Ecco: la letteratura *alta* diventa sempre più simile ai salotti verso cui è, naturalmente, diretta. E quella *bassa* segue le sofferenze mentali e fisiche dei suoi naturali lettori che penso essere soprattutto vecchi. Sono poveri, stanno male, non viaggiano, non è rimasta più loro la voglia di chiedersi perché Reagan e Le Pen sono così. E amano i libroni immensi della Sperling & Kupfer in cui si parla del Pentagono, della Casa Bianca, del Cremlino, dei Napoleoni di oggi, come Kissinger o Westmoreland. Questa risposta non funziona bene, è incompleta. Perché io mi domando: come fanno a comprare quei libroni, i vecchi, con le pensioni che hanno? Forse ne leggono degli estratti, tipo *Selezione*, nelle edizioni Grunick & Tatum.

LIBRI

SEGNALAZIONI

«Re filosofo» e grande stratega, ottimo musicista e riformatore illuminato: la figura del sovrano di Prussia rimane ancora immersa nell'ambiguità, e i giudizi su di lui sono tanto drastici quanto contrastanti. Lo storico berlinese ne tenta qui un ritratto lontano dalla leggenda.

Wolfgang Venohr
«Federico il Grande»
Garzanti
Pagg. 412, lire 34.000

Dopo «Cronache della guerra di Troia», l'autore, noto giornalista, si occupa di uno degli eroi del famoso assedio, raccontandone le vicende in maniera originale, e mettendo in evidenza le caratteristiche che ancor oggi ne fanno un personaggio dai tratti spiccatamente moderni.

Paolo Granzotto
«Ulisse»
Rizzoli
Pagg. 236, lire 22.000

Del sacerdote piemontese, morto cento anni fa e proclamato santo nel '34, l'autore, ex allievo dei salesiani e psicanalista militante, si propone in questo libro di ricostruire l'immagine spirituale usando i metodi della sua professione e valendosi di una vastissima documentazione.

Giacomo Dacquino
«Psicologia di don Bosco»
Sei
Pagg. 350, lire 25.000

John Ruskin
«La Bibbia d'Amiens»
SE
Pagg. 210, lire 25.000

Del saggista inglese che tanto influì sul gusto dei suoi contemporanei nel secolo scorso viene qui pubblicata una raccolta di divagazioni sulla storia della cristianità, col commento di Proust, nella traduzione di Quasimodo. È un'opera complessa, cui però vale la la pena di dedicarsi, anche se nessun aiuto in questo senso viene qui offerto al lettore.

Maurice Finocchiaro
«Gramsci critico e la critica»
Armando
Pagg. 240, lire 25.000

Questa analisi del pensiero gramsciano da parte di uno studioso di origine italiana docente all'università di Las Vegas si pone due obiettivi: sottolineare la fecondità metodologica della critica alla filosofia di Croce, alla sociologia di Bucharin, alla politica di Machiavelli e alla teoria politica di Gaetano Mosca e fornire un esame critico di alcune sue interpretazioni.

Josè Antonio Maravall
«Velazquez e lo spirito della modernità»
Marietti
Pagg. 152, lire 20.000

Storico della cultura e del pensiero, erede di Josè Ortega y Gasset, l'autore – recentemente scomparso – persegue lo scopo di «assumere Velazquez come punto di partenza da cui tentare una più adeguata comprensione, in alcuni dei suoi aspetti fondamentali, di ciò che significò la prima metà del secolo XVII della nostra Storia».

NOTIZIE

Esordio in classico

Distribuzione nazionale, tremila copie a titolo e tante idee. La Delotti, nuova casa editrice romana nata dalla voglia di cimentarsi in una attività creativa e insieme di mettere a frutto passate esperienze editoriali, ha appena mandato in libreria i suoi primi libri, divisi in due collane. Negli «Asterischi», una collana che ospiterà testi antichi e moderni, editi o inediti, letterari o politici ma tutti in qualche modo legati alla dimensione etico-sociale e all'impegno civile, la Delotti pubblica «Il discorso sopra lo stato presente del costume degli italiani» di Giacomo Leopardi (pp. 120, L. 12.000), curato da Novella Bellucci, dell'Università di Roma, un libro utile per riflettere – dicono gli editori – su una tematica sempre viva, quella dell'identità nazionale. Accanto a Leopardi un altro grande italiano, Antonio Gramsci. «Il rivoluzionario qualificato» (pp. 240, L. 20.000), curato da Corrado Morgia, presenta di Gramsci un interessante materiale inedito, le due dispense di una scuola di partito per corrispondenza, del '25, e due lettere, anche queste inedite, che illustrano il progetto e le «materie» insegnate da Gramsci: elementi di politica, teoria del materialismo storico, il partito della classe operaia e i suoi principi di organizzazione. Per giugno è prevista l'uscita di un altro testo mai tradotto in italiano, «I diritti degli uomini», un titolo provocatorio per la «lettera» polemica con cui Mary Wollstonecraft, antesignana del femminismo, difese nel 1790 la Rivoluzione francese dagli strali di Edmund Burke. A inaugurare l'altra collana, «Il viaggio» è invece «La nuova Atlantide» di Francesco Bacone, che sarà seguita, a settembre, da «Il viaggiatore disgraziato», dell'inglese Thomas Nashe, un'avventura picaresca datata 1590. □ *AN.A.*

ROMANZI

Frustrante bla-bla sovietico

Vladimir Sorokin
«La coda»
Guanda
Pagg. 182, lire 20.000

IGOR SIBALDI

C'è un racconto di Dostoevskij, intitolato *Bobòk* (1873), in cui si narra di un tale che sedutosi su una tomba, sente venir da sottoterra le voci d'una fitta conversazione tra morti: morti svariatissimi, di ceto più o meno abbiente, impegnati, là sotto, in dispute, scherzi, giochi, pettegolezzi (per la massima parte dostoevskianamente meschini). L'uomo seduto sulla tomba li ascolta a lungo, agomento e divertito al tempo stesso; e per molte pagine il racconto è fatto soltanto di dialoghi, senza alcun commento. Il giovane Sorokin, scrittore clandestino dell'era di Gorbaciov, prende in prestito a *Bobòk* questa forma dialogata, e ne trae un intero romanzo: 180 pagine di ininterrotti dialoghi, senza nemmeno una parola di descrizione, di presentazione o che altro; solo che invece di voci da sottoterra, si tratta di voci (numerosissime, variopinte, quasi tutte senza nome) d'una delle tante code che si formano da decenni davanti ai negozi sovietici. Per un giorno e mezzo, queste decine e decine di voci conversano, scherzano, litigano, pettegolano, amoreggiano, tranquillamente imprigionate nella loro coda, proprio così come i morti dostoevskiani eran tranquillamente imprigionati nel loro interregno sotterraneo (in attesa di decomporsi).

Questi ultimi, erano vittime di un risvolto assurdo e crudele del cosmo (Dostoevskij ebbe sempre l'angoscia dell'aldilà, il terrore che l'eternità fosse noiosa); le voci della coda di Sorokin sono vittime della perenne crisi annonaria dell'Urss e al contempo della vacuità, noia e banalità del cosmo sovietico consueto: nei loro discorsi non vi è frase che non sia un luogo comune, non vi è argomento che non sia trito. Vista dal grigio interregno di questa coda sorokiniana, la *perestrojka* sembra appartenere a un qualche altro mondo immensamente lontano.

ROMANZI

Giorni grigi poveri e sopportati

Raffaele Nocerino
«Hallo paisà, Sing!»
Edito dall'autore
Pagg. 206, lire 15.000

AUGUSTO FASOLA

Per i derelitti, i paria della società, i tapini, la vita non è che un grigio scorrere di disgrazie e di mediocrità: non vi è posto nemmeno per i sublimi atti di sacrificio che possono illuminare una vita, perché la sventura si diluisce nella triste quotidianità. È questo il motivo ispiratore di questo romanzo che appunto di una famiglia di onesti miserabili narra le avventure, dallo spegnersi negli anni Trenta delle possibilità di lavoro per la loro professione di «tartarugai» (artigiani produttori di oggetti di tartaruga), allo sbarco clandestino a Marsiglia, all'ottenimento di un lavoro in una Francia in bilico tra Fronte Popolare, aiuto alla Repubblica spagnola e sorgere della reazione, al forzato rientro in Italia all'inizio della guerra, alla precarietà della vita tra bombardamenti e arrivo degli Alleati. Come ultimo atto sarà proprio un ignoto sciacallo a privarli di tutto; e torneranno a Napoli («Cosa ci è rimasto? ... a pelle!») a ricominciare da zero, come tanti anni prima.

La esemplare «mediocrità» della vicenda informa di sé l'intera narrazione, fatta di cose essenziali, di avvenimenti senza fronzoli e orpelli. E vi si adegua anche lo stile, che nella sua asciuttezza accoglie senza fatica espressioni dialettali e forzature sintattiche spontaneamente aderenti a un'intima necessità stilistica.

Nei suoi limiti di storia popolare, un notevole esempio di autenticità, profonda ed antiretorica.

ROMANZI

Speculatori a Milano 60 anni fa

Massimo Bontempelli
«La vita operosa»
SE
Pagg. 144, lire 18.000

GIUSEPPE GALLO

Bontempelli iniziò a scrivere *La vita operosa*, ormai quarantenne, pochi mesi dopo la fine della prima guerra mondiale (alla quale aveva partecipato come ufficiale d'artiglieria, dopo essere stato corrispondente dal fronte per *Il Messaggero*). Il romanzo uscì nel '21 (da Vallecchi). Ma l'anno precedente era apparso a puntate sulle pagine del settimanale «Industrie italiane illustrate».

Il richiamo a *La vita intensa* (del '20) è evidentissimo fin dal titolo: non a caso poco tempo dopo i due libri saranno riuniti in un unico volume, *Avventure*. Anche il modello strutturale è lo stesso. In entrambe le opere, Bontempelli ha voluto sperimentare una prosa frammentata, incline all'episodico e al bozzetto, lontanissima dalle ampie architetture della narrativa ottocentesca.

Ma nella *Vita operosa* c'è qualcosa d'altro. Mannella Mascia Galanteria ha osservato nell'ottima postfazione che le avventure del protagonista, benché si succedano come fossero «aggregate secondo un'organizzazione antigerarchica», ruotano comunque intorno ad un nucleo critico-ideologico centrale: «La rappresentazione ironica della società borghese del primo dopoguerra, con la sua logica, i suoi riti, i suoi idoli». In sostanza, viene presa di mira l'incipiente società di massa, emblematizzata nel capoluogo lombardo. La sfumatura grottesca del titolo non sfugge. Lo scrittore si richiama al mito ambrosiano della «capitale morale», ma per mostrarne con amarezza l'inconsistenza di fronte alla realtà delle cose. «Ora sono tempi nuovi», bisogna adeguarsi. Questo il commento sconsolato. Certo, Milano appare più che mai la «città di vita operosa», frenetica e attivissima, dove tutti «si danno l'aria di avere molto da fare». Operosa, già. Ma che operosità! Quella che dovrebbe essere la città del lavoro, si è trasformata (agli occhi di Bontempelli) in una città di affaristi, speculatori, «pescecani».

Luci della ribalta

SAURO BORELLI

E' giusto che un libro così esca ora. In tempi, cioè, di consumismo brado, in cui il cinema-cinema risulta più una favola che una realtà, un vago ricordo anziché un ravvicinato, contingente evento. Tutto in questo stesso libro parla, si esprime secondo una distorsione logica preconcetta. Qui, infatti, cronistoria e informazione, commenti ed evocazioni appaiono, prima, determinati e, poi, sublimati secondo la paradossale, incongrua premessa che gli effetti prevaricano le cause, le conseguenze sopravanzano gli intenti originari. È, quel che si dice, con locuzione tutta attuale, «la dinamica dell'indotto» che governa «*Moda di celluloide*» (Ideolibri, pagg. 175, lire 50.000), spuria realizzazione nata dai congiunti contributi di Miro Silvera e Mariléa Somarè, di Romano Giachetti e Maria Pezzi, frequentatori assidui di cinema e teatri e, insieme, esegeti smagati di antefatti, retroscena di curioso, eccentrico interesse.

Un po' meno giusto ci pare, invece, che molto di quanto detto, argomentato in «Moda di celluloide» si dimostri poi, ad un vaglio rigoroso, soltanto una congerie composita, una rapsodia anche brillante di lacerti, spigolature, aneddotiche di apodittico senso. Suggerire, come si fa in generale in questo stesso libro, che il divismo, lo *star system* con tutti i relativi annessi e connessi, più l'armamentario vario, dovizioso di artigiani, sarti e costumisti di grido, parrucchieri, truccatori *et similia*, hanno inventato, prima, il «gran cinema» hollywoodiano degli anni Venti e Trenta e, quindi, determinato mediatamente una puntuale, progressiva «rivoluzione culturale» della moda, del costume, dei comportamenti femminili, significa soltanto prospettare una generica, arbitraria rappresentazione dell'esistente. E, quel ch'è peggio, come fosse davvero l'analisi organica di un fenomeno còlto in ogni sua specifica, fondamentale fase d'insorgenza e di sviluppo.

Se poi si vuole consentire con l'idea che, più verosimilmente, impronta di sé «Moda di celluloide» – la raffigurazione circostanziata dei fatui splendori e delle sicure miserie del cinema, della moda, dei vezzi e dei vizi d'un tempo –, non è né difficile, né indebito affermare che tale sofisticata iniziativa editoriale trova specialmente corpo e senso compiuti in quell'elegante, lustro assemblaggio di parole e immagini. Soprattutto queste ultime, reperite in *bric à brac* iconografici, brani sparsi di una fenomenologia del particolare – questa sì intrigante, dettagliatissima: oltre 350 foto e reperti preziosi – che per sé sola tende a divenire apologia, mitizzazione, feticismo spettacolari.

SPETTACOLI

Tre secoli ballando ballando

AA.VV.
«La danza a Venezia. Dal Settecento a Carolyn Carlson»
Edizioni Theoria
Pagg. 208, lire 28.000

M. GUATTERINI

Questo bel volume monografico segna la rinascita della rivista quadrimensile curata da José Sasportes, *La danza italiana*. Che, nata nell'autunno del 1984, ha interrotto le sue pubblicazioni per tutto l'anno passato. Come già i numeri precedenti della rivista, *La danza a Venezia* tenta di colmare il vuoto di iniziative librarie a carattere storico e saggistico che caratterizza il settore. A Venezia, si apprende nel sostanzioso volume, la danza ha sempre avuto un'originale preminenza.

Nel Settecento, spiega Maria Nevilla Massaro, esisteva addirittura un collegamento tra i teatri maggiori e quelli di provincia, oggi si direbbe, «un circuito», per la presentazione di balli nuovi o di curiosi rifacimenti di opere preesistenti. Sempre nel Settecento, la famiglia dei Viganò diede particolare lustro al Teatro La Fenice, specie col padre del «sommo coreografo» Salvatore, Onorato Viganò sulla cui attività Maria Girardi dà informazioni preziose.

Nell'800, spiega Elena Ruffin, Venezia assiste a un netto calo di produzione balletistica che forse viene recuperato solo nel Novecento con l'americana Carolyn Carlson che per quattro anni ha gestito alla Fenice il primo gruppo di danza contemporanea italiano nato presso un ente lirico. Purtroppo l'esperienza della coreografa che qui parla in prima persona con slancio anche polemico, non è stata ancora rinnovata. Per questo Sasportes intelligentemente propone alle istituzioni veneziane un bel progetto di rinascita che merita di passare al più presto dalla lettura alla messa in opera.

ROMANZI

Felicità vivere copiando

Jean Paul
«Vita di Maria Wuz»
T.E.A.
Pagg. 77, lire 7.000

AURELIO MINONNE

Fra i letterati minori del primo '800, il francone Johann Paul Friedrich Richter, in arte (alla francese) Jean Paul, si distinse per l'originalità delle opere, del tutto immuni dal furore sfrenato dei praticanti lo Sturm und Drang e pervase invece da un'ironia tanto bonaria quanto irriducibile a schemi classificatori. Ne costituisce esempio il primo degli idilli in prosa di Jean Paul, quella *Vita di Maria Wuz* (1793) che nobilita la collana di Tascabili degli Editori Associati.

Gonfia di sentimentalismo, ricca di spunti autobiografici, perfidamente satura di umoristiche rasoiate di contropelo, la *Vita di Maria Wuz* altro non è che la patetica autopsia di un giocondo maestrino di Auenthal, la cui più illustre e memorabile qualità stava nella pazienza dedicata alla copiatura di qualsiasi libro gli capitasse sotto mano. Aveva così realizzato una voluminosa biblioteca di manoscritti autografi, affiancando, come ben rileva Giorgio Cusatelli nell'introduzione, «al ruolo passivo del lettore il ruolo attivo dello "scrittore"», rivendicando, «dal basso, un'umile ma essenziale partecipazione alla sfera della creatività», esaltando il contrasto fra anime sensibili e misere della realtà quotidiana.

Scritta nella forma inusuale dell'idillio, la *Vita di Maria Wuz* brilla di stranezze e originalità di linguaggio, riluce di immagini pletoriche e di capricci barocchi, eccede in costruzioni ardimentose e sinuosità beffarde, si segnala come performance extravagante di un moralista dal pietismo arcaico, ma dall'intelligenza e dal gusto decisamente moderni.

STORIE

Arrendetevi al regno dei cieli

Heiko A. Oberman
«Martin Lutero, un uomo tra Dio e il diavolo»
Laterza
Pagg. 367, lire 40.000

GIANFRANCO BERARDI

L'intento dell'autore, uno fra gli esperti più noti di storia della Riforma, è quello di superare il consueto schema del Lutero che apre il mondo moderno per offrirci invece un Lutero nella cui fede sono altrettanto essenziali sia Cristo che Satana. Lutero, secondo lo studioso olandese, non ha superato la credenza medievale del demonio, ma l'ha invece approfondita ed esasperata, ponendo al centro della storia la lotta di Dio contro Satana per il possesso della Chiesa. Se non si conosce la potenza di Satana, la fede in Cristo diventa solo «idea di Cristo» e la fede di Lutero «una confusa follia determinata dai tempi».

Come «riformatore» Lutero si oppone a ogni tentativo di creare «un regno di Dio sulla terra». La svolta nel mondo ci sarà, sostiene il Lutero di Oberman, ma sarà opera soltanto di Dio, «senza l'aiuto dell'uomo», il cui compito è solo quello di attuare misure «per migliorare il mondo, affinché possa sopravvivere fino al momento in cui Dio porrà definitivamente fine al caos». La riforma di Lutero non cerca quindi di imporre la trasformazione della società per creare un regno millenario. Ecco perché i «militanti di Dio» (fra i quali il più noto è Thomas Müntzer, il predicatore dei contadini) si staccarono da lui e da lui furono condannati proprio quando i principi li massacravano.

ROMANZI

In un tronco misurando l'esistenza

Wilma Stockenstrom
«Spedizione al baobab»
Il Quadrante edizioni
Pagg. 102, lire 14.000

FABIO GAMBARO

Wilma Stockenström, dopo una brillante carriera di attrice, si è dedicata alla letteratura, pubblicando alcune raccolte di poesie e tre romanzi, che l'hanno imposta all'attenzione della critica e del pubblico come una delle voci più significative della cultura afrikaans contemporanea.

Spedizione al baobab, il suo lavoro più recente, è il lungo monologo di una vecchia schiava che vive gli ultimi giorni della sua vita dentro il tronco cavo di un baobab, completamente isolata nel *veld* in mezzo alla natura e agli animali, in contatto solo sporadicamente con la venerazione dei «piccoli uomini», i boscimani dell'Africa australe. Dal fondo del tronco la protagonista fa il bilancio della sua vita; ricorda le avventure, i traumi, le gioie e i tormenti. Il percorso erratico e frantumato del monologo, in cui i tempi si confondono e si alternano, ricostruisce poco a poco i momenti cruciali della sua vita: la cattura nel villaggio, la traumatica esperienza del mercato degli schiavi, i suoi diversi padroni interessati ora alle sue prestazioni sessuali ora al suo lavoro, i rapporti con i compagni di sventura, lo «straniero» che l'ha condotta con sé in un folle viaggio all'interno del continente alla ricerca di una mitica città di quarzo rosa, la follia e la tragedia di tale spedizione, la solitudine, infine, della sconfinata terra africana e il bisogno di imparare a sopravvivere giorno per giorno in questa sorta di paradiso terrestre.

Ma naturalmente il racconto della protagonista – che usa un linguaggio lirico e drammatico al contempo, costantemente scandito dal ritmo del tempo soggettivo – è anche un viaggio intenore lungo «le piste della memoria», che ha come meta una nuova consapevolezza, nascente da una condizione finalmente diversa da quella sempre conosciuta: nel giardino incantato della foresta è possibile ritrovare la piena coscienza di sé e della propria storia passata, è possibile comprendere in profondità la vita e la morte, come pure gli intricati labirinti del sogno, di cui si alimenta la vita degli uomini.

RACCONTI

Il terrore femminile è di casa

Elisabeth Gaskell
«Storie di bimbe, di donne, di streghe»
Astrea Giunti
Pagg. 254, lire 15.000

A.M. LAMARRA

L'intera storia del femminismo letterario, ha scritto Ellen Moers (*Grandi scrittrici, grandi letterate*, ed. Comunità 1979), potrebbe essere scritta all'insegna della metafora del viaggio. Per le protagoniste di tanti romanzi inglesi fra '700 e '800, il percorso è quasi sempre all'interno: dentro la casa, il castello, il convento, gli unici luoghi in cui, come osserva la Moers, «un'eroina poteva viaggiare coraggiosa e libera, e rimanere rispettabile». È un viaggio che, con frequenza rivelatrice, assume una dimensione ancora più interna, diventando racconto di una coscienza in bilico tra codificazione esterna e desideri, aspirazioni che a quella norma si oppongono. Da questa dicotomia nascono i racconti di fantasmi e *l'horror al femminile*, come è stato sbrigativamente definito, che si afferma ufficialmente nel secolo dei lumi con il *gothic romance* inaugurato dalla signora Radcliffe, l'autrice di *I Misteri di Udolfo*.

Nei fantasmi, è scritto nell'introduzione di *Il Cavaliere dalla piuma rosso sangue ovvero i fantasmi delle donne vittoriane* (Roma, Lestoille, 1978), la donna libera la sua aggressività... l'angelo del focolare espande la propria solitudine su tutto il territorio della casa, parla con i fantasmi che la abitano». Questi fantasmi, ombre di desideri non realizzati, di antichi dolori sempre presenti alla coscienza, sono i protagonisti di *Storie di bimbe, di donne, di streghe* di Elisabeth Gaskell (traduzione e nota critica di Marisa Sestito).

Scrittrice, amica di Dickens, autrice di romanzi carichi di denuncia sociale (*Mary Barton, North and South* e di una fortunata biografia di Charlotte Bronte, la scrittrice inglese dà il meglio di sé nei racconti brevi come queste storie di donne. Alla denuncia di una condizione umana angusta e sofferente, la Gaskell unisce il racconto di una coscienza femminile divisa tra ciò che deve essere secondo le consuetudini sociali e la verità dei propri impulsi e delle proprie emozioni.

Le protagoniste di questi racconti, che parlino di fantasmi, di maledizioni o di processi per stregoneria, esibiscono tutte quelle peculiarità dell'*horror* al femminile che, osserva Elinor Childe in *L'Orrore al femminile* (Mondadori 1986), nasce dal quotidiano della donna. È questa realtà che la Gaskell mette in prosa, indagando attraverso il registro del «fantastico» il rimosso della coscienza femminile. Se nel romanzo gotico, come ha scritto Leslie Fiedler nel suo *Amore e Morte nel romanzo americano*, «sotto il castello stregato giace la segreta, il grembo dalla cui oscurità l'io emerse per la prima volta», quest'*io* lo ritroviamo nella storia della strega Louis come di Susan Dixon, di Nest Gwyn, o nel racconto della vecchia nutrice con il fantasma della sorella cattiva che perseguita l'ombra vivente della sorella gemella.

Il lieto fine non c'è mai; come osserva Marisa Sestito la Gaskell contraddice sempre l'orizzonte d'attesa del lettore, riuscendo a mettere insieme in una sorta di racconto a più voci denuncia sociale e storia di un interno femminile costretto a inventarsi nuovi labirinti di parole e di pensiero per narrare se stesso.

MEDIALIBRO

A buon rendere

GIAN CARLO FERRETTI

Si è discusso in molte sedi e con argomenti ulteriori, ma con sostanziale consenso, di un'idea di Ferdinando Camon a proposito dei giudizi sui manoscritti inediti. Scriveva Camon sul «Corriere della Sera»: «Se un esordiente ha terminato un manoscritto, e vuole un giudizio, "deve" poterlo avere. È un suo diritto. (...) Quello che lui chiede è un lavoro: lo paghi. Se invia un manoscritto di 150 o 300 cartelle, invii contemporaneamente, allo stesso editore, la ricevuta di un versamento come "tassa per la lettura e il giudizio del manoscritto": poniamo, rispettivamente, di un milione o due». In tal modo, aggiunge Camon, non ci saranno più esordienti scontenti, editori oberati e consulenti mal pagati.

È tornato così indirettamente a circolare tra scrittori, critici e cronisti letterari, in questa occasione, il tema degli aspiranti autori, scrittori nuovi, esordienti, più o meno giovani, che già aveva trovato posto nelle pagine e rubriche librarie nelle scorse stagioni.

La proposta di Camon non è soltanto provocatoria, ha il merito di riaprire in modo non scontato il dibattito su questi problemi, e coglie una contraddizione reale: quella di un rapporto professionale tra ineditante e consulente, che deve essere onorato, e che può trovare forme di realizzazione individuali o collettive anche al di fuori delle case editrici (l'istituzione, per esempio, di un'agenzia). Il fatto che quella proposta possa anche dar voce al disagio e fastidio di chi si sente personalmente pressato e perseguitato da aspiranti scrittori tanto petulanti quanto immeritevoli (come è apparso da altri interventi), e che questo disagio e fastidio sia in molti casi immotivato e riconducibile a un inguaribile senso di casta, resta un fatto secondano.

Ma a Camon e agli altri che lo hanno confortato del loro consenso, sfugge un aspetto importante del problema. Quello di un'editoria libraria e letteraria che ha o dovrebbe avere interesse a una politica di ricerche, sperimentazioni, investimenti in direzione degli autori nuovi. Non si spiegherebbe del resto perché, (a seconda della diversa collocazione, impostazione, strategia editoriale) ci siano delle case editrici che si sono disinteressate o si disinteressano del tutto agli aspiranti scrittori anonimi (al punto di respingere i pacchi al mittente senza aprirli, per non pagare neanche i francobolli) e case editrici invece che li esaminano gratuitamente con maggiore o minore attenzione: anche per motivi di immagine certo, ma anche perché non si sa mai... (non, comunque, per disinteressato altruismo).

Un discorso questo, che naturalmente si pone in modo diverso per gli aspiranti con padrini più o meno potenti, o con una forza di contrattazione personale più o meno forte, o con caratteristiche intellettuali o professionali che li candidano a una lettura sicura e relativamente rapida, che resta comunque e sempre gratuita, non sempre dettata da ragioni di diplomazia, di cortesia o d'obbligo, e riconducibile anche a ragioni di un possibile successo.

D'altra parte l'atteggiamento dell'editoria libraria e letteraria verso gli ineditanti ha attraversato varie fasi, dagli anni Sessanta a oggi, modificando almeno in parte via via, in un senso o nell'altro, le politiche degli editori: dalla fioritura di collane sperimentali e acquisizione di riviste letterarie da parte di grande editori, all'interesse quasi esclusivo per le «firme garantite» e per gli autori di sicuro successo, fino a una sorta di moda dell'esordiente (inaugurata da alcuni autori del «giro», già dotati spesso di una loro immagine) che ha avuto aspetti e risultati quanto meno contraddittori, sul piano dei valori e delle vendite.

In sostanza e in conclusione, non c'è soltanto il problema dell'aspirante scrittore che per un giudizio sul suo manoscritto deve pagare, come pagherebbe un fiscalista o un avvocato per averne un certo parere; c'è anche quello della politica d'autore delle case editrici, che in misura maggiore o minore, per ineditanti sconosciuti o accreditati, possono avere interesse a prevedere una cifra per le letture editoriali nei loro bilanci.

L'ultima di campionato

«Canapa» dell'Urss dopo i giorni dell'ottimismo

Cingiz Ajtmatov
«Il patibolo»
Mursia
Pagg. 357, lire 24.000

GIOVANNA SPENDEL

Gingiz Ajtmatov occupa nella letteratura sovietica contemporanea una posizione di particolare notorietà, che gli deriva sia dalla fortuna dei suoi romanzi, sia dal fatto di essere il più prestigioso rappresentante letterario di una delle tante etnie dell'Urss: quella kirghisa. *Il patibolo* è il più recente romanzo del sessantenne scrittore; apparso nel 1986 in tre lunghe puntate sulla rivista *Novyj mir* e ora tradotto in italiano e presentato da Erica Klein, esso riprende tra l'altro alcuni modi e motivi già presenti negli altri suoi precedenti romanzi (da *Addio Gul'sory* a *Dzamilija*, da *La nave bianca* a *Le prime cicogne*), come ad esempio la combinazione fra reale e leggendario, la durezza della vita quotidiana, il sogno di una natura incontaminata, ma ciò unendo un nuovo e coraggioso senso dei tempi nuovi.

Il che comporta (atteggiamento, del resto, non nuovo in Ajtmatov) la positiva violazione di non pochi tabù socioculturali di una certa letteratura sovietica e il conseguente riconoscimento di situazioni di fatto contrastanti con quello che fino a ieri fu l'ottimismo ufficiale; anche nella società socialista, esiste la droga con i suoi «corrieri» e le sue vittime; esistono le devastazioni perpetrate dall'uomo che distrugge il patrimonio della natura e l'esistenza stessa dei propri simili e continuano a esistere le gentili antilopi della savana e i lupi come Akbara e il suo compagno Tascajnar che qui scandiscono con le loro tre cucciolate altrettanti parti del romanzo.

La novità più saliente, un tema addirittura ossessivo, del libro è la predicazione di Dio («un Dio moderno, s'intende» sottolinea la Klein «aggiornate ai tempi nostri e con la D maiuscola, per la prima volta questo sulle pagine sovietiche») da parte di un personaggio fanatico e forse anche grottescamente provocatorio come l'ex seminarista Avdij Kallistratov che, appunto per proclamare e diffondere questa sua personale interpretazione della divinità entra nel disperato mondo della droga. La sua impresa sarà peraltro vana: Avdij non ci rimetterà per poco la vita, scaraventato giù dal treno da tre spacciatori infuriati. È proprio a questo punto che, sotto forma di un sogno-visione dell'allucinato Avdij, Ajtmatov inserisce nella narrazione una digressione-racconto su Cristo e Pilato (si pensa, ovviamente, subito al modello di Bulgakov) prima del supplizio del Calvario, dove il Cristo che muore non è presentato però come il figlio di Dio, bensì come un povero folle ebreo che predica cose assurde, quali la carità, la bontà e l'amore fra gli uomini. Ma, a differenza di Cristo, Avdij riesce ancora a sperimentare e applicare questi sentimenti, nell'innamorarsi riamato di una giovane donna che come lui lotta contro il flagello della droga e tuttavia, mentre è in viaggio per raggiungere la sua amata nella lontana Zalpak-Saz, egli si lascia convincere a partecipare ad una sanguinosa battuta di caccia alle antilopi, il cui scopo sarebbe di sopperire a un deficit nella produzione di carne. Avdij non tralascia occasione per rinnovare il suo appello di pace e di non-violenza; e appunto per questa sua ostinazione finirà anche lui, come Cristo, crocifisso su una croce improvvisata, forse ormai pronto, quando è troppo tardi, a rinunciare al suo Dio e a capitolare davanti alla forza...

Di qui, con sorprendente cambiamento di scena e di personaggi, l'azione si sposta nel Caucaso, in mezzo ai pastori e solo la coppia dei due lupi collegherà l'ultima parte del romanzo alla precedenti; benché in un ulteriore episodio di lotta tra il Bene e il Male, tra il Buono e il Cattivo sarà sempre il primo a soccombere. Ajtmatov, scrittore di ispirazione spesso fiabesca, resiste alla tentazione del finale a lieto fine: sul possibile finale da fiaba prevale, nel *Patibolo*, il tragico «vero» della realtà.

Michel Platini si racconta: dal nonno Francesco all'Avvocato sulla strada del successo, una strada dura, quasi una guerra...

ROBERTO ROVERSI

Michel Platini
«La mia vita come una partita di calcio»
Rizzoli
Pagg. 338, lire 23.000

Anche in margine a questo libro di Michel Platini si può ripetere il dissenso per la piccola sciatteria editoriale di questi nostri anni, schiavizzati dell'ideologia consumistica americana, che riserva magari ai molto ricchi libracciosi squisiti in fogli d'oro e al mercato del consumatore onesto opere rapidamente trasandate nella stampa e nella confezione tanto da renderle ingrate anche solo a maneggiarle.

Accantonato il piccolo sfogo, che non mi sembra peregrino, vorrei soffermarmi un momento anche sul modo di leggere un testo come questo, e cioè di un uomo che ha macinato gol e soldi e applausi per i suoi piedi e non è stato certo ammaestrato né abituato all'arte di cavare scintille dalle parole. Anche se occorre dire che Platini si è certamente affidato ad altri per la stesura «scritta», pagina per pagina, riga per riga; fornendo solo, sembra evidente, la ricca documentazione relativa. Ad altri, a due giornalisti; gente abituata a ricercare una scrittura che dovrebbe inseguire il dettaglio, specie delle cifre; ma in queste pagine con impennate che richiamano i facili gorgheggi di parte della stampa sportiva del lunedì. Un esempio: «Christèle ha incollato i suoi occhi azzurri ai miei, semplicemente, e abbiamo trovato reciprocamente, in uno sguardo, il nostro porto d'attracco. Ho subito capito quanto avessi bisogno di lei».

Comunque questo è il libro e allora come si può leggerlo? Con le sue 338 pagine fitte fitte come una mezza bibbia del calcio, tanto da sembrare alle volte interminabile? Un libro che poteva essere amministrato con una cura più selettiva, senza sottrargli nulla d'importante? Si deve leggerlo saltando qua e là, avanti e indietro (tanto è un libro di Platini non di un folosofo, quindi niente di sistematico), senza troppa regola, andando a pescare le notizie e i relativi risvolti secondo l'umore? Oppure si legge da cima a fondo, senza saltare nulla, come è norma per un lettore attento, poco facile a sgomentarsi?

Avendo in mente alcune regole, io ho cominciato a pagina 9 e ho chiuso il libro a pagina 324 (le rimanenti raccolgono l'indice dei nomi). Dapprima con un po' di fastidio; o, meglio, con una sottile insofferenza. Soprattutto per tante piccole pignolerie, svariate minuzie. Le quali però, man mano procedevo, andavano a disporsi come cellule in un corpo, dando forma a un quadro esistenziale assestato su sentimenti e «indici» molto precisi; con riferimento alla tradizione familiare, alla propria nazionalità, alla qualità fuori norma delle proprie prestazioni professionali – tuttavia indagate costantemente senza alcuna indulgenza.

È allora mi interessa accennare – sorvolando saltuari riferimenti giusti e sinceri al padre e alla madre – al continuo omaggio della memoria grata e ammirata rivolto, nelle occasioni più importanti, al nonno Francesco, immigrato in Francia dall'Italia, che «ha lasciato i suoi genitori contadini, secchi come chiodi, alle prese con la terra triste, incolore del Piemonte e riesce a fare un poco di fortuna», esempio di lavoro tenace e di forza e speranza nel lavoro. Il progressivo radicamento familiare nella nuova realtà sociale, che poco per volta si esalta in un benessere conquistato, viene assorbito dal giovane Michel in una forma totale; tanto da riservare alla sua nuova terra, la terra di Francia, un attaccamento quasi morboso in ogni occasione in cui, da protagonista, può confermarla, dichiararla come patria. «Il 1976 per me è anche il richiamo della patria». «La nazionale di Francia... Difendere i colori del proprio paese è probabilmente la più grande aspirazione di ogni giocatore professionista. Più che un'aspirazione, un sogno». Questo acceso sentimento nazionale, legato alla terra che ci ha salvato, di continuo ribadito come una liberazione dei sentimenti, viene sempre traslato – ed è da annotare – in metafore guerresche. «Come capitano della nazionale francese, come comandante supremo delle truppe calcistiche del mio paese...». «Avevamo fame di vittoria. La Germania, nonostante il suo passato e il peso del suo prestigio, non ci creava complessi. Ci sentivamo protetti da noi stessi e dal pennacchio delle truppe d'assalto. Eravamo come i cavalieri francesi ad Anzicourt e i soldati della guardia ad Austerlitz o a Waterloo. O come i cadetti di Saumur sui ponti della Loira o ancora – per amore del simbolo, in Spagna – quelli di Toledo, eroici fino all'ultimo di fronte alle ondate d'assalto nemiche, mezzo secolo prima». «Nel mio libro di immagini conservo il ricordo... degli attacchi di Rocheteau e di Stopyra, alla "ussara", del combattimento di retroguardia, corpo a corpo, di Battiston, Bossis e Amoros». « Forse esauriti dalla nostra lotta titanica contro il Brasile...» ecc.

La disposizione esistenziale a partecipare direttamente alle cose accompagnata da una forza di perspicace moralismo trova anche riscontro nelle vicende del lavoro da professionista. «Febbraio 1986. Il mio cuore ha parlato: rimango a Torino... Non sono un mercenario. Una volta di più, in me il piacere ha avuto il sopravvento sul denaro... E l'86-'87 sarà la mia ultima stagione prima della pensione... Dopo una certa sera di maggio 1985, dopo una certa finale di Coppa, devo il mio sudore e il mio sangue come un debito alla Juventus e ai suoi tifosi».

Ma che il calcio, a chiarire magari quanto sopra esemplato, possa essere, anzi sia, un luogo di lotta continua e aspra dove si rischia sul serio molto – e quindi sia tollerabile e forse giustificabile, nel descriverlo, una metafora guerresca – lo conferma l'elenco degli incidenti gravi subiti dal giocatore. Otto volte in ospedale dal 1972 al 1979.

Però da quando entra nella Juventus non gli succede quasi più niente. La sua serie nera, come afferma, è conclusa: «Il calcio italiano non ammette mezze misure: tutto o niente. O ci si adatta e si incassano i colpi senza cedimenti, oppure si crolla ed è la trappola mortale, addio calcio! Al termine della mia prima stagione a Torino, ho potuto dichiarare che un anno di calcio in Italia equivale a dieci anni in Francia».

Ha presto capito e assorbito la durezza di un ambiente coinvolto, o sconvolto, da una stampa opprimente, e retto per lo più con il rigido paternalismo di regole umorali e personali; di volta in volta sollecitate e guidate da un pubblico ingenuo ma spietato. «Il mondo del calcio, il solo che sembri contare veramente in Italia».

Il libro ci fornisce anche alcune specifiche indicazioni sulla realtà effettiva della conduzione amministrativa delle grandi squadre. Bastano poche indicazioni sommarie: «Contro il Bari, la magica tripletta. Agnelli esulta. E non per scusarsi ma per dimostrarmi il suo affetto mi regala una nuova Ferrari» (un'altra, aggiungo io, gliela aveva regalata in precedenza). «Berlusconi ha effettivamente acquistato il Milan. Subito Silvio mi ha fatto sapere che gradirebbe vedermi in rossonero nella prossima stagione. La sua proposta è colossale: un contratto per tre anni, con venti miliardi di lire all'atto della firma. Allora la Vecchia Signora si è denudata una spalla. Poi tutte e due. Agnelli mi fa sapere che è pronto a concedermi una percentuale sulle vendite della prossima Fiat messa in circolazione. La Juventus e la Fiat sono ai miei piedi».

Bene, ognuno tiri le sue conclusioni; tenendo conto a quanto dice Platini, che alla fine sembra il più savio di tutti: «Qui il calcio è sacro, è la corrida degli italiani. C'è qualcosa di una messa a morte nella sconfitta di una squadra». Termino indicando come sconvolgente (perché visto in un'ottica diversa, degli spogliatoi) il capitolo dedicato alla tragedia dello stadio Heysel la sera del 29 maggio 85; e, vorrei aggiungere, le due pagine dedicate allo scontro drammatico fra Battiston e Schumacher nella semifinale dei mondiali in Spagna, l'otto luglio dell'82.

A questo punto possono obiettarmi: hai parlato quasi niente del calciatore. Ma cosa potevo dire o aggiungere di nuovo? L'ha detto Hidalgo: «Platini? Che volete che vi dica? È un genio. Ha tutto, possiede tutto. Capisce tutto, sa fare tutto».

La lunga marcia del pensiero presso Berlino

Aldo Giorgio Gargani
«Sguardo e destino»
Laterza
Pagg. 110, lire 15.000

UMBERTO CURI

Chi conosce Aldo Giorgio Gargani come autore di testi fondamentali su Hobbes e Wittgenstein, come sensibile interprete della «crisi della ragione» resterà probabilmente sconcertato leggendo questo suo recente *Sguardo e destino*. Almeno in apparenza, non vi è nulla infatti che ricordi l'approccio freddo e impersonale, meticoloso e un po' pedante dello storico della filosofia, né tanto meno lo stile ricercato e talora impenetrabile a cui ci hanno abituato tanti sedicenti *maître à penser*. Lontanissimo da ogni esercitazione meramente accademica, questo libro ha invece la forma di una confessione, nella quale Gargani descrive un'esperienza interiore, vibrante di emozioni e sentimenti.

Il pre-testo – o il contesto – di questo insolito viaggio nei più nascosti recessi della coscienza, è offerto dal soggiorno dell'Autore presso l'Accademia della scienza e delle arti di Berlino, motivato dall'impegno di «portare a termine un lavoro che si trascinava da oltre due anni». Ben presto, tuttavia, anziché *scrivere* il libro, per il cui completamento era stato nominato *membro* dell'Accademia berlinese, Gargani si trova coinvolto in un'opera diversa, in un «libro che è per così dire accaduto all'Accademia delle scienze», un libro che egli ha «piuttosto ascoltato anziché scrivere», sicché il testo che ne risulta si presenta come la descrizione del modo in cui «è accaduto quel libro che non è mai stato scritto». Lo scarto fra il lavoro programmato e quello che, poco alla volta, si manifesta come *evento*, come irresistibile epifania, esprime una tensione più generale, diffusa e ricorrente nelle pagine del libro, nell'irriducibile alterità delle «forme di vita», e dei modi della coscienza, rispetto al dispotismo di qualsivoglia *ordine* ricompositivo costruito *more geometrico*.

Non inquadrabile in alcun «genere» letterario codificato, il libro di Gargani cattura il lettore con la sua impudica immediatezza, con l'esibizione diretta di una riflessione «in movimento», colta allo stato nascente, prima ancora che essa si traduca in espressione compiuta, ma al tempo stesso inerte. La cultura della «Grande Vienna» – alla quale in passato Gargani aveva dedicato le sue migliori energie di studioso attento e sensibile – non compare, in questo testo, *mortificata* a pie' di pagina, come mero apparato critico-bibliografico, ma pervade invece suggestivamente l'andamento erratico di un'esposizione che assume spesso la forma di uno sprofondamento in *interiore homine*: Musil e Kraus, Kafka, Bachmann e Wittgenstein (ma anche altri eponimi della letteratura novecentesca, da Proust e Joyce), pur senza essere mai direttamente chiamati in causa, accompagnano in realtà da vicino il viaggio che l'Autore compie sospeso tra filosofia e narrazione.

Fermare l'ininterrotto *stream of consciousness*, di cui il libro è documento, in alcune «posizioni» definite, o immobilizzarlo in alcune «tesi» di carattere filosofico, equivarrebbe a sacrificare irrimediabilmente il carattere deliberatamente inconcluso e processuale di un discorso che non intende *esaurirsi* nel testo, ma che suggerisce la forte impressione di una riflessione che continua anche a scrittura – e a lettura – finita.

Il commercio dell'architettura

MARIO MANIERI ELIA

Luciano Patetta
«L'architettura del Quattrocento a Milano»
Clup
Pagg. 448, lire 75.000

E' vivo in Italia un dibattito che percorre gli ambienti interessati alla storia dell'architettura e della città. Un dibattito talora venato, noiosamente, di rancori accademici e di astio corporativo; che tuttavia verte su un problema di natura epistemologica delicato e di illustri origini: tra chi sostiene la centralità, se non l'esclusività, nel settore, degli strumenti critici dello storico-architetto e chi, invece, respinge tale tesi come una invasione di campo, collocando senza troppe distinzioni l'architettura entro l'ambito disciplinare dell'arte.

Dei due approcci – ovviamente entrambi manchevoli se non integrabili l'uno nell'altro – Luciano Patetta sceglie, per formazione, il primo e sviluppa un lavoro storico pienamente valido, in quanto rispondente a due requisiti essenziali: non pone il suo come metodo esclusivo; dichiara esplicitamente, di esso, i limiti di campo, la logica, le finalità. In quest'ultimo libro, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, affronta un luogo e un momento storici di grande fervore produttivo, i cui esiti concreti – una vastissima produzione che il libro documenta meticolosamente – sono, però, scomodi da collocare entro le maglie un po' rigide della storia della architettura tradizionale; la quale è costruita, come è noto, essenzialmente sulla serie di opere emergenti nei grandi centri di produzione innovativa; cioè, sui modelli d'avanguardia – si pensi alle opere di Brunelleschi o di Bramante - che vedono la luce nei centri di maggiori possibilità economiche e di massima concorrenzialità intellettuale.

La Milano dei Visconti e degli Sforza è sicuramente un centro. Ma la sua collocazione all'incrocio dei percorsi da e per l'Europa la pone fuori dal sistema delle massime sedi della *Renovatio* classica – come Roma, Firenze e le corti più avanzate dell'Italia Centrale – e la espone anche ad altri produttivi influssi. la Borgogna, Parigi, la Germania, le Fiandre. Il che genera quella sovrapposizione di diversi codici e spunti linguistici, nonché quell'atteggiamento di attento vaglio di essi, in funzione difensiva di un'identità locale, che è proprio della periferia. E il libro di Patetta offre un eccezionale panorama di queste dinamiche: Milano, centro di scambio essenziale dell'Italia quattrocentesca, divenuta crocevia di tecniche e di culture; luogo di ricezione, di elaborazione, di applicazione e di diffusione di prassi e di scienza architettonica per tutta la penisola. Basterà riflettere, in proposito, sul fatto (sottolineato nel libro) che personaggi come Leonardo o Bramante giungono a Milano con scarsissime esperienze nel campo dell'architettura e ne escono, alla fine del Quattrocento, come figure decisive – specialmente il secondo – per l'architettura italiana del Cinquecento. Tale stimolante tematica non ha spinto l'autore a forzare la mano per comporre un brillante saggio su materiali in definitiva poco noti. Il libro, anzi, ha l'aspetto austero del documento di lavoro: un catalogo di oltre settanta schede dedicate rigorosamente agli interventi quattrocenteschi, complete e ordinate cronologicamente; secondo un criterio espositivo che può scoraggiare la lettura continua del testo, ponendolo subito, chiaramente, nella sua doppia funzione di esito di un lavoro scientifico sistematico e di strumento per ulteriori lavori conoscitivi. Un utile testo di studio per gli studenti, insomma, oltre che un libro necessario a chiunque voglia informarsi sull'argomento. Due obiettivi che, del resto, Patetta si è posto esplicitamente.

Ma non basta. Lette con attenzione, le schede, e particolarmente le più importanti di esse, vanno ben al di là dell'arco di nozioni acquisite sull'argomento. La lunga indagine d'archivio, portata avanti con sagacia ed acume, ha messo in grado l'autore non solo di aggiungere nuove conoscenze ma anche di intervenire su alcuni dei più complessi nodi storiografici del Rinascimento italiano, fornendo inediti elementi su figure centrali e nuove aperture di ricerca. Col suo modo di scrivere da architetto che parla di colleghi del passato, Patetta avvicina gli operatori quattrocenteschi con una confidenza che gli consente di cogliere anche aspetti psicologici, che si rivelano assai significativi.

Fa emergere così la reazione negativa dell'ambiente milanese al Filarete, il quale – a parte l'impianto dell'Ospedale Maggiore in cui Patetta coglie un possibile rapporto con Rossellino e , quindi, con l'Alberti – appare come un enfatico portatore di repertori linguistici o letterari; e non, come invece Bramante, un maestro di scienza costruttiva e compositiva. E giunge a proporre, acutamente, l'ipotesi di un Francesco di Giorgio, anch'egli accolto con riserva, messo deliberatamente fuori gioco da chi gli consente di disporre solo di vecchi e superati disegni di rilievo. In quanto architetto progettista, Patetta non esita, inoltre, a cimentarsi in ipotesi ricostruttive avventurose, sempre sostenute da validi indizi documentari. La serie di disegni arricchisce il libro di figure architettoniche di grande fascino, sia come interpretazioni storiche che, in se stesse, come inediti stimoli alla capacità di pensare l'architettura. Tra queste, colpisce l'ardita ricostruzione del progetto bramantesco per S. Satiro; nonché l'elegante restituzione, ricavata dalla descrizione, del progetto per il Lazzaretto di Crescenzago.

Pier Paolo Pasolini

IL PORTICO DELLA MORTE

Prefazione di Cesare Segre

XXX+320 pagine, 28.000 lire

ASSOCIAZIONE FONDO PIER PAOLO PASOLINI

distribuito da GARZANTI

DISCHI

REGGAE

Mamma Giamaica e papà Bob

Ziggy Marley
«Conscius Party»
Virgin V 2506

■ L'uomo metropolitano occidentale ha rifiutato, in cultura, l'ancestralità e la famiglia o vale il padre o vale il figlio, qui la minacciosa morale «talis pater » davvero non vale È andata facile a Wolfgang Amadeus, è stata un po più dura per Domenico figlio di Alessandro Scarlatti Michael Haydn è rimasto ingualato dal fratello Franz Joseph in questo anno sommessamente celebrativo, si spera che Philip Emanuel nesca a riscattarsi ed a venire serenamente recepito, tanto più che almeno uno fra i vari figli musicisti di Bach avrà pure un diritto Da ascoltarsi serenamente è anche il secondo dei due figli di Marley per la cultura giamaicana questo non è davvero un problema Certo si avverte un eredità, ma è un eredità di cultura, non di stile E basterebbe la coinvolgente *New Love* a farci riconoscere questo come uno degli album recenti più belli di reggae Senza bisogno che Ziggy si paragoni al Nuovo Testamento !

□ *DANIELE IONIO*

ROCK

Gli echi del nostro passato

Paul Carrack
«One Good Reason»
Chrysalis CDL 1578
(BMG)

■ Neo Pink Floyd ingaggiato per l'attuale tour mondiale da Gilmour, forse un po per fare dispetto a Waters che lo aveva voluto con se in precedenza Paul Carrack, cantante e tastierista ha, andando ancora più all'indietro, un incredibile curriculum che va da Mike and the Mechanics a

Nick Lowe dagli Squeeze fino al lavoro come session man pressoché stabile dei Roxi Music Una siffatta maturazione porta i suoi vantaggi, che bene si avvertono in questo album d'esordio in prima persona di Carrack pieno d'echi e di vissuto senza folgoranti invenzioni ma privo anche di tristezze retrodatate E questo nonostante vi si trovi un pezzo di Jackie Deshannon, *When You Walk in the Room*, che era stato uno dei punti di passaggio per il beat nostrano (*C'è una strana espressione nei tuoi occhi* così la cantavano i Rokes) Canzoni di «feeling» variato e privo di obbedienze ideologiche, fra cui *Don't Shed a Tear*, che è stato il singolo-pilota e *Double it* (con Lowe) che sarà il prossimo 45 giri Huey Lewis è presente lun *Here I Am*

□ *DANIELE IONIO*

POP

Eppure è proprio bianca

Taylor Dayne
«Tell it to My Heart»
Arista 208 898
BMG

■ L'Lp rende omaggio nel titolo al singolo che ha imposto d'un botto questa cantante nelle classifiche portando poi alla scoperta che Taylor Dayne, nonostante le apparenze vocali, è un'americana bianca di Long Island L'atmosfera è preponderantemente sui toni della «dance» ma la voce non rispetta i limiti E questo grazie indubbiamente all'influenza molto bene assorbita di una Franklin o di un Wonder ma anche in virtù d'una controllatissima estensione delle corde Pur riconoscendo ad alcune di queste canzoni un'efficacia non tutta di maniera bisogna ammettere che, per una volta la voce è superiore ai suoni che l'attorniano anche se intelligentemente la Dayne non dà l'aria di starci troppo stretta Fra i titoli più suadenti *Prove your love* benché non giunga proprio del tutto nuova Ma naturalmente, è la *Tell it to my heart* in apertura ad aggiungere un suono al nome

□ *DANIELE IONIO*

SINFONICA

Un genio libero di provare

Mozart
«Serenate K 203 e 239/Divertimento K 231 e Cassazione K 99»
Philips 420 201 2 / 924 2

■ La pubblicazione delle serenate e dei divertimenti di Mozart diretti da Neville Marriner con la Academy of St Martinin the Fields prosegue con regolarità e mantiene un ottimo livello In uno dei dischi più recenti si ascoltano la lunga Serenata K 203 del 1774 dal respiro ampio e solenne con i suoi otto tempi (che includono anche un concerto per violino e orchestra) e la breve e stupenda Serenata K 239 (1776) che gioca con finezza sul dialogo tra due piccole orchestre Il gusto per la sperimentazione del suono che Mozart spesso rivela in questo genere di musiche che gli lasciano maggior libertà nella scelta degli organici anche per il loro carattere «da intrattenimento», si ritrova nell'altro disco di recente pubblicazione comprendente il Divertimento K 131 del 1772 e la Cassazione K 99 del 1769 varietà di colori, incanti notturni fresca scorrevolezza rendono anche queste pagine significative, in particolare il Divertimento K 131 E gli interpreti le valorizzano nel modo migliore

□ *PAOLO PETAZZI*

OPERA

Ottant'anni festeggiati in compact

Debussy
«Pelléas et Mélisande»
Direttore Karajan
3 CD EMI 7 49350 2

■ In occasione degli ottant'anni di Karajan la Emi ha riproposto in compact alcune delle sue più prestigiose registrazioni operistiche poco dopo la «Salomè» di Strauss è uscito questo «Pelléas», che forse è nell'insieme un esito meno superbo ma comunque di grande rilievo Karajan propone trasparenze delicatezze raffinatezze estreme, soavissime morbidezze, sfumature delicatissime, e ci dà un Debussy che è in un certo senso l'opposto di quello più lucido e teso di Boulez, meno originale, ma comunque molto suggestivo Ed ha a disposizione Frederica von Stade, fra le migliori Mélisande di oggi, Richard Stilwell, magnifico nel delineare un fragile e trepido Pelleas, José van Dam, Golaud nobilissimo e forse fin troppo misurato, Ruggero Raimondi e Nadine Denize, entrambi assai bravi anche se la loro dizione non raggiunge la massima chiarezza. I Berliner Philharmoniker sono all'altezza della loro fama È questa, se non sbaglio, la prima registrazione del capolavoro di Debussy disponibile in compact

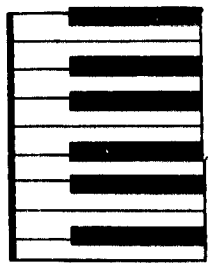
□ *PAOLO PETAZZI*

OPERA

Un musical ma senza lieto fine

Bernstein
«A Quiet Place»
Direttore Bernstein
2 CD DG 419 761-2

■ La più recente opera teatrale di Bernstein esce in disco in una interpretazione esemplare, che non cancella tuttavia i limiti della partitura, con il suo abile, ma generico eclettismo La cosa migliore è l'inserimento all'interno dell'opera (1982-83) di un atto unico del 1952, «Trouble in Tahiti», di cui lo stesso musicista aveva scritto il libretto Vi si mostra il fallimento di una coppia, che invece di cercare una comunicazione autentica si rifugia nell'evasione di un immaginario film idiota, appunto «Trouble in Tahiti» Questo quadro ironico e impietoso è realizzato con la scioltezza di un linguaggio quasi da musical, ma si tratta di un musical privato del lieto fine, dove la piacevolezza canzonettistica stabilisce un singolare rapporto con la condizione alienata dei personaggi Le maggiori ambizioni tradiscono invece «A Quiet Place», dove «Trouble in Tahiti» è inserito come un flash-back. si immagina che, anni dopo, il protagonista dell'atto unico resti vedovo, perchè la moglie



è morta in un incidente stradale La vicenda inizia con il funerale della donna, mostra poi un cumulo di nevrosi da manuale nei rapporti tra il vedovo, il figlio, la figlia e il genero, per approdare, dopo il flash-back, ad un volonteroso ravvicinamento Bernstein attinge a molti degli stili del Novecento e non evita i rischi della melassa edificante, ottima invece la sua direzione la compagnia di canto e l'Orchestra della Radio Austriaca

□ *PAOLO PETAZZI*

POP

Non tutta la disco dance è... merce

Mandy
«Mandy»
CGD INT 20810

■ Della diciassettenne Mandy (adesso praticamente non più Smith) ha fatto centro il brio ma forse più ancora la piacevolezza delle canzoni Più facile è stato guardarla con sospetto dal momento che il genere in cui voce e musiche rientrano è quello vilipeso della «disco dance» Ma Mandy ha un suo fascino autentico e non va stravista come una delle tante (ma è poi vero che siano tante?) emule di Madonna Madonna ha una sua timbrica psicologia Mady, invece, è suono, un suono che si nega ad ogni ombra drammatica ma che neppure traccia falsi sogni mercificanti Un suono di gaiezza, probabilmente involontaria, ma che come gaiezza si comunica all'ascolto Trattandosi del suo primo album, ci sono dentro tutti gli «hits» già noti e una serie di cose nuove fra cui *Duel* che è l'unica gaffe di Mandy, in quanto insostenibile è davvero ogni raffronto con la divertente ironia della versione originale dei Propaganda

□ *DANIELE IONIO*

Il troppo fa splash

Nella numerosissima produzione di jazz made in Italy non è sempre facile distinguere il buono

DANIELE IONIO

Antonello Salis
«Salis!»
Splasc (h) HI36

Franco D'Andrea
«My Shuffle»
Red Record VPA 199

Enten Eller
«Streghe»
CMC 106

Stefano Maltese
«Hanging in the Sky»
Splasc (h) 139

Gioconda Cilio
«Deep Inside»
Splasc(h) HI38

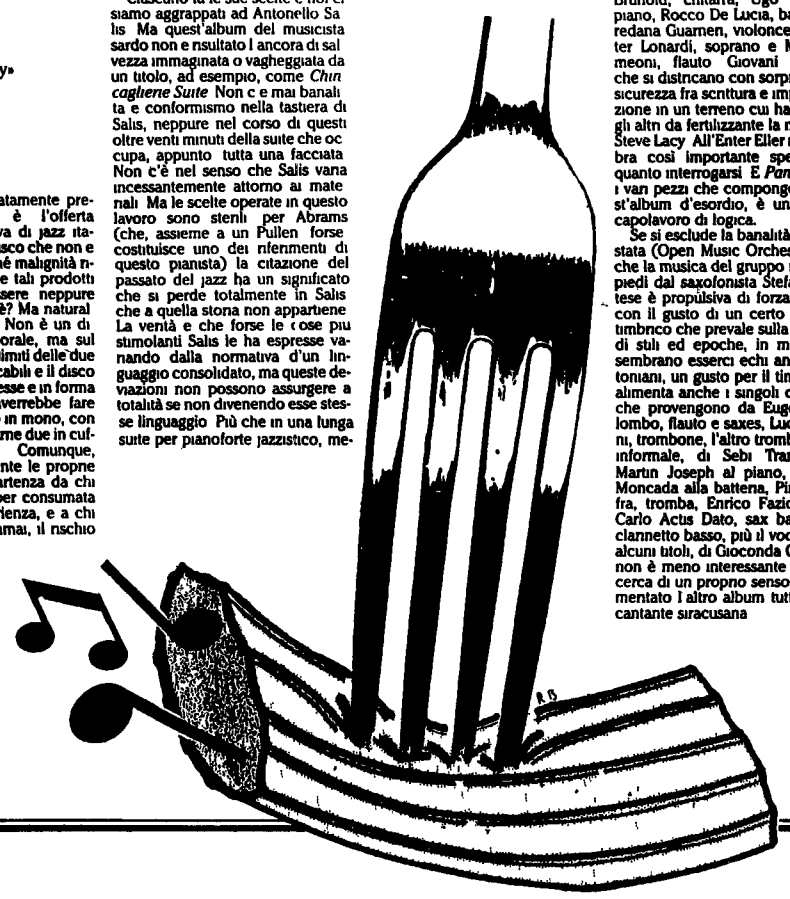
Così smodatamente presuntuosa è l'offerta quantitativa di jazz italiano su disco che non è sospetto né malignità ritenere che tali prodotti non arrivino ad essere neppure merci Che male c'è? Ma naturalmente nessun male Non è un discorso sul senso morale, ma sul senso della misura. i limiti delle due orecchie sono invalicabili e il disco si rivolge proprio ad esse e in forma ripetitiva. Forse converrebbe fare dischi di jazz italiano in mono, con il vantaggio d'ascoltarne due in cuffia simultaneamente Comunque, ciascuno fa ovviamente le proprie scelte e sa già in partenza da chi starsene alla larga, per consumata o consumante esperienza, e a chi prestare fiducia, semmai, il rischio e di confondere in tale marea lo sconosciuto con l'anonimo E qui i jazzisti italiani, i loro produttori e l'etichetta Splasc(h) in testa si comportano un po come quegli automobilisti che passano con il verde anche se un metro più avanti il traffico è bloccato creando disagio a se stessi e agli altri

Ciascuno fa le sue scelte e noi ci siamo aggrappati ad Antonello Salis Ma quest'album del musicista sardo non è risultato l'ancora di salvezza immaginata o vagheggiata da un titolo, ad esempio, come *Chin cagliere Suite* Non c'è mai banalità e conformismo nella tastiera di Salis, neppure nel corso di questi oltre venti minuti della suite che occupa, appunto tutta una facciata Non c'è nel senso che Salis varia incessantemente attorno ai materiali Ma le scelte operate in questo lavoro sono sterili per Abrams (che, assieme a un Pullen forse costituisce uno dei riferimenti di questo pianista) la citazione del passato del jazz ha un significato che si perde totalmente in Salis che a quella storia non appartiene La verità è che forse le cose più stimolanti Salis le ha espresse variando dalla normativa d'un linguaggio consolidato, ma queste deviazioni non possono assurgere a totalità se non divenendo esse stesse linguaggio Più che in una lunga suite per pianoforte jazzistico, meglio cercare Salis in occasioni simili a quella della sua deviante fisarmonica accanto a Schiano

Ovviamente, l'adesione alla norma il guardarsi in uno specchio in cui è stata messa la foto d'un altro è ben più ripetitivo in *My Shuffle* il «garlandismo» di D'Andrea non si muove d'una nga e i tre che suonano con lui in questa registrazione «live» dell'85 a Montpellier, Tracanna ai saxes, Zanchi al basso e Cazzola alla battena, rispettano il detto che chi s'accontenta gode

Paga di più il rischio Pagano di più gli Enten Eller che sono Massimo Barbiero, percussioni, Maurizio Brunoid, chitarra, Ugo Boscain, piano, Rocco De Lucia, basso, Loredana Guarnen, violoncello, Walter Lonardi, soprano e Mario Simeoni, flauto Giovani musicisti che si distinguono con sorprendente sicurezza fra scrittura e improvvisazione in un terreno cui ha fatto tra gli altri da fertilizzante la musica di Steve Lacy All'Enter Eller non sembra così importante specchiarsi, quanto interrogarsi E *Pandora*, fra i vari pezzi che compongono quest'album d'esordio, è un piccolo capolavoro di logica.

Se si esclude la banalità della testata (Open Music Orchestra), anche la musica del gruppo messo in piedi dal saxofonista Stefano Maltese è propulsiva di forza propria, con il gusto di un certo jazzismo timbrico che prevale sulla scolarità di stili ed epoche, in modo che sembrano esserci echi anche kentoniani, un gusto per il timbro che alimenta anche i singoli contributi che provengono da Eugenio Colombo, flauto e saxes, Luca Bonvini, trombone, l'altro trombone, più informale, di Sebi Tramontana, Martin Joseph al piano, Antonio Moncada alla battena, Pino Minafra, tromba, Enrico Fazio, basso, Carlo Actis Dato, sax baritono e clarinetto basso, più il vocalism, in alcuni titoli, di Gioconda Cilio, che non è meno interessante e alla ricerca di un proprio senso Più che mentato l'altro album tutto per la cantante siracusana



PIANOFORTE

Tastiere che si rincorrono

Bartok/Brahms
«Sonata/Variaz op 56b»
Solti e Perahia
CBS M 42625

■ L'anno scorso Murray Perahia e Georg Solti hanno collaborato in diversi modi, formando un duo pianistico e scambiandosi i ruoli sul podio e alla tastiera Solti infatti, pur essendo un direttore d'orchestra, ha, come altri, alle spalle anche una discreta attività pianistica In questo disco Solti e Perahia interpretano insieme uno dei maggiori capolavori di Bartok, la Sonata per due pianoforti e percussione, e la versione per due pianoforti delle «Variazioni su un tema di Haydn» di Brahms (più note nella posteriore versione orchestrale) L'accostamento non è particolarmente stimolante, ma i risultati interpretativi sono in entrambi i casi di alto livello Di particolare rilievo l'intensa e incisiva esecuzione della Sonata di Bartok. insieme con gli ottimi percussionisti David Corkhill ed Evelyn Glenn, Perahia e Solti trovano una concentrazione, un equilibrio e una profondità di adesione al testo ammirevoli, collocandosi nel solco della grande tradizione interpretativa bartokiana.

□ *PAOLO PETAZZI*

VIDEO

CLASSICI E RARI

Il popolo non è mai «di regime»

Il cappello a tre punte
Regia Mario Camerini
Interpreti Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo Tina Pica
Italia '34 Universal Video

■ Una tonalità intimista a volte malinconica a volte sorridente, affollata di sentimenti spontanei e di spirito popolare, impedisce al cinema di Mario Camerini di diventare un'arte di regime anzi lo pone suo malgrado in opposizione alla retorica rindondante del fascismo È un cinema dai toni sommessi, percorso da una vena di schiettezza e da una certa levità formale che lo sollevano, almeno in parte, al di sopra del mesto provincialismo del cinema italiano tra le due guerre *Il cappello a tre punte* è una sorta di fuga dagli scenari un po angusti fino ad allora frequentati che Camerini tenta con l'aiuto dei fratelli De Filippo immergendosi in una storia popolaresca tratta da un testo spagnolo Celebre storia trasferita dall'Andalusia alle falde del Vesuvio, di una attraente mugnaia appetita da un tronfio governatore La bella mugnaia naturalmente, riesce a prendere per i fondelli il bolso idiota impomatato, lasciandogli intravedere ciò che non gli darà mai e restando fino in fondo fedele al marito Un film ricco di trovate sceniche considerato da molti come il capolavoro dell'autore

□ *ENRICO LIVRAGHI*

Principe di nome e di fatto

L'imperatore di Capri
Regia Luigi Comencini
Interpreti Totò, Yvonne Sanson, Mansa Merlini
Italia 1949, Ricordi De Laurentiis Video

■ La comicità di Totò – è noto – è in qualche modo il terminale di una tradizione popolaresca (quella meridionale in genere e quella napoletana in particolare) in cui restano profondamente sedimentati i residui della commedia attica, delle satire, delle atellane dei fescennini Si aggiunga la presenza, nel filone specificamente napoletano, della figura di Pulcinella, con tutto il suo corollario di spirito gaudente, di gusto del grottesco e dell'osceno, e si avrà probabilmente messo a fuoco il retroterra «colto» in cui si innesta la maschera beffarda costruita dal grande attore napoletano *L'imperatore di Capri* non è forse uno dei massimi esempi degli oltre cento film interpretati da Totò ma non lesina nulla in fatto di comicità dissacrante e di umori corrosivi Totò è un cameriere d'albergo che si fa passare, a Capri, per un principe stravagante che accentra la vita mondana dell'isola Finisce per sottrarre a un attentato proprio il principe vero, riceve vendone una lauta ricompensa Gag a non finire dileggi, irrisioni, e le solite battute assurde e sgangherate, sollevano il film dal pericolo della mediocrità

□ *ENRICO LIVRAGHI*

Il rock vestito da cinema

GIANNI CANOVA

Qualcosa di travolgente
Regia Jonathan Demme
Int Jeff Daniels, Melanie Griffith
Usa 1987

Caged Heat! (Femmine in gabbia)
Regia Jonathan Demme
Int Juanita Brown, Roberta Collins, Barbara Steele
Usa 1974
Playtime

A appartiene a una generazione cresciuta con la musica nel sangue Dalla musica, e soprattutto dal rock, ha imparato il senso del ritmo, il gusto dell'aggressività e dell'irrispettosità I suoi maestri cinematografici (Roger Corman, Alfred Hitchcock, Brian De Palma) gli hanno insegnato il resto come mescolare suoni e immagini per ottenerne miscele emotivamente esplosive E come mettere sempre al primo posto l'indipendenza e l'originalità del proprio lavoro

Newyorkese quarantenne Jonathan Demme e oggi uno dei pochi cineasti non omologati nel grigio panorama del cinema americano di questi tardi anni 80 Poco noto da noi prima del meritato successo ottenuto sugli schermi nella scorsa stagione con *Qualcosa di travolgente*, già in precedenza Demme si era segnalato per alcuni film di tutto rispetto quali *Il segno degli Hannah* (1979) *Una volta ho incontrato un miliardario* (1980) e soprattutto lo splendido *Stop Making Sense* (1985) eccentrico e sofisticato tentativo di mettere in corto circuito il sound de Talking Heads con lo sguardo di una macchina da presa più che mai disponibile a reinventare se stessa nei ritmi e nelle atmosfere del rock

Qualcosa di travolgente ora disponibile anche in videocassetta rappresenta per Demme la sintesi di tutto il suo lavoro precedente La storia significativamente simile a quella narrata da Scorsese in *Fuori orario* o da James Foley in *Who s That Girl* e nota Uno yuppie in odore di carriera e una stravagante brunetta acconciata come la Lulu di Louise Brooks si incontrano si osservano si piacciono e immediatamente si infilano in un *road movie* che li porta diritti dal New Jersey verso la Florida Partiti su un registro scanzonato e brillante andranno a finire in un *black movie* pieno di sangue e violenza, che obbligherà ciascuno dei due a svelare la parte nascosta di se e, in un certo senso, a cambiarsi

Scandito dai ritmi frenetici di un *soundtrack* che alterna il reggae al rock duro e mescola David Byrne con Laurie Anderson, in poco meno di due ore *Qualcosa di travolgente* impartisce a tutti lezioni preziose Come pagare un conto non avendo una lira Come sconfiggere un *macho* prepotente sul suo stesso terreno Come irridere lo yuppismo senza essere *démodes* Come scoprire il rischio, il sesso, il pericolo la musica, le botte e l'amore nel breve spazio di un solo week-end Insegnamenti fondamentali Inimitabili lezioni di iniziazione alla vita Da vedere e rivedere più volte per scoprire come Jeff Daniels, l'altra metà di noi stessi e per ripassare sulì onda dei continui travestimenti di Melanie Griffith alcune tappe fondamentali nella storia del cinema *moderno*

A chi poi avesse voglia di scoprire anche il Jonathan Demme prima maniera consigliamo caldamente di procurarsi il suo film d'esordio, *Caged Heat! (Femmine in gabbia)*, mai uscito nelle sale e ora distribuito in home video dalla Playtime Girato nel 1974, il film risente dello stile sporco e della velocità esecutiva di Roger Corman, ma anticipa anche alcuni dei temi e delle ossessioni del Demme più maturo il gusto per il travestimento e per le situazioni-limite, l'abilità nel rappresentare la violenza, la predilezione per i ruoli femminili Benché la pubblicità lo presenti come un carcerario *all women*, non aspettatevi erotismo e perversioni *Caged Heat!* è innanzitutto un viaggio, rapido e violentissimo, dentro la brutalità dell'istituzione carcerana Le prigioniere di Demme non sono vittime innocenti Sono assassine Hanno alle spalle crimini da brivido e si esprimono con un linguaggio da caserma che farebbe arrossire perfino il sergente Gunny di Clint Eastwood E tuttavia, suggerisce il film, sono *umane* Il carcere degrada, appunto, la loro umanità. In questo spazio claustrofobico lo sguardo di Demme si immerge tagliente come la lama di un rasoio E dà forma all'orrore con inquadrature sporche e brutali, esattamente come il mondo che esse rappresentano

IN COLLABORAZIONE CON
VIDEO MAGAZINE

DRAMMATICO

«La protesta del silenzio»
Regia Mike Newell
Interpreti Jamie Lee Curtis, Gregory Peck, W L. Peterson
USA 1987, RCA Columbia

DRAMMATICO

«La leggenda della fortezza di Suram»
Regia Sergej Paradzanov e D Abasidze
Interpreti V Adapandze, D Abasidze
URSS 1985, General Video

COMMEDIA

«Cercasi l'uomo giusto»
Regia Susan Seidelman
Interpreti John Malkovich, Ann Magnuson, Glenne Headly
USA 1987, Ricordi De Laurentiis Video

COMMEDIA

«Signorine non guardate i marinai»
Regia. George Marshall
Interpreti Betty Hutton, Eddie Bracken, Victor Mature
USA 1942, M&R

DRAMMATICO

«Il cavaliere elettrico»
Regia. Sidney Pollack
Interpreti Robert Redford, Jane Fonda, Valerie Perrine
USA 1979, CIC Video

COMMEDIA

«Amici miei atto III»
Regia. Nanni Loy
Interpreti Ugo Tognazzi Adolfo Celi, Gastone Moschin
Italia 1985, Ricordi De Laurentiis Video

COMMEDIA

«Carambola d'amore»
Regia. Adrian Brunel
Interpreti Buster Keaton
USA 1934, M&R

THRILLER

«Mortirai a mezzanotte»
Regia. Anthony Mann
Interpreti Steve Brodie, Raymond Burr, Andrey Long
USA 1947, M&R

Borsa
+0,2
Indice
Mib 993
(−0,93 dal
4-1-1978)

Lira
Andamento
contrastato
tra le
monete
dello Sme

Dollaro
Un nuovo
lieve
aumento
(in Italia
1254,40 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Fiumicino
Rischio di nuovi scioperi

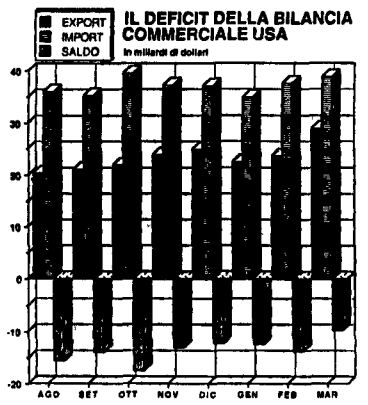
ROMA La trattativa tra Alitalia e sindacati, durata l'intera giornata di ieri, è stata aggiornata a oggi pomeriggio. Alcuni passi in avanti sarebbero stati fatti sulla parte relativa alla riduzione dell'orario di lavoro. Ma ancora non basta per dare risposte concrete alle richieste sollevate dai lavoratori con quel no che ha bocciato l'ipotesi d'accordo per il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. I delegati Cgil di Fiumicino (dei settori Alitalia, Ati e Aeroporti di Roma) ieri sera hanno annunciato che se entro oggi il confronto non darà risposte esaurienti verranno proclamati nuovi scioperi. Le agitazioni – hanno detto i delegati della Cgil, che nell'aeroporto romano raccoglie la grande maggioranza delle adesioni – potrebbero essere proclamate, nel pieno rispetto dell'autoregolamentazione e quindi con i necessari dieci giorni di preavviso, a partire dalla mezzanotte di oggi. Per il dopo-Fiumicino siamo quindi arrivati alla stretta finale. Non c'è dubbio che quella di oggi sarà una giornata decisiva. Alitalia e sindacati hanno discusso ieri sulla parte relativa alla riduzione dell'orario di lavoro. Una questione complessa che, nell'intesa bocciata, prevede misure diverse per i lavoratori, a seconda del tipo di «turnazione» che effettuano. Ma una cosa è certa: i sindacati chiedono che la riduzione d'orario sia effettiva per tutti, e quindi non più monetizzabile o legata alla presenza. Restano comunque altre questioni aperte sulle quali i lavoratori hanno espresso il loro dissenso. Chiusura dell'Alitalia rispetto alla richiesta di accorciare la durata del contratto. E in discussione ci sono anche altre questioni relative alla distribuzione delle tranche degli incrementi contrattuali e alle maggiorazioni per i turni festivi.

Intanto, nuovi scioperi per i treni. Un'agitazione di 24 ore ci sarà a partire da domani sera alle 21 nel compartimento di Verona E dalle 21 del 20 altre 24 ore di sciopero nel compartimento di Venezia contro i tagli all'occupazione. Oggi nuovo confronto tra Fs e sindacati. Domani collegamenti difficili nello stretto di Messina per uno sciopero dei marittimi □ *P.Sa.*

Forte inversione rispetto a febbraio: hanno influito l'export industriale, prodotti agricoli e oro

Il dollaro balza a 1254,40 lire, si prevede il rialzo dei tassi (ma gli inglesi li ribassano al 7,5%)

E' sceso di un terzo il deficit Usa a marzo



Clamorosa riduzione del disavanzo commerciale degli Stati Uniti a marzo: è stato di 9.750 milioni di dollari contro i 13.828 di febbraio. È solo un dato mensile, influenzato anche da elementi contingenti, ma che ha suscitato forti reazioni. Il dollaro è salito di oltre 10 punti a 1.254,40 lire. La borsa di New York ha aperto in rialzo ma è poi arretrata aspettandosi aumenti dei tassi d'interesse.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il mercato vive l'annuncio di dati congiunturali come uno spettacolo e ieri è stato grande. Già nella prima parte della giornata la Banca d'Inghilterra e Margaret Thatcher avevano dovuto abbassare la bandiera, lasciando scendere i tassi d'interesse base dall'8 al 7,5%, per evitare che la sterlina continuasse a volare ad altezze insostenibili per la reale forza economica dell'economia inglese. Lo spettacolo è stato completato in serata con un discorso della Thatcher in cui rinnega ogni divergenza col suo tesoriere Nigel Lawson ed avalla la manovra dei tassi che aveva avversato fino a ieri.

Il ribaltamento del dato commerciale statunitense è il ripetersi, con segno opposto, dello scenario di febbraio. Allora un disavanzo commerciale in forte rialzo mise in crisi dollaro e borsa. A niente valsero gli inviti a considerarlo un episodio mensile, limitato.

Anche ieri la peculiarità del disavanzo di marzo è stata trascurata. Vi hanno influito fatti di segno molto diverso fra loro. Hanno fatto scendere l'incremento della spesa per importazioni, aumentata del solo 3,6%: 1) la riduzione degli acquisti all'estero di petrolio del 15,3%; 2) l'attenuazione degli acquisti di beni manufatturati per la ripresa della produzione interna. Hanno contribuito all'aumento del 23% dell'export: 1) la ripresa sovvenzionata dallo Stato di prodotti agro-alimentari (più 14,7%); 2) la vendita di oro non monetario a Taiwan per 900 milioni di dollari; 3) le maggiori vendite di macchinari.

L'offensiva statunitense sui mercati mondiali si conferma nelle linee essenziali. La svalutazione del dollaro ha ridato competitività all'industria che ora lavora all'82,4% della sua capacità. Sono riprese vigorosamente però anche le iniziative dirette a conquistare posizioni di mercato attraverso l'azione politica, in certi casi mediante protezioni e sovvenzioni, in altri semplicemente mobilitando la diplomazia in appoggio al commercio. Mentre tutti hanno guardato alla *legge commerciale* approvata dai parlamentari – ma forse, alla fine, destinata ad essere emendata – sembra sfuggito il vigore con cui la dirigente politica torna a perseguire obiettivi «nazionalistici» nel mercato mondiale.

Il nuovo segretario al Commercio, William Verity, è accusato da taluni di voler favorire la ripresa del commercio con l'Unione Sovietica. Certo è che le ultime trattative sulle vendite di grano hanno visto gli statunitensi protesi a chiedere l'aumento massimo della quota di acquisti sovietici.

La distribuzione del deficit commerciale Usa per area vede ancora in testa il Giappone con 4.545 milioni di dollari (eguale a febbraio). Con i paesi della Cee il disavanzo è sceso da 1.217 a 784 milioni di dollari (480 con l'Italia). Il segretario al Tesoro James Baker ha detto che l'obiettivo resta una riduzione a fine anno del 20% del deficit che nel 1987 aveva raggiunto 171 miliardi di dollari. Resta confermato l'obiettivo Ocse di un deficit annuale di 130 miliardi a fine '88. La riduzione che si è verificata a marzo non sembra dunque destinata a ripetersi; gli americani si contenterebbero di consolidarla.

Nel solo marzo l'incremento è stato del 6,2

Un vero «boom» per l'industria in tre mesi il prodotto +7,6%

ROMA. La produzione industriale ha fatto registrare in marzo una vera e propria impennata. Un « boom » che in base ai dati dell'Istat diffusi ieri non si verificava da otto anni. In un solo mese l'incremento è stato pari al 6,2 per cento rispetto al livello dello stesso mese dell'anno scorso. Un risultato eccezionale anche se si tiene conto del fatto che i giorni lavorativi sono stati 23, uno in più rispetto ai 22 dell'87. Nei primi tre mesi dell'anno la produzione industriale in Italia è stata dell'7, 6 per cento superiore a quella del primo trimestre dell'87.

Se si assumono i dati relativi appunto all'intero primo trimestre, quasi tutti i principali settori hanno contribuito all'incremento della produzione in misura anche sensibilmente superiore alla media. Tra i comparti in difficoltà spiccano quello calzaturiero, che ha fatto segnare una caduta del 4, 4 per cento e quello dell'energia elettrica (meno 1 %). Tutti gli altri, dalla metallurgia agli autoveicoli, dai trasporti agli apparecchi di precisione, hanno compiuto balzi di dimensioni superiori al 10 per cento.

In dettaglio in tre mesi il settore della gomma ha incrementato la propria produzione del 17, 1 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'87, quello dei mezzi di trasporto del 16, 7 per cento, gli autoveicoli del 14, 6, l'estrazione e la trasformazione dei minerali del 14, 3, la lavorazione dei metalli del 12, 7, il materiale elettrico dell'11, 5.

Con riferimento alla destinazione finale dei beni prodotti, si è avuto, sempre nel trimestre, un incremento dell'11 per cento dei beni finali di investimento (risultante degli aumenti del 22, 5 per cento dei mezzi di trasporto, dell'8, 5 per cento dei macchinari destinati all'industria e del 5, 8 per cento dei beni destinati a usi plurisettoriali). Per i beni finali di consumo l'aumento è stato del 6 per cento (beni durevoli più 9, 6, beni non durevoli più 6, 6, beni semidurevoli più 0, 7). Nel comparto dei beni intermedi, sempre nel periodo gennaio – marzo 88 rispetto allo stesso periodo dell'87, l'incremento è stato del 7, 4 per cento.

La piattaforma alla Fiat
Oggi Fiom, Fim e Uilm tentano l'accordo Lunedì il referendum

TORINO. «Perdere un appuntamento come la vertenza Fiat sarebbe un errore tragico. Se le segreterie nazionali Fim, Fiom e Uilm non troveranno una posizione unitaria sul salario, si vada lunedì al referendum sottoponendo le diverse posizioni ai lavoratori».

A sostenere questa linea è la Fiom piemontese, per bocca del suo segretario Cesare Damiano. Tanto più che la Fiom si presenta con un numero di reclutati alla Fiat Mirafiori nei primi quattro mesi di quest'anno che già supera tutti i reclutati dell'87.

La bozza di piattaforma è stata profondamente emendata dalle assemblee negli stabilimenti Fiat torinesi ed all'Alfa di Arese. Nel loro tentativo, oggi, di una «sintesi unitaria», Fiom Fim e Uilm dovrebbero tenerne conto secondo Tibaldi (Fiom). Sul salario, la proposta che sembra accreditarsi prevede un aumento di 110mila lire per il premio di produzione, 10mila per il disagio e 20mila legate a obiettivi produttivi. Proposta questa pari a 140mila lire medie per il terzo livello. Nell'imminenza del referendum, pare che l'accordo Fiom-Fim-Uilm ci sarà. □ *M.C.*

Un'indagine Fiom sul reddito dei metalmeccanici lombardi
Lo stipendio medio è 1 milione e 220 mila lire

Da sfruttati a... risparmiatori

Una mensa operaia in fabbrica

Un solo salario non basta ma in due si riesce anche a comprare la casa Le donne preferirebbero buoni servizi agli assegni

BIANCA MAZZONI

MILANO. Carlo Brambilla, metalmeccanico, moglie non a carico, uno o due figli, con casa propria e qualche risparmio: questo ipotetico personaggio – ma ipotetico a ragion del vero non è poi tanto – è entrato da qualche anno nel calcolatore elettronico dell'Università statale di Milano e, assieme ad altri 1.999 operai e impiegati metalmeccanici, ha contribuito a formare un campione sul quale ricercatori e professori universitari, di volta in volta su richiesta della Fiom, indagano.

Ora il sindacato industriale più importante della Cgil – 130.000 iscritti in Lombardia – si è preparato al congresso regionale con una ricerca sui redditi delle famiglie metalmeccaniche. Il professor Draghi, docente alla facoltà di Sociologia della Statale, ha messo a punto il campione della ricerca, la professoressa Carmela D'Apice, dell'Università di Cassino, l'ha impostata e condotta. I risultati sono stati presentati ieri e tracciano un ritratto fedele del nostro signor Carlo Brambilla, metalmeccanico, con famiglia.

Il signor Brambilla con il suo solo stipendio difficilmente potrebbe mantenere moglie e figli, tant'è che alla composizione del reddito familiare contribuiscono sicuramente la moglie e qualche volta uno o due dei figli. Se il nostro non ha questo sostegno, se la passa davvero male. Valuta la propria condizione economica in una posizione intermedia, né di grande benessere né di disagio. Un discreto reddito familiare, insomma, che però negli ultimi cinque anni si è come arrestato

Carlo Brambilla, metalmeccanico lombardo, nella maggioranza dei casi vive in casa di proprietà (67,9%). Ha propensione al risparmio (70%) che sia impiegato o operaio, che abbia un solo reddito o più redditi in famiglia. Se non lo fa è proprio perché i soldi non gli bastano. Difficilmente percepisce gli assegni familiari (il 23,6%) e ritiene comunque che non sia quella del sussidio la strada da seguire, perché preferisce l'erogazione dei servizi.

Questa la sintesi della ricerca, «uno strumento per capire – ha detto ieri mattina nella conferenza stampa di presentazione Giampiero Castano, segretario regionale della Fiom Lombardia – come sta cambiando questa società industriale, per essere capaci di progettare autonomamente, pena diventare come sindacato marginali, residuali». E sempre Castano ha voluto precisare: la ricerca è sulla famiglia del metalmeccanico in una zona ricca del paese, non perché si vuole privilegiare, come la Cisl, una politica rivendicativa che abbia come punto di riferimento il salario familiare, ma come semplice presa d'atto che i lavoratori per il 95% modellano la loro esistenza in un nucleo familiare

Torniamo alla ricerca per vederne alcuni risultati significativi. Il lavoratore metalmeccanico ha una retribuzione netta media individuale di un milione e 220.000 lire al mese: se operaio si colloca per il 60% in una fascia retributiva che va da un milione a un milione e 250.000 lire al mese; se impiegato per il 38% in questa fascia e per il 32% in quella superiore, che va da un milione e 250.000 lire a un milione e 500.000.

Il reddito medio familiare aumenta a due milioni e 50.000 lire. Contro un dato nazionale del 51,6% il lavoratore metalmeccanico lombardo che risulta percepire un solo reddito è il 38,9% del totale. L'80% delle famiglie operaie si colloca in una fascia di reddito che va dal milione netto al mese ai due milioni e mezzo. Il 6,6 supera la barriera del benessere, il 5,6 quella del disagio (fino a un milione al mese).

Il 50,5% delle famiglie degli impiegati è collocata nella fascia di reddito che va dai due milioni netti al mese ai tre milioni. Discreta la soglia di chi supera i tre milioni (15,8%), insignificante quella che percepisce fino ad un milione (1%).

Naturalmente c'è una drastica riduzione del benessere quando aumentano i membri della famiglia: monoreddito e più membri della famiglia a carico costituiscono la fascia di maggior sofferenza. Quando il lavoratore metalmeccanico dà un giudizio sulla condizione economica della sua famiglia per il 79% la giudica discreta o appena sufficiente, per l'8% buona, per il 12,6% modesta o molto modesta.

QUANTO ENTRA IN FAMIGLIA

	Operai	Impieg.	Totale
Sino a 1.000.000	5,6%	0,9%	4,3%
Da 1.000.000 a 1.500.000	25,9%	14,8%	22,8%
Da 1.500.000 a 2.000.000	26,1%	18,0%	23,9%
Da 2.000.000 a 2.500.000	28,0%	32,8%	29,3%
Da 2.500.000 a 3.000.000	7,9%	17,7%	10,6%
Da 3.000.000 a 3.500.000	3,5%	5,7%	4,1%
Da 3.500.000 a 4.000.000	1,8%	5,7%	2,9%
Oltre 4.000.000	1,3%	4,4%	2,2%
TOTALE	72,6%	27,4%	100,0%

Nella tabella la distribuzione delle famiglie operaie e impiegatizie per classi di reddito. Nella prima colonna le classi di reddito familiare mensile netto. Nelle colonne successive la percentuale di famiglie operaie e impegatizie, nonché il totale, che appartengono alle singole categorie di reddito.

Benzina «pulita» Scatta un piano Agip Petroli

A fine mese scatterà un piano dell'Agip Petroli per la benzina senza piombo. Sarà disponibile in 1.140 distributori Agip e Ip: ai 190 punti vendita sulla rete autostradale già in servizio se ne aggiungeranno altri 600; 300 verranno invece garantiti sulle altre strade. A fine anno le stazioni di servizio in grado di distribuire la benzina «pulita» saranno 2.500. Lo ha reso noto il presidente di Agip Petroli, De Vita, nel corso di una conferenza stampa. De Vita ha anche criticato il sistema fiscale che penalizza la benzina senza piombo (costa 25 lire in più) rispetto alla normale.

Fino a domattina lo sciopero dei benzinai

È stato confermato ieri dalla Faib e dalla Fiercа lo sciopero dei benzinai che sono rimasti chiusi (compresi i self-service) dalle 19,30 di ieri e riapriranno alle 7 di domattina. Un altro più incisivo blocco è programmato per l'8 e 9 giugno prossimi. L'iniziativa vuole denunciare «l'irresponsabile latitanza del Cip sui margini dei gestori che attualmente vengono decisi dalle compagnie petrolifere».

Lira verde Mannino chiede una svalutazione del 3,5%

Alla annuale maratona agricola iniziata ieri a Bruxelles è l'ora delle grandi manovre. Probabilmente non si arriverà a nessuna decisione prima delle elezioni francesi, ma già cominciano a delinearsi le posizioni. Di fronte alle proposte di congelamento di prezzi e di ulteriore riduzione dell'intervento, l'Italia sembra intenzionata a reagire rilanciando sulle questioni agromonetarie: riduzione dei montanti compensativi (favoriscono i paesi a moneta forte come la Germania) e svalutazione (del 3,5% ha chiesto ieri Mannino) della lira verde.

Rapporto Ocse «Raddoppiate le sovvenzioni all'agricoltura»

Tra il 1984 e il 1966 le sovvenzioni all'agricoltura dispensate dai paesi occidentali sono raddoppiate raggiungendo i 200 miliardi di Ecu all'anno: lo afferma un rapporto dell'Ocse reso noto ieri a Parigi. Gli scambi commerciali, aggiunge l'organizzazione, sono inoltre negativamente influenzati da aiuti all'export e dal permanere di ostacoli di vario tipo all'importazione.

Volge a favore della Comit la battaglia per Irving Bank

Nuovo colpo di scena negli Stati Uniti nella battaglia, a colpi di rilanci sulle opposte offerte agli azionisti, che da mesi oppone la Banca commerciale italiana e la Bank of New York per il controllo della Irving Bank. Ieri proprio dal palazzo della Irving, al numero 1 di Wall Street, è giunto l'annuncio che dal voto dell'assemblea degli azionisti del 6 maggio scorso sarebbe stato confermato il consiglio di amministrazione uscente, favorevole alla Comit. Ufficiale la delusione per la sconfitta dei suoi candidati della Bank of New York che non esclude il ritiro della sua Opa.

Pirelli-Armstrong accordo definitivo La casa italiana ingloba quella Usa

È stato firmato ieri l'accordo definitivo con il quale alla Pirelli verrà venduto il capitale azionario della «Armstrong Tire» al prezzo di 197 milioni di dollari in contanti. La transazione permetterà alla azienda milanese di espandersi nel mercato americano dei pneumatici (nell'86 la Armstrong ha avuto un giro d'affari di 400 milioni di dollari con un utile di 20,5 milioni). Dall'operazione la Pirelli prevede di ricavare un aumento del fatturato di vendita dei pneumatici del 16% circa.

Si applicherà il «vuoto a rendere» su quasi tutte le bevande

I prezzi delle bevande, escluso il latte, potrebbero aumentare del 10%. Sarà questo l'effetto di un decreto in via di approvazione presso il ministero dell'Ambiente (in attuazione di una normativa Cee) che introdurrà un deposito cauzionale pari 10% sul costo del prodotto «al fine di incentivare la restituzione dei contenitori di vetro, metallo e plastica» per vini, oli, aceti, birre, acque minerali, bibite, succhi di frutta e alcoolici vari. Una volta ritirati, i contenitori dovranno essere consegnati dai commercianti ad appositi consorzi che gestiranno raccolta e riutilizzo.

ANGELO MELONE

IN EDICOLA maggio 1988 n.90
FRIGIDAIRE
DALLA SCIENZA ALLA COSCIENZA
Scalzone ai "nuovi brigatisti"
LET MY PEOPLE GO...
Vanni
PERRY NESON
Arte
GLI OUTSIDERS
Atelier Alchimia
MONOLITIA: LA SEDE DEL PCI NEL 2000
Inserto/Subletteratura VOMITO
mensile PRIMO CARNERA L.5000

Mondadori

Lo scontro si sposta in tribunale

ROMA. Per la Mondadori la guerra non è finita La vicenda si sta infatti per trasferire nelle aule giudiziarie dopo la battaglia vinta da De Benedetti per il controllo del gruppo Infatti si è avuta notizia ieri che Leonardo Mondadori e la madre Mimma hanno dato mandato agli avvocati per presentare ricorsi sia davanti alla sezione commerciale del Tribunale che davanti a quella penale Accusato numero uno il nuovo presidente della Mondadori Sergio Polillo che è anche presidente della Amef, la finanziaria che ne detiene il controllo Da quanto si riesce a capire - ed una conferma è venuta dalla mozione di sfiducia presentata lunedì sera da quattro consiglieri - Polillo verrebbe accusato di aver deliberatamente messo in minoranza il gruppo di azionisti che si erano coagulati intorno a Leonardo e a sua madre assentandosi al momento delle nomine durante l'assemblea risolutrice del 10 maggio La difesa (e l implicita conferma delle citazioni) di Polillo non è tardata «Dovrò difendermi nelle sedi competenti, e sono purtroppo i tribunali - ha detto - Non vedo i motivi di questa azione di Leonardo ma so che la tenterà»

Presentato a Ginevra l'accordo tra i maggiori produttori

Nasce il computer universale

Sette giganti del settore compresa anche l'Ibm studieranno insieme sistemi che consentano integrazioni tra i loro prodotti

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

GINEVRA Oltre trecento giornalisti scarrozzati da tutta Europa al Centro internazionale delle conferenze di Ginevra altre centinaia raccolti a New York per una conferenza stampa via satellite certamente non usuale raccolti allo stesso tavolo i presidenti della Ibm, della Digital della Hewlett Packard, della Bull, dell Apollo della Siemens e della Mixdorf hanno annunciato la costituzione di una nuova fondazione «senza fini di lucro», aperta «ai contributi delle società e degli enti di ricerca di tutto il mondo» per sviluppare nuovi standard capaci di superare l'attuale Babele di linguaggi che impedisce ai computer di diversi fornitori di dialogare tra loro La fondazione, Open Software Foundation (Osf) è già operante, e può già contare per tre anni su un capitale di 90 milioni di dollari (un po' più di 110 miliardi di lire) versati pariteticamente dai sette sponsor

«È una vittoria dei consumatori», ha detto John Young, presidente della Hewlett Packard, assumendo l'incarico di coordinatore della eccezionale tavola rotonda, intendendo che si tratta di un approdo obbligato per i produttori di informatica, di fronte alla pressione del mercato per avere standard accettati universalmente e universalmente osservati, così che un programma possa essere utilizzato su qualunque macchina, dal personal al supercomputer

In parte John Young ha anche detto il vero Il tempo in cui il produttore poteva procedere per proprio conto infischiandosene della compatibilità tra le proprie macchine e quelle degli altri sono finiti E la presenza della Ibm tra gli sponsor della nuova fondazione dice che neppure la grande «Big blue» è più abbastanza forte per procedere sostenendo esclusivamente i propri brevetti, se non a rischio di vedere penalizzate le proprie macchine nelle scelte degli utenti

Ma a muovere con tanta fretta aziende che rappresentano insieme forse il 50% del mercato informatico mondiale è anche la preoccupazione di non lasciare un eccessivo vantaggio tecnologico (e commerciale) a un solo concorrente, e cioè alla AT&T, il colosso americano nei cui laboratori è nato Unix, il sistema operativo che si va affermando come un vero e proprio «standard di fatto» e che come tale è stato scelto come condizione negli acquisti del la pubblica amministrazione americana

La Open Software Foundation utilizzerà come punto di partenza il sistema Posix, che di Unix è filiazione diretta Qualcosa di molto simile, dunque, al prodotto sviluppato dalla AT&T, ma non propriamente quello E infatti il colosso americano alla gran festa per la nuova fondazione non c era era a un passo dal l'obiettivo di controllare uno standard universale quando i suoi maggiori concorrenti, coalizzandosi, gli hanno sbarrato il passo

Francamente non saprei dire con quanto entusiasmo Ibm, Digital e gli altri si siano decisi a questo passo Certo se si dovesse giudicare dall espressione vagamente funerea del potente John Akers, presidente della Ibm o dalla contraddittoria difesa del grintoso Kenneth Olsen, presidente della Digital (al quale qualcuno ha ricordato l intervista in cui ha usato recentemente toni sprezzanti verso chi ricerca la via di uno standard internazionale attraverso i comitati) si dovrebbe dire che probabilmente i magnifici sette hanno dovuto fare di necessità virtù La AT&T minacciava di acquistare un vantaggio eccessivo e loro hanno forzato la propria naturale inclinazione alla lotta aperta per sbarrarle il passo

La fondazione nata ieri la cui gestazione ha richiesto meno di quattro mesi di negoziati, rischia - e i promotori questo lo sanno bene - di costituire una pietra miliare nello sviluppo dell industria informatica degli anni a venire La strada della ricerca di standard riconosciuti che consentano a computer di più marche di lavorare contemporaneamente insieme utilizzando gli stessi programmi applicativi, senza distinzioni di classe di grandezza (dal personal ai mini fino ai super-computer) è lunga e tortuosa ma è stata infine imboccata Vuol dire che in avvenire, tra qualche anno, la concorrenza si sposterà dal terreno dell ingegneria a quello della commercializzazione e dell assistenza al cliente, visto che le macchine in tendenza si assomiglieranno sempre di più e potranno utilizzare gli stessi programmi È una sfida per tutti, ma soprattutto per Ibm, la casa che ancora qualche mese fa ha tentato la strada del sistema brevettato per evitare l assalto dei «cloni» dell estremo Oriente

Dibattito all'università

Contestata alla Bocconi la religione del profitto predicata da Romiti

BRUNO ENRIOTTI

MILANO La ferma convinzione di Cesare Romiti che l unico obiettivo dell impresa è quello di realizzare il massimo profitto non ha convinto neppure la vasta platea dell Università Bocconi La sua seconda sortita pubblica per presentare il suo libro («Questi anni alla Fiat» scritto in collaborazione con Giampaolo Pansa) è avvenuta di fronte ad un pubblico abituato ad affrontare i problemi economici Docenti e studenti della Bocconi i quali ritengono probabilmente che l'impresa ha anche altri compiti, e non solo quelli di aumentare i dividendi dei suoi azionisti È stato il prof Claudio Dematté ad aprire le ostilità rileggendo quel passo del libro in cui Romiti dice esplicitamente che l impresa non deve avere fini sociali Per Dematte questa concezione non può essere totalmente condivisa, ma Romiti, nella replica, la ribadisce con forza ancora maggiore, cerca di cavarsela sostenendo che tutto diventa più chiaro se alla parola profitto si sostituisce la frase «creazione di nuova ricchezza» È stato facile per Dematte, con l autorevolezza e la pignoleria del professore universitario, ribattere che è il valore aggiunto che crea nuova ricchezza, mentre il profitto è tutt altra cosa

Altrettanto calzante è stata la domanda del prof Mario Monti il quale ha detto a Romiti che nel suo libro quando si parla della legge antitrust, si è capito bene quello che la Fiat non vuole ma non è chiaro quale legge antitrust sarebbe necessaria per il nostro paese Anche qui Romiti è stato estremante evasivo limitandosi ad auspicare una legge che non si chiami antitrust, ma «di tutela della concorrenza» e che possa consentire al consumatore di scegliere i prodotti al più basso prezzo possibile

Romiti non si è sbilanciato molto neppure quando il prof Giuliano Urbani lo ha interrogato direttamente sui temi politici Per Romiti, Agnelli è stato frainteso quando a Napoli ha parlato di alternanza e comunque la prima alternanza deve avvenire nell interno dei partiti Ma dice Romiti, nel Pci nella Dc e nel Psi i cittadini non possono entrare perché i dirigenti hanno chiuso le iscrizioni Una ben modesta conoscenza della realtà italiana quella dell amministratore delegato della Fiat il quale non si è neppure accorto che persino nell'atrio della Bocconi c erano dei cartelli che invitavano gli studenti ad entrare nel Pci

BORSA DI MILANO

MILANO Un avvio di ciclo non brillante ma molto laborioso quello di ieri (con un Mib che chiude a +0 2% e che andrebbe rettificato nell 1% circa causa lo stacco delle cedole) per il fatto che oltre 130 titoli hanno quotato *ex dividendo* il cui importo viene automaticamente decurtato dal prezzo dell azione Diversi valori lo hanno comunque recuperato, ad eccezione dei bancari e dei cementieri oltre a pochi altri valori interessati Contemporaneamente sono state avviate cinque operazioni sul capitale di *accorpamento* per quanto riguarda Alitalia e Pacchetti di *frazionamento* per Mediobanca (le nominali da 10 000 frazionate in azioni da mille cadauna) e anche di *riduzione* del capitale, cosa che ha riguardato la Dalmine il cui nominale scende da 340 a 238 miliardi L attività è risultata attorno ai livelli di lunedì (poco sopra i 150 miliardi). Il mercato si presenta comunque ancora piuttosto apatico Le Fiat recuperano solo lo 0 64% le Cir di De Benedetti (che hanno staccato il dividendo) perdono l 1% le Olivetti invece recuperano l 1 1% Stazionarie le Montedison e così pure le Pirelliona. Migliorano le Generali dell 1,15% mentre flettono le Ras Le Credito Lombardo al loro debutto quotano 4900 lire dopo aver staccato un dividendo di 200 lire □ *R G*

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	8 100	−1 82
B FERRARESI	24 500	0 78
BUITONI	8 649	1 50
BUITONI R NC	4 301	−3 35
ERIDANIA	3 290	1 23
ERIDANIA R NC	2 249	1 76
PERUGINA	4 060	1 00
PERUGINA R NC	1 620	1 25
ZIGNAGO	4 450	−4 09
ASSICURATIVE		
ABEILLE	87 350	0 17
ALLEANZA	45 410	1 07
ALLEANZA RI	48 170	3 04
ASSITALIA	15 290	2 62
AUSONIA	2 330	1 75
GENERALI	85 450	1 35
ITALIA	10 205	2 77
FONDIARIA	59 500	1 71
PREVIDENTE	22 970	1 73
LATINA	15 100	1 21
LATINA R NC	6 870	1 03
LLOYD ADRIA	15 500	1 31
LLOYD R NC	6 902	3 79
MILANO	20 400	0 49
MILANO R NC	10 400	7 44
RAS	39 950	−0 92
RAS RI	15 850	4 28
SAI	15 150	0 97
SAI R NC	7 200	2 84
SUBALP ASS	21 830	2 97
TORO	16 500	5 77
TORO PR	11 990	6 58
TORO R NC	8 050	2 68
UNIPOL PR	16 500	3 38
VITTORIA	—	—
BANCARIE		
B AGR MI	8 050	−5 07
CATT VENETO	2 560	−8 83
CATT VE R NC	3 690	−0 27
COMIT R NC	2 010	−12 61
COMIT	2 001	−9 09
B MANUSARDI	950	−5 00
B MERCANTILE	10 700	−0 42
BNA PR	1 920	−8 13
BNA R NC	1 700	−12 78
BNA	6 830	−0 94
BNL R NC	10 200	−8 27
B TOSCANA	3 530	−10 63
B CHIAVARI	2 850	−3 39
BCO ROMA	5 003	−0 24
BCO LARIANO	2 298	−8 08
BCO NAPOLI	16 250	−5 80
B SARDEGNA	9 650	−7 03
CR VARESINO	3 110	0 65
CR VAR R	1 820	0 83
CREDITO IT	1 030	−5 50
CRED IT R NC	1 080	−12 20
CREDIT COMM	2 930	−6 69
CREDITO FON	2 450	−8 75
INTERBANCA	14 850	−3 63
INTERBAN PR	9 600	−6 16
MEDIOBANCA	17 380	0 00
NBA R NC	1 070	−11 20
NBA	2 310	4 29
CARTARIE EDITORIALI		
DE MEDICI	1 650	−1 79
BURGO	12 130	−0 66
BURGO PR	8 510	−7 98
BURGO RI	11 900	−2 54
CART ASCOLI	—	—
FABBRI PR	1 624	−0 98
L'ESPRESSO	21 500	0 09
MONDADORI	18 900	−1 56
MONDADORI PR	8 630	−0 92
MONDAD R NC	6 580	−3 38
POLIGRAFICI	4 010	0 12
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	4 100	−5 64
CE BARLETTA	—	—
CEM MERONE R NC	—	—
CEM MERONE	3 770	0 53
CEM SARDEGNA	5 099	−9 27
CEM SICILIANE	6 360	−9 03
CEMENTIR	2 496	−6 17

Titolo	Chius	Var %
ITALCEMENTI	96 230	0 29
ITALCEMENTI R NC	36 550	0 97
UNICEM	17 100	0 53
UNICEM R NC	8 350	1 58
CHIMICHE IDROCARBURI		
BOERO	5 320	0 00
CAFFARO	705	−3 56
CAFFARO R	698	−5 29
CALP	2 400	−4 57
FAB MI COND	1 600	3 23
FIDENZA VET	5 970	−4 48
ITALGAS	1 730	0 58
MANULI R NC	1 780	1 71
MANULI CAVI	3 300	1 07
MARANGONI	5 450	0 37
MIRA LANZA	38 200	−0 78
MONTEDISON	1 500	0 00
MONTEDISON R NC	730	1 96
MONTEFIBRE	1 590	1 21
MONTEFIBRE R NC	1 100	−4 35
PERLIER	1 450	0 00
PIERREL	1 660	0 61
PIERREL R NC	680	3 03
PIRELLI SPA	2 601	0 04
PIRELLI R NC	1 442	−0 89
PIRELLI R	2 535	0 60
RECORDATI	7 050	−4 08
RECORDATI R NC	3 500	−6 91
ROL R NC	1 550	−1 27
ROL	1 693	−3 55
SAFFA	6 500	−0 31
SAFFA R NC	5 110	0 99
SAFFA R	6 500	0 00
SAIAG	2 030	1 25
SAIAG R	1 141	2 79
SIOSSIGENO	21 110	−1 24
SIO R NC	22 900	−8 36
SNIA BPD	1 801	0 84
SNIA R NC	1 133	−1 48
SNIA R	1 755	−0 90
SNIA FIBRE	1 400	−6 85
SNIA TECNOP	4 140	−6 02
SORIN BIO	7 410	0 14
VETR ITAL	3 540	−4 07
COMMERCIO		
RINASCENTE	3 500	−4 19
RINASCEN PR	2 060	−8 44
RINASCEN R NC	2 355	−10 08
SILOS	520	4 00
SILOS 1LG87	496	0 20
SILOS R NC	380	5 56
STANDA	15 350	2 95
STANDA R NC	5 400	1 89
COMUNICAZIONI		
ALITALIA A	2 345	—
ALITALIA PR	1 438	—
AUSILIARE	7 125	1 79
AUTOSTR PR	1 075	0 84
AUTO TO MI	9 250	−4 64
ITALCABLE	9 710	0 62
ITALCAB R NC	9 060	0 44
SIP	2 050	0 99
SIP R NC	2 162	−0 37
SIRTI	7 420	−29 20
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	3 550	−6 08
SAES GETTER	3 120	0 00
SELM	1 118	−0 18
SELM R	1 228	−0 66
SONDEL	685	0 15
TECNOMASIO	1 650	0 00
FINANZIARIE		
ACQ MARC R AP87	198	−0 50
ACQ MARCIA	380	5 56
ACQ MARC AP87	292	0 34
ACQ MARC R	289	9 47
AME	8 920	6 19
BASTOGI	222	4 23

Titolo	Chius	Var %
BON SIELE	24 050	1 01
BON SIELE R NC	8 010	0 00
BREDA	4 120	2 44
BRIOSCHI	719	5 58
BUTON	2 650	1 92
CAMFIN	1 850	0 54
CIR R NC	2 300	−6 88
CIR R	5 540	−1 51
CIR	5 550	−1 09
COFIDE R NC	1 538	5 34
COFIDE	5 305	1 82
COMAU FINAN	2 100	0 43
EDITORIALE	2 550	0 20
EUROGEST	—	—
EUROG R NC	—	—
EUROG R	—	—
EUROMOBILIARE	6 400	0 31
EUROMOB R	2 170	7 98
FERRUZZI AG	1 302	0 54
FERR AGR R	2 340	0 00
FERR AGR R NC	601	1 01
FIDIS	5 670	5 00
FIMPAR	790	0 00
FIMPAR SPA	1 271	1 68
CENTRO NORD	17 000	0 00
FIN POZZI	1 125	−3 02
FIN POZZI R	1 065	0 95
FINARTE	2 950	−0 67
FINEU GAIC	—	—
FINREX	1 020	0 00
FINREX GE87	760	4 11
FINREX R NC	830	3 75
FISCAMB R NC	1 855	0 27
FISCAMB	6 700	−0 07
FORNARA	2 035	−0 73
GAIC	31 400	−1 10
GEMINA	1 186	3 13
GEMINA R	1 155	5 98
GEROLIMICH	90	5 88
GEROLIM R NC	89	1 14
GIM	6 615	−0 08
GIM R NC	2 610	1 83
IFI PR	15 250	0 13
IFIL	3 101	1 34
IFIL R NC	1 790	8 29
META 1LG87	—	—
INIZ R NC	3 490	−8 16
INIZ META	9 365	−0 49
ISEFI	1 610	0 63
ITALMOBILIARE	94 850	−0 74
ITALM R NC	42 550	0 12
KERNEL ITAL	507	0 40
MITTEL	3 180	2 55
PART R NC	1 347	1 66
PARTEC SPA	3 340	0 00
PIRELLI E C	3 775	−4 70
PIRELLI E C R NC	2 845	−7 72
RAGGIO SOLE	2 890	0 35
RAG SOLE R NC	2 265	0 22
REJNA	12 200	0 83
REJNA R	23 900	−2 45
RIVA FIN	9 490	−0 21
SABAUDIA R NC	1 051	9 14
SABAUDIA	1 750	2 94
SAES R NC	970	−3 98
SAES	1 480	0 68
SCHIAPPARELLI	733	1 66
SERFI	5 400	0 93
SETEMER	10 640	0 95
SIFA	1 730	−2 26
SIFA R NC	1 300	−0 08
SISA	—	—
SME	1 795	1 93
SMI R NC	1 855	0 22
SMI METALLI	1 900	0 05
SO PA F	2 780	2 96
SO PA F RI	1 325	3 52
SOGEFI	4 530	0 67
STET	2 830	1 07
STET WAR	725	−3 33
STET R NC	2 735	−0 55
TER ACQUI R	563	7 24
TERME ACQUI	1 990	1 27
TRENNO	—	—
TRIPCOVICH	7 500	−3 72
TRIPCOVICH R NC	2 850	1 72
WAR STET 9%	419	−2 56
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	7 090	1 00
AEDES R	3 880	−1 65
ATTIV IMMOB	2 870	−4 33
CALCESTRUZ	7 130	0 14
COGEFAR	4 400	1 15
COGEFAR R	2 100	2 44
DEL FAVERO	3 510	1 45
GRASSETTO	8 800	−4 51

Titolo	Chius	Var %
IMM METANOP	—	—
RISANAM R P	10 850	4 73
RISANAMENTO	12 805	0 91
VIANINI	2 890	1 44
VIANINI IND	1 061	1 34
VIANINI LAV	2 750	1 81
VIANINI R	2 801	0 00
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	2 200	−4 31
ATURIA	—	—
ATURIA R NC	—	—
DANIELI	4 355	−0 57
DANIELI R NC	2 352	0 09
DATA CONSYST	8 600	−5 49
FAEMA	2 800	−3 11
FIAR	12 310	0 49
FIAT	8 705	0 64
FIAT PR	5 357	1 23
FIAT R NC	5 330	1 43
FOCHI	1 450	0 69
FRANCO TOSI	13 710	1 90
GILARDINI	12 801	1 60
GILARD R NC	9 600	1 59
IND SECCO	1 330	9 92
MAGNETI R P	2 250	−4 66
MAGNETI MAR	2 250	1 21
MERLONI	1 515	1 00
NECCHI	2 250	−4 05
NECCHI R PC	2 800	−4 76
NECCHI RI W	225	2 27
N PIGNONE	4 090	−4 66
OLIVETTI	9 861	1 14
OLIVETTI PR	5 500	4 76
OLIVETTI R NC	4 860	5 65
PININFARINA R	9 500	−0 21
PININFARINA	9 000	4 44
RODRIGUEZ	9 700	1 04
SAFILO R	4 800	−7 87
SAFILO	5 090	−0 20
SAIPEM	2 135	−2 51
SAIPEM R	2 285	−4 79
SAIPEM WAR	250	8 70
SASIB	3 500	2 94
SASIB PR	3 500	0 00
SASIB R NC	2 450	0 82
TECNOST	2 410	0 84
TEKNEC LG87	1 065	3 70
TEKNECOMP	1 100	2 80
TEKNEC R RI	900	−0 55
VALEO SPA	5 451	0 94
W AERITALIA	267 000	−4 30
WESTINGHOUSE	29 995	−0 02
WORTHINGTON	1 220	2 52
MINERARIE METALLURGICHE		
CANT MET IT	4 000	−2 44
DALMINE	205	9 63
EUR METALLI	909	1 00
FALCK	5 150	2 59
FALCK R	5 410	2 08
MAFFEI	3 490	0 87
MAGONA	7 550	1 34
TESSILI		
BENETTON	9 010	−5 21
CANTONI R	4 300	−13 64
CANTONI	4 290	3 37
CUCIRINI	1 650	4 10
ELIOLONA	2 850	0 00
FISAC	4 000	1 27
FISAC R NC	3 950	0 00
LINIFICIO	1 499	−6 25
LINIF R NC	1 395	−13 41
ROTONDI	19 650	−1 75
MARZOTTO	4 550	−3 50
MARZOTTO R NC	3 251	−16 62
MARZOTTO R	4 480	5 68
OLCESE	2 260	−3 21
SIM	5 480	−0 72
STEFANEL	—	—
ZUCCHI	3 775	−2 20
DIVERSE		
DE FERRARI	5 020	−1 38
DE FERRARI R NC	1 740	5 95
CIGAHOTELS	3 300	−1 49
CIGA R NC	1 400	−9 09
CON ACQ TOR	6 160	1 20
JOLLY HOTEL	10 700	0 28
JOLLY HOTEL R	10 100	−4 63
PACCHETTI	506	—

CONVERTIBILI

Titolo	Contan	Term
AME FIN 91 CV 6 5%	94 00	95 50
BENETTON 86/W	—	—
BIND DE MED 84 CV 14%	119 00	115 00
BIND DE MED 90 CV 12%	115 90	115 00
BUITONI 81/88 CV 13%	—	—
CANTONI COT 93 CV 7%	80 00	80 10
CCV		
CENTROB BINDA 91 10%	99 25	103 00
CIR 85/92CV 10%	103 00	103 50
CSICV	—	—
EFIB 85 IFITALIA CV	102 95	—
EFIB 86 P VALT CV 7%	96 50	93 20
EFIB META 85 CV 10 5%	100 80	—
EFIB SAIPEM CV 10 5%	97 50	97 25
EFIB WNECCHI 7%	89 50	85 00
ERIDANIA 85 CV 10 75%	103 00	103 00
EUROMOBIL 86 CV 10%	94 40	92 90
FERRUZZI A F 92 CV 7%	83 80	83 75
FMC 86 91 CV 8%	91 00	90 90
FOCHI FIL 92 CV 8%	93 80	93 60
GEMINA 85/90 CV 9%	—	—
GENERALI 88 CV 12%	1032 00	1031 00
GEROLIMICH 81 CV 13%	102 00	102 10
GILARDINI 91 CV 13 5%	—	—
GIM 85/91 CV 9 75%	109 20	110 00
GIM 86/93 CV 6 5%	85 35	85 30
IMI CIR 85/91 IND	195 20	—
IMI UNICEM 84 14%	110 50	—
INIZ META 86 93 CV 7%	81 10	80 80
IRI AERIT W 86/93 9%	113 50	115 00
IRI ALIT W 84/90 IND	109 60	—
IRI B ROMA 87 13%	—	—
IRI COMIT 87 13%	—	—
IRI CREDIT 87 13%	—	—
IRI S SPIRITO 83 IND	100 50	—
IRI STET 7 1/88 CV 7%	140 50	—
IRI STET W 84/89 IND	154 10	—
IRI STET W 84/91 IND	164 50	—
IRI STET W 85/90 9%	105 50	106 00
IRI STET W 85/90 10%	125 00	125 00
ITALGAS 82/88 CV 14%	—	—
KENELL IT 93 CV 7 5%	79 90	80 00
MAGN MAR 95 CV 6%	88 00	88 00
MEDIOB BARL 94 CV 6%	77 75	77 10
MEDIOB BUIT RISP 10%	133 00	136 00
MEDIOB BUITONI CV 8%	264 50	265 00
MEDIOB CIR RIS NC 7%	85 25	86 60
MEDIOB FIBRE 88 CV 7%	98 75	—
MEDIOB FTOSI 97 CV 7%	77 50	78 00
MEDIOB ITALCEM CV 7%	138 00	138 50
MEDIOB ITALG 95 CV 6%	83 00	82 90
MEDIOB ITALMOB CV 7%	106 50	106 50
MEDIOB LINIF RISP 7%	90 00	90 00
MEDIOB MARZOTTO CV 7%	104 00	104 50
MEDIOB METAN 93 CV 7%	86 85	86 85
MEDIOB PIR 96 CV 6 5%	81 25	81 50
MEDIOB SABAUD RIS 7%	84 00	85 00
MEDIOB SAIPEM 5%	79 20	78 50
MEDIOB SICIL 95 W 5%	74 95	74 70
MEDIOB SIP 88 CV 7%	103 90	—
MEDIOB SIP 91CV 8%	94 70	95 10
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	79 50	79 00
MEDIOB SNIA TEC CV 7%	93 95	93 60
MEDIOB SI IR 88 CV 7%	113 50	—
MEDIOB UNICEM CV 7%	85 00	84 90
MERLONI 87/91 CV 7%	88 00	87 20
MONTED SELM META 10%	95 60	—
OLCESE 86/94 CV 7%	82 10	82 60
ONC 87W	77 95	78 00
OSSIGENO 81/91 CV 13%	341 00	348 00
PERUGINA 86/92 CV 9%	93 50	93 20
PIRELLI SPA CV 9 75%	126 50	122 00
PIRELLI 81/91 CV 13%	—	—
PIRELLI 85 CV 9 75%	104 00	105 00
RINASCENTE 86 CV 8 5%	97 05	97 00
SAFFA 87 97 CV 6 5%	97 30	97 30
SELM 86/93 CV 7%	85 80	85 80
SILOS GE 87/92 CV 7%	81 75	81 50
SMI MET 85 CV 10 25%	98 60	98 90
SNIA BPD 85/93 CV 10%	111 60	111 90
SASIB 85/89 CV 12%	—	—
SO PA F 86/91 CV 9%	—	—
SO PA F 86/92 CV 7%	87 00	87 00
STSIP2		
STET 83/88 STA 3 IND	107 00	107 25
TRIPCOVICH 89 CV 14%	—	
ZUCCHI 86/93 CV 9%	89 80	90 10

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec
MEDIO FIDIS OPT 13%	104 10	103 70
AZ AUT F S 83 90 IND	105 05	105 05
AZ AUT F S. 83 90 2ª IND	103 50	103 60
AZ. AUT F S 84 92 IND	105 20	105 15
AZ AUT F S 85 92 IND	104 00	103 70
AZ. AUT F S 85 95 2ª IND	102 50	102 50
AZ. AUT F S 85 00 3 IND	103 00	102 70
IMI 82 92 2R2 15%	179 75	179 75
IMI 82 92 3R2 15%	185 75	185 75
CREDIOP D30-D35 5%	87 00	87 00
CREDIOP AUTO 75 8%	79 80	79 80
ENEL 82 89	103 70	103 95
ENEL 83 90 1	106 40	106 50
ENEL 83 90 2	103 90	104 00
ENEL 84 92	106 25	106 05
ENEL 84 92 2	105 90	105 60
ENEL 84 92 3ª	107 80	107 90
ENEL 85 95 1ª	103 20	103 00
ENEL 86 01 IND	102 60	102 75
IRI SIDER 82 89 IND	103 05	102 75
IRI STET 10% EX W	95 10	95 15

I CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1254 31	1253 585
MARCO TEDESCO	743 58	743 765
FRANCO FRANCESE	219 355	219 226
FIORINO OLANDESE	663 53	663 395
FRANCO BELGA	35 588	35 584
STERLINA INGLESE	2351 125	2370 825
STERLINA IRLANDESE	1987 1	1986 85
CORONA DANESE	194 195	194 025
DRACMA GRECA	9 274	9 274
ECU	1545 925	1547 555
DOLLARO CANADESE	1014 565	1017 34
YEN GIAPPONESE	10 041	10 048
FRANCO SVIZZERO	894 075	894 16
SCELLINO AUSTRIACO	105 779	105 784
CORONA NORVEGESE	203 455	203 63
CORONA SVEDESE	213 06	213 265
MARCO FINLANDESE	312 125	312 72
ESCUDO PORTOGHESE	9 077	9 09
PESETA SPAGNOLA	11 241	11 229
DOLLARO AUSTRAL	966 45	968 9

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	18 300
ARGENTO (PER KG)	272 600
STERLINA V C	132 000
STERLINA N C (A 73)	132 000
STERLINA N C (P 73)	132 000
KRUGERRAND	560 000
50 PESOS MESSICANI	675 000
20 DOLLARI ORO	605 000
MARENGO SVIZZERO	110 000
MARENGO ITALIANO	109 000
MARENGO BELGA	102 000
MARENGO FRANCESE	105 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2 310
BCA SUBALP	4 300
BCA AGR MAN	92 100
BRIANTEA	12 750
CRED AGR BRESCIANO	3 095
P SIRACUSA	7 240
BANCA FRIULI	18 000
B LEGNANO	3 450
GALLARATESE	15 650
P BERGAMO	15 800
P COMM IND	13 100
P CREMA	23 200
P BRESCIA	6 000
B POP EMI	83 850
P INTRA	8 500
P LECCO	16 000
P LODI	13 000
P LUINO VARESE	7 250
P MILANO	9 000
P NOVARA	15 800
P CREMONA	6 500
LOMBARDA	7 000
PROV NAPOLI	5 150
BCA SUBALPI	—
B TIBURTINA	5 740
B PERUGIA	1 080
FRIULI AXA	—
BPE	—
BIEFFE	4 070
BSUAA	—
CITIBANK IT	3 995
CREDITO BERGAMASCO	24 900
CREDITWEST	6 700
FINANCE	23 900
FINANCE PRIV	10 400
FRETTE	7 240
ITALINCEND	172 000
VALTELLIN	13 000
BOGNANCO	490
ZEROWATT	2 100

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	—/—
BCO S SPIRITO	—/—
BCO MARINO	—/—
CARNICA	—/—
TIBURTINA 1/7	—/—
CBM PLAST	—/—
CR LOMBARDO	—/—
ESPRESSO 1 1 88	—/—
IST MIL LEASING	—/—
FATA	—/—
POP SONDRIO	—/—
B S PAOLO BS	—/—
B PROV LOMB PR	—/—
CR ROMAGNOLO	—/—
C R PISA	—/—
CR RISP PRATO	—/—
C R BOLOGNA	

TITOLI DI STATO

Titolo	Chius	Var %
BTP 2FB90	97 50	0 00
BTP 1AG90 10 5%	99 00	−0 30
BTP 1AP89 12%	102 00	0 00
BTP 1AP90 12%	102 85	−0 05
BTP 1AP90 9 15%	97 00	0 00
BTP 1FB89 12 5%	102 05	−0 10
BTP 1FB90 12 5%	103 50	0 00
BTP 1FB92	84 50	0 53
BTP 1GE89 12 5%	101 60	−0 05
BTP 1GE90 12 5%	103 35	−0 14
BTP 1GN90 10%	99 95	−0 05
BTP 1GN90 9 15%	98 80	0 00
BTP 1GN92 9 15%	95 20	−0 83
BTP 1LG88 12 5%	100 00	0 05
BTP 1LG90 10 5%	99 05	−0 35
BTP 1LG92 10 5%	100 00	0 00
BTP 1MG89 10 5%	101 10	−0 10
BTP 1MG90 10 5%	100 80	0 00
BTP 1MZ89 12 5%	102 10	0 05
BTP 1MZ90 12 5%	103 75	0 24
BTP 1MZ91 12 5%	105 05	−0 10
BTP 1NV88 12 5%	101 45	−0 05
BTP 1NV90 9 25%	96 15	−0 26
BTP 1OT88 12 5%	100 75	−0 20
BTP 1OT90 11 5%	97 75	−0 15
BTP 1ST90	99 20	−0 20
BTP 2GE90	97 75	−0 15
BTP 2MG90	97 60	−0 10
BTP AG90	98 60	−0 40
BTP AP92	95 00	−0 21
BTP DC90	96 20	−0 21
BTP GE92	94 30	0 21
BTP LG90	98 70	0 20
BTP MG92	96 10	0 00
BTP MZ90	97 20	0 00
BTP MZ92	94 05	0 21
BTP OT90	96 45	−0 16
BTP ST90	97 90	0 00
CASSA DP-CP 97 10%	98 25	0 00
CCT ECU 82/89 13%	107 85	−0 05
CCT ECU 82/89 14%	104 80	−0 05
CCT ECU 83/90 11 5%	108 80	−0 15
CCT ECU 84/91 11 25%	109 25	0 23
CCT ECU 84/92 10 5%	109 40	−0 09
CCT ECU 85/93 9%	104 20	−0 10
CCT ECU 85/93 9 6%	107 00	0 85
CCT ECU 85/93 8 75%	103 75	−0 05
CCT ECU 85/93 9 75%	108 20	−0 18
CCT 10LG92 IND	97 75	−0 05
CCT 17GE91 IND	98 95	−0 40
CCT 17LG93 IND	95 10	0 00
CCT 18DC90 IND	99 10	−0 40
CCT 18FB91 IND	99 20	−0 10
CCT 18FB97	93 50	−0 43
CCT 18GN93 CV IND	95 30	−0 16
CCT 18MZ91 IND	99 30	0 05
CCT 18NV93 CV IND	95 70	0 00
CCT 18ST93 CV IND	95 05	0 00
CCT 19AG92	98 05	0 00
CCT 19AG93	95 00	0 00
CCT 83/93 TR 2 5%	91 05	0 00
CCT AG88 EM AG83 IND	100 35	0 00
CCT AG90 IND	99 30	−0 15
CCT AG91 IND	100 40	−0 10
CCT AG95 IND	93 20	−0 11
CCT AG98	92 70	−0 05
CCT AP91 IND	101 05	0 00
CCT AP92	98 30	−0 20
CCT AP95 IND	92 20	−0 11
CCT AP98	92 60	0 00
CCT DC90 IND	102 15	−0 05
CCT DC91 IND	99 95	−0 10
CCT DC95 IND	93 50	−0 27
CCT DC96 IND	93 40	−0 11
CCT ECU FB94	103 75	0 00
CCT ECU MG94	95 05	−0 16
CCT EFIM AG88 IND	100 30	0 00
CCT ENI AG88 IND	100 50	0 00
CCT FB91 IND	102 05	−0 10
CCT FB92 IND	99 15	−0 15
CCT FB92 9 8%	100 00	0 00
CCT FB95 IND	98 00	0 20
CCT FB96	94 85	−0 11
CCT FB97 IND	93 40	−0 16
CCT GE90 BA 12 5%	102 85	0 00
CCT GE90 BB 12 5%	102 80	0 00
CCT GE90 USL 12 5%	102 85	0 10
CCT GE91 IND	102 05	−0 15
CCT GE92 IND	99 95	−0 05
CCT GE92 11%	101 10	0 10
CCT GE96	94,45	−0 16
CCT GE96 CV IND	98 25	−1 26
CCT GE97 IND	93,80	−0 42
CCT GN88 IND	100,00	0 05
CCT GN91 IND	101,00	−0 15
CCT GN95 IND	92 55	−0 11
CCT GN96 IND	93,00	0 00
CCT INAM GE89 12 5%	101,00	0 20
CCT LG88 EM LG83 IND	100,20	0 05
CCT LG90 IND	99,35	−0 10
CCT LG91 IND	100 40	−0 05
CCT LG95 IND	93,40	−0 05
CCT LG96	92,75	−0 38
CCT MG91 IND	101 15	−0 10
CCT MG92	95 95	0 00
CCT MG95 IND	92,70	−0 11
CCT MG96 IND	93,35	−0 05
CCT MZ91 IND	101,05	0 05
CCT MZ95 IND	92,75	−0 27
CCT MZ96	93,00	−0 43
CCT MZ97 IND	93,00	−0 16
CCT NV90 IND	99,35	−0 05
CCT NV90 EM83 IND	102 50	−0 10
CCT NV91 IND	100 35	−0 10
CCT NV95 IND	93 25	0 05
CCT NV96 IND	93,15	0 11
CCT OT93 IND	96,10	0 00
CCT OT88 EM OT83 IND	100,80	0 05
CCT OT90 IND	99,10	−0 35
CCT OT91 IND	100 05	−0 30
CCT OT95 IND	93,05	−0 27
CCT OT96 IND	92,90	−0 16
CCT ST88 EM ST83 IND	100 50	−0 05
CCT ST90 IND	99 25	−0 20
CCT ST91 IND	100,35	−0 15
CCT ST95 IND	93 05	−0 27
CCT ST96 IND	92,80	−0 38
CTS 18MZ94 IND	72,95	0 27
ED SCOL 75/90 9%	101,50	0 00
ED SCOL 76/91 9%	102,75	1 23
ED SCOL 77/92 10%	102,40	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	105,40	−0 19
RENDITA 35 5%	76 50	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
AZIONARI		
IMICAPITAL	22 133	22 148
PRIMECAPITAL	21 123	21 139
F PROFESSIONALE	24 987	25 038
INTERB AZIONARIO	15 402	15 419
FIORINO	20 678	20 665
ARCA 27	8 645	8 653
IMINDUSTRIA	8 890	8 869
PRIMECLUB AZ	8 731	8 737
CENTRALE CAP	9 883	9 891
LAGEST AZ	10 224	10 230
INVESTIRE AZ	9 765	9 771
AUREO PREV	10 044	10 000
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	17 245	17 240
IMIREND	13 695	13 699
ARCA RR	11 704	11 697
PRIMECASH	11 921	11 916
INTERB OBBLIGAZ	13 768	13 757
INTERB RENDITA	14 299	14 291
NORDFONDO	11 616	11 615
EURO-ANTARES	12 586	12 581
EURO VEGA	10 859	10 854
VERDE	11 000	10 993
ALA	11 433	11 434
FONDICRI 1	10 869	10 867
SFORZESCO	11 121	11 110
FONDINVEST 1	11 859	11 854
NAGRAREND	12 115	12 114
RISP ITALIA REDDITO	13 534	13 526
RENDIFIT	11 175	11 171
BN RENDIFONDO	10 711	10 708
RENDICREDIT	10 606	10 604
GESTIELLE M	10 677	10 677
EPTABOND	11 221	11 211
IMI 2000	11 340	11 339
GEPOREND	10 217	10 212
GENERCOMIT REND	10 401	10 402
FONDIMPIEGO	11 120	11 109
CENTRALE REDDITO	10 738	10 773
ROLOGEST	10 516	10 518
PRIMECLUB	10 384	10 386
MONEY TIME	10 098	10 098
EUROMOB REDD	10 400	10 394
LAGEST OB	10 210	10 196
CASHBOND	10 113	10 105
SOGESFIT DOMANI	10 038	10 041
AUREO RENDITA	10 020	10 000
BILANCIATI		
FONDERSEL	23 130	23 163
ARCA BB	17 900	17 905
PRIMEREND	16 545	16 550
GENERCOMIT	15 275	15 286
EURO ANDROMEDA	14 560	14 570
AZZURRO	15 078	15 086
LIBRA	15 037	15 044
MULTIRAS	15 512	15 502
FONDATTIVO	10 933	10 952
VISCONTEO	14 047	14 064
FONDINVEST 2	13 209	13 212
AUREO	14 538	14 547
NAGRACAPITAL	13 407	13 420
REDDITOSETTE	14 566	14 557
CAPITALGEST	13 284	13 292
RISP ITALIA BILANC	15 297	15 300
FONDO CENTRALE	13 095	13 114
BN MULTIFONDO	10 355	10 371
CAPITALFIT	11 566	11 575
CASH M FUND	11 979	11 985
CORONA FERREA	10 031	10 045
CAPITALCREDIT	9 334	9 322
GESTIELLE B	9 224	9 235
EUROMOB RE CF	9 614	9 625
EPTACAPITAL	9 543	9 562
PHENIXFUND	9 278	9 203
FONDICRI 2	9 770	9 776
NORDCAPITAL	9 232	9 244
GEPOREINVEST	9 402	9 413
FONDO AMERICA	10 916	10 933
FONDO COM TURISMO	8 827	8 828
SALVADANAIO	9 032	9 049
ROLOMIX	9 500	9 516
VENTURE TIME	10 237	10 260
PROMOFONDO 1	9 938	9 968
INVESTIRE B	9 931	9 930
CENTRALE GLOBAL	10 031	10 025
FUTURO FAM	10 028	10 021
INTERMOBILIARE	10 076	10 080

ESTERI	Ieri	Prec
FONDITALIA	84 499	84 468
INTERFUND	43 328	43 272
INT SECURITIES	31 054	30 987
CAPITAL ITALIA	35 934	35 934
MEDIOLANUM	39 730	39 665
ROMINVEST	37 470	37 423
ITALFORTUNE	49 457	49 457
ITALUNION	27 679	26 941
FONDO TRE R	35 556	35 566
RASFUND	33 511	n p

INDICI MIB

Indici	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	993	991	0 20
ALIMENTARI	1 208	1 205	0 25
ASSICURAT	954	940	1 49
BANCARIE	851	887	−4 06
CART EDIT	1 102	1 112	−0 90
CEMENTI	924	938	−1 49
CHIMICHE	1 021	1 024	−0 29
COMMERCIO	1 004	1 013	−0 89
COMUNICAZ	1 033	1 044	−1 05
ELETTROTEC	887	899	−1 33
FINANZIARIE	1 060	1 050	0 95
IMMOBILIARI	907	904	0 33
MECCANICHE	1 069	1 063	0 56
MINERARIE	1 003	978	2 56
TESSILI	904	947	−4 54
DIVERSE	933	957	−2 51

IACAL
ISTITUTO AUTONOMO COOPERATIVE ABITAZIONI DEL LAZIO s.r.l.

Ieri minima 14° massima 24°
Oggi il sole sorge alle 5,47 e tramonta alle 20,26

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Comune

Il 31 maggio si vota il sindaco

Piano, pianissimo il consiglio comunale si avvia verso il voto sulle dimissioni del sindaco e della giunta. Comunisti e socialisti hanno chiesto di chiudere entro venerdì il dibattito e la «presa d'atto» delle dimissioni. I democristiani, aiutati dai missini, vogliono arrivare fino al loro congresso. Il Pci è riuscito però a strappare la data del consiglio con all'ordine del giorno l'elezione del nuovo sindaco e della nuova giunta. È il 31 maggio.

I partiti, per ora, sono fermi alle loro posizioni di partenza. Si attende quel chiarimento interno al Psi, indispensabile per capire quale strada seguirà la soluzione della crisi. Oggi sull'«Avanti!» il vicedirettore Roberto Villetti, che appartiene alla sinistra del Psi molto attenta a non entrare in conflitto con Craxi, scrive (in polemica con Goffredo Bettini che ha lanciato la proposta di una giunta senza la Dc) che «ora come ora non ci sono le condizioni per una maggioranza senza i democristiani», ma esclude anche «un ritorno puro e semplice al punto di partenza con la doppia riconferma del pentapartito e del sindaco Signorello». Insomma il passaggio del sindaco ai socialisti potrebbe rappresentare l'elemento di novità. Su questo tasto insiste anche Pierluigi Severi, della corrente di santarelli. Proprio Severi viene indicato, dagli oppositori di Paris Dell'Unto, come il possibile candidato socialista in opposizione al delluntiano Gianfranco Redavid.

Ma la Dc non ha alcuna intenzione di cedere il sindaco. E Craxi ha fatto sapere che questo non è il suo obiettivo. «L'ipotesi è dunque bruciata – dicono i delluntiani –. Noi da parte nostra faremo assemblee nella città per spiegare la nostra linea di rottura con la Dc. Dopo le elezioni amministrative riuniranno i nostri organi e a quel punto prenderemo una decisione definitiva».

Nel partito socialdemocratico è arrivato ieri sera in consiglio un rimprovero ai socialisti ma anche la disponibilità ad una linea comune con il Psi e ad un rapporto con il Pci lucido, leale e non sottobanco. Costi ha rifiutato la richiesta Dc di chiudere la crisi con un governo-fotocopia.

Molto critico con i socialisti il dc Ennio Pompei (in mattinata in una conferenza stampa anche il repubblicano Colfura ha attaccato il partito del garofano accusandolo di perseguire un disegno di potere e chiedendo una giunta «autorevole» con le stesse forze che hanno governato finora) mentre il demoproletario Giuliano Ventura ha giudicato «impossibile nella pratica la ricostituzione della giunta di sinistra» e ha chiesto le elezioni anticipate. Contro «le manovre tattiche e dilatorie che la Dc sta tentando di imporre al consiglio» ha parlato il comunista Massimo Pompili. Il consigliere del Pci ha chiesto ai socialisti di «trarre fino in fondo le conseguenze della loro riflessione» e ha detto no agli «ordini dall'alto che vanno respinti perché gioverebbero solo alla Democrazia cristiana». Per Pompili un ritorno al passato non è possibile: «Come lo spiegherebbe il Psi? Noi vogliamo dare fiducia alla coerenza dei socialisti. Perciò si discuta alla luce del sole per arrivare ad una giunta fondata sui programmi con le forze di sinistra, laiche e ambientaliste». □ *L. Fo.*

Tre vigili ricoverati al Policlinico

Dopo tre ore in mezzo al traffico sono rimasti intossicati dai gas di scarico delle macchine

Erano in servizio ai Prati Fiscali

La zona è tra le più «soffocate» Accuse contro il Campidoglio: «In periferia l'emergenza-ingorgo»

Avvelenati dai fumi delle auto

L'inquinamento sempre più emergenza. Tre vigili sono stati ricoverati ieri al Policlinico perché intossicati dai veleni delle auto. Erano in servizio in via dei Prati Fiscali, quando improvvisamente hanno accusato nausea, senso di vertigine, spossatezza. Nel tardo pomeriggio sono stati dimessi. «Il centro è stato chiuso – accusano ora – ma la vera emergenza traffico è in periferia».

STEFANO DI MICHELE

I vigili urbani in mascherina durante la loro clamorosa protesta contro l'inquinamento

Avvelenati dallo smog. Ieri mattina tre vigili urbani in servizio in via dei Prati Fiscali sono stati costretti al ricovero al Policlinico per «sospetta intossicazione da monossido di carbonio». In pratica, l'aria che da circa tre ore respiravano sul loro luogo di lavoro era satura di veleni. Lucio Giannetti, Carmine De Luca e Giuseppe Pollella avevano preso servizio alle 7 del mattino lungo lo stradone di via dei Prati Fiscali, all'angolo con via Caviglia. I tre si trovavano a circa 200 metri di distanza l'uno dall'altro e da ore cercavano inutilmente di sbrigliare un pauroso ingorgo ormai completamente bloccato. Quasi contemporaneamente, verso le dieci, hanno tutti avvertito gli stessi sintomi: nausea, senso di vertigine, spossatezza. Hanno chiamato la centrale operativa, che ha mandato una macchina a prenderli, conducendoli direttamente al Policlinico, dove è stato loro riscontrata «una sintomatologia neurologica verosimilmente riconducibile ad intossicazione da monossido di carbonio». I tre vigili sono stati sottoposti alla ossigenoterapia nella camera iperbarica, all'esame del sangue per verificare il tasso di piombo e all'accertamento della carbossiemoglobina, per stabilire l'entità dell'avvelenamento da ossido di carbonio. Poi, nel pomeriggio, hanno lasciato l'ospedale e sono tornati a casa loro. Non prima, però, di rilasciare alcune polemiche dichiarazioni. «Non si capisce perché tutti i controlli sull'inquinamento li fanno nel centro storico – hanno detto uscendo dal Policlinico – dove la chiusura al traffico dei settori ha di fatto normalizzato la situazione. A Roma la vera emergenza traffico si crea in periferia».

Da questa mattina, Lucio Giannetti, Carmine De Luca e Giuseppe Pollella saranno nuovamente in divisa, anche se hanno avuto una prognosi di cinque giorni. «Comunque, vogliamo controlli più puntuali sulle nostre condizioni di lavoro – hanno precisato –. Tutti i colleghi devono sapere cosa rischiano». E che il rischio non sia lieve lo riconosce anche il dottor Paolo Pelaia, coordinatore della camera iperbarica al Policlinico. «In nove anni che lavoro in questo settore – ha commentato – non mi era mai capitato un episodio come quello di oggi». Molto malumore anche al comando del IV gruppo a Montesacro, in via Monte Meta, dal quale dipendono i tre vigili, insieme ad altri 140 colleghi. «Quella zona di via dei Prati Fiscali è un inferno, una vera camera a gas – dice uno di loro –. I nostri turni sono di sette ore. E dopo che siamo rimasti lì dalle 7 alle 14, torniamo a casa che quasi non respiriamo». Nella zona ci sono lavori in corso da tempo immemorabile, il cavalcavia non è finito, ed ogni mattina il traffico assume la proporzione di un vero e proprio ingorgo. «Passiamo la giornata – aggiunge rabbioso un altro vigile – a respirare veleno e a litigare con la gente». Sul luogo, del resto, non è il primo malore che si registra. Racconta un vigile motociclista, Roberto Vona: «Nell'82 mi sentii male nello stesso luogo. Fui ricoverato per quattro giorni in terapia intensiva al Policlinico. La mia cartella clinica è alta due dita». Sulla vicenda è intervenuta anche l'Arvu, un'associazione alla quale aderiscono circa 3000 vigili, e che il 2 maggio scorso ha presentato un esposto alla pretura sulle condizioni di lavoro. «Se dovesse essere accertato che l'esposizione ai gas di scarico è responsabile non solo di bronchiti croniche – ha detto il suo segretario, Sandro Biserna – ma anche di tumori, andrà ripensata tutta l'organizzazione di lavoro dei vigili».

Uno dei cartelli incriminati: presto saranno eliminati

Il Comune ha così archiviato il caso

Bluff del reato di sosta I cartelli saranno cambiati

Saranno sostituiti i cartelli «colpevoli» del bluff sul reato di sosta, al loro posto paline che servano a richiamare l'attenzione dei cittadini sulle piazze tutelate. Con questa decisione il Comune decide di archiviare il giallo dell'arresto per gli automobilisti indisciplinati. Sulla parte recitata nella vicenda dal pretore Albamonte Magistratura indipendente ha chiesto un'indagine del Csm.

ANTONELLA CAIAFA

I cartelli incriminati, quelli che hanno fatto gridare al «reato di divieto di sosta» saranno sostituiti con segnali meno minacciosi e più chiari. L'intento è quello di ricordare a romani e turisti che si tratta di piazze storiche e quindi tutelate. Una conclusione che ha tentato di fare andare d'accordo l'iniziativa presa all'interno della Ripartizione al traffico e l'ultimatum dell'assessore socialista alla polizia urbana che aveva perentoriamente invitato il collega dc al traffico, Massimo Palombi, a far sparire le paline dello scandalo.

La tregua armata. Il vertice convocato per ieri mattina in Campidoglio da Signorello era solo l'ultimo atto di un fine settimana convulso. Già lunedì sera, dopo le smentite arrivate ai giornali da parte del pretore Albamonte inconsapevole «deus ex machina» dell'ennesimo caso romano, c'era già stato un incontro ristretto. Qualche funzionario avrebbe recitato il «mea culpa» ma come capro espiatorio non sarebbe stato sufficiente a lavare l'onta subita dall'amministrazione capitolina agli occhi di tutta Italia. Minacciare un anno di arresto per colpire la sosta selvaggia! Ieri mattina il secondo round. La promessa di modificare la scritta sui cartelli e la precisazione che, al di là del testo più o meno criptico, il richiamo all'articolo 59 della legge 1089 del 1939 non riguarda il mero parcheggio, sono riusciti a calmare gli animi più accesi. E' pur vero però che fino a che non saranno affisse le paline nuova versione, rimarranno al loro poste quelle della discordia, discutibilmente sistemate al di sopra dei divieti di sosta.

Il giallo rimane. La decisione di sostituire la segnaletica contestata fa calare il sipario sulla vicenda. Si era avuta notizia di un'indagine richiesta all'avvocatura comunale. Niente da fare, l'amministrazione ha deciso di adottare in questo come in altri la filosofia dello «scurdammece 'o passate». Per il futuro invece l'assessore Angrisani vuole fare un po' di conti in casa propria ricordando ai vigili che il principale dovere di lealtà lo devono all'amministrazione politica della città, di cui sono dipendenti.

In ballo anche il Csm. I giudici della corrente Magistratura indipendente, di cui Albamonte ha fatto parte sino a poco tempo fa per poi dimettersi insieme ad altri colleghi, ha chiamato in causa il Consiglio superiore della magistratura Manifestano preoccupazione per l'iniziativa attribuita in tutto e in parte ad uno dei magistrati della Pretura di Roma concernente la possibile applicazione di sanzioni penali in determinate zone della città. I giudici di «Mi» chiedono al Consiglio di accertare la fondatezza dell'attribuzione dell'iniziativa e in caso affermativo se l'iniziativa non rischi di determinare «un'inammissibile commistione tra attività giurisdizionale e amministrativa con negative ripercussioni sulla credibilità dell'ordine giudiziario».

Regione, Provincia e Comune contro il razzismo

Le istituzioni scendono in campo dopo gli ultimi preoccupanti episodi di razzismo. La giunta regionale ha approvato una proposta di legge che prevede la realizzazione di un piano di interventi per assicurare ai lavoratori stranieri le informazioni sulle possibilità di lavoro, la tutela della lingua e il godimento dei diritti sanitari e previdenziali. Sarà anche istituita una consulta regionale. La giunta ha inoltre stanziato 30 milioni per la realizzazione del «Gioco del caleidoscopio» proposto dal Cidi con la formula «Diversi ma uguali. Bambini e ragazzi di tanti paesi per conoscersi a crescere insieme». Il presidente della Provincia, Maria Antonietta Sartori, da parte sua, ha espresso solidarietà a Amete Debretzion. Oggi a mezzogiorno il consigliere delegato ai problemi dell'immigrazione, Loretta Caponi, incontrerà i dirigenti della comunità eritrea. Interrogazione urgentissima, infine, del gruppo comunista in Campidoglio perché si accerti la realtà dell'accaduto e si convochi la Consulta degli stranieri.

E intanto si verificano episodi di antisemitismo

«Lei è un ebreo! Quanti palestinesi state ora facendo morire nei vostri campi di sterminio?». La frase sarebbe stata pronunciata da un medico di un ospedale mentre visitava un anziano ex internato in un campo di concentramento nazista. Il grave episodio di antisemitismo è stato riferito dal segretario del Pli romano, Camillo Ricci, che denuncia la comparsa di disgustose scritte come «Si al referendum per la riapertura di Auschwitz» sui muri di Centocelle.

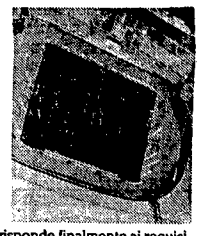
«Il Museo di Roma deve restare a palazzo Braschi»

Pioggia di interrogazioni parlamentari e di prese di posizione contro l'imminente sfratto del Museo di Roma da palazzo Braschi. Un gruppo di senatori comunisti e della Sinistra Indipendente chiede alla presidenza del Consiglio e al ministro dei Beni culturali di «essere con urgenza rassicurato che vengano tassativamente garantite sia l'intangibilità degli ambienti monumentali, sia la loro permanente destinazione a pubblico museo». Analoga l'interrogazione del deputato verde Annamaria Procacci, mentre in Regione un ordine del giorno presentato dai comunisti chiede l'intervento del presidente presso il governo.

Un comitato contro la parata del 2 Giugno ai Fori

La parata del 2 Giugno ai Fori ha un nuovo nemico. Dopo le prese di posizione del Pci, dei Verdi e di Dp, è ora la volta del neonato «Comitato cittadino per l'abolizione della parata militare» di cui fanno parte, tra l'altro, il Coordinamento obiettori di coscienza, la Lega ambiente, gli Amici della terra, i Centri d'iniziativa per la pace federati alla Fgci, la federazione delle liste verdi del Lazio e altre organizzazioni. Il Comitato contesta la scelta di festeggiare il 2 Giugno con «una parata militare esclusivamente volta a esaltare i valori delle armi e della guerra», oltretutto compromettendo «ulteriormente la creazione del Parco archeologico dei Fori».

Via libera al progetto del Coni per l'Olimpico



Il nuovo progetto di copertura dello stadio Olimpico messo a punto dal Coni piace a tutti. Piace ai comunisti, che dopo un incontro con il presidente Gattai affermano che «il progetto corrisponde finalmente ai requisiti che il Pci aveva più volte richiesto da oltre un anno» e ricordano le battaglie sostenute contro il megastadio della Magliana e per lo spostamento del centro Rai da Tor di Quinto; piace agli ambientalisti, che «esprimono la massima soddisfazione perché il nuovo progetto è frutto delle pressanti iniziative» di Italia nostra, Wwf, Lega ambiente e Amici di Monte Mario; piace, infine, al Comune perché «l'impatto ambientale è tollerabile e pertanto di soddisfazione per tutta la cittadinanza».

Torna potabile l'acqua dei rubinetti di Rieti

Dal pomeriggio di ieri è tornata potabile l'acqua di Rieti, che sabato era stata dichiarata dal commissario prefettizio «batteriologicamente non potabile». Una sola delle sorgenti della città, però, quella di Madonna del Passo, può essere utilizzata, perché quelle di Campoloniano a Villa Reatina, inquinate, dovranno essere abbandonate, creando molto probabilmente notevoli problemi di approvvigionamento.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Cominciato il processo al liutaio di Sacrofano accusato da 13 donne «Volevo avere contatti umani poi deluso le rapinavo»

In aula le violenze di Joe Codino

Senza più il codino che l'aveva reso famoso, Sergio Marcello Gregorat è comparso ieri mattina davanti ai giudici della quarta sezione penale del tribunale. Alternando lunghi silenzi a frasi smozzicate per un'ora ha raccontato come e perché aveva violentato e rapinato 13 donne a Montesacro. Cinque di loro si sono costituite come parte civile. «Volevo stabilire un contatto umano con loro», ha detto.

ANTONIO CIPRIANI

«Ancora non riesco a rendermi conto di che cosa mi sia accaduto. Non mi sentivo spinto ad aggredirle, solamente ad avvicinarle per conoscerle, per avere contatti; poi loro avevano paura e qualcosa scattava in me quando le vedevo spaventate. Perché poi le rapinavo? Non avevo bisogno dei loro soldi, volevo però punirle, offenderle; ero deluso della facilità con la quale potevo avere un rapporto, e anche amareggiato per quello che succedeva». A voce bassa, rimanendo a lungo in silenzio, Sergio Marcello Gregorat, ribattezzato sulle cronache dei quotidiani «Joe Codino», ha ripercorso, rispondendo alle domande del presidente della quarta sezione penale Gabriele Cerminara, i mesi delle sue incursioni notturne per le strade di Montesacro.

«Io sapevo di sbagliare», ha detto il liutaio di Sacrofano, torturandosi le dita nervosamente. Dopo nove mesi passati in carcere, Gregorat ha abbandonando la tesi sostenuta durante l'istruttoria, quando al pm Francesco De Leo continuava a ripetere che le sue vittime fossero consenzienti. «Sapevo di fare cose antipatiche – ha mormorato a testa china – ma non ho mai commesso violenza; se qualcuna si ribellava, gridava, lasciavo perdere, mi allontanavo».

Racconti frammentari, contraddittori, che hanno messo in evidenza una psiche a brandelli, esaminata dalla psichiatra Bianca Maria Aironi durante l'istruttoria. Cosa diceva quella perizia? Che Gregorat era un «parafiliaco», cioè un soggetto affetto da deviazioni sessuali, ma nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. Ma la consulenza psichiatrica di parte concludeva contraddicendo parzialmente la perizia, definendo il giovane liutaio come una persona «che al momento dei fatti presentava uno sviluppo delirante abnorme e personalità narcisista». Così il legale di fiducia dei Gregorat, Nino Marazzita, notando questa contraddizione ha chiesto una superperizia psichiatrica, respinta, su richiesta del pm Gustavo De Marinis, dal presidente della quarta sezione penale Cerminara.

Dopo aver sentito Sergio Marcello Gregorat davanti alla giuria sono sfilate, una alla volta, per confermare le proprie accuse, le tredici vittime; le donne aggredite tra il Natale del 1986 e l'agosto dell'87 dal giovane maniaco. Joe Codino ha ascoltato le deposizioni con gli occhi chiusi, la testa bassa. Mostrando quasi indifferenza verso quelle donne che l'accusavano. A chi aveva portato via un orologio, a chi una collana, un braccialetto o gli orecchini; a tutte aveva imposto i suoi atti di libidine, la violenza sessuale. Le pedinava per giorni, anche mesi, poi faceva scattare la trappola, nel buio delle notti di Montesacro; il suo «contatto» cominciava sempre nello stesso modo: con una mano pigiata sulla bocca della vittima. Finito il dibattimento, la parola è passata a due avvocati di parte civile, Luciano Revel e Bruno Andreozzi, poi il processo è stato rimandato, per la sentenza, al 3 giugno.

E' morto Rocchi leader della sinistra dc

È stato trovato senza vita, disteso sul letto con una mano sotto la testa. Rolando Rocchi, 48 anni, deputato democristiano e leader romano della sinistra di base, è morto nel suo appartamento a Torrevecchia. Quasi sicuramente per un infarto. Lunedì sera aveva cenato con il suo amico Giorgio Pasetto, consigliere regionale. Era rientrato poco dopo la mezzanotte. L'infarto lo ha colpito, secondo i medici, un'ora dopo. Ieri mattina il suo autista ha bussato alla porta dell'abitazione del deputato dc, che viveva solo, ma nessuno ha risposto. L'autista ha avvertito i vigili del fuoco che per entrare hanno dovuto forzare una finestra. Rolando Rocchi era già morto e il medico della Croce Rossa non ha potuto far altro che constatare il decesso.

Leader della sinistra, legato al ministro Giovanni Galloni, era uno degli esponenti di spicco dello scudocrociato romano. Nato a Olevano Romano, funzionario in aspettativa del Comune di Roma, chiamato affettuosamente «il messicano», era stato eletto per la prima volta alla Camera nel 1983, con 63.000 voti di preferenza. L'anno scorso aveva bissato l'elezione, aumentando a 68.000 le preferenze. A Montecitorio faceva parte della commissione Lavori pubblici. Nella Dc laziale aveva ricoperto dal '78 all'83 l'incarico di segretario regionale. Attualmente era vicesegretario regionale.

La camera ardente è stata allestita nella sede della Dc in piazza Nicosia. Ai familiari del deputato ha espresso «il cordoglio profondo personale e della Camera» la presidente Nilde Iotti. Nel seggio a Montecitorio a Rocchi dovrebbe subentrare Siro Castrucci, primo dei non eletti.

viene prima
...della rima

.....RIMA

venerdì 20 maggio
sull'Unità

COMUNI AL VOTO

Maggioranza assoluta al Pci da 40 anni
Ma nelle ultime politiche c'è stato un forte calo

Cresce la disoccupazione nella città della ceramica
Buona prova della giunta formata da Pri e comunisti

Civita Castellana «la rossa» in ansia per il voto giovane

Nella capitale laziale della ceramica va alla prova delle urne la maggioranza assoluta che il Pci ha conquistato ininterrottamente dalla Liberazione a oggi. Sedicimila abitanti, una buova presenza di servizi, la cittadina della provincia di Viterbo paga la costante riduzione dell'occupazione nelle fabbriche della ceramica. Le proposte dei comunisti e il bilancio della giunta Pci-Pri.

ANTONIO QUATTRANNI

CIVITA CASTELLANA. Tra i comuni del Viterbese è sicuramente il più industrializzato. Ha circa sedicimila abitanti dei quali quasi un terzo occupato nelle fabbriche della ceramica. Una cittadina industriale dell'entroterra laziale dove, dalla Liberazione ad oggi, ha amministrato il Pci con la maggioranza assoluta. Nelle ultime elezioni amministrative dell'83, il Pci ottenne il 53% ma un pesante calo si è verificato nell'87, quando alle politiche la percentuale fu poco più alta del 47%.

«Civita Castellana è cambiata – ci dice Pietro Angeletti, ingegnere, segretario cittadino del Pci – la ristrutturazione tecnologica delle sue industrie ha in parte annebbiato la forte caratterizzazione operaia. Dal 1980 nelle fabbriche diminuiscono i dipendenti, non ci sono nuove assunzioni: ciò crea difficoltà e tensioni sociali, emarginazione soprattutto tra i giovani. Nel nostro programma il primo punto è l'occupazione e il rilancio dell'industria ceramica. Abbiamo elaborato un piano, anche consultando il sindacato, che va dalle nuove tecnologie alle questioni di mercato. Ad esempio prevediamo la realizzazione di un "Centro iniziative imprese" che aiuti e indirizzi le nuove attività produttive e artigianali».

Civita Castellana è anche uno dei centri della provincia di Viterbo dove negli ultimi anni si è diffusa con più rapidità la droga e dove i problemi dei giovani somigliano più a quelli delle grandi città. Nel programma, che il Pci presenta agli elettori per i prossimi cinque anni, c'è perciò la proposta, presentata dalla Fgci, di creare all'interno della giunta un assessorato alla gioventù, con compiti di coordinamento e di realizzazione degli interventi più specifici. L'1% del bilancio comunale, è l'impegno, sarà destinato alle iniziative a carattere associativo dei giovani. «Il problema delle nuove generazioni – continua Angeletti – crea anche difficoltà al partito. Nel voto giovanile la nostra percentuale scende al 38% e anche tra gli iscritti, pur avendo superato il 100%, c'è un invecchiamento».

Ma non ci sono solo problemi Civita Castellana è uno dei comuni più avanzati nel campo dell'assistenza, ha buoni impianti sportivi, negli ultimi dieci anni sono stati costruiti centinaia di alloggi, a costi contenuti, che hanno quasi risolto il problema della casa È inoltre in forte espansione il numero delle cooperative di vario genere, dal turismo ai servizi tecnici. «Certo abbiamo lavorato molto – afferma Carlo Cimarra, sindaco comunista – ma ora dobbiamo fronteggiare una realtà che si è fatta più complessa. La ristrutturazione e la crisi occupazionale hanno colpito soprattutto il blocco sociale che sostiene il Pci. Ci stiamo sforzando di mettere in piedi nuove strutture associative, lavoriamo per nuovi sbocchi, ma è un processo lento e già una decina di stabilimenti della ceramica hanno chiuso. Dobbiamo tornare ad essere uno stimolo per la riqualificazione dell'apparato produttivo, guidando i processi nella direzione di una nuova unità di fondo tra i vari ceti sociali».

Proprio partendo da queste considerazioni, da circa due anni si è passati dal monocolore comunista ad una amministrazione Pci-Pri. Il Pci ha invitato in giunta, pur avendo sedici consiglieri su trenta, il Psi e il Pri. I socialisti sarebbero entrati se non ci fossero stati gravi contrasti interni al loro partito sulla nomina degli assessori, mentre il Pri ha aderito alla maggioranza che ha nominato vicesindaco Luigi Lemme, da ventisei anni consigliere comunale repubblicano. Questo il suo bilancio: «Abbiamo lavorato sodo con onestà e schietezza e il mio giudizio può essere soltanto pienamente positivo. Abbiamo risolto alcuni problemi: proprio sabato scorso abbiamo inaugurato la strada di scorrimento esterna al centro storico. Abbiamo raddoppiato l'acquedotto e stiamo lavorando nella zona industriale. Ma lì i risultati si potranno vedere solo tra un po'».

E l'opposizione democristiana? «Purtroppo non hanno molto da dire – afferma il vicesindaco – i loro interventi sono spesso pretestuosi, su cavilli ma non hanno fatto proposte di un effettivo valore». La Dc, nella posizione anomala di partito d'opposizione da sempre, ha circa il 28% e non è granché presente nella vita cittadina. Anche nella lista presentata è scarso il rinnovamento. Per i comunisti di Civita Castellana l'ambizione è quella di tornare sopra il 50% pur continuando nell'apertura della giunta «soprattutto per potenziare – conclude il sindaco Cimarra – quanto gli abitanti hanno costruito con le loro mani, vale a dire l'unico polo industriale della provincia con una radicata tradizione democratica, una città libera che non ha conosciuto condizionamenti quali il clientelismo e la corruzione».

Cinque indipendenti nella lista Pci E tanti ceramisti

La centralità dell'industria ceramica i cui operai, tecnici e dirigenti giocheranno un ruolo decisivo nei prossimi anni, è evidente anche nella formazione della lista del Pci. Insieme al riconfermato sindaco uscente, anch'egli ceramista, sono altri cinque i candidati che lavorano nel settore, tra cui il modellista Mauro Angelelli e il presidente dell'Azienda ceramica Pietro Flaminia Lanzi.

Il resto dei candidati abbraccia praticamente tutte le professioni a dimostrazione di un vasto radicamento nella vita cittadina. Gli indipendenti sono cinque, tra i quali il commerciante Antonio Visani, l'artigiano edile Gino Gioli.

Quattro sono le donne: due casalinghe, Loredana Arigoni e Margherita Ghezzi; Sandra Falsone e Luisa Sini, studentessa universitaria.

Molto rappresentato il mondo della scuola con i due insegnanti Ermanno Santini e Antonio Scarponi e il preside Luigi Cimarra.

Presenti anche due ingegneri, il segretario del Pci Pietro Angeletti e Domenico Saviotti.

Per il settore sanitario sono in lista il medico Marco Granatelli e il tecnico di radiologia Calogero Drogo. Sono stati sostituiti due assessori perché in amministrazione da tre legislature.

Emanuela Vinci (nel centro) e Claudia Rapone (a sinistra) all'uscita dell'ospedale

Intossicazione
Mangiano chewing-gum Altre 4 studentesse finiscono all'ospedale

Un'ora dopo aver assaporato il chewing gum, con dolori addominali fortissimi, in quattro si sono ritrovate al pronto soccorso del San Camillo. Tutte studentesse della scuola media «Trilussa», intossicate probabilmente dalla gomma americana. Identica «sorte» era toccata giovedì scorso ad altri cinque studenti finiti all'ospedale. I vigili urbani hanno sequestrato cautelativamente tutte le gomme in vendita nel negozio di vini ed oli dove le ragazze avevano acquistato i loro pacchetti e il laboratorio dell'Istituto di igiene e profilassi ha iniziato le analisi per capire quale sia la sostanza tossica contenuta nelle gomme. I risultati saranno riferiti alla magistratura. L'Aidi (associazione industrie dolciarie) ha assicurato l'innocuità del prodotto ribadendo, nel comunicato, che le «gomme» non sono assolutamente «degradabili». I quattro casi di intossicazione da «gomme americane» si sono verificati ieri mattina. Catiuscia Vittorini, 14 anni e Claudia Rapone di 13 prima di andare a scuola, la media «Trilussa» di via Fabiola, sono entrate in un negozio di vini ed oli, in via Catel. Hanno acquistato due pacchetti di gomme, e due le hanno mangiate subito. Le altre le hanno offerte a Laura Vittorini, la sorella dodicenne di Catiuscia e ad Emanuela Orlando, 14 anni. Alla fine della prima ora di lezione, tutte e quattro hanno accusato fortissimi dolori addominali, tanto che il preside dell'istituto le ha fatte immediatamente accompagnare al pronto soccorso del San Camillo. Sono restate in osservazione tutta la mattina e poi, con i genitori hanno potuto lasciare l'ospedale con un solo giorno di prognosi.

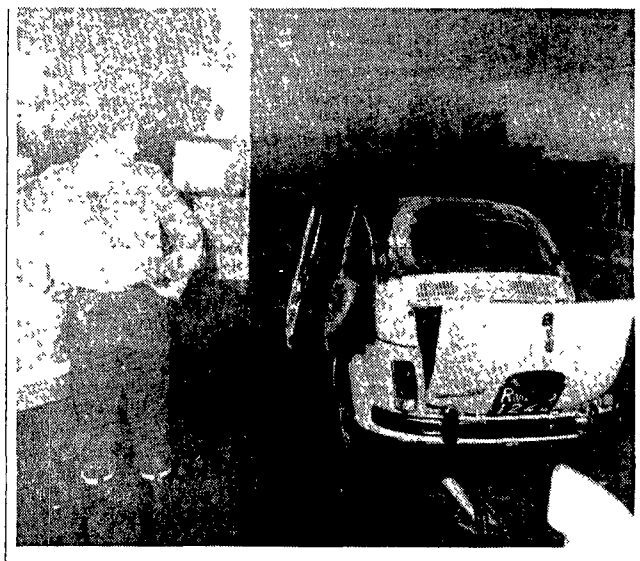
Dopo la revoca delle convenzioni private

Lunghe code per ecografie e Tac I «finti risparmi» della Regione

Prima taglia le convenzioni per gli esami di laboratorio più costosi, poi promette l'acquisto di sei nuovi tomografi per gli ospedali del Lazio. La Regione sostiene che il taglio delle convenzioni rappresenta un risparmio, ma non è vero: chi non ha la possibilità di spendere centinaia di migliaia di lire per un'ecografia e non può aspettare per mesi sarà costretto a farsi ricoverare in ospedale a spese dell'Usl.

STEFANO DI MICHELE

Il 16 aprile scorso, la Gazzetta ufficiale ha pubblicato un elenco delle prestazioni sanitarie in convenzione, secondo quantdo disposto dal Dpr del 23 marzo, dal quale, dopo anni, sono stati cancellati tutti gli esami più costosi. In realtà, fino al mese scorso questi esami era possibile farli a spese della Regione grazie ad una circolare dell'80 dell'allora assessore alla sanità, il comunista Giovanni Ranalli. Ora, il nuovo decreto riporta tutto alla situazione precedente il '78. Meno convenzioni, più risparmio? Pare proprio di no. Coloro che non potranno usufruire degli esami nei laboratori convenzionati – e non possono permettersi di aspettare mesi – finiranno con il farsi ricoverare in ospedale, facendo così alla fine salire i costi. Già altre Regioni avevano dovuto adottare una soluzione analoga, resa più pesante nel Lazio dalla disastrosa situazione in cui versano gli ospedali pubblici. Il sindacato dei medici specialisti, il Cuspe, ha proposto all'assessore Violenzio Ziantoni di rinnovare le convenzioni. «Non è possibile, non ci sono soldi», ha risposto l'amministratore. La settimana scorsa c'è stato un suo incontro con i presidenti delle Usl, ma ben poco è stato deciso. La Regione ha proposto l'acquisto di sei Tac, da destinare agli ospedali di Ostia, al S. Filippo Neri, a quelli di Tivoli, Rieti, Latina e Frosinone. Ora si dovrebbe preparare una specie di «mappa» delle esigenze delle singole Usl di nuove e sofisticate apparecchiature per questi esami, ma l'impresa non si annuncia facile, né breve. Anche perché alcune Usl che hanno avuto negli anni passati il finanziamento lo hanno poi mandato tra i residui passivi, altre hanno comperato i macchinari che, ancora imballati, sono depositati nei sotterranei perché il personale non sa usarli o perché mancano locali adatti. «Questa è solo una pseudoidea di risparmio, si finirà con lo spendere molto di più – accusa Luigi Cancrini, psichiatra e consigliere regionale comunista –. Da un lato un ministero della Sanità che non può più continuare a concepire l'assistenza in termini di rapporti con dei gruppi di affari, dall'altro la Regione che da anni non ha una seria programmazione per quanto riguarda le strutture pubbliche diagnostiche». Le prestazioni annullate, rappresentano una spesa di circa 50-60 miliardi, il 20% di tutte le convenzioni regionali. Negli ospedali romani i Tac sono solo 4, più qualche altro ancora imballato ed inutilizzato. Assolutamente insufficienti per rispondere alle richieste di esami ed analisi da parte dei malati. Il gruppo comunista ha presentato in consiglio regionale la richiesta di un immediato provvedimento a tutela dei cittadini e della loro salute. «Se non si pone subito riparo a questa situazione, nella regione si creerà una vera situazione di emergenza per quanto riguarda gli esami diagnostici – dice Franco Tripodi, responsabile per il Pci della sanità nel Lazio –. Non c'è da farsi illusioni. ospedali ed Usl non potranno per molto tempo dare risposte positive». Insomma, una vera situazione di caos. Con una speranza, però. che le domande di esami diminuiscano. Infatti, con le convenzioni esterne il loro numero era notevolmente salito. Tutto, naturalmente, a maggior beneficio della miriade di laboratori convenzionati. Ma i malati che hanno fatto gli esami dopo il 16 aprile, molto difficilmente saranno rimborsati dei soldi spesi.



Tuscolano
Panico per garage in fiamme

Appiccato chissà come, il fuoco ha trovato subito alimento nella benzina delle autovetture parcheggiate e nei pneumatici In un attimo l'incendio nel garage di via Caio Lelio Rutilio, al Tuscolano, si è sviluppato violentissimo mettendo in pericolo le cinquanta famiglie del palazzo di otto piani. Il fumo nero, densissimo, ha infatti invaso le scale costringendo gli inquilini a cercare scampo sul terrazzo dello stabile. Da qui hanno aspettato con angoscia l'intervento dei vigili del fuoco. Sono arrivati tempestivamente con una decina di mezzi e un elicottero, e sono riusciti a domare quasi subito le fiamme. Poi hanno messo in salvo gli abitanti facendoli scendere dalla terrazza con apposite scale mobili.

Incidente
Operaio muore all'Aima

Un operaio di 23 anni è morto ieri mattina alle 13 precipitando in un pozzo di aerazione all'interno di un edificio in via Palestro 81 in cui hanno sede gli uffici dell'Aima, l'istituto ministeriale per il sostegno all'agricoltura. Giuliano Romano, sposato e padre di un bimbo di soli tre mesi, era dipendente di una piccola ditta per la manutenzione dei condizionatori d'aria, la Bacigalupo srl. Insieme ad un collega, Napoleone Mochi, di 31 anni, era al lavoro per avviare l'impianto centrale dell'edificio dopo la pausa invernale. I due erano saliti sul tetto per effettuare alcuni controlli Per motivi ancora poco chiari ad un certo punto Romano avrebbe scavalcato una recinzione che circonda l'imboccatura del pozzo di aerazione, coperta da un pesante vetro retinato che all'improvviso ha ceduto. Per il giovane operaio un volo di sette piani. La morte è stata istantanea. L'inchiesta della magistratura è condotta dal dottor Ion, che non ha ancora potuto ricostruire esattamente la dinamica dell'incidente. L'unico testimone è, infatti, ancora in stato di shock.

Riesumato
Ferite sul cadavere di Frosinone

Undici anni fa era stato trovato morto. Ieri pomeriggio il suo cadavere è stato riesumato nel cimitero di Ferentino per ordine del magistrato che vuole verificare la veridicità delle accuse di omicidio che la figlia di Giancarlo Incelli, Ambrogia, 16 anni, lancia contro la madre, Claudia, 32 anni. Sul corpo dell'uomo i medici legali hanno riscontrato vane lesioni alla testa. I professori Ursano e Lo Vecchio hanno eseguito l'autopsia alla presenza del sostituto procuratore di Frosinone, Tognolatti I due periti hanno 60 giorni per depositare la relazione tecnica.

Intanto la moglie di Giancarlo Incelli, Claudia, è in carcere accusata dalla figlia. «È stata mamma ad uccidere papà durante una litigata». La donna, secondo le accuse della ragazza, avrebbe ucciso il marito con un bastone. Ambrogia ha anche dichiarato ai carabinieri di aver paura di fare la stessa fine del padre. Oggi il difensore di Claudia Incelli, l'avvocato Franco Collalti, presenterà al magistrato l'istanza istruttoria e la richiesta di un nuovo interrogatorio per la sua assistita.

Proposta del Pci
Bonificare le discariche per superare l'«emergenza rifiuti»

Una montagna di rifiuti – cinquemila tonnellate al giorno – sta sommergendo il Lazio. È passato un anno e mezzo dall'approvazione da parte della Regione del Piano dei rifiuti, ma ancora non si vede alcun risultato, anzi lì piano è bloccato, l'unica discarica pubblica funzionante resta quella di Malagrotta, per lo smaltimento delle seimila tonnellate giornaliere di rifiuti tossici siamo ancora all'anno zero. E intanto i costi per i Comuni – e quindi per gli utenti – crescono vertiginosamente.

Il Pci, che oggi presenterà in Consiglio regionale un ordine del giorno, ha messo a punto un progetto per fronteggiare e superare l'«emergenza rifiuti». Al primo posto i comunisti pongono la «definizione di soluzioni transitorie attraverso bonifiche e adeguamento di discariche pubbliche esistenti»; per il finanziamento dei progetti è previsto un intervento della Cassa depositi e prestiti. E' poi possibile utilizzare i 500 milioni fatti inserire dal Pci nel bilancio regionale per finanziare una campagna straordinaria per una corretta informazione sul problema dei rifiuti nel Lazio.

I comunisti chiedono poi di verificare immediatamente se il piano del Lazio soddisfa i criteri stabiliti dalla legge e da un decreto del ministero dell'Ambiente, e che Regione e Province verifichino o modifichino i bacini più contestati dai Comuni e dalle popolazioni, realizzando piani di fattibilità e valutazioni d'impatto ambientale. Per i rifiuti tossici, il Pci propone un incontro con gli industriali «per passare alla fase operativa della realizzazione delle piattaforme di smaltimento». Un altro punto, infine, riguarda la verifica della Consulta regionale per i rifiuti e l'unificazione delle competenze, attualmente divise tra quattro assessorati.

Cassa integrazione e licenziamenti nelle grandi aziende elettroniche
E sulle aree tentativi di speculazione targati Sdo

Crepe nella Tiburtina valley

Romanazzi, Fezia, Contraves, Ifs, Elettronica: solo alcuni dei nomi di aziende grandi e piccole sulla Tiburtina con procedure in corso per licenziamenti o cassa integrazione. «Normali» crisi di mercato, ma anche altro: in più di un caso le aziende sorgono in aree diventate preziose grazie al progetto Sdo. I lavoratori minacciano uno sciopero generale di tutta la zona contro l'esodo delle industrie.

GIANCARLO SUMMA

Uno sciopero generale della zona est di Roma e del comprensorio di Tivoli. È questa l'indicazione emersa lunedì sera nel corso di una assemblea dei delegati delle aziende in crisi della Tiburtina svoltasi, significativamente, nei locali di una delle aziende ormai divenute un po' il simbolo della crisi della zona, la Fezia, una lavanderia industriale chiusa senza motivo il 31 marzo scorso e da allora occupata dalle 42 dipendenti licenziate

L'ultimo sciopero generale risale ormai a più di cinque anni fa, e non sarà facile – anche per lo stato delle relazioni tra Cgil, Cisl e Uil – creare in poco tempo le condizioni politiche per la mobilitazione. Ma, e a dirlo sono stati insieme ai delegati, i dirigenti Cgil della zona est di Roma e della Camera del lavoro di Tivoli, insieme a quelli della Fiom provinciale, è ormai indispensabile bloccare un processo di progressiva *deindustrializzazione* dell'area della Tiburtina, cioè della zona che si stende tra la periferia di Roma e Tivoli e in cui si concentrano oltre 500 aziende, dai piccolissimi laboratori artigiani ai colossi come la Selenia, occupando oltre 25mila addetti il 10% dell'intera popolazione industriale della capitale. La crisi, ma anche le possibili speculazioni immobiliari, hanno colpito in tutti i settori produttivi

Crisi, innanzitutto, quella che ha colpito le grandi aziende elettroniche che, cresciute quasi esclusivamente sulle forniture militari, risentono oggi della brusca contrazione delle ordinazioni frutto delle mutate condizioni internazionali. Sono notizie degli ultimi giorni, la Contraves (di proprietà del gruppo svizzero Erlikon) ha annunciato che 200 dei 1500 dipendenti verranno messi in cassa integrazione per mancanza di commesse, mentre la Elettronica vorrebbe licenziare i 49 cassintegrati che dovrebbero rientrare in produzione il prossimo 25 giugno (i soli a non dimettersi o a prepensionarsi in un gruppo di trecento messo tre anni fa in cassa integrazione). In entrambe le aziende si sono svolte affollate assemblee di lavoratori per affrontare la situazione, e all'Elettronica è già stato effettuato un primo sciopero (l'azienda vuol licenziare ma allo stesso tempo assume giovani con contratti di formazione-lavoro). Venti di crisi, però, sembrano soffiare anche verso la Selenia, di proprietà pubblica e, pare, in piena crisi tecnica e produttiva. Proprio ieri una delegazione di parlamentari comunisti del Lazio ha visitato queste e altre aziende di produzioni militari, condannando l'ipotesi dei licenziamenti e allo stesso tempo indicando la necessità di passare a produzioni civili per garantire in futuro produzioni e occupazione. Crisi gravissima anche quella del comprensorio di Tivoli: 2000 posti persi negli ultimi quattro anni, soprattutto nel settore estrattivo, e altri 1000 in pericolo per le ristrutturazioni previste nello stabilimento Pirelli.

Difficile parlare di crisi in altri casi. Come per la Fezia, che fruttava miliardi di utili e che il proprietario Guerrino (lo stesso dell'hotel Ergife) ha chiuso senza motivo apparente e per la quale continua a rifiutare le offerte di acquisto O come per la Romanazzi, che presto si trasferirà in un nuovo stabilimento costruito ad Aprilia con fondi dell'ex Cassa per il Mezzogiorno lasciandosi alle spalle – secondo i progetti aziendali – 80 lavoratori licenziati perché in «esubero». In entrambi i casi l'interesse vero sembra quello per le aree lasciate libere dalle attività produttive e che, grazie allo Sdo e alla vicinanza della futura linea del metrò, varrebbero oro per la speculazione edilizia

Oggi, mercoledì 18 maggio. Onomastico: Giovanni.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Un giovane ucciso e uno gravemente ferito sono il triste esito di un sorpasso azzardato sul Raccordo anulare. L'utilitaria su cui viaggiavano i due si è infatti schiantata contro un camion che stava superando un'altra auto. La sciagura è avvenuta tra l'Aurelia e la Magliana, in un tratto di strada con un'unica carreggiata, divisa in due corsie. In quel punto il camion si è allargato per superare un'auto, ma dall'altra parte stava arrivando la «600» con a bordo i due ragazzi. Hanno tentato disperatamente di frenare e sterzare, ma lo scontro, violentissimo, è stato inevitabile.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Privata	6810280 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda)	530972
Consulenze Aids	5311507
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi	3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni	4775
Fs: andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac	4695
Acotral	5921462
S A FE.R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

Detenuti stranieri. Tra difesa sociale e reinserimento: convegno nazionale alla Casa di reclusione di Rebibbia (domani) e a Palazzo Valentini (venerdì). Inizio ore 9.30: introduzione di Nicolò Amato, relazioni, numerosi interventi, tavole rotonde e conclusioni previste per ore 19 di venerdì.

Senza titolo. È l'ultimo incontro con Sandro Gindro, leader di Psicoanalisi Contro: domani, ore 20.45 al Teatro Eliseo, via Nazionale 183. Ingresso libero.

Seminari del Cipec. Oggi, ore 10, presso la Facoltà valdese di teologia, piazza Cavour: Paul Ricoeur interviene su «Dialettica della storia e liberazione umana».

Donne socialiste. Incontro domani, ore 16.30, al Teatro Centrale di via Celsa 6, per confermare l'impegno contro l'aborto clandestino e a favore della legge 194 per una maternità consapevole. Partecipano Elena Marinucci, Alma Cappiello, Anna Maria Mammoliti, Edda Bareti, Renata Malerba.

Impatto energia. Ultimo incontro oggi, ore 16, alla facoltà di Ingegneria, Aula I, via Eudossiana 18 (S. Pietro in Vincoli). Su «Miti e limiti della società industriale», intervengono Tiezzi, Adorisio e Ferrarotti.

QUESTOQUELLO

Genti e paesi. L'Associazione di via Camaro 9, telef. 899020, organizza due gite: la prima sabato 21 e domenica 22 maggio, week-end con guida Wwf nel delta del Po, visita al bosco della Mesola, Sacca di Goro, Abbazia di Pomposa, valli e oasi di Comacchio; la seconda sabato 18 e domenica 19 giugno a Venezia; gita in barca lungo il Brenta e visita alle ville venete; visita alla mostra «I Fenici» e a Chioggia.

Escursione Wwf. La delegazione laziale del Fondo mondiale per la natura organizza per sabato 28 maggio una escursione alla Riserva presidenziale di Castel Porziano: appuntamento ore 8.30 al chiosco-bar metrò Eur-Marconi, rientro ore 14. Per informazioni rivolgersi presso la sede di via Trinità dei Pellegrini 1, telef. 6530522 (da lunedì al venerdì ore 17-19).

Yamato-Ji. Mostra fotografica da oggi al 15 giugno all'Istituto giapponese di cultura, via Antonio Gramsci 74. Titolo: «Viaggio in Yamato: Nara e il suo ambiente naturale», esposizione di 60 fotografie a colori, ore 9-12.30/14-18.30, sabato e domenica chiuso.

Agostino Ceralli. Personale di fotografia dal titolo «Grafismi architettonici tra antico e moderno»: fino al 31 maggio all'Associazione «Kipling Academy», via dei Gonzaga 50.

MOSTRE

La piazza universale. Giochi, spettacoli, macchine da fiera e luna park: campioni di giochi, fotografie dell'800 da tutto il mondo, una macchina Lumière, automi e altro. Museo delle arti e delle tradizioni popolari, piazza Marconi 8 (Eur). Ore 9-14, domenica 9-13. Fino al 30 giugno.

La Colonna Traiana e gli artisti francesi da Luigi XIV a Napoleone I. Centoventi opere fra il 1640 e il 1830. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 12 giugno.

Un artista etrusco e il suo mondo. Opere di un anonimo pittore degli anni 520-500 a.C. Museo etrusco di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia 9. Ore 9-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.

Viaggio intorno a un'isola. Cuba nell'obiettivo di Osvaldo Salas. Istituto superiore di fotografia, via Madonna del Riposo, 89. Ore 9.30-21, sabato 9.30-13, domenica chiuso. Fino al 30 maggio.

Vedute di Roma. Ottantuno disegni ed acquarelli dalla collezione Ashby. Salone Sistino della Biblioteca vaticana, ingresso dai Musei vaticani. Ore 9-13, domenica solo l'ultima del mese. Fino al 7 settembre.

Maurice Sendak. Raccontare le immagini tra fantasia e sogno: centosettanta illustrazioni da volumi. Stabilimento ex Peroni, via Reggio Emilia 74. Orario 9-13, martedì, giovedì e sabato anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 2 giugno.

Ex Libris di artisti italiani e stranieri dal 1913 ad oggi. Libreria antiquaria Tristano, via Panisperna 57. Ore 16-20, domenica chiuso. Fino al 30 giugno.

Jeanne Moreau ieri e oggi

DARIO FORMISANO

Jeanne Moreau allo specchio. Colei che da stasera è in teatro *Zerline, la servante* di Hermann Broch, si è affacciata ieri dallo schermo del Centro culturale francese come Catherine, teneramente e irrimediabilmente amata da *Jules et Jim*. Il film che François Truffaut trasse nel 1961 da un romanzo di Henry Pierre Roché ha inaugurato infatti una rassegna di film curata dal Filmstudio che proseguirà fino a martedì prossimo. 11 i titoli complessivamente previsti: Jeanne Moreau li scorre velocemente nel corso della conferenza stampa che ha preceduto ieri l'inaugurazione; e ognuno di essi le procura un brivido, un ricordo, un'emozione. *La notte* di Antonioni e *Les amants* di Malle; *L'adolescente*, uno dei due film da lei stessa firmati come regista, e *Fuoco fatuo* ancora di Malle; *Il diario di una cameriera* di Buñuel e *La sposa in nero* di Truffaut; *Nathalie Granger* di Marguerite Duras e *Souvenir d'en France* di Techiné; *Ascensore per il patibolo* sempre con Malle che la rivelò nel 1957 al pubblico internazionale e *Querelle* di Fassbinder, 1982, l'anno giusto per cantare *Ciascun uomo uccide le cose che ama*.

Venticinque anni, insomma, di grande cinema. Personaggi forti, allegri o malinconici, mai convenzionali. E a dirigerla, più di una generazione di autori indimenticati: oltre i citati anche Losey, Orson Welles, Peter Brook. «Alcuni di loro sono morti – non può fare a meno d'osservare –. Non riesco a parlarne in maniera divertente, aneddotica. Le emozioni e l'attaccamento privato, la loro assenza, che mi rende più sola, me lo impediscono. Forse un giorno, sola con me stessa, potrei scriverne. «Poi, per qualcuno trova una parola: «Fassbinder l'ho conosciuto per poco, ma il rapporto con lui è stato immediato; Truffaut, Welles, Losey, Buñuel sono stati amici. Di François ricordo il senso di una relazione quotidiana, le lettere, l'amicizia».

Da loro deve aver anche imparato cosa significhi star dietro la macchina da presa («C'è una responsabilità che investe ogni cosa, riguarda risultati espressivi, soldi, umori della troupe») mentre il rigore dell'essere attrice se lo è costruito da sola a poco a poco («La mia ricerca del rigore mi riguarda come persona non soltanto come attrice»). Perché essere attori «non è solo recitare. Superato il piacere di esporsi, quando interviene il successo, subentra la responsabilità, il voler badare a cose più essenziali, intime». «In fondo – aggiunge – potrei anche vivere senza recitare».

Ma il futuro prossimo non sembra lasciarle molto spazio: due film televisivi per Tf1, un nuovo testo teatrale diretto da Antoine Vitez, una terza regia cinematografica prossima ventura.

Jeanne Moreau nel film «Les amants» di Louis Malle

Jeanne Moreau, da questa sera al Quirino con *La récit de la servante Zerline* tratto dal romanzo *Gli incolpevoli* di Hermann Broch, per la regia di Klaus Grüber. Queste alcune sue dichiarazioni rilasciate il giorno della «prima» milanese: «All'inizio ho lavorato con lui (il regista *n.d.r.*) due settimane, poi ho avuto una crisi. Non volevo più continuare e glielo ho detto. Mi ha chiesto perché, gli ho spiegato "ho paura". E allora lui mi ha detto "Anch'io". E' stata questa ripsosta a spingermi a continuare...». «Non so mai niente quando comincio a fare una cosa, magari un personaggio. Lo faccio così perché mi viene, perché c'è una necessità che mi spinge a farla così. Parlando di Zerline forse i suoi gesti nascono dalla morte che ha colpito la casa nella quale lavora, forse da quell'uomo, Monsieur A. che sta su un divano alle sue spalle in una stanza in cui lei è entrata, alle due del pomeriggio di una domenica d'estate, per raccontare la sua storia...».

«Io non programmo niente, vivo così. Prendo la vita come viene...». «Nel *Diario di una cameriera* di Buñuel ero giovane. Questo personaggio è più maturo, assolutamente diverso. Zerline è addirittura un archetipo: quanti suoi elementi troviamo nelle donne!...». «In teatro sono sempre un'allieva. Non ho mai pensato di fare la regista di teatro come non ho mai scelto un ruolo da interpretare...» □ *A.Ma.*

INIZIATIVA

Incontro tra fiori e arte

Nel maestoso cortile che precede la chiesa di S. Cecilia, in Trastevere, «Fiori e arte» si incontrano. La splendida basilica ospita infatti, fino a domenica prossima, la mostra dall'accattivante slogan «scopri Roma con i fiori», allestita dal Contact studio. L'esposizione, giunta alla sua terza edizione, sensibilizza amabilmente l'occhio spesso distratto del visitatore. È così l'unione di cittadini - monumenti - composizioni floreali si svela felice incontro dagli affascinanti elementi di richiamo. Un'occasione per ammirare gli affreschi del Pinturicchio, il mirabile ciborio di Arnolfo di Cambio e soprattutto nell'interno del convento di clausura, nel coro delle monache, il Giudizio universale ed il Cristo giudice, capolavori di Pietro Cavallini. E poi le bellissime composizioni, traboccanti dai vasi, allegre e variopinte.

Sono stati chiamati in questa occasione i più qualificati decoratori floreali – affermano gli organizzatori –. Uno sguardo particolare all'accostamento fiori-scultura è offerto dalla Novecento arte contemporanea, presente all'iniziativa con opere di Attardi, Brindisi, Fiume, Minguzzi e Purificato. □ *M.le.*

MOSTRE

Giovani al Foro Boario

È stata presentata ieri mattina dall'assessore Gatto una nuova iniziativa di mostre dedicate ai giovani. La prima tornata di 12 pittori e scultori sotto i 35 anni parte il 2 giugno alle ore 18. Il luogo è l'ex Borsa in Campo Boario. La mostra durerà fino al 17 luglio (venerdì e sabato ore 9/13,30, domenica 9/13; da martedì a sabato 17/21, lunedì chiuso). La seconda tornata aprirà in autunno. Nella paurosa carenza di strutture pubbliche per l'arte contemporanea e con le grosse difficoltà che hanno i giovani a lavorare e a esporre, è una piccola, bella notizia. La commissione composta da Vito Apuleo, Ugo Attardi, Fabrizio D'Amico, Giulia Napoleone, Sandra Orienti, Giacomo Porzano, Gianfranco Proietti, Toti Scialoja, Lorenza Trucchi e Marisa Volpi ha indicato i nomi dei seguenti artisti con 14 metri lineari di parete a disposizione: Michele De Luca, Roberto De Simone, Maria Dompé, Marco Fioramanti, Andrea Fogli, Maria Cristina Gherlantini, Alessandra Giovannoni, Luca Giannelli, Li Xinag Jang, Pietro Perrone, Maurizio Pierfranceschi e Maria Pizzi. Nel periodo d'apertura della mostra annuale ci saranno incontri e dibattiti. □ *Da.Mi.*

SEMINARIO

Testaccio: a scuola di ritmo

Timbro, colore, pulsazione, ritmo e durata saranno gli argomenti del seminario «Percustra», organizzato dalla Scuola popolare di musica di Testaccio. Il corso verrà tenuto dai Percussionisti di Strasburgo, un gruppo nato nel 1982 allo scopo di proporre concerti di brani scritti per strumenti a percussione. Il repertorio che ne è scaturito, è diventato anche materiale didattico. Si terrà dal 9 al 14 giugno, ma le iscrizioni sono già aperte. Per informazioni la segreteria è a via Monte Testaccio 91, telefono 5759308.

Bandinelli, un artista dimenticato

ENRICO GALLIAN

Spesso capita che riandando indietro con la memoria ci si imbatta in nomi e personaggi e luoghi d'incontro e riviste e fatti d'arte scomparsi tragicamente e dimenticati dai più. Anche a voler essere educato fino in fondo i motivi, le circostanze, i tic storici che diano la spiegazione di questa dimenticanza non emergono mai chiaramente. Succede anche che per via di una, magari insopportabile, abitudine che è quella di ricordare e rimestare nella memoria aiutati anche da chi tenacemente invece vuole a tutti i costi la riabilitazione dei fatti e misfatti perpetrati da altri ai danni di uno dei contemporanei, uno degli artisti «tragici» del nostro tempo lo fa riemergere oggi dal silenzio e dalla indifferenza.

È il caso questa volta di Aldo Bandinelli, romano, artista della metà degli anni 20. Nella memoria appare nitido il ricordo che ora diventa più preciso anche per altri dimenticati di quegli anni, scorrendo velocemente alcune frasi scritte sul retro di un contenitore edito quest'anno che raccoglie alcune riproduzioni dei dipinti di Aldo Bandinelli assieme a brani di critica passata e presente. «Uno degli artisti "tragici" del nostro tempo riemerge oggi dal silenzio e dalla dimenticanza. Aldo Bandinelli, romano, dalla metà degli anni 20 partecipa alle maggiori manifestazioni artistiche nazionali». Si chiuderà poi fino alla morte in scontrosa solitudine, nella ricerca di una pittura che, nell'esaurirsi del «Novecento» e della «Scuola Romana», affronti la sfida delle neoavanguardie senza cedimenti e equivoci. I suoi rari quadri straordinario spessore materico e di intensa spazialità, superano il dibattito su «primitivo» e «moderno» in cui si travaglia l'arte di quegli anni.

Oltre cinquanta anni fa al museo di San Gallo si inaugura la «Prima rassegna della grafica italiana in Svizzera», catalogo e prefazione di Giovanni Scheiwiller. Sei opere ciascuno per i maggiori nomi dell'epoca, come Umberto Boccioni, Luigi Bartolini, Carlo Carrà, Leo Longanesi, Amedeo Modigliani, Giorgio Morandi, Ardengo Soffici; presenti anche – ma soltanto con due o tre cornici – Sironi, Rosai, Manzù, De Chirico, Casorati. Il catalogo, tuttavia, si apre con sei opere di «Aldo Bandinelli, nato a Roma nel 1897». Ecco: è proprio di questo Bandinelli che ora, proprio ora, è giusto e doveroso parlare sapendo di riscoprire un pittore un tempo famoso ed oggi del tutto dimenticato. È morto dieci anni fa, a Roma, dove era nato l'antivigilia del 1897. Aveva da poco smesso di dipingere; non ha mai accettato di piazzare i suoi quadri sul mercato; è vissuto attanagliato da dubbi; percorso da frustrazioni e crisi psicologiche; era eternamente insoddisfatto della qualità del suo lavoro; dipingeva e distruggeva quel che aveva dipinto; saggiava e sperimentava tecniche, modi e materiali fino ad allora scarsamente frequentati. Ora è solo la famiglia e pochi altri che lo ricordano.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. **Eur.** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale, 228; **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42; **Parioli.** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37; **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7; **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini. Piazza del Campidoglio, tel. 6782862, orario: feriali 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20.30-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere Capitolina, Galata morente, la Lupa etrusca con i gemelli del Pollaiolo.

Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano 1/a (tel. 6794365). Orario: martedì, venerdì, sabato, domenica 10-13. Ingresso L. 2.000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea Del Sarto, Velasquez.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli. Velletri piazza Cairoli ore 18 incontro-dibattito con i candidati. Patecipa Pietro Ingrao della Direzione; Genzano via Sicilia ore 19 comizio (Ciocci, Fagioli); in federazione ore 17.30 riunione formazione quadri (Bartolelli, Musolino); Montecompatri ore 19 Cd (Di Paolo); Albano Quartiere Miramare ore 18 incontro-dibattito.

Federazione Civitavecchia. Civitavecchia sez. D'Onofrio ore 18 Cd sezione D'Onofrio più Comunale (Mori, Cassandro); S. Marinella ore 21 Cd più candidati (Benedetti, Rosi).

Federazione Tivoli. Montelibretti ore 19.30 incontro donne (Cavallo); Castelmadama ore 20.30 attivo (Fredda).

Federazione Viterbo. Viterbo ore 7.30 volantinaggio c/o Uffici Sip; Canepina ore 18 c/o Sala Quarto Stato incontro con gli anziani (Pacelli, Sedazzari); Civita Castellana ore 8.30 assemblea c/o Fabrica Primula (Cimarra); Vailerano ore 20.30 assemblea pubblica (Pacelli, Agnocchetti); Civita Castellana ore 19 assemblea c/o Quartiere Borghetto (Angeletti); Civita Castellana ore 18 assemblea Rione Scasato (Cimarra); Soriano ore 16.30 incontro donne (Giovagnoli); Canino ore 20.30 assemblea artigiani (Daga); Fabrica di R. ore 18.30 comizio (Trabacchini).

Federazione Frosinone. Sora Loc. Ruscitto ore 19 comizio (Iafrate, Pescosolido).

Nozze. Ai compagni Carmine Farinella e Maria D'Aguaro, genitori del compagno Fulvio che festeggiano le nozze d'oro, giungano gli auguri della sezione di Formia, della Federazione di Latina, del Cr e de l'Unità.

Appuntamenti. Centro America: tra speranze di pace e repressione. Giovedì ore 18 presso la sala stampa di «Paese Sera», via del Tritone 61, incontro-dibattito (organizzato dal Centro Marianella Garcia Villas).

I diritti umani in Salvador. Partecipano Linda Bimbi, Flavio Fusi, Osvaldo Enriquez (vicepresidente commissione per i Diritti umani del Centroamerica). L'incontro verrà preceduto dalla proiezione del film «...e pertanto lo Stato è responsabile». Il martirio di Marianella Garcia Villas.

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione S. Saba. Ore 18.30 assemblea degli iscritti per gruppi di lavoro.

Avviso. Sono da ritirare in federazione i volantini sulle proposte di legge del gruppo interparlamentare donne elette nelle liste del Pci e le cartoline indirizzate al presidente della Camera per discutere rapidamente la legge contro la violenza sessuale; e che dovranno essere riconsegnate in federazione dopo la compilazione.

IL SEGNAPOSTO

A cura del Centro Informazione Disoccupati C.I.D. e dell'ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio, Via Buonarroti 12. - Tel. 771.42.70

Contratti di formazione lavoro

Operaio qualificato. 10 posti presso Klopman International spa, via Le Lame 10, Frosinone.
2 posti presso Ceramica Augello Impresa, via Nettunense km 24, Aprilia.
2 posti presso Filatura del Tirreno srl, via Madonna delle Grazie 86, Priverno.
4 posti presso Avis Autonoleggio spa, via Tiburtina 1231.
4 posti presso SO.GRA.RO. spa, via Ignazio Pettinengo 39.
21 posti presso Ferriera Acciaieria Casilina, via Casilina km. 21.
2 posti presso Cosmec spa, via dell'Industria 13, Aprilia
2 posti presso Fondena Acciai Roma srl, via della Magliana 218
4 posti presso Bottega del Decoro srl, SS. Flaminia km 58, Civita Castellana.
3 posti presso Multitrans srl, via Fosso della Magliana 5
2 posti presso Cutini Umberto, via dei Cluniacensi 84.
2 posti presso Urfi srl, via S. Sebastiano 11c, Morlupo.
4 posti presso Lama sas, via F. Scalzi 7
2 posti presso Latini Antonio, via F. Scalzi 7.
3 posti presso Onori Giovanni, via Sacchetto 16.
1 posto presso Metro srl, via Devoti 166
2 posti presso Metalcondotte srl, via Campi Salentina 58
2 posti presso Ditta Serrenti Massimo, via Magnago 46.
6 posti presso Pop Corn Romana srl, via Ostiense 170/a.
1 posto presso Di Marziantonio Emilio, via Casale delle Pulci 85, Maccarese
2 posti presso Ennco e C. snc, via Trieste 31, Civitavecchia.
1 posto presso Rondoni snc Tipografia, via Rocco Magliara 39.
5 posti presso Ditta Simoncini Fabio, via del Mare km 17.500, Pomezia
8 posti presso Ethicon spa, via del Mare 56, Pomezia.
1 posto presso Carrozzeria Appia Nuova srl.
3 posti presso Ditta Centro Sud, via Valle dei Fontanili 254.
1 posto presso Polivar spa, via Trieste 10/12, Pomezia.
1 posto presso Campanella Travertini, spa, via della Campanella, Guidonia.
1 posto presso Romana Caffè Industria srl, via del Mandrione 103
3 posti presso Play & Pack srl, via Montagnano 33, loc. Cecchina (Albano Laziale)
2 posti presso Ditta Diaferia Roberto, via Santamaura 15.
1 posto presso Surf Evolution snc, via Benedetto Croce 62.
7 posti presso Ditta Gabriele Maria, via Santa Barbara 129, Nettuno.
1 posto presso Marini Alcantenni Gerlini, via Alfredo Testoni snc.
1 posto presso Comsogres srl, Località 1 Felceti, Gallese Scalo.
2 posti presso Ditta Pietrolucci Giuseppe, via del Pigneto 32.
1 posto presso Italcarrelli di P. Lopez srl, via della Fonte 79, Monterotondo.
3 posti presso Angelico Costruzioni srl, via Crescenzio 62.
1 posto presso Albergo delle Regioni, via del Tritone 94.
2 posti presso Ditta Lucci Enzo, via Forte Braschi 81.
2 posti presso Ditta Artigiasfiati, via Ettore Fraccaschini 43.
2 posti presso V.A.R.I. Edil srl, piazza Gondar 14.
5 posti presso Cartotecnica 88 sas, via della Marana, Ariccia.
Operatore contabile. 1 posto presso I.D.S. Sud srl, via V.G. Galati 87-91.
Operatore elaboratore elettronico. 1 posto presso Mistel spa, via Monte d'Oro, Pomezia.
2 posti presso Eco Studio srl, via Orazio 8/b, Pomezia.
2 posti presso Immobili e Servizi srl, via G. Mario Crescimbeni 1.
2 posti presso CO.RA. Service srl, via del Mare 5, Pomezia.
2 posti presso Acet spa, via di Tor Sapienza 211
2 posti presso Ital Solf srl, via Alatri 106/
3 posti presso Fast Italia srl, via Flaminia 888.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 10 «Sfida sulle piste di fuoco», film, 12 Cartoni animati, 16,45 Cartoni animati, 19 «Ciranda de Pedra», novela 19.30 Marron Glacé, novela 20 30 «Chi era quella signora?», film, 22.45 «Lucy Show», telefilm, 23.45 «La ma scarlatta» film, 1.30 «Daniel Boone» telefilm

GBR
Ore 15 45 «Pronto soccorso» telefilm 16 15 Super cartoons 17 30 «Poldark» telefilm 18 30 «Le avventure di Caleb Williams» sceneggiato, 20 25 Videogiornale 22 «Mistero i galleria» telefilm 22 30 Patrol Boat telefilm 24 Stasera calcetto 0.30 Videogiornale

N. TELEREGIONE
17 «Brother & Sister, telefilm 18 «Beverly Hills» telefilm 20 15 Tg Cronaca 20 45 America Today 21 30 «Doc Elliot» telefilm 23 «I detective» telefilm, 23 45 I falchi della notte

TELETEVERE
Ore 9 30 «Lo spretato» film 11 45 «Il credo della violenza» film 13 Cittadini e la legge 19 30 I fatti del giorno 20 Tutto calcetto rubrica 20 30 La nostra salute 21 Controcorrente 1 «L allegro mondo di Charlot» film Non stop

RETE ORO
Ore 13 30 Formula uno 16 Pagina spettacolo 17 45 «Angle girl» cartoni 19 30 Tgr 20 30 Music box in concerto 22 45 Tutti gli uomini del Parlamento 24 Tgr 0 50 Film vostra scelta Tel 3453290 3453759

VIDEOUNO
Ore 15 30 Juke Box 16 10 Donna Kopertina 16.40 Sport spettacolo 18 50 Telegiornale 20 30 Calcio Coppa Uefa Bayer Leverkusen-Espanol 22.15 Telegiornale, 22 25 Sportime, 22.45 Juke Box 23.15 Basket Nba

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascenza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira 5 (Piazza Bologna) Tel 426778	L. 7 000	Attrazione fatale di Adrian Lyne con Michael Douglas Glenn Close DR (16 22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 15	L 8 000 Tel 851195	○ Stregata dalla luna di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR (16 30 22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L. 8 000 Tel 352153	Love dream di Charles Lane con Christohe Lambert Diane Lane SE (17 22 30)
ALCIONE Via L. di Lesina 39	L. 6 000 Tel 8380930	Wall Street di Oliver Stone con Michael Douglas Charlie Sheen DR (17 22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L. 4 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30 16 22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L. 7 000 Tel 5408901	○ Stregata dalla luna di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR (16 22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L. 7 000 Tel 5816168	□ L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O Toole (16 22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 17	L. 7 000 Tel. 875567	Ho sentito le sirene cantare di P Rozema con Sheila McCarthy BR (17 22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L. 8 000 Tel 353230	○ Stregata dalla luna di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR (16 30-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 7 000 Tel 679326/	Al di là di tutti i limiti di Marek Kanievska con Andrew McCarthy DR (17 22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L. 6 000 Tel 8176256	4 cuccioli da salvare di Walt Disney DA 16 22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 7 000 Tel 7610656	□ L ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O Toole (16-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L. 6 000 Tel 6875455	Sammy e Rosie vanno a letto di Stephen Frears DR (17 22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L. 4 000 Tel 3581094	Schiava d amore (18) Un poeta nel cinema (19 30) Lo specchio (20 30) Schiava d amore (23 30)
BALDUINA P za Balduina 52	L. 6 000 Tel 347592	○ Pazza di Martin Ritt con Barbara Streisand Richard Dreyfuss DR (17 30-22 30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 8 000 Tel 4751707	Fiori nell attico di J Bloom con Victoria Tennant, Kristi Swanson H (17 22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16 22 30)
BRISTOL Via Tuscolana 950	L. 5 000 Tel 7615424	Film per adulti (16 22)
CAPITOL Via G Sacconi	L. 6 000 Tel 393280	Attrazione fatale di Adrian Lyne con Michael Douglas Glenn Close DR rc (17 22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L. 5 000 Tel 6792465	■ Vorrei che tu fossi qui di David Leland, con Emily Lloyd Tom Bell (16 30-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L. 8 000 Tel 6796957	Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders con Bruno Ganz Solveig (17 22 30)
CASSIO Via Cassia 692	L 5 000 Tel 3651607	Fantasia di Walt Disney DA (16 30-20 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 90 Tel 6878303	L. 8 000	○ Sposi di Pupi Avati Bastelli Manuzzi Farina Antonio Avati BR (16 30-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 232-b	L. 5 000 Tel 295606	○ Saigon di Christophe Crowe con Willem Dafoe Gregory Hines DR (16 22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 8 000 Tel 6878652	Il pranzo di Babette di Gabriel Axel con Stephane Audran Brigitte Federspiel DR (16 30 22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L. 8 000 Tel 870245	Arrivederci e grazie di Giorgio Capitani con Ugo Tognazzi Ricky Tognazzi Milly Carlucci BR (16 30 22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita 29 Tel 857719	L 8 000	□ L ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O Toole ST (16 22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 17	L. 5 000 Tel 582884	○ L impero del sole di Steven Spielberg DR (16 15 22 30)
ESPERO Via Nomentana Nuova 11 Tel 893906	L. 5 000	La retata di Tom Mankiewicz con Dan Aykroyd Tom Hanks BR (16 30-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L. 8 000 Tel 6876125	Misfatto bianco di Michael Radford con Greta Scacchi Charles Dane DR (17 30 22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L. 7 000 Tel 5910986	○ Sposi di Pupi Avati Bastelli Manuzzi Farina Antonio Avati BR (16 30-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L. 7 000 Tel 864868	Hello again di Frank Perry BR (16 15 22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo	L. 8 000 Tel 5982296	□ L ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O Toole ST (16 22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L. 6 000 Tel 6864395	□ Settembre di Woody Allen con Mia Farrow Elaine Stritch DR (17 22 30)
FIAMMA Via Bissolati 51	L. 8 000 Tel 4751100	SALA A Paura e amore di Margarethe Von Trotta con Fanny Ardant Greta Scacchi DR (17 20 22 30) SALA B Chi protegge il testimone di Ridley Scott con Tom Berenger M mi Rogers G (17 20-22 30)
GARDEN Viale Trastevere	L 6 000 Tel 582848	Top Model di Joe D Amato E (VM18) (16 22 30)
GIARDINO P zza Vulture	L. 6 000 Tel 8194946	○ Saigon di Cristophe Crowe con Willem Dafoe Gregory Hines DR (16 30-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L. 6 000 Tel 864149	Jean De Florette di Claude Berri con Yves Montand Gerard Depardieu DR (16 22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L. 7 000 Tel 7596602	○ Stregata dalla luna d Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR (16 30-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L. 7 000 Tel 6380600	Indagine ad alto rischio di James B Harris con James Woods Charles Durning G (17 30 22 30)
HOLIDAY Via B Marcello 2	L. 8 000 Tel 858326	○ Domani accadrà di Daniele Luchetti con Paolo Hendel BR (16 30-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 6 000 Tel 582495	Attrazione fatale di Adrian Lyne con Michael Douglas Glenn Close DR (17 22 30)
KING Via Fogliano 37	L. 8 000 Tel 8319541	Paura e amore di Margarethe Von Trotta con Fanny Ardant Greta Scacchi DR (17 20 22 30)
MADISON Via Chiabrera	L. 6 000 Tel 5126926	SALA A Indagine ad alto rischio di James B Harris con James Woods Charles Durning G (16 30 22 30) SALA B ○ Pazza di Martin Ritt con Barbara Streisand Richard Dreufuss DR (16 30 22 30)
MAESTOSO Via Appia 416	L. 7 000 Tel 786086	Ciao ma di Giandomenico Curi M (16 30 22 30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20	L. 7 000 Tel. 6794908	Barfly di Barbet Schroeder con Mickey Rourke G (17 22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44 Tel 6873924	L. 5 000	Film per adulti (16 22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 7	L. 8 000 Tel 3600933	Un biglietto in due di John Hughes con Steve Martin John Candy BR (16 45 22 30)
MIGNON Via Viterbo	L. 6 000 Tel 869493	Il pranzo di Babette di Gabriel Axel con Stephane Audran Brigitte Federspiel BR (16 30 22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L. 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30/16 22 30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16 22 30)
NEW YORK Via Cave	L 7 000 Tel 7810271	Love dream di Charles Finch con Christopher Lambert Diane Lane SE (17 22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L. 8 000 Tel 7596568	Dentro la notizia di James L. Brooks con William Hurt Albert Brooks DR (17 22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L. 5 000 Tel 5803622	□ Suspect (versione inglese) (16-22 40)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L. 6 000 Tel 7810146	Hello again di Frank Perry BR (16 45 22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 98	L. 4 000 Tel 7313300	Toccabili sensazioni bisessuali E (VM18) (11 22 30)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane 23	L. 7 000 Tel 4743119	Dentro la notizia di James L. Brook con William Hurt Albert Brook DR (17 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 20	L. 7 000 Tel 462653	■ Omicidio allo specchio di Arthur Penn con Mary Steenburger G (16 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 4	L. 8 000 Tel 6790012	La mia vita a quattro zampe PRIMA (16 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino 15	L. 8 000 Tel 5810234	Tre scapoli e un bebè di Leonard Nimoy con Tom Selleck Steve Guttenberg, Ted Danson BR (16 30-22 30)
REX Corso Trieste 113	L. 6 000 Tel 864165	Baby boom di Charles Shyer con Diane Keaton BR (16 30-22 30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 7 000 Tel 6790763	I delitti del rosario di Fred Walton con Donald Sutherland, Charles Durning G (16 22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L. 8 000 Tel 837481	Love dream di Charles Finch con Christopher Lambert Diane Lane SE (17 22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L. 8 000 Tel 460883	■ L insostenibile leggerezza dell essere. di Philip Kaufman con Derek De Lint, Erland Josephson DR (16 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 8 000 Tel 864305	Voglia d amore di Francois Mimet con Florence Guerin E (VM18) (17 22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L. 8 000 Tel 7574549	Urla del silenzio di Roland Joffè con Sam Waterston DR (17 22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 8 000 Tel. 485498	I vizi di Saint Tropez E (VM 18) (16 30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L. 7 000 Tel 8831216	Dentro la notizia di James L. Brooks con William Hurt, Albert Brooks DR (17 22 30)
VIP Via Galla e Sidama 2 Tel 8395173	L. 7 000	Serata ad inviti

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L.3 000 Tel 7313306	Anal Trepoda E (VM18)
ANIENE Piazza Sempione 18	L. 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila 74	L 2 000 Tel. 7594951	Intrighi E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L. 2 000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L. 3 000 Tel 5562350	Amore bisexual E (VM18) (16 22 30)
NUOVO Largo Ascianghi 1	L. 5 000 Tel. 588116	■ Cobra verde di Werner Herzog con Klaus Kinski A (16 30-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L. 3 000 Tel 5110203	Film per adulti
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4 000 Tel. 620205	Porno amori in vendita E (VM18) (11 22 30)
ULISSE V a Tiburtina 354	L. 4.500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L. 5 000	Approcci E (VM18)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCIE V le Provincie 41	Tel 420021	□ Oci Ciornie di Nikita Michalkov con Marcello Mastroianni - BR
NOVOCINE D ESSAI Via Merry Del Val 14	L. 4.000 Tel 5816235	○ Suspect di Peter Yates con Cher Dennis Quaid G (16 22.30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L. 3 500-2 500 Tel 4957762	Il fantasma del palcoscenico di Brian De Palma con Paul Williams DR (16 30-22 30)

■ CINECLUB

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405		Francisca di M De Oliveira (15 30-17 30)
GRAUCO Via Perugia 34	Tel 7551785	Cinema spagnolo. Ciudad Quemada di Antoni Ribas (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel 312283	L 5 000	SALA A. Lo scambista di Jos Stelling (19 22 30) SALA B ○ Thema di Gleb Panfilov DR (19 22 30)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA	Tel 9321339	Riposo

FIUMICINO

TRAIANO	Tel 6440045	Riposo

FRASCATI

POLITEAMA (Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA A. Urla del silenzio di Roland Joffè con Sam Waterston DR (16 30-22 30) SALA B Poliziotto in affitto di Jerry London con Liza Minnelli Burt Reynolds G (16 30-22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	■ Vorrei che tu fossi qui di David Leland con Emily Lloyd Tom Bell DR (16 30-22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel 9456041 L.7 000	Love dream di Charles Lane con Christophe Lambert SE (15 45 22 30)
VENERI	Tel 9454592 L 7 000	Facoltà di medicina di Harvey Miller con Steve Guttenberg BR (16 22 30)

MARINO

COLIZZA	Tel 9387212	Film per adulti

MENTANA

ROSSI		Riposo

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel 9001888		La bottega del piacere E (VM18) (16 22)
RAMARINI	Tel 9002292	Film per adulti

OSTIA

KRYSTALL Via dei Pallottini Tel 5603181	L. 7000	■ L insostenibile leggerezza dell essere di Philip Kaufman con Derek De Lint, Erland Josephson DR (16 30-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel 5610750	L 6000	La retata di Tom Mankiewicz con Dan Aykroyd Tom Hansks BR (16 30-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 7 000 T 5604076	I delitti del rosario di Fred Walton con Donald Sutherland Charles Durning G (16 30 22 30)

SCELTI PER VOI

○ SPOSI
Un film collettivo ideato e scritto da Pupi Avati ma girato insieme al fratello Antonio e ai colleghi Felice Farina Cesare Bastelli e Luciano Manuzzi Racconta cinque ipotesi di matrimonio cinque modi (alcuni buffi altri drammatici) per arrivare alle sospirate nozze Attraverso un montaggio incrociato curato dallo stesso Avati «Sposi» ci fa riflettere sui casi della vita e sulle ragioni del cuore L episodio più bello? Forse quello dei gemelli Ruggeri ambientato in una calda e distratta riviera romagnola

EURCINE
COLA DI RIENZO

■ OMICIDIO ALLO SPECCHIO
Ultimi bagliori di un crepuscolo Ormai abbandonato dalle major hollywoodiane Arthur Penn continua a girare piccoli film per lo più di genere cercando però di mettervi dentro qualcosa di personale Dopo «Target» ecco questo «Omicidio allo specchio» thriller imbiancato (siamo tra la neve) che ha per protagonista un attrice disoccupata assunta per una strana recita Una recita di morte ovviamente che lei saprà interpretare alla grande sconvolgendone il copione L attrice è Mary Steenburgen un viso dolce e una volontà di ferro Da vedere

QUIRINALE

■ VORREI CHE TU FOSSI QUI
Bei tempi quando bastava una parolaccia per fare scandalo La giovane protagonista di «Vorrei che tu fossi qui» di parolacce ne dice tantissime e si comporta di conseguenza per cui nell austera provincia inglese degli anni Cinquanta è un elemento «perturbante» La sua libertà di costumi le procurerà dei guai ma il film è tutto dalla sua parte per cui state tranquilli È un film da vedere per la garbata regia dell ex sceneggiatore David Leland e per la prova davvero superba della bella esordiente Emily Lloyd

CAPRANICA

Lorella Morlotti nel film «Sposi»

○ L IMPERO DEL SOLE
Da un romanzo autobiografico di J G Ballard l odissea di un bambino nella seconda guerra mondiale Figlio di diplomatici inglesi in Cina il piccolo Jim rimane separato dai genitori quando i giapponesi invadono Shanghai Finisce in un campo di concentramento e sperimenta su di sé tutti gli orrori della guerra sicuramente il modo più cruento e traumatico di crescere Steven Spielberg vede come sempre il mondo con gli occhi di un bambino ma stavolta la chiave è drammatica Un film di grande respiro (dura 154 minuti) e di grande talento

ESPERIA

○ STREGATA DALLA LUNA
Un cast davvero da Oscar (brava Cher ma ancora più bravi i «vecchi» Vincent Gardenia e Olimpia Dukakis sorella del candidato alla presidenza Usa) per un filmetto dalla confezione abile e accattivante Nell ambiente della Brooklyn italo americana si consumano storie d amore incrociate tra cene al ristorante e «prime» della Bohème al Metropolitan E sapete perché? Perché c è la luna piena Corretta e intrigante la regia dell esperto Norman Jewison

AMBASSADE ARISTON
GOLDEN ADMIRAL

○ PAZZA
Anche senza Oscar una grande interpretazione di Barbra Streisand Dopo «Yentl» (di cui era autrice produttrice regista interprete) l attrice-cantante torna con un ruolo tutto drammatico quello di una prostituta ormai non giovanissima che ha ucciso un cliente più rude e schifoso del solito I legali le consigliano di passare per pazza ma lei si rifiuta era ben cosciente quando ha ucciso Una vibrante regia di Martin Ritt e accanto alla Streisand un altro bel ritorno Richard Dreyfuss

BALDUINA
MADISON 2

○ DOMANI ACCADRÀ
Secondo film della «Sacher Film» di Moretti e Barbagallo Dopo «Notte italiana» è la volta di «Domani accadrà» inconsueta ballata in costume ambientata nella Maremma del 1848 e interpretata da Paolo Hendel e Giovanni Guidelli Sono loro i due butteri accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia inseguiti da un trio di implacabili mercenari A mezzo tra il racconto filosofico (si citano Rousseau Fourier Voltaire) e l avventura buffa «Domani accadrà» è un film piacevole di ottima fattura che diverte facendo riflettere E testimonia che il cinema italiano non è solo Fellini o i fratelli Vanzina

HOLIDAY

○ SAIGON
Il poliziesco arriva in Vietnam È una classica storia «gialla» quella di Saigon una serie di prostitute uccise due sbirri amici per la pelle che indagano le ricerche che portano a nomi illustri La differenza con «Starsky e Hutch» qual è? Appunto che siamo in Vietnam nelle vie di Saigon e che i veri colpevoli sono tutti quegli ufficiali che in guerra massacrano i vietcong e che durante le licenze trasformano Saigon in un enorme quartiere a luci rosse I due poliziotti sono Willem Dafoe (il sergente buono di «Platoon») e Gregory Hines (il ballerino di «Cotton Club») entrambi molto bravi

DIAMANTE
GIARDINO

○ SUSPECT
Un giallo di ambiente giudiziario come quelli che si facevano una volta Tutto ruota attorno ad un delitto che si vorrebbe di ordinaria amministrazione Incolpano un barbone sordomuto e pure manesco Ma la brava avvocatessa Cher aiutata da un membro della giuria (che si innamora di lei) metterà le cose a posto Ben diretto da Peter Yates e inconsueto nell ambientazione (una Washington cupa che nasconde dietro i marmi del potere paurose sacche di miseria) «Suspect» non sfigura di fronte a classici come «Anatomia di un omicidio» e «Testimone d accusa»

PASQUINO

○ THEMA
Tra i numerosi film «scongelati» dal nuovo corso (cinematografico e no) sovietico «Thema» è probabilmente il migliore Diretto da Gleb Panfilov e interpretato da Inna Curikova una coppia (sono marito e moglie) che ha regalato al cinema dell Urss almeno un paio di capolavori è una dura drammatica requisitoria sulla crisi creativa ed esistenziale di uno scrittore Si parla di problemati che «alte» in «Thema» dal rapporto fra artista e società all ansia da parte di un personaggio minore di emigrare finalmente in Israele per sfuggire alla tetra atmosfera della provincia russa degli anni Settanta ma se ne parla con la secchezza l immediatezza del miglior cinema americano Protagonista accanto alla Curikova uno straordinario Michail Uljanov

IL LABIRINTO

■ PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6530211)
Oggi vedi spazio musica Domani alle 21 **Black and White** con Americo Saltutti Paola Rotella regia di Franco Piol

ARGOT (Via Natale del Grande 21 e 27 Tel 5898111)
Al n 21 alle 21 15 **Cartolina dalla Costa Atlantica** d e con Renato Cecchetto e Roberto Della Casa Al n 27 alle 21 15 **Nietzsche - Caesar** d Luigi Maria Musati con Maurizio Panici

AUT & AUT (Via degli Zingari 52 Tel 4743430)
Alle 21 **La cerimonia** scritto e diretto da Maria Trizio

BEAT 72 (Via G G Belli 72 Tel 317715)
Alle 21 PRIMA «Totènfloss» di Harald Mueller con la compagnia Diritto e rovescio Regia di G Varetto

BELLI (Piazza S Apollonia 11/a Tel 5894875)
Alle 21 15 **Sinfonietta** di Angelo Maria Ripellino con Rosa Di Lucia COLOSSEO RIDOTTO Domani alle 22 «Bebè a dondolo» spettacolo di Nathalie Guetta

DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 353509)
Alle 21 15 **Francesca da Rimini** di Gianni Pontello da un testo di Petito Con la compagnia La valle dell Inferno

DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 Tel 6565352)
Alle 21 Anteprima

DELLA COMETA (Via del Teatro Marcello 4 Tel 6784380)
Alle 21 **Vanities** con l American Theatre Company Regia di Giovanni Lombardo Radice

DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 Tel 6810118)
Alle 21 30 **Troppo vero per essere bello** di Oliviero Costantini con Laura Miscio Walter Santin Regia d Oliviero Costantini

DUSE (Via Crema 8 Tel 7570521)
Alle 21 **Dialoghi con Leucò** di Cesare Pavese con Simonetta Giurunda e Silvana Bosi Regia di Silvana Bosi

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 462114)
Alle 20 45 **La pazza di Chaillot** di J Giraudoux con Bianca Toccafondi Regia di Pietro Carriglio

E T I. QUIRINO (Via Marco Minghetti 1 Tel 6794585)
Alle 20 45 PRIMA **La recit de la servante Zerline** di Hermann Brock con Jeanne Moreau Regia di Klaus Michael Gruber

E T I. SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 Tel 6794753)
Alle 21 **Happy end** d Bertolt Brecht con I Gruppo Della Rocca Regia di Dino Desiata

FURJO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel 7887721) Domani alle 21 PRIMA **Terre separate e terre unite** d e con Isabella Bordoni e Roberto Paci Dalò

IL CENACOLO (Via Cavour 108 Tel 4759710)
Alle 21 PRIMA **Villa con vista panoramica su Roma** ideato diretto interpretato da Alessandro Sbardella con Fabrizio Costantini alla chitarra

IL PUFF (Via G gg Zanazzo 4 Tel 5810721)
Alle 22 30 **Puffando puffando** d Amendola e Corbucci con Lando Fiorini

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 737277)
Alle 21 45 **Mavaparevaparevapa** d Roberto Ferrante e Giacomo Rizzo

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo 1 Tel 5817413)
Alle 21 **Beatles Back** Coreografia di Raffaella Mattioli

LA RAGNATELA (Via dei Corona 45)
Alle 21 30 **Un posto sicuro** d Hans Krendlesberger con Rina Franchetti Micaela Giustiniani Regia d Rodolfo Santini

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148)
SALA A Riposo
SALA B Alle 21 15 **Senza testa** di e con Gianluigi Pizzetti regia di Olga Garavelli

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel 354716)
Alle 21 **La signorina Julia** di A Strindberg con Maurizio Faraon regia d Luigi D Majo

MANZONI (Via Montezebio 14/c Tel 31 26 77)
2 Rassegna Teatro in classe produzione Laboratori teatrali scuole superiori Alle 21 **Pompei serenade**

OROLOGIO (Via dei Filippini 17 A Tel 6548735)
SALA GRANDE Riposo
SALA CAFFÈ Alle 20 45 **Compro solo le mutande a Spoleto.** Scritto e diretto da Prospero Richelmy con la compagnia F B P Alle 22 30 **Attenti a quel tre** di Moretti Costanzo Nicolaj con la Compagnia Scultarch
SALA ORFEO Alle 21 **Il letto** da Ulisse di J Joyce con Clara Colosimo e Claudio Coli Regia di Josef Bobich

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 803523)
Alle 21 45 **Gallinavecchia fa buon Broadway** con La Compagnia Foschi Insegno Draghetti Cufoli

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala 67)
Domani alle 22 Serata dedicata alle poesie di Baudelaire Verlaine Shakespeare con Nanà A chè Nanà e Giuseppe Zacheo (In ogni serata 3 persone del pubblico avranno diritto di declamare una poesia)

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 465095)
Alle 21 **Due di noi** di M Frayn con Marina Confalone Giampiero Bianchi Regia d G Solari

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/a Tel 3619891)
Alle 21 **La notte di Madame Lucienne** d Copi con Alida Giardina Regia d Silvio Benedetto

SALONE MARGHERITA (Via due Macelli 75 Tel 6798269)
Alle 21 30 **Chez Craxi** m di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello

SPAZIO UNO (Via dei Panieri 3 Tel 5896974)
Alle 21 **Progetto Ripellino. Noi Ripellino e lo Zor** con la Compagnia Verso-Zaum Regia d Gianfranco Evangelista Alle 22 30 Andante commosso d e con Giovanni Santi e Adriano Iurissedich

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871/c Tel 3669800)
Alle 21 30 **10 piccoli indiani** d Agatha Christie con Silvano Tranquilli Regia di Pier Latino Guidotti

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alle 21 **Ah se fossei normale!** di Umberto Simonetta con Riccardo Perron

TEATRO IN (Via degli Amatriciani 2 Tel 3563174)
Alle 21 15 **Edipo a Hiroshima** di Luigi Candoni con la compagnia Il Pungiglione

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 Tel 5895782)
SALA TEATRO Riposo
SALA CAFFÈ Alle 21 30 PRIMA **Aspettando il treno** d Maurizio Petrucci con Daniela Perozzo Costantino Maian Regia d Mario Pavone

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890)
Alle 21 **Castello** Scritto e diretto da Mario Ricci con Paddy Crea

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 Tel 7880985)
Alle 21 15 **Credo** di Enzo Cormann con Viviana Grani Regia di Gianfranco Varetto

■ PER RAGAZZI

GRAUCO (Via Perugia 34 Tel 7551785 7822311)
Alle 10 per le scuole e alle 17 **La bella addormentata** versione di Roberto Galve

LA CILIEGIA (Via G Battista Soria 13 Tel 6275705)
Spettacoli teatrali per le scuole

TEATRINO DEL CLOWN (Via Aurelia Località Cerreto Ladispoli)
Alle 10 **Un clown per tutte le stagioni** di G Taffone

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5892034)
Alle 17 **Nel meraviglioso mondo dell amicizia e della riconoscenza** con gli alunni della scuola elementare S Gaetano

■ MUSICA

TEATRO DELL OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 Tel 461755)
Venerdì alle 20 30 **Salomè** di R Strauss Dirige Wolfgang Rennert Regia scene e costumi d Enrico Job Interprete principale Lia Frey Rabine Orchestra del Teatro dell Opera Ultima rappresentazione

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione Tel 6780742)
Venerdì alle 21 Concerto della pianista Alicia De Larrocha In programma Mendelssohn Granados

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6530211)
Alle 21 Concerto finale d pianoforte partecipanti al Corso di Interpretazione pianistica tenuto da Marcello Crudeli

ALL SAINTS ANGLICAN CHURC (Via del Babuino 153)
Domani alle 21 Concerto della pianista Luisa Prayer Musiche di Schumann Chopin Rondano Liszt

CLUB E U R. (Viale dell Artigianato 35)
Domani alle 21 Concerto del mezzosoprano Mikami Kazuko del tenore Carlo Liberatore e del Duo Pianistico Bellantoni-Orland Musiche d Tosti Denza Brahms Ingresso libero

ESEDRA (Via del Buttero Maccarese)
Domani alle 17 30 Concerto lirico ed operistico con Lucia Falcone Alessandro Brown Angelo Nardinocchi

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Domani alle 21 Euromusica presenta Martha Noguera al pianoforte Musiche d Beethoven (sonata opera 109 110 111)

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7)
Giovedì alle 21 Concerto del pianista Giovanni Maria Varisco Musiche d Scarlatti Mozart Beethoven Ciaikovski

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria Tel 6568441)
Alle 20 30 Ensemble Vocale e Strumentale «A Sacchetti» Musiche di Cherubini Soliva Rossini Verdi Donizetti

PALAZZO TAVERNA (Via di Monte Giordano 36)
Domani alle 20 30 Concerto del duo pianistico Francescantonio-Paolo Pollice In programma Liszt Ravel Baggiani Bosco

■ DANZA

BRANCACCIO (Via Merulana 244 Tel 732304)
Alle 20 30 **Blues e Fanfare** spettacoli d danza con i solisti e il corpo di ballo del teatro dell Opera Coreografie d Robert North

■ JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel 3599398)
Alle 21 30 Duo Velli Cortese

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 Tel 582551)
Domani alle 21 Concerto di Ada Montellanico jazz quartet

BILLY HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere 43 Tel 5816121)
Alle 21 30 Concerto d musica classica con il coro da Camera Lab 2

BOCCACCIO (Piazza Trilussa 41 Tel 5818685)
Alle 20 30 Concerto jazz con Riccardo Fassi (piano) e Dario La Penna (chitarra) Ingresso libero

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96)
Alle 22 Musica jazz con il clarinettista Tony Scott

FOLKSTUDIO (Via G Sacchi 3 Tel 5892374)
Alle 21 30 Concerto blues con il chitarrista John Renbourn

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a Tel 6530302)
Alle 22 Salsa jazz con le Osalypso

GARDEN RESTAURANT (Via Dell Arte 5 Tel 5912656)
Alle 21 Serata jazz con il trio di Carletto Loffredo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a Tel 4745076)
Alle 21 30 Cristal White (quartetto)

TEATRO TENDA A STRISCE (Via C Colombo)
Alle 21 Concerto del gruppo irlandese dei Pogues

TUSITALA (Via dei Neofiti 13/a Tel 6783237)
Alle 21 30 Cabaret di Ubaldo Della Guerra

MORIRE VERDE
CARTELLA GRAFICA DI SOLIDARIETÀ A BASSA TIRATURA, A SOSTEGNO DELLA FONDAZIONE
"VAN CLAUDIO CELLI"
Edizioni "IL BULINO - ROMA"
PITTORI CALABRIA - CANOVA - CARUSO - PORZANO - SUGHI - TURCHIARO
POETI SANDRO DI SEGNI E FIAMMETTA SELVA
La Cartella sarà venduta a prezzo politico e si può prenotare presso la
LIBRERIA FELTRINELLI
VIA DEL BABUINO, 41 - ROMA

ANNI DIETRO:
immagini, incontri e percorsi sulla offensiva neoliberista
L'IDEA... DEGLI ALTRI COLONIZZAZIONE
GIOVEDÌ 19 MAGGIO - ORE 17,30
FILM «MISSION»
Presentazione di
JOSÈ RAMOS REGIDOR (Idoc)
DOMENICA 22 MAGGIO - ORE 17,00
«PERCHÈ DICO»
Incontro con
BENNY NATO (Anc)
OSTIA CENTRO INIZIATIVA POLITICO CULTURALE
Piazza Stazione Vecchia, 11 - Tel 5623705

Il festival di Cannes è entrato nel vivo con il bellissimo film cinese «Il re dei fanciulli». Dalla Germania un sorprendente Tony Curtis

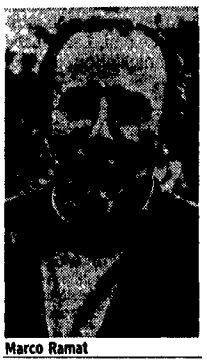
A Milano George Michael, a Roma Francesco De Gregori Prosegue la stagione musicale in attesa del megaconcerto di Michael Jackson

Vedi retro

Questo Stato povero

Un convegno ricorda Marco Ramat e affronta la crisi della politica e della giurisdizione

Sovranità, rappresentanza, potere dei giudici, valori e diritti: ecco che cosa si è detto



Marco Ramat

DAL NOSTRO INVIATO
ANNAMARIA GUADAGNI

FIRENZE. Nel settembre 1984 Marco Ramat, magistrato e giurista raffinato, intellettuale inquieto e trasgressivo, buttava giù alcune note destinate al Centro per la riforma dello Stato. Proponeva un incontro dove si misurassero i punti di vista maturati a sinistra su terrorismo, emergenza, post-emergenza. Ramat individuava il cuore del problema «nella progressiva caduta della dimensione etica nella società politica e nello Stato. E poiché tale dimensione, anche nei suoi aspetti "ideologici", è assolutamente umana, cioè necessaria agli uomini, tende a ricostruirsi fuori dell'una e dell'altro».

«Il segnale più evidente di questa trasmigrazione etica – si legge ancora nell'appunto inedito – è dato dal rapporto che si è instaurato tra ex terroristi e ambienti del mondo cattolico: rapporto simboleggiato dalla consegna delle armi all'episcopato milanese, ma nutrito anche di fatti, situazioni meno spettacolari, però più radicati e perciò più significativi... Infatti il fenomeno della trasmigrazione dell'eticità comprende fatti sociali molto cospicui, fatti che sono già o presto diventeranno "di massa". I nuovi movimenti, pur nelle loro profonde diversità, esprimono tutti e ciascuno il bisogno di nuove etiche collettive che la società politica e lo Stato non sono più in grado di produrre. La conseguenza è la preparazione di un'alternativa totale di organizzazione sociale e politica, e – più in là – anche di organizzazione istituzionale: dagli esiti imprevedibili, ma che certo saranno fuori-contro il sistema dei partiti politici e dello Stato. Chi ne approfitterà»?

Ramat è preveggente e insieme preoccupato della troppa fretta di chiudere la pagina degli anni di piombo: «Superficialità; rimozioni; attaccamento a quanto ciascuno ha detto e fatto, a suo tempo; niente autocritica; voglia di uscire, uscire dal terrorismo e dall'emergenza indenni, voglia di ricomporre una vecchia situazione, di chiudere una parentesi, come pretendevano di fare i liberali dopo il fascismo. Mentre sono convinto che così non potrà mai essere: vogliamo dirci che non potrà mai essere, tanto per intenderci in parole elementari, perché c'è stata una guerra civile (limitata nei fatti esteriori e nelle ripercussioni ordinamentali, ma grossa, dentro) e le guerre civili colpiscono irreparabilmente l'ordine precostituito»? La ferita più profonda per Ramat è proprio nello Stato: «Chi uscì male da quel conflitto fu lo Stato, fu il senso dello Stato: inaridito, disidratato. Secondo me, è da quel momento che comincia a prendere la corsa l'impoverimento etico dello Stato...».

Parole dure, dette da un uomo che aveva sostenuto la fermezza, e non se ne era pentito, e che amava Cervantes: nel '68 aveva scritto il «Discorso di un giudice alla contestazione globale» tessendo l'elogio del Don Chisciotte, così al di sopra del mondo, così malinteso, così disprezzato dal buon senso. L'ha ricordato Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica, aprendo le giornate di studio in memoria di Marco Ramat, organizzate appunto da Md, Crs e Associazione toscana per le riforme istituzionali, col titolo «Crisi della giurisdizione e crisi della politica».

A incardinare i due piani – politica e giurisdizione – nel quadro tormentato della Costituzione repubblicana è stata la relazione di Giuseppe Cotturri, direttore del Crs, e Paolo Martinelli. Diritto e politica «sono irresolubilmente confluiti nella Costituzione»; anche se non è stato facile «dare corso a questa integrazione di indirizzo politico e prescrizione normativa», che ha affidato alla giurisdizione «la responsabilità politica sistemica» di attuare i fini costituzionali. Compito arduo alla luce dei limiti, chiari oggi, nell'orizzonte costituzionale della «sovranità popolare». Idea che per i costituenti sottintendeva «una vita politica delle masse esercitata *nei* partiti», ma che oggi appare «perigliosa» in questa accezione. Tanto più se si considera l'integrazione del paese nel sistema delle relazioni internazionali, dove la forza crescente di soggetti e «poteri sovranazionali *privati*» toglie all'espressione stessa di *sovranità* parte del suo senso.

Cosa ne è dunque della politica? Per Pietro Ingrao la crisi della sovranità popolare «non è mera dispersione di potere». I poteri si sono già ristrutturati in nuove gerarchie, producendo anche «nuove etiche e comportamenti collettivi». «Non credo alla scomparsa di eticità e di ideologie nelle politiche conservatrici», ha detto Ingrao, in questo certamente contro corrente, riferendosi alle «gigantesche catene di manipolazione informativa», che diffondono e sostengono «etiche delle disuguaglianze obbedienti». Di crisi delle ideologie, del resto, si era occupata la relazione di Pierluigi Onorato, senatore della Sinistra indipendente, ricordando che «la sacralità del potere è oggi l'altro nome del disincanto del mondo». E che «il senso del sistema non può ridursi alle regole delle sue decisioni», nel cuore di democrazie moderne dove appare con chiarezza «il carattere irreversibile» di scelte che riguardano l'ambiente e la conservazione della specie umana. D'altra parte, bisogna sapere, avverte Onorato, che nella frantumazione delle società complesse il deperimento delle ideologie può «diventare armato». E che la sinistra rischia di scomparire, se accetta la riduzione della politica a «conflitto redistributivo», ha aggiunto il lucido pessimismo di Pietro Barcellona.

Un disegno di Roland Topor

Ma crisi della politica è anche crisi della rappresentanza e del concetto di uguaglianza. Ne ha parlato Rossana Rossanda ricordando che il principio di legittimità ha appena duecento anni, visto che nasce con la rivoluzione francese, e che l'uguaglianza altro non è se non i diritti e i doveri di ciascuno nei confronti della formazione delle regole della *polis*. «Dall'aver contribuito a formarle deriva il dovere di rispettarle. E un dovere non più sacro ma pattizio. *Uguaglianza* non è né più né meno che *uguaglianza di diritti politici*». E se è vero che le donne sono fuori da questo patto, per Rossanda non c'è altra via per entrarvi e mutarne le regole se non quella di far propria «l'esile e insieme potente griglia dei *diritti politici*». Assumendo l'*uguaglianza* nella *polis* come premessa perché si esprimano tutte le diverse identità. Riconoscendo, però, ha aggiunto Maria Luisa Boccia, ricercatrice del Crs, «le asimmetrie tra soggetti, la loro parzialità e interdipendenza» per stabilire un patto che sia «vincolo regolativo» di una pluralità. Tornando così a ridefinire appunto il senso della «sovranità popolare». Spostando un dibattito tutto concentrato sul *chi* deve guidare la struttura politica al *come*, attraverso quale tipo di ordine sociale e politico, governare conflitti, risolvere il problema della direzione e del controllo *sul* potere, suggeriscono con la loro relazione sui nuovi movimenti Fabrizio Clementi e Fabio Giovannini, anche loro ricercatori Crs.

Problema non di poco conto anche per i compiti della giurisdizione che, spiega Stefano Rodotà nella sua relazione sul rapporto giudice-Costituzione-società, «è luogo di visibilità del conflitto, di rappresentanza e di partecipazione». E mentre aumenta del cinquanta per cento la domanda di giurisdizione al giudice si chiede di essere pacificatore, regolatore, arbitro, conciliatore, amministratore e chi più ne ha più ne metta... Rischiando di fare della magistratura «una pattumiera del conflitto sociale»; mentre la legge si presenta sempre più «come il diktat di una maggioranza occasionale, che domanda al giudice di prender parte». Il rischio è di uscirne, sostiene Rodotà, riproponendo una pseudoneutralità della magistratura, se non si riconosce l'autonomia del giudice «come coautore del cambiamento». Un coautore in questo momento afflitto da pericolosi dubbi di legittimità, ha detto poi Luigi Ferrajoli. Legittimità *sostanziale*, legata alla sua capacità di far valere i *diritti* dei cittadini, e *formale*, cioè assicurata da quel principio di legalità che sottopone il giudice alla legge, e a quella soltanto. È da questo punto di vista, ha concluso il magistrato, che la crisi della politica si riflette sul ruolo giudiziario, «riducendone la legittimità nella stessa misura in cui ne accresce il potere discrezionale e la centralità».

Bernstein e Siciliani: una vita nella musica

Il popolare direttore d'orchestra e compositore americano Leonard Bernstein (nella foto) e Francesco Siciliani (direttore dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma) hanno vinto il premio *Una vita nella musica* che sarà consegnato a Venezia il prossimo 25 maggio. Nel corso della cerimonia, che si svolgerà nella sala della Scuola Grande di San Rocco, verranno ricordati i cento anni dell'Orchestra di Santa Cecilia (di cui, per altro, Bernstein è presidente onorario) e verrà festeggiato il settantesimo compleanno del famoso musicista americano. In quella occasione a Venezia ci saranno molte grandi stelle della musica fra le quali anche: Cecilia Gasdia, Ruggero Raimondi, Lucia Valentini Terrani, Shirley Verrett, Alexander Lonquich.

Ieri sera la tv sovietica ha scoperto la pubblicità

In un certo senso si è trattato di un evento storico. Ieri sera la pubblicità (così come la intendiamo dalle nostre parti) ha fatto la sua comparsa ufficiale sugli schermi sovietici. A segnare l'avvio di questo importante fenomeno sono stati gli spot commerciali di tre grandi industrie: la Pepsi, multinazionale delle bevande analcoliche; la Visa International, famosa in Occidente per le carte di credito e operazioni finanziarie varie e la Sony, colosso giapponese dell'elettronica. Delle tre, solo la Pepsi ha già un consolidato mercato in Unione Sovietica (mentre per la Visa si tratta soprattutto di un lancio di *immagine*). La trasmissione degli spot, comunque, è avvenuta all'interno di un servizio speciale dedicato agli Stati Uniti e intitolato *Posner in America* dal nome del noto conduttore Vladimir Posner che ha realizzato l'importante inchiesta.

Arriva in Italia Huang Zoulin, celebre regista cinese

Huang Zoulin, l'ottantenne scrittore, regista di teatro e cinema cinese, direttore del Teatro del popolo di Shangai, sarà per la prima volta in Italia, a Lecce, il prossimo 27 maggio, dove, all'Università, parlerà sul tema: *La mia regia di Shakespeare in Cina*. Zoulin agli inizi degli anni Cinquanta introdusse in Cina il teatro occidentale – in particolare le opere di Brecht – dando luogo a un vasto movimento di interesse intorno al teatro europeo contemporaneo. Zoulin è anche autore di un celebre saggio che mette a confronto le tecniche di scena orientali con quelle occidentali, mentre è dello scorso anno una sua edizione di *Macbeth* nello stile dell'antica opera cinese.

Peter Brook a Mosca per un corso di regia

Il grande regista teatrale inglese Peter Brook è arrivato a Mosca per tenere un corso di regia presso l'Accademia d'arte drammatica e ricevere il premio dei lavoratori teatrali dell'Urss. Intervistato subito dopo l'arrivo, Peter Brook ha detto in perfetto russo che aspettava questa occasione da venticinque anni. Quindi ha risposto a numerose domande del giornalista del telegiornale *Vremja*, sottolineando spesso l'importanza degli scambi culturali nei rapporti fra i popoli.

Da venerdì Narni ospita una rassegna di videoteatro

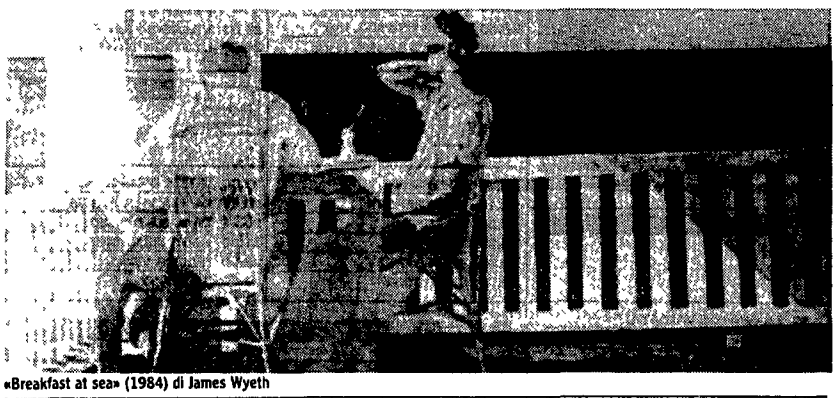
La scena immateriale: dietro questo titolo si nasconde la quarta edizione del Progetto Opera Videoteatro che si terrà a Narni da venerdì a domenica prossimi. Curata da Carlo Infante, l'iniziativa intende rilanciare la sua vocazione produttiva all'interno del panorama (ancora molto variegato) del videoteatro in Italia. Il programma prevede tre appuntamenti. *Memoria di pietra*, un evento spettacolare itinerante all'interno della Rocca Albornoz. *Ombre*, sculture di luce ritagliate nel buio della notte narnese da Adalberto Mecarelli. E *Incontri ravvicinati*, una ricognizione critica e informativa sulla produzione di videoteatro. Inoltre verranno presentati i dieci *storyboard* vincitori del Premio Narni, dei quali uno solo avrà un contributo di realizzazione di 5 milioni.

NICOLA FANO

Wyeth, tutta l'America messa sulla tela

«La famiglia Wyeth –. Tre generazioni di pittori americani»: la mostra che si apre oggi al palazzo Reale di Milano è l'occasione per fare alcune importanti scoperte. Dentro ci troveremo un'immagine dell'America conosciuta più nei libri e nei film che sulla tela. Illustratori, ritrattisti famosi da generazioni i Wyeth attraversano il Novecento americano dalle immagini di famiglia a quelle «pubbliche».

MARISA BULGHERONI



«Breakfast at sea» (1984) di James Wyeth

MILANO È una mostra suggestiva e provocatoria questa sulla famiglia Wyeth, che da un lato schiude visioni di un'America perduta, narrata nei suoi eventi storici, nei suoi paesaggi d'acqua e di foreste, nei suoi personaggi anonimi o illustri, bianchi, indiani, neri. Dall'altro lato ci chiede di penetrare nello spazio visivo come in un territorio di famiglia, di identificare un'eredità, un'educazione dello sguardo. E, mentre siamo in apparenza invitati a percorrere un cammino di pura curiosità, passando, di sala in sala, dalle opere del padre, N.C. Wyeth – grande illustratore del primo novecento morto nel 1945 –, a quelle del figlio, Andrew – settantenne, presente nei maggiori musei degli Stati Uniti –, a quelle del nipote, James – quarantenne, notissimo per i ritratti di John Kennedy e di Andy Warhol –, ci troviamo di fatto a verificare quanto di originanamente, quasi di biologicamente «americano» è presente nel modulo visivo comune ai tre pittori, al di là dei motivi, delle tecniche, delle ossessioni personali.

In questi quadri, che ci inquietano per il loro realismo apparente, cogliamo l'energica pretesa di verità sulla quale la cultura americana fonda, nell'Ottocento, la propria poetica, a partire da Emerson e soprattutto da Thoreau l'espressione artistica non deve essere mimesi del naturale, ma realtà essa stessa. L'artista americano – il poeta e lo scrittore, se non ancora il pittore – si scopre e si costruisce tale *en plein air* ben prima dell'impressionismo e, privo di reliquie, di rovine, di musei, di modelli originari, si addestra a «pensare con il corpo» e a leggere nella natura le segrete incisioni del passato.

Da Thoreau, amico del nonno materno di N.C. Wyeth, nel Massachusetts, e presenza mitica per tutti e tre i pittori, deriva la lezione di famiglia, che privilegia la conoscenza profonda e costante e l'esperienza fisica dell'oggetto e dei materiali espressivi rispetto alle teorie e alle scuole. «Si può dipingere solo quello che si conosce intimamente... e, per conoscerlo, bisogna vivere con l'oggetto, nell'oggetto, farsi parte di esso. .» insegna N.C., mentre Andrew racconta: «Mi piace stare sdraiato a pancia in giù per studiare un fiore o un filo d'erba, per dipingere *Primo maggio*, stando così sdraiato, mi sono riempito di zecche; ma volevo catturare il respiro della primavera, il suo erompere». Il segno fisico, pittorico, nel quale la lezione familiare si rende presente nei quadri dei tre Wyeth è un uso della luce o del colore che accomuna punti distanti o incongrui della stessa scena, investendola e quasi spaccandola dall'interno come il bianco della nuvola all'orizzonte che in *Mietitura* di N.C. si propaga democraticamente dall'alto cielo al cappello della ragazza, alla camicia del mietitore, fino alle case minuscole all'orizzonte.

E ancora al culto di famiglia per i poeti del quotidiano – oltre a Thoreau, Walt Whitman, Emily Dickinson, Robert Frost – risale, si direbbe, la forte, laica sacralità dell'oggetto d'uso. Mai decorativi, mai in riposo, gli oggetti dell'uomo ci parlano vigorosamente della loro funzione, dalle spade levate di *La carica* di N.C. ai scintillanti secchi d'acqua del *Lato di sopravvento* di Andrew, al minuscolo punto di luce che è il portauovo, con l'uovo decapitato, nella scarna coreografia di *Colazione sul mare* di James. Non ci sono, in queste sale, «nature morte», se ogni filo d'erba vibra portentosamente in *Distante*, il ritratto di James bambino eseguito dal padre, altrove il frutto caduto, il riccio di mare spezzato, la conchiglia svuotata sono prede, grafici spietati della vita vegetale e animale.

Al di là di questi tratti di famiglia, i tre pittori vivono ognuno nella cultura del proprio tempo con adesione sofferta: non soltanto narratori, osservatori, ma anche testimoni che, per eccesso – il nonno e il nipote – o per sottrazione – il figlio – documentano una propria America personale. Per N.C., divenuto illustratore nella tradizione dei pittori-cronisti inaugurata da Winslow Homer negli anni della Guerra civile, la pittura rimane un progetto raramente realizzato. Le sue grandi composizioni in olio su tela esposte in questa mostra, sono nate quasi tutte per illustrare riviste o libri per l'infanzia, dall'*Isola del tesoro* di Stevenson a *Robin Hood* a *Lo straniero misterioso* di Mark Twain. Ma sia nelle sue «cronache» del West, dove viaggiò giovanissimo, sia nelle sue interpretazioni dei testi erompe il dinamismo, la sapienza iconografica del grande artigiano.

Andrew, educato alla scuola del padre, diventa, con rigore e umiltà, l'artista che N.C. aveva sognato di essere. Circoscrive il proprio territorio alle colline di Chadds Ford, in Pennsylvania, e alle penisole di Port Clyde e di Thomaston nel Maine, e ne fa il protagonista della propria ricerca. Non la storia lo affascina, ma le storiche impronte che l'uomo lascia, volontariamente o inconsciamente, nello spazio dove vive. Non mira, come N.C., all'effetto, ma inventa per continue eliminazioni, così che i suoni e il silenzio delle cose che uomini e donne hanno toccato, modellato e abbandonato, vibrano nelle sue tempere e nei suoi acquerelli, dove le assenze hanno la stessa forza delle presenze. Andrew è sensibile, pur senza le inquietudini paterne, ai movimenti e agli sviluppi della pittura americana contemporanea, dal precisionismo all'espressionismo astratto alla pop art. Ma difende l'integrità dei suoi universi incantati e tormentati e intorno a un oggetto costruisce la memoria dei gesti umani, come William Carlos Williams nella poesia della «carriola rossa» lucida di pioggia.

James è costretto, per vincere l'«ansia dell'influenza» paterna, a ricuperare le tecniche del nonno – in particolare l'olio – e moduli fotografici che sembrano collocarlo nel solco dell'iperrealismo. Traccia, fondandosi su fotografie del presidente e su studi dal vivo di Bob e Ted, il ritratto di John Kennedy, e dunque paradossalmente lo inventa: un antieroe, interrogativo, pensoso. Ritrae animali, oggetti quasi fossero personaggi, trovando nell'ironia il proprio marchio. E tuttavia, malgrado le sue incursioni nell'attualità, non abbandona quell'angolo d'America, eroicamente rurale e oceanica in un contesto superurbanizzato, che i tre Wyeth riuniti in questa mostra hanno osservato per noi. E che si propone, in questo momento politico della storia americana, come un sognato ritorno alle origini.

STORIA

Riscoprire l'emozione di leggere e ragionare di storia: affrontando anche i grandi temi, persino quelli un po' classici, non troppo di moda.

"Saggi di Storia" è una nuova collezione proposta da Marino Berengo e Franco Della Peruta.

Franco Angeli

CANALE 5 ore 22,40

L'Armata Rossa se ne va...

Canale 5 propone stasera alle 22,40 lo *Speciale* girato da Gigi Moncalvo in Afghanistan nei giorni dell'esodo sovietico, tra i soldati dell'Armata Rossa Un documento dalla parte degli Ivan, Igor, Valentin che fanno i bagagli per tornarsene a casa Sono le immagini delle colonne militari che se ne vanno appaludite da due ali di folla Di combattimenti senza «buoni» e senza «cattivi» Di sminamento, con i soldati che numerosi chiedono al giornalista italiano «Perché gli italiani mandano mine in Afghanistan?» Risulterebbe infatti che l'80 per cento degli ordigni qui sono fabbricati nel nostro paese sono le mine K61 che un cane, un pastore tedesco di nome Alja, trova «a fiuto», senza mai sbagliare un colpo Per ora ne ha trovate 50 Ora anche per lui la guerra è finita

RAITRE ore 22,20

La nonna che partorì i nipoti

Nel pieno della manovra fiscale per il recupero di 7mila miliardi e dopo le polemiche sull'aborto sarà Giuliano Amato l'ospite centrale di questa settimana a *Samarcanda* Il rotocalco del Tg3, in onda alle 22,20, darà poi un'ampia sintesi di una trasmissione di Antenne 2 che ha impressionato la Francia un filmato sulla donna sudafricana che ha partorito tre gemelli «per conto» della figlia Ne parlerà il professor Carlo Flamigni Ancora, in collegamento da Boston, la ricercatrice Mit Ya Hing Hou alla quale si deve la scoperta del «secondo codice genetico» ne parlerà con lei, da Roma, il prof Franco Graziosi, direttore del laboratorio di biologia molecolare della «Sapienza» Infine, un'intervista a Salvatore Vinci, l'uomo sospettato di essere il «mostro di Firenze», e servizi dal Festival di Cannes

Un autunno all'insegna del telefilm nostrano? Italia 1 si prepara

«Colletti bianchi», ma non tristi

Si produce fiction a tutto spiano per la prossima stagione tv Per Italia 1 si gira *Colletti Bianchi*, con Giorgio Faletti per protagonista e Gianfranco Manfredi autore delle sceneggiature. La regia è di Bruno Cortini e la fotografia di Dano Di Palma (fratello di Carlo). Dodici episodi di 70 minuti. Tra gli altri interpreti: Teo Teocoli, Franco Oppini, Laura Lattuada, Connie Nielsen, Silvia Annichiarico.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ancora non è cominciata l'estate e già si preannuncia un autunno televisivo pieno di *fiction*, cioè di storie, di racconti e di personaggi che non saranno più i vetusti big del varietà Hanno toppato clamorosamente e ora le varie antenne pubbliche e private, si buttano a cambiare i loro palinsesti Tra le novità che vedremo c'è anche *Colletti bianchi*, impresa cinematografica per la tv che viene realizzata a Milano dalla Bravo Productions per Reteitalia Protagonista Giorgio Faletti (il Vito Cattozzo di *Drive in*), uno dei comici che meno si è macchiato di lesa cinema, avendo rifiutato di girare e vari *Sapori di mare* e le altre insulse avventure in celluloide estorte alla fama televisiva

Come dice il titolo, Faletti sarà, nella serie di dodici telefilm da settanta minuti, un impiegato, esponente di una fauna umana terziaria alla caccia, chissà, di un po' di felicità metropolitana Che vorrà dire carriera, ma soprattutto ragazze, per un provinciale un po' tenero e un po' incapace come dice di essere

E così come Faletti, anche gli altri interpreti (dall'ex Gatto di Vicolo Miracoli, Franco Oppini, al romano Giorgio Vignali, all'esuberante Teo Teocoli, al «bel» Fabio Sartor) si sono descritti così come si sono capiti Ma l'autore Gianfranco Manfredi si è subito incaricato di smentirli sostenendo che, poverini, non sanno quasi niente della storia, dato che lui la sta ancora pensando e scrivendo man mano All'americana? Proprio così E in più alla maniera del cinema Cioè vengono girate le scene che riguardano ogni ambiente tutte insieme Solo che nel cinema si gira una storia alla volta, mentre qui si tratta di ben dodici vicende intrecciate

Quindi l'unico che fa testo, nel definire ruoli e situazioni, è l'autore delle sceneggiature, Manfredi appunto Il quale pur avendo solo 39 anni (e dimostrandone ancora meno) ha alle spalle numerose esperienze diverse Racconta «Sono stato cantautore di movimento negli anni Settanta, poi mi sono mancati motivi per cantare Ho conosciuto alcuni registi, tra i quali Sampen e per lui ho scritto *Liquenzia* Qualche volta ho fatto l'attore, ma di solito non recito nei film che scrivo Per la tv ho fatto un programma che Arbore ha spudoratamente copiato per *Doc*. Il nostro si chiamava l'*Università della canzonetta* e ci lavoravamo io, Ricky Gianco e mio fratello Figlio di Bubba. Ho scritto dei libri, ma molto diversi dai film Adoro il genere horror, ma da noi è impraticabile Per questo ho scritto una sceneggiatura per Gianfranco Giagni (titolo *Il nido del ragno*) per una pellicola girata tutta a Budapest Ora faccio questi *Colletti bianchi* per la tv, ma in realtà è tutto cinema Il modo in cui giriamo ci mette un po' al riparo dalle improvvisazioni, che sono la caratteristica del genere comico in Italia Il nostro obiettivo è di fare fiction italiana a un livello un po' meno infantile di quella prodotta finora per la tv Ho scelto l'ambiente degli impiegati per strapparlo alla codificazione triste che ha sempre avuto da noi Da *Monsieur Travet* agli stessi *Impiegati* di Pupi Avati Il travet col timbro non esiste più Ne ha dovuto tener conto anche Paolo Villaggio Cerchiamo di raccontare storie di rapporti umani osservati da un luogo di lavoro, senza metterli alla berlina. Ma alla fine, quando rivedo le scene girate, mi diverto da morire e mi sorprendo di non sentire quella specie di estraneità che prova di solito chi scrive, rispetto alla scena realizzata»

I protagonisti della nuova serie «Colletti bianchi»

Il concerto. Giulini a Roma

In trance dietro Bruckner

Per la stagione sinfonica di Santa Cecilia, Carlo Maria Giulini, in gran forma, ha diretto a Roma la *Sinfonia* n. 9 di Bruckner (1824-1896), considerata però «decima» dall'autore, per rispetto della *Nona* beethoveniana Lasciata incompiuta a terminata da altri, la partitura è stata riproposta nei tre movimenti originali. Incantato e quasi in «trance» Giulini, attento a cogliere il messaggio di Bruckner.

ERASMO VALENTE

ROMA Con una *Sinfonia* di Bruckner sui leggii dell'orchestra e Carlo Maria Giulini sul podio, si entra finalmente nel mistero bruckneriano in questi giorni (Auditorio della Conciliazione), Giulini ha indugiato sull'*Ultima* di Bruckner È in realtà la nona *Sinfonia*, lasciata, peraltro, incompleta, ma Bruckner suggerì di indicarla come *Decima*, ritenendo che fosse irriguardoso dare il n 9 ad una *Sinfonia*, dopo quella di Beethoven Di questa presunta «ingenuità» ancora si profitta per dire «Vedete com'era semplicetto quel Bruckner lì» E ancora si ribadisce la sprovvedutezza del compositore, ricordando l'episodio della mancia da lui data a Nikisch, illustre direttore d'orchestra, dopo l'esecuzione della prima *Sinfonia* uno scudo, cinque fiorini

Altro che goffo contadino, Bruckner – è lui il primo che arriva, nel corso del secolo, al numero di *Sinfonie*, consacrato da Beethoven – poteva, chissà, voler dire «Eccoci finalmente liberati dal timore reverenziale La *Nona*, limite invalicabile è sua, e se la tenga, io ho composto la *Decima*» Orgoglio e consapevolezza smisurati come quelli connessi, dopotutto, alla «mancia» a Nikisch «Mio caro, prenditi questi cinque fiorini, fatti una birra, e lascia in pace la mia *Sinfonia*»

Bruckner dedicò l'*Ottava* a Francesco Giuseppe I (la *Nona*, a proposito, dopo la dedica all'imperatore, non poteva essere che «al buon Dio») e, quando gli fu chiesto di far sapere in che cosa Francesco Giuseppe potesse aiutarlo, rispose che avrebbe desiderato che lo Hanslick la smettesse di esser così acido con lui Tutti sorrisero, ma Bruckner vedeva già penzolare dalla forca quel dannato critico, così malevolo con lui E, dunque, sarà bene stare attenti a questo Bruckner che nasconde una doppia essenza: l'ingenuità da un lato, e, dall'altro, la raffinatezza più preziosa, sottile e misteriosa che circola nelle sue partiture, tra momenti anche prolissi o «ingenui» E Giulini – che ha abbandonato antichi «cavalli di battaglia» (opere di Verdi, Mozart, Donizetti, Cherubini, Weber) in cambio di Bruckner, sta al centro dell'orchestra, pressochè immobile, quasi in *trance*, per avvertire il segno trascendente, «nascosto» da Bruckner nella sua musica e, in particolare, in questa nona *Sinfonia* così ricca di sobbalzi fonici, anche dionisiaci (lo *Scherzo*, irruente ed acre), pronti a nascondersi in momenti estatici, ultraterreni. C'è un turbinio di «ottoni» che non sono affatto quelli di Wagner Bruckner si inginocchiava dinanzi a Wagner, ma doveva essere – pensiamo – per farsi perdonare di non averlo poi «imitato» fino in fondo.

Nell'ultimo *Adagio*, il fremito e la intensa luminosità dei suoni non tanto vogliono essere un saluto al mondo che Bruckner avrebbe tra poco lasciato, quanto un «avviso» al buon Dio per dirgli «Tra poco, in cielo, saremo in due».

Un Bruckner, dunque, tutto da ripensare è il risultato della scavata esecuzione di Giulini, festeggiatissimo, poi, con l'orchestra

Primefilm

Viaggiare negli Usa, che casino

MICHELE ANSELMI

Steve Martin

Un biglietto in due
Regia e sceneggiatura John Hughes Interpreti Steve Martin, John Candy, Laila Robbins, Michael McKean Fotografia. Don Peterman Musica Ira Newborn Usa, 1988
Roma: Metropolitan

Si ride con una punta d'amarezza vedendo questo nuovo film di John Hughes, prolifico sceneggiatore-regista per teen agers (la sua fortuna nacque con *Breakfast Club*) dalla potenza commerciale crescente Almeno negli Stati Uniti Volendo distaccarsi dal cliché giovanilistico, ma non dalla comicità un po' pazzarellona (una volta si sarebbe detta «demenziale») che gli si richiede, Hughes ha messo insieme una specie di avventura fantozzeana che in originale suona «Aeroplani, treni e automobili» Dicono che in Italia (tra scioperi e disfunzioni varie) si viaggia male, ma guardate un po' cosa succede al manager Neal Page e al piazzista Del Griffith uniti dalla sorte in una specie di tribolazione biblica

Saliti sullo stesso aereo per Chicago alla vigilia del «giorno del ringraziamento», i due si ritrovano a Wichita, nel Kansas, per via del brutto tempo Niente voli, gelo e neve dappertutto Non resta che passare la notte in uno squallido motel, nello stesso letto, sperando che l'alba arrivi presto Ma una bella ladra li deruba lasciandoli senza un dollaro Fosse solo questo il problema. L'accidioso Neal (lavora nella pubblicità, veste bene e non si mischierebbe mai con il volgo) non sopporta lo straripante Del, che russa, rutta e lascia tracce di sé dappertutto Certo, il grassone è invadente e maldestro, ma senza di lui l'altro, il ricco, non saprebbe che fare Intanto il gelo aumenta, il treno su cui salgono si rompe in mezzo alla campagna, l'automobile che noleggiano va a fuoco e con essa l'ultima carta di credito

Catastrofico e agro, greve e malinconico, *Un biglietto in due* è uno strano film *on the road* Verrebbe voglia di vederlo in lingua originale, per gustare meglio le voci di Steve Martin (il doppiaggio non rende giustizia alle sue mossacce) e di John Candy (l'uomocane di *Balle spaziali*), ma anche così funziona, trasformandosi lentamente in uno strambo psicodramma all'aria aperta. Perché è chiaro che i due, così diversi per censo, classe e sensibilità, finiranno con il fare amicizia Non tragga in inganno l'epilogo vagamente sereno anche se invitato a casa del ricco per il «thanksgiving», il ciccione resta solo e sconsolato, quel sorriso su cui si fissa il fotogramma forse è una smorfia

Steve Martin, attore-regista-banjoista dalle potenzialità ancora inespresse (ve lo ricordate nel *Mistero del cadavere scomparso?*), esprime con la solita verve camaleontica le idiosincrasie del benestante alle prese con odori poco di classe, gli tiene agevolmente bordone il più giovane John Candy, buffo caratterista dalle inattese venature drammatiche In Italia un film così lo avrebbero fatto fare a Johnny Dorelli e a Paolo Villaggio, e fin qui niente di male, il guaio è che lo avrebbe diretto Sergio Corbucci.

RAIUNO

- 7.15 **UNO MATTINA.** Con Piero Badaloni
- 9.00 **TG1 MATTINA**
- 9.35 **DADAUMPA.** Storia del varietà
- 10.30 **TG1 MATTINA**
- 10.40 **INTORNO A NOI** Con S Ciuffini
- 11.30 **IL CONTE DI MONTECRISTO.** Sceneggiato
- 11.55 **CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- 12.05 **PRONTO... È LA RAI?** 1ª parte
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di
- 14.00 **TRIBUNA POLITICA.** Intervista Psdi
- 14.15 **IL MONDO DI QUARK.** Di Piero Angela
- 15.00 **DSE: SCUOLA APERTA**
- 16.00 **CONCERTO DELLA BANDA DELLA POLIZIA DI STATO**
- 17.00 **BIGI** Il pomeriggio ragazzi
- 17.55 **OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH**
- 18.05 **PAROLA MIA.** Con Luciano Rispoli
- 19.30 **IL LIBRO, UN AMICO**
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO.**
- 20.10 **CALCIO.** Bayern Leverkusen Espanol
- 22.00 **TELEGIORNALE**
- 22.20 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 22.25 **NOTTE ROCK.** Di Cesare Pierleoni
- 24.00 **TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO**

RAIDUE

- 8.00 **PRIMA EDIZIONE**
- 8.30 **MUOVIAMOCI.** Con Sydne Rome
- 9.00 **L'ITALIA S'È DESTA**
- 10.00 **STAR BENE CON GLI ALTRI**
- 11.00 **TG2 FLASH**
- 11.05 **DSE: ARTISTI ALLO SPECCHIO**
- 11.30 **IL GIOCO È SERVITO.** «Parliamo», conduce Marco Danè
- 11.55 **MEZZOGIORNO È...** Con G. Funari
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE**
- 13.30 **MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- 13.40 **QUANDO SI AMA.** Telefilm
- 14.30 **TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA**
- 14.35 **OGGI SPORT**
- 15.00 **D.O.C.** Di Renzo Arbore
- 16.00 **LASSIE.** Telefilm
- 16.30 **IL GIOCO È SERVITO.** Farfadè
- 16.55 **DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH**
- 17.05 **IL PIACERE DI... ABITARE**
- 17.45 **SPAZIOLIBERO**
- 18.05 **UNO PSICOLOGO PER TUTTI.** Telefilm con Bob Newhart
- 18.30 **TG2 SPORTSERA**
- 18.45 **CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
- 19.30 **METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT**
- 20.30 **IL TESTIMONE.** In studio Giuliano Ferrara
- 22.00 **TRIBUNA POLITICA.** Pr
- 22.30 **TG2 FLASH**
- 22.40 **PIANETA TOTÒ**
- 23.30 **TG2 ORE VENTITRÈ E TRENTA**
- 24.00 **FEBBRE DI PRIMAVERA.** Film con Susan Anton Frank Cowerse, regia di J F Bassett

RAITRE

- 12.00 **DSE: MERIDIANA**
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.30 **DSE: SOS SCUOLA**
- 15.00 **PALLAMUOTO.** Italia-Ursa
- 16.00 **CAMPIONI.** In studio F Stinchelli
- 17.30 **TG3 DERBY**
- 17.45 **GEO REPRINT.** Di Claudio Pasanisi
- 18.30 **VITA DA STREGRA.** Telefilm
- 19.00 **TG3 NAZIONALE E REGIONALE**
- 19.45 **20 ANNI PRIMA.** Schegge
- 20.00 **DANTE ALIGHIERI.** «La Divina Commedia»
- 20.30 **IL GRANDE JAKE.** Film (1° tempo)
- 21.15 **TG3 SERA**
- 21.30 **IL GRANDE JAKE.** Film (2° tempo)
- 22.20 **SAMARCANDA.** Il punto d incontro
- 23.20 **TG3 NOTTE**
- 23.35 **CONCERTO DIRETTO DA GIANLUIGI GELMETTI.** In programma. Webern, Barstello

U2 in concerto (Raiuno, ore 22,25)

TELEMONTECARLO

- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 13.50 **CALCIO.** Gremio - River Plate
- 15.30 **JUKE BOX**
- 16.10 **DONNA KOPERTINA**
- 16.40 **BASKET.** Nba, playoff
- 20.10 **CALCIO.** Bayer Leverkusen-Espanol
- 21.55 **SPORTIME**
- 22.45 **BASKET.** L.A. Lakers-San Antonio Spurs

TMC

- 14.00 **NATURA AMICA**
- 16.00 **COMPAGNI DI VIAGGIO.** Film
- 18.10 **IL GIUDICE.** Telefilm
- 18.40 **GABRIELA.** Telenovela
- 20.10 **CALCIO.** Bayer Leverkusen-Espanol Barcellona
- 22.10 **CRONO.** Tempo di motori
- 22.45 **NOTTE NEWS.**
- 23.30 **UN UOMO DA AFFITTARE.** Film

ITALIA 7

- 13.00 **I RYAN.** Sceneggiato
- 14.30 **UNA VITA DA VIVERE**
- 17.30 **CARTONI ANIMATI**
- 19.30 **GUNSMOKE.** Telefilm
- 20.30 **IL PROVINCIALE.** Film
- 22.30 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.15 **ITALIA 7 SPORT.** Tennis

ODEON

- 13.00 **IL SUPERMERCATO PIÙ PAZZO DEL MONDO.** Telefilm
- 14.00 **AMORE PROIBITO.** Novela
- 15.50 **SLURP!** Varietà
- 19.30 **NIGHT HEAT.** Telefilm
- 20.30 **«CHE CAVOLO MI COMBINI PAPA?!!»** Film
- 23.00 **VILLAGGIO PARTY**
- 24.00 **L'ESTREMA RINUNCIA.** Film

M1

- 13.30 **SUPER HIT**
- 14.15 **ROCK REPORT**
- 16.30 **ON THE AIR**
- 18.30 **BACK HOME**
- 19.30 **ROCK REPORT**
- 22.30 **BLUE NIGHT**

RETE A

- 18.00 **NOZZE D'ODIO.** Telenovela
- 19.00 **LA MIA VITA PER TE**
- 20.25 **LA TANA DEI LUPI**
- 21.00 **ROSA SELVAGGIA**
- 22.00 **BIANCA VIDAL**
- 22.50 **TG NOTTE**

CANALE 5

- 7.00 **BUONGIORNO ITALIA**
- 9.00 **ARCIBALDO.** Telefilm
- 9.30 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 10.30 **CANTANDO CANTANDO.** Quiz
- 11.15 **TUTTIINFAMIGLIA.** Quiz con Lino Toffolo
- 12.00 **BIS.** Gioco a quiz
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO** Quiz
- 13.30 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.30 **FANTASIA.** Gioco a quiz
- 15.00 **DINO** Film con Sal Mineo Brian Keith regia di Thomas Carr
- 17.05 **ALICE** Telefilm con L Lavin
- 17.35 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 18.05 **WEBSTER.** Telefilm di due nemicia, con Emmanuel Lewis
- 18.40 **I 5 DEL QUINTO PIANO.** Telefilm
- 19.10 **I JEFFERSON.** Telefilm
- 19.40 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.30 **I DUE NEMICI.** Film con Alberto Sordi David Niven, regia di Guy Hamilton
- 22.40 **NEWS.** «Kabul addio
- 23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 0.45 **PREMIERE**
- 0.55 **GLI INTOCCABILI.** Telefilm

ITALIA 1

- 9.25 **WONDER WOMAN.** Telefilm
- 10.20 **KUNG FU.** Telefilm
- 11.20 **AGENZIA ROCKFORD.** Telefilm
- 12.15 **CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
- 13.20 **ARNOLD.** Telefilm con Gary Coleman
- 13.50 **SMILE.** Varietà con Gerry Scotti
- 15.00 **CHIPS.** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Con Paolo e Uan
- 18.00 **HAZZARD** Telefilm
- 19.00 **SIMON & SIMON.** Telefilm
- 20.00 **BALLIAMO E CANTIAMO CON LICIA.** Telefilm
- 20.30 **L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm «Operazione A G D 4» con Bill Bixby, Lou Ferrigno Regia di Kenneth Johnson e Sigmund Neifeld
- 21.30 **MACGYVER.** Telefilm
- 22.30 **CIAK... SI GIRA**
- 23.30 **MAMBO.** Film con Silvana Mangano Vittorio Gassman regia di Robert Rossen
- 1.40 **LA STRANA COPPIA.** Telefilm

RETE 4

- 8.30 **LA GRANDE VALLATA.** Telefilm
- 9.15 **LACRIME DI SPOSA.** Film
- 11.00 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 11.30 **GIORNO PER GIORNO** Telefilm
- 12.00 **LA PICCOLA GRANDE NELL.** Telefilm
- 12.30 **VICINI TROPPO VICINI.** Telefilm
- 13.00 **CIAO CIAO.** Con Giorgia e Four
- 14.30 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- 15.30 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- 16.30 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato
- 17.15 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 18.15 **C'EST LA VIE.** Quiz
- 18.45 **GIOCO DELLE COPPIE.** Con M Predolin
- 19.30 **QUINCY.** Telefilm «Il paradiso delle palme» con Jack Klugman, Robert Ito
- 20.30 **O.K IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 22.35 **ITALIA DOMANDA**
- 23.35 **IL SECOLO AMERICANO** Inchiesta
- 0.30 **VEGAS.** Telefilm

RADIO

RADIONOTIZIE

6 GR1 6 30 GR2 NOTIZIE 6 45 GR3 7 GR1 7.25 GR3, 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8 GR1 8.30 GR2 RADIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR1 FLASH 11 GR1 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12 GR1 FLASH 12 10 GR2 REGIONALI 12.30 GR2 RADIOGIORNO 13 GR1 13.30 GR2 RADIOGIORNO 13.45 GR3 14 GR1 FLASH 14.45 GR3 15 GR1 15.30 GR2 ECONOMIA 16 30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 19.45 GR3 19 GR1 SERA 19 30 GR2 RADIOSERA 20 45 GR3 22 30 GR2 RADIONOTTE 23 GR1 23.53 GR3

RADIOUNO

Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 57 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 Radio anch io 88 12 Via Asiago Tenda 14 Musica ieri e oggi 16 Il pagnone 17 30 Raiuno jazz 88 18.30 Musica del nostro tempo 23 05 La telefonata.

RADIODUE

Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 28 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 6 I giorni 9 10 Taglio di terza 10.30 Radiodue 3131 12.45 Perché non parli? 15 Vita di Vittorio Alfieri, 18 32 Il fascino discreto della melodia 20.45 Radiodue sera jazz 21.30 Raidue 3131 notte

RADIOTRE

Onda verde 7 23 9 43 11 43 6 Preludio 8 30-11 Concerto del mattino 7 30 Prima pagina 11 45 Succede in Italia 14 00 Pomeriggio musicale 17 30 Terza pagina 21 I concerti di Milano 23 58 Notturno italiano e Rai stereonotte

SCEGLI IL TUO FILM

15.00 DINO
Regia di Thomas Carr, con Sal Mineo, Brian Keith, Frank Faylen. Usa (1957)
Per la serie «con un po' di buona volontà e di fortuna puoi farcela anche tu», ecco un giovane spostato e violento tornare all'ovile dell'american way of life grazie alle cure materne di un'assistente sociale e all amore di una tenera fanciulla. Neanche disprezzabile
CANALE 5

20.30 CHE CAVOLO MI COMBINI PAPÀ?!!
Regia di Jean-Paul Rappeneau, con Isabelle Adjani, Yves Montand, Lauren Hutton. Francia (1981)
Come non avesse già le sue belle gatte da pelare, tra nonna e sorellina, a Pauline tocca anche occuparsi del padre, classico gonzo coi capelli grigi, che si impegola in uno strano intrigo. Recitato con verve. E nulla più
ODEON TV

20.30 I DUE NEMICI
Regia di Guy Hamilton, con Alberto Sordi, David Niven, Amedeo Nazzari. Italia (1961)
Gran gara di bravura tra Niven e Sordi nella comica storia di due ufficiali, un italiano e un inglese, che durante la campagna d'Africa si scambiano a momenti alterni i ruoli di vinto e vincitore Straviato ma sempre gradevolissimo
CANALE 5

20.30 IL GRANDE JAKE
Regia di George Sherman, con John Wayne, Richard Boone, Maureen O'Hara. Usa (1971)
Ormai imbolsito, il vecchio cow boy tutto d'un pezzo tiene fede al suo nome e interviene in aiuto dell'ex moglie per strappare un nipotino dalle mani dei rapitori Lieto fine assicurato E chi ne dubitava?
RAITRE

20.30 IL PROVINCIALE
Regia di Luciano Salce, con Gianni Morandi, Franco Fabrizi, Maria Grazia Buccella. Italia (1970)
La vicenduola è abusata Un giovane si trasferisce a Roma dal suo paesello convinto di poter diventare giornalista L impatto con la metropoli è traumatico. E anche l'amore riserva sorprese difficili da smaltire. Un Salce quasi irriconoscibile. Modesto.
ITALIA 7

23.30 MAMBO
Regia di Robert Rossen, con Silvana Mangano, Vittorio Gassman, Shelley Winters. Italia (1954)
Una ragazza abbandona l'amante e il nobile che la corteggia per diventare ballerina mentre il suo ex fidanzato si arrangia facendo il croupier nel Casinò di Venezia Poi tutto si aggiusta Un curioso ritrattino di un Italia (siamo negli anni cinquanta!) non troppo perbene
ITALIA 1

23.30 UN UOMO DA AFFITTARE
Regia di Alan Bridges, con Robert Shaw, Sarah Miles, Peter Egan. Gran Bretagna (1973)
L autista di una ricca gentildonna se ne innamora. Il suo sentimento è però destinato a infrangersi contro le barriere di classe Dal film, che fu premiato con la Palma d oro a Cannes I ammuffita aristocrazia inglese esce con le ossa rotte Ottimi i protagonisti.
TELEMONTECARLO

CANNES '88. La Cina in lizza al festival con il bellissimo «Il re dei fanciulli» del regista Chen Kaige, un film contro le distorsioni della Rivoluzione Culturale Tony Curtis protagonista di «Welcome to Germany»

In classe con Tao e Mao

Un'inquadratura del film «Distant voices, still lives»

Sussurri e grida contro la violenza. Quella dissennata esercitata verso l'uomo e l'ambiente. L'altra patologica in odio alla cultura e alla dignità individuale. Su tali tracce si dipanano, intensi eppure raggelati, due film che più diversi tra di loro non potrebbero essere. Due opere di sapiente cifra formale, l'una cinese l'altra tedesca, intrise di ricordi degli scorci cruciali di un recente passato.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

CANNES. La prima è *Il re dei fanciulli*, del cinese Chen Kaige, ardita immersione nel tempo obliquo della «rivoluzione culturale» rivissuta per trasparenze simboliche attraverso la privata odissea del giovane, indocile maestro Echalas. La seconda è una singolare produzione tedesca occidentale, *Welcome to Germany*, che il regista Thomas Brasch ha incentrato, con lucido rigore analitico, sulla figura di un cineasta ebreo americano di successo e sul suo angoscioso viaggio a ritroso, tramite un film autobiografico, nelle infami angherie subite in un campo di concentramento nazista.

Entrambi proposti nella rassegna competitiva di Cannes '88, *Il re dei fanciulli* e *Welcome to Germany* sono film destinati a suscitare appassionato interesse, fervide riflessioni. È cinema d'alto significato morale, per altro, sostanziato di moduli, accenti espressivi di originale, raffinatissima consistenza. Il 36enne cineasta cinese Chen Kaige vanta, d'altronde, credenziali abbastanza prestigiose, tanto che *Il re dei fanciulli* è giunto sugli schermi di Cannes sull'onda di sintomatici successi riscossi, nei festival di mezzo mondo, dai suoi precedenti, pregevolissimi *Terra gialla* e *La grande parata*.

Il re dei fanciulli si rifà all'omonimo romanzo dello scrittore A Cheng, il quale giusto a proposito del suo libro chiarisce bene: «Parliamo dei problemi del *Tao* e del *De*. *Tao* sono le regole convenzionali, è l'ordine costituito, è tutto ciò che fa parte delle norme riconosciute come tali dalla società del tempo. *De* è tutto ciò che concerne l'applicazione e la salvaguardia del *Tao*. Più la convenzione (*Tao*) è rispettata, più la virtù (*De*) è grande. *Tao* e *De* sono inseparabili». È proprio avendo a mente queste statuizioni che tanto lo scrittore quanto il cineasta hanno operato una aperta, resoluta trasgressione delle «convenzioni» e delle «virtù» tradizionali, anche e soprattutto contro lo schematismo feroce degli intenti sedicentemente innovatori della rivoluzione culturale.

Dunque, Echalas, intellettuale già preso di mira dalle guardie rosse approda negli anni declinanti della rivoluzione culturale, pressappoco nel '73, in una isolata scuola frequentata esclusivamente da figli di contadini. Echalas appare anche esteriormente una specie di dostoievskiano «idiota», esposto a tutte le offese e gli oltraggi, sorridente e amico anche quando lo insultano, lo deridono, perché forte, incrollabile nella sua idea, questa, sì, davvero «rivoluzionaria», di cambiare il mondo, la società proprio attraverso la paziente, irrinunciabile sovversione di regole e norme statuite da chi detiene il potere, si direbbe, per l'eternità.

È, dunque, nel solco di tali principi che lo sbrindellato, umilissimo maestro affronta l'ingrato compito di instillare nei suoi allievi, fino allora intenti a imparare nozioni e ideogrammi convenzionali soltanto attraverso un ossessivo, meccanico esercizio mnemonico, il sospetto, poi la certezza che si può davvero smantellare impercettibilmente e irreversibilmente quel sapere posticcio, quella erudizione assolutamente conformista che era stata loro impartita di autorità. Tale strategia, benché apparentemente semplicistica, si anima nel film di infiniti dettagli, di smaglianti invenzioni poetiche. Così i banali casi del diligente, poverissimo allievo Wang Fu, della frustata domestica Laidi, del riottoso pastorello che soltanto nella natura e tra gli animali sublima la sua gioiosa condizione infantile si proporzionano, l'uno all'altro, intrecciati, nel contrappunto di squarci lirici e figurativi grandiosi.

Poco importa, suggerisce lo stesso film, che l'indifeso, vulnerabile maestro, una volta che l'autorità costituita ha avuto sentore dei suoi metodi eterodossi d'insegnamento, sia scaraventato di nuovo lontano e solo ad affrontare altri mortificanti compiti. Decisivo è semmai il seme che egli ha gettato, quella banale parola ad esempio, scritta sulla lavagna, inesistente nei vocabolari ma carica della sovvertitrice forza della fantasia e del libero pensiero, e che tra i suoi allievi troverà, prima o poi, sicura, fertile fioritura. Chen Kaige dirige la sua intensa storia con mano più che sicura. Gli interpreti, e in primo luogo il campeggiante Xie Yuan nel ruolo di Echalas, lo secondano splendidamente.

Una curiosa inquadratura del film «Welcome to Germany» di Thomas Brasch

Quanto al film tedesco di Thomas Brash, *Welcome to Germany*, l'esito è certo largamente positivo. In breve, si tratta di uno psicodramma ove il tipico, maturo cineasta americano d'origine ebraica Cornfield (Tony Curtis) approda a Berlino col preciso proposito di realizzare un film sul caso-limite del passato, allorché i nazisti e in specie il famigerato Goebbels vollero realizzare un lungometraggio a soggetto di chiara impronta antisemita (il richiamo corre subito al noto *Süss l'ebreo* di Veit Harlan) interpretato da consenzienti attori ebrei già perseguitati e poi allettati da una vaga promessa di salvezza. Tra il presente e il passato, l'opera marcia così sulle tracce parallele di un duplice dramma, quello vero di un tempo, l'altro finto della ricostruzione in studio. Ma poi si inserisce un ulteriore dramma. L'irrisolutezza, le battute d'arresto della lavorazione sconcertano attori e tecnici americani e tedeschi sul «set», salvo infine ad essere interamente spiegati quando si scopre che lo stesso Cornfield fu, a suo tempo, tra le autentiche vittime di quella lontana vergognosa impresa dei nazisti. Film tenuto sempre su toni e climi chiaroscurali, come a sottolineare l'inguaribile senso di tristezza, di disperata memoria, *Welcome to Germany* colpisce, commuove a fondo proprio per la sua quieta, serena forza evocativa.

Ma il capolavoro del festival è fuori concorso

ENRICO LIVRAGHI

CANNES. Non stiamo esagerando. A una settimana dall'inizio, in questo festival un po' noioso e dal profilo sostanzialmente basso, non sono passati più di due o tre film che valgano l'amaro, bellissimo *Distant voices, still lives* dell'inglese Terence Davis, mostrato alla *Quinzaine* qualche sera fa a un pubblico alla fine ammutolito dalla grande intensità emotiva.

Terence Davis, 43 anni, autore di una *trilogia* apprezzata e premiata in vari festival (in Italia si è vista alla rassegna di Salsomaggiore), sembra un uomo tormentato dai ricordi crudi di una difficile vita vissuta con nove fratelli e sorelle in una famiglia cattolica e proletaria di Liverpool. Il film è infatti la storia di questa famiglia neppure tanto trasfigurata dal filtro della memoria e dai ricordi distanti di una infanzia amara. Una storia che evidentemente ha lasciato un sedimento di infelicità se Davis stesso scrive: «Faccio dei film per farla finita con la mia famiglia... Questo film è un omaggio alle grandi sofferenze sopportate con grande coraggio».

Sono gli Anni Cinquanta. I ricordi d'infanzia non abbandonano Tony e le sorelle Eileen e Maisie. Una vita dura, fatta di indigenza, di fatiche e di violenza. La madre sottomessa, rassegnata e spesso piangente. Il padre brutale, collerico, che rovescia la tavola dove è apparecchiato il pranzo, che picchia i figli a colpi di scopa e che lascia cianfrusaglie ai piedi del letto come regali di Natale. Il tutto si svolge dietro la porta d'ingresso, sempre inquadrata come una barriera verso tutto ciò che avviene all'interno, luogo simbolico di tutto il film dove si arrestano i desideri, le paure, le angosce e la rassegnazione.

Flash-back sui giorni dell'adolescenza, quando il padre impediva alle ragazze di andare al ballo, e la porta d'ingresso della casa assumeva i contorni di un luogo magico e segreto dove sostare a fumare di nascosto e a parlottare con le amiche. Flash-back su un letto di ospedale e sul padre morente, che Eileen proprio il giorno del suo matrimonio si scopre ad invocare, quasi in una fitta di memoria lancinante. Di luogo simbolico nel film ce n'è un altro, il pub, dove i fratelli ormai sposati si incontrano per cantare in coro suggestive canzoni popolari. Nel pub le canzoni scandiscono una vita ormai matura in cui sembra riprodursi l'eterna asprezza dei rapporti familiari, fatti di incomunicabilità, di violenze verbali e materiali, di separatezza fra coppie sposate. Le canzoni parlano d'amore, di felicità, di dolori, e sembrano l'unico mezzo, l'unico linguaggio riconoscibile da questa gente oppressa dalla inclemenza quotidiana. Le donne ridono insieme, rilanciano agli uomini, separati, ingruppati, ingrugniti e quasi estranei, battute allegre e accorate, ironiche e pungenti, dietro le quali si nascondono i desideri, le passioni e il lucido disagio della vita.

Solo le canzoni tengono insieme, in coro, uomini e donne, fratelli e sorelle, in quello che appare come l'unico linguaggio comune, e sembrano evocare, finalmente, le «voci distanti», lontane, che rimanevano incrostate, chiuse nella coscienza.

Distant voices, still lives è un film sconvolgente. Girato con un rigore quasi sacrale. Strutturato intorno a una unità di luogo e di spazio concepiti con tenacia quasi maniacale. Un materiale accorpato con consumata abilità, un flusso di immagini inquietanti dove si intrecciano rimandi di memoria, incubi di valenza quasi onirica e scenari di vita comune. Un film carico di tutti i malori, le ossessioni, la tenerezza di una esperienza vissuta, che fruga nella coscienza, in seno a un sottile disagio esistenziale, e apre, più di mille trattati sociologici, uno squarcio di luce sulla asprezza della vita marginale del mondo proletario, a Liverpool, negli anni Cinquanta. C'è da sperare solo che qualche distributore italiano lo comperi, sarebbe un peccato che restasse un «film da festival».

Barbie a Cannes. «Perché Le Pen ricordi...»

Ieri l'antisemitismo e l'olocausto degli ebrei, oggi il Vietnam di *Dear America*, nei giorni passati e in quelli futuri le riflessioni sul razzismo e sul colonialismo di *Chocolat* e di *A World Apart*. Il festival di Cannes entra nella seconda settimana di vita affrontando i massimi sistemi. Lo fa ovviamente a modo suo, mescolando cultura e spettacolo, tragedie e divismo. Ma lo fa. Ed è già qualcosa.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

CANNES. Si spara a Gaza e in Cisgiordania, e dalle prime pagine dei giornali le notizie rimbalzano nella coscienza dell'opinione pubblica francese, mai come in questi giorni divisa tra la riconferma dell'appoggio popolare a Mitterrand e la virulenza del fenomeno Le Pen. «Di fronte ad avvenimenti simili si possono dire solo banalità. Ribadire la condanna del nazismo non significa certo essere a favore di Shamir». Lo dice un cineasta ebreo, Marcel Ophüls, che ieri ha presentato nella sezione «Un certain regard» uno straordinario documentario di quattro ore e mezza intitolato *Hotel Terminus*. A prima vista un'indagine sulla figura di Klaus Barbie, il «macellaio di Lione», uno dei più feroci capi della Gestapo nella Francia occupata. In realtà, un'analisi al vetriolo della cattiva coscienza proprio di quella Francia e dei suoi inconfessabili tabù

Marcel Ophüls, 61 anni, è figlio di Max Ophüls, uno dei più grandi registi della storia. Ebreo tedesco, naturalizzato francese nel '38, fuggito in Svizzera nel '40 grazie all'aiuto di Louis Jouvet, riparato prima in Spagna poi negli Stati Uniti nel '41. Marcel, nato a Francoforte nel '27, allora era un ragazzo e ricorda queste peregrinazioni al seguito del padre illustre, l'adolescenza negli Usa di cui conserva al cittadinanza accanto a quella francese (ora vive a Parigi): «Non posso dire di aver vissuto le persecuzioni ma ricordo bene il poster di *Süss l'ebreo* nel cinema davanti alla casa dove eravamo rifugiati in Svizzera Eravamo profughi di lusso perché mio padre era uno dei cineasti più famosi del mondo. Ma pur sempre profughi».

Dopo aver assistito il padre sul set di *Lola Montes*, ha coltivato una carriera di regista «raro» e, come si sarebbe detto una volta, scomodo. *Le chagrin et la Pitié*, film-cronaca di una città francese sotto l'occupazione, non ebbe vita facile. *La memoria della giustizia*, documentario sul processo di Norimberga, è tuttora proibito in quella Francia che a suo tempo censurò anche *Orizzonti di gloria*. E *Hotel Terminus* è un film americano, prodotto dalla Orion: «Sì, americano e orgoglioso di esserlo. E mi ha fatto molto piacere sapere che Woody Allen in persona, che da anni lavora con la Orion, ha sborsato del denaro quando eravamo in difficoltà finanziarie durante il montaggio. I produttori francesi? Ne ho incontrati a decine e nessuno ha avuto il coraggio di dirmi un "sì" o un "no" definitivi».

Il film nasce quasi per caso, sul set di *Lola Montes*, ha coltivato una carriera di regista «raro» e, come si sarebbe detto una volta, scomodo. *Le chagrin et la Pitié*, film-cronaca di una città francese sotto l'occupazione, non ebbe vita facile. *La memoria della giustizia*, documentario sul processo di Norimberga, è tuttora proibito in quella Francia che a suo tempo censurò anche *Orizzonti di gloria*. E *Hotel Terminus* è un film americano, prodotto dalla Orion: «Sì, americano e orgoglioso di esserlo. E mi ha fatto molto piacere sapere che Woody Allen in persona, che da anni lavora con la Orion, ha sborsato del denaro quando eravamo in difficoltà finanziarie durante il montaggio. I produttori francesi? Ne ho incontrati a decine e nessuno ha avuto il coraggio di dirmi un "sì" o un "no" definitivi».

Il film nasce quasi per caso, dal «secondo lavoro» di Ophüls che nell'83 viene contattato da *The Nation*, giornale di sinistra americano, perché si rechi come inviato al processo di Barbie, a Lione. Ophüls pensa subito a una doppia destinazione dei suoi articoli, e parte per un lunghissimo periodo di ricerca. Centinaia di interviste a ex vittime e ex collaboratori di Barbie si traducono in 120 ore di materiale girato, in cui Ophüls e i suoi montatori Albert Jurgenson e Catherine Zins si immergono per quasi due anni. Tornano a galla con un film estenuante (per la durata) ma immenso, agghiacciante, paragonabile al magnifico *Shoah* di Claude Lanzmann che non a caso Ophüls apprezza moltissimo. Un film in cui Barbie non si vede quasi mai. «Klaus Barbie è volutamente un'assenza lungo tutto il film. Non l'ho mai incontrato, l'ho visto solo di sfuggita, e da lontano, al processo. Faccio parlare la gente che l'ha conosciuto e *quella* gente mi interessa più di lui. Per me Barbie è il detonatore della memoria di un secolo. In sé e per sé non conta nulla. Era un personaggio squallido e come lui, fra i nazisti, ce n'erano mille, di alcuni dei quali si sono persi, purtroppo, tracce e ricordi».

E i personaggi sono, appunto, vittime e carnefici. Vittime come la signora Simone Lagrange, che dopo le torture udì Barbie rimproverare la madre, dicendole: «Guardi come è ridotta sua figlia. Colpa sua, che non ha parlato». Carnefici di ieri, come l'ufficiale della Gestapo Harry Steingritt che, di fronte all'insistenza del regista e del suo cameraman nel riprenderlo, sbotta: «Ma non ci sono più diritti umani a questo mondo!». Aspiranti carnefici di oggi, come Le Pen in persona che definisce il processo Barbie e il caso Waldheim «frutti comuni di una congiura ebraica».

Dice Ophüls: «Quel che credo di aver scoperto, girando il mondo alla ricerca di questa gente, è il tentativo di dare un valore *relativo* ai crimini nazisti, di equipararli ad altri crimini che si, ci sono stati, ma vengono da radici completamente diverse. Ho trovato indifferenza, ignoranza. Ma sono giunto alla conclusione che ciascuno di noi sa quello che vuole sapere, si inventa la propria visione del passato. Di fronte a questo film molti, in Francia, diranno "ancora questa storia degli ebrei!". Perché la Francia ha ancora molti tabù e non sopporta che qualcuno le ricordi le umiliazioni subite. A molti sembrerà un film inutile. Proprio per questo non è inutile affatto».

Il concerto. George Michael all'Arena di Milano

Pioggia di reggiseni e mutandine ma il sex appeal dov'è?

Suona George Michael. Ammiccante, seduttivo, gaiamente banale, fa scivolare via come un bicchier d'acqua il suo concerto un po' insipido, con strutture sceniche ad alta tecnologia e canzoncine di bassa consistenza. La platea è giovanissima, quasi tutta femminile: sul palco piovono reggiseni e mutandine, sul prato dell'Arena brillano migliaia di accendini. E il supermercato dei «sex symbol» ha un nuovo eroe.

ROBERTO GIALLO

MILANO L'altoparlante ha il suo bel daffare: chiama senza sosta nomi di giovanissime, pregate di ricongiungersi felicemente agli affranti genitori in questa o quella zona dell'Arena, che nel frattempo, causa un temporale improvviso e violento prima del concerto, si è trasformata in una palude Quando le luci si spengono, anche gli irriducibili sospendono le ricerche: canta George Michael, che per le ragazzine dell'Arena è l'inarrivabile oggetto del desiderio. Poco importa se la sua musica lascerà tracce assolutamente impercettibili, né conta il fatto che Mick Jagger lo abbia chiamato «parrucchiere» alludendo ai suoi ammiccamenti non troppo eleganti, George Michael entra in scena in un modo che promette esplosioni, con raggi laser che tagliano l'aria e una gabbia gigantesca che si apre mostrando un palco a tre livelli.

Come da copione, piovono sull'esercito infangato e urlante le note di *I want your sex* (letteralmente: «Voglio il tuo sesso»), canzone che non lascia spazio a dubbi; il bel George in completo jeans e maglietta bianca gioca tutto su quel tasto lì. L'esplosione c'è, e in effetti sembra che le ragazze non aspettassero altro, ma a parte qualche ottimo movimento del bacino (la scuola è quella di Presley) manca proprio il sesso. George Michael fallisce sul suo terreno: non ha la lasciva sensualità dei Jagger dei tempi d'oro, non è torbido e prorompente come Prince. Somiglia, piuttosto, al bello del quartiere, veloce nei movimenti ma non felino, ammiccante ma non ambiguo.

Sono notazioni in margine, perché in realtà Michael si muove all'interno di un apparato scenico perfetto. Luci precise, fumi e raggi laser usati con discrezione e mai banalmente, ottimi giochi d'atmosfera e un palco larghissimo sul quale il cantante inglese può correre, camminare, ballare in libertà C'è, ovviamente, anche la musica Quella del solo album finora venduto (*Faith*, come dice a grandissime lettere anche il sipario nero) e quella dei Wham!, duo sciolto consensualmente qualche anno fa dallo stesso Michael e dal compagno di cordata Andrew Ridgeley quando era al massimo della popolarità.

Sul palco piove qualche reggiseno (lanciato a mo' di fionda) e qualche paio di mutandine, ma sembra più gusto dello spettacolo che viene dalla platea che non irrefrenabile entusiasmo Il bel Michael canta bene, ha una voce invidiabile, che solitamente i portabandiera dei gusti musicali giovanilisti non hanno. La miscela musicale è quella della dance inglese, sporcata con un po' di soul e qualche accenno di funk, ma non esageratamente, e per non deludere il vero obiettivo di Michael: il popolo delle discoteche. Arrivano così canzoncine buone per tutte le occasioni, con pochi brani che brillano sulla media. Buono, buonissimo, l'attacco di chitarra di *Faith*, che ammicca al funk spigoloso, ma è un lampo nella notte. Per il resto, una melassa danzerina che diventa melassa tout court quando Michael affronta le canzoni lente. *Careless Wisper*, vecchio cavallo di battaglia dei Wham!, concessa appena prima dei bis, migliora la situazione (e il pubblico la canta a pieni polmoni), così come porta una nota di colore *I knew you where waiting for me*, canzone portata al successo da Aretha Franklin.

Pochi sprazzi convincenti in due ore di discoteca senza molta sostanza, dove chi brilla veramente è il bassista nero Deon Estus, l'unico membro della band gratificato da una presentazione particolare con relativo assolo, capace di imprimere ai brani una spinta in più. Nonostante i dischi venduti a milioni, Michael perde quella carica di fresca e dichiarata banalità che avevano i Wham! e prova a far sul serio, ma resta obbligato a tener fede al copione del bellone. Provocante forse, provocatore no

George Michael

Il concerto. In diecimila a Roma per De Gregori

La voce, la chitarra, la «band» e non c'è niente da capire

Diecimila persone attente a seguire le parole, senza l'enfasi dei concerti rock. La tappa romana di De Gregori è stata un successo, canzoni vecchie e nuove «montate» in una sorta di itinerario poetico in cui c'è spazio per la riflessione e la denuncia. Dietro al cantautore, sempre con armonica e chitarra, una band di nove elementi, compatta e musicalmente efficace. La tournée si chiude il 25 a Milano.

ALBA SOLARO

ROMA. La nuova tournée di Francesco De Gregori è iniziata la scorsa settimana con una premessa inaspettata: un incontro con la stampa, a Milano, e l'apparizione televisiva a *Doc*. Al tempo stesso, però, decidendo di dare il via al tour molto tempo dopo l'uscita dell'album *Terra di Nessuno* il cantautore romano ha riaffermato la sua volontà di non essere schiavo dei soliti meccanismi della promozione. Sarà per questo che il nuovo spettacolo non è ossessivamente concentrato sulla produzione più recente, ma spazia abbondantemente, attraverso quasi una trentina di titoli, in tutta la storia musiciale di De Gregori.

C'è in lui la voglia sempre più evidente di superare la figura del cantautore solitario, secondo il modello dylaniano, la sagoma duramente ritagliata in controluce la forza della voce e delle parole sottolineata unicamente dalla chitarra acustica e dall'impeto dell'armonica. Chitarra e armonica De Gregori le ha sempre, ma ha pure dietro di sé un gruppo di ben nove elementi.

Sul palco la dimensione ora è molto più plastica e movimentata e De Gregori si lascia volentieri risucchiare dall'atmosfera di gruppo, più da concerto rock, con tanto di giochi di luce. Ma senza esagerare. Probabilmente il cantautore sente un po' la crisi del proprio ruolo ma sa aggiornarsi senza per questo avere l'aria di «cedere alle mode». Se negli anni Settanta aveva ancora un senso parlare di cantautori che danno la voce ad una generazione, oggi un musicista come De Gregori non può che dar voce a se stesso; ma nei suoi dubbi, nelle sue amarezze, nelle riflessioni raccontate come favole adulte molti ci si possono ritrovare, e lo dimostra più di ogni altra cosa il tipico atteggiamento che il pubblico ha ai suoi concerti. Preferiscono ascoltare, con attenzione, assorbire ogni singola parola, piuttosto che esprimere con vivacità la propria partecipazione, anche se poi quest'elemento certo non manca, come non mancano mai le distese di accendini (un po' sotto tono stavolta).

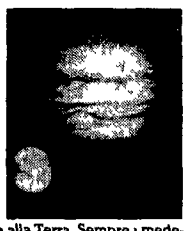
Anche se supportato da un gruppo di strumentisti di alto livello, la forza e l'energia di De Gregori resta comunque nelle sue parole; parole che plasmano sentimenti, un tempo più ermeticamente, oggi con più robusta chiarezza, che parlano delle storie del paese reale, o inventano poetiche metafore della società, come quella prodigiosa del Titanic, con le sue divisioni in classi, i difficili rapporti umani, i sogni, le speranze, le sconfitte.

Secondo una consuetudine degli ultimi anni, De Gregori ha iniziato il concerto con *Niente da capire*, un lungo balzo all'indietro nel tempo, seguito da un salto al presente con *Il Canto delle Sirene* e *Mimì sarà*, tratta dal nuovo album («Sarà che tutta la vita è una strada con molti tornanti...). Alla spensieratezza di *Rollo and his jets* ha contrapposto l'amara *Titanic*, a *Nino e la leva calcistica* («Un buon giocatore è coraggio, generosità e fantasia») è seguito il brano dedicato a Pasolini, *A pa'*, ed ancora una nuova canzone, *Capataz*, ovvero «capoccia», il livello più basso e meschino dell'arroganza del potere. Altri brani nuovi, come *Nero*, denso di attualità, e *Vecchia valigia* («Se provi a voltarti indietro non c'è molto da raccontare, ma forse siamo solo noi che non sappiamo guardare») si frammischiano ai classici *Raggio di sole*, *Renoir*, *Rimmel*, *Generale*, *La donna cannone*, *Alice*, *Bufalo Bill*. Soltanto per il bis De Gregori ricompare solo, una manciata di brani dal passato, e quando attacca *L'abbigliamento del fuochista*, giunge a sorpresa la moglie ad accompagnarlo alla voce, così come nel finale assieme alla band ricompare anche il suo chitarrista di sempre, Marco Manusso, per chiudere con *La Storia*, brano-manifesto del suo volersi sentire parte di una coscienza collettiva.

Due ricercatori ed una molecola dell'Rna

Il professor Paul Shimmel e la dottoressa Hou nella foto li vedete mentre tentano di spiegare ad una conferenza stampa il senso della loro scoperta, definita (a torto) da molti giornali americani ed italiani il «secondo codice genetico» I due ricercatori del Mit hanno in mano un modello della molecola dell'Rna detto di trasferimento Niente paura, stiamo preparando una pagina per spiegare di che si tratta in modo accessibile a tutti e presto la pubblicheremo

Quando Marte somigliava alla Terra...



Quattro miliardi e mezzo di anni fa – secondo tre scienziati americani intervenuti al convegno della società geofisica a Washington, – Marte somigliava alla Terra Sempre i medesimi ricercatori sostengono che il pianeta rosso era allora popolato da forme di vita primitive analoghe a quelle che si svilupparono sul nostro pianeta Uno dei tre, il paleontologo Steve Souvers, della Cornell university, afferma che le condizioni che consentirono la vita sul nostro pianeta non si può escludere che si siano prodotte anche su Marte la prova definitiva però si potrà ottenere solo analizzando il suolo marziano Numerosi scienziati sostengono che un tempo su Marte c era acqua Che fine avrebbe fatto allora? La tesi più accreditata è che a causa della formazione di ingenti quantità di anidride carbonica si produsse su Marte quello che oggi viene chiamato, in relazione al fenomeno provocato però sulla Terra dall'attività dell uomo il famigerato Effetto Serra

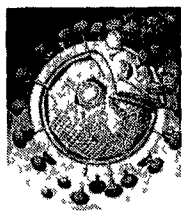
Una crociera giapponese nel sottomarino

Quello che vedete riprodotto nella foto è il disegno del primo sottomarino da crociera che mai sia stato progettato E naturalmente si tratta di un'idea giapponese e si suppone, dedicata ai giapponesi medesimi Il sottomarino verrà costruito dalle Mitsubishi heavy industries, sarà lungo dai 20 ai 25 metri e viaggerà alla velocità di un nodo A bordo potranno essere ospitati 30-40 passeggeri si divertiranno nella loro crociera sott acqua?

Lucertolina velenosa nata in cattività

Si tratta della prima lucertola velenosa nata in cattività, l'unica sopravvissuta di una covata di sedici uova Le uova sono state tenute in incubatrice per 130 giorni al Transvaal Snake Park vicino Pretoria, in Sudafrica Nella foto vediamo il cucciolo di lucertola mentre viene «baciato» dal suo papà, al quale naturalmente è stato già estratto il veleno Non sembra però che le lucertole velenose mordano l'uomo senza un serio motivo Per i ricercatori però fidarsi è bene

Aids, aumentano i casi nel mondo



I casi di Aids aumentano in tutto il mondo Gli ultimi dati, diffusi ad un convegno a Chicago, parlano di 180mila malati di Aids, 10 milioni di sieropositivi, con un aumento rispetto all anno scorso, del 10 per cento tra i bambini Nonostante le cifre, però, i massimi esperti e rivali tra loro, Gallo e Montagnier, hanno affermato allo stesso convegno che c'è un rallentamento dei casi in America ed in Europa

NANNI RICCOBONO

Conversazione con il fisico Bruno Pontecorvo, la cui teoria delle oscillazioni attende la conferma dall'esperimento «Gallex» che deve essere realizzato nei laboratori sotto il Gran Sasso

Se il neutrino cambiasse «sapore»...

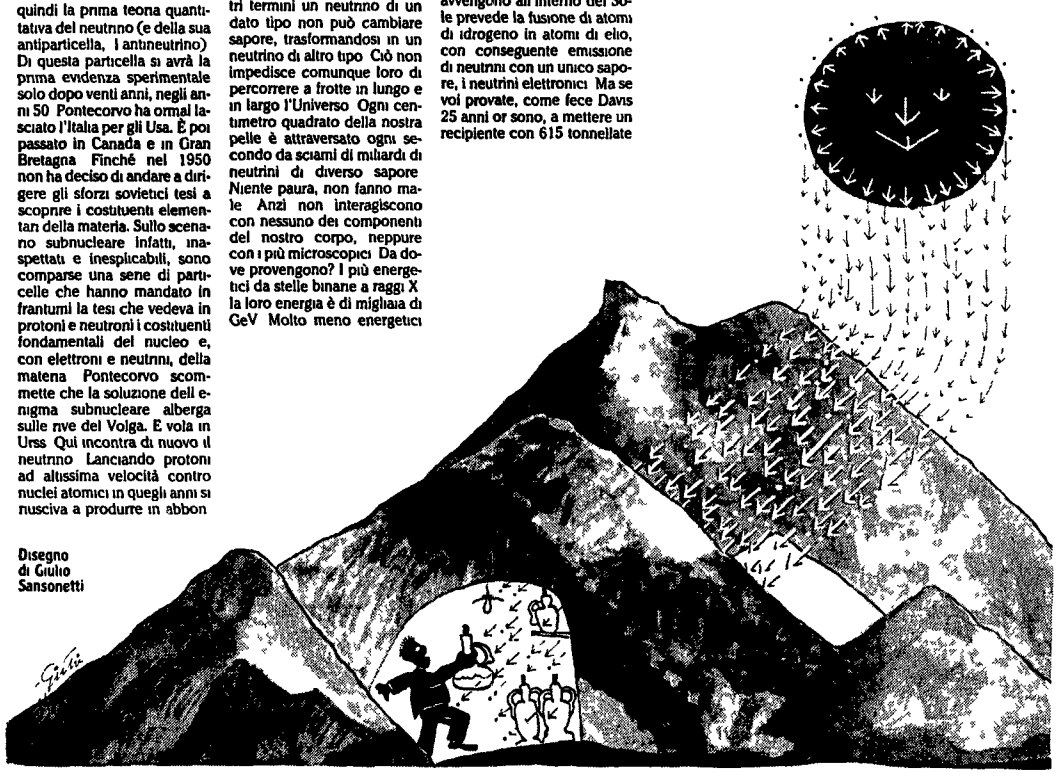
Il fisico Bruno Pontecorvo

Il suo vero nome è Bruno Pontecorvo, nato in Italia, laureatosi in fisica presso l'Università di Roma nel lontano luglio del 1934 Breve vacanza e subito a lavorare all istituto di via Panisperna nel gruppo diretto da Enrico Fermi Dove avviene il suo primo incontro con una strana particella «inventata» (secondo la felice espressione di Giacomelli) a tavolino tre anni prima da Pauli Particella strana, perché priva di carica e con massa (forse) pari a zero Il che la costringe a viaggiare sempre alla velocità della luce senza quasi mai interagire con la materia Qualcuno ha calcolato che per fermarla occorrerebbe un muro di piombo spesso qualche decina di anni luce Pauli ne postula l'esistenza per spiegare il decadimento cosiddetto beta e le dà il nome di «neutrone» Ma, tempo un anno, e il fisico inglese James Chadwick scopre il vero neutrone Tocca così al gruppo di Fermi, tra cui Pontecorvo, coniare il nome definitivo di neutrino Nel 1933 Enrico Fermi elabora la teoria delle interazioni deboli e quindi la prima teoria quantitativa del neutrino (e della sua antiparticella, l antineutrino) Di questa particella si avrà la prima evidenza sperimentale solo dopo venti anni, negli anni 50 Pontecorvo ha ormai lasciato l'Italia per gli Usa. È poi passato in Canada e in Gran Bretagna Finché nel 1950 non ha deciso di andare a dirigere gli sforzi sovietici tesi a scoprire i costituenti elementari della materia. Sullo scenario subnucleare infatti, inaspettati e inesplicabili, sono comparse una serie di particelle che hanno mandato in frantumi la tesi che vedeva in protoni e neutroni i costituenti fondamentali del nucleo e, con elettroni e neutrini, della materia Pontecorvo scommette che la soluzione dell enigma subnucleare alberga sulle rive del Volga. E vola in Urss Qui incontra di nuovo il neutrino Lanciando protoni ad altissima velocità contro nuclei atomici in quegli anni si riusciva a produrre in abbondanza (si fa per dire) esotiche particelle dal nome di mesone pi greco Il mesone pi greco, come il neutrone, decade, producendo un muone e un neutrino Il muone risultò poi diverso dall elettrone A Pontecorvo sorge il dubbio che anche il neutrino coinvolto nel decadimento del mesone pi greco fosse diverso dal neutrino prodotto dal decadimento beta L idea si rivelò giusta in un esperimento condotto nel 1962 a Brookhaven, un isola nei pressi di New York Per cui i neutrini diventano due il neutrino elettronico e il neutrino muonico Corredati dalle rispettive antiparticelle Nel 1976 a Stanford in California con quella del leptone tau negativo viene dimostrata anche l'esistenza di un terzo neutrino (con relativo antineutrino) chiamato, ovviamente, tauonico

Spesso ai fisici non fa difetto la fantasia E invece di parlare di tre diversi tipi di neutrini amano parlare di tre diversi sapori della particella Postulando però che questi sapori non possano miscelarsi In altri termini un neutrino di un dato tipo non può cambiare sapore, trasformandosi in un neutrino di altro tipo Ciò non impedisce comunque loro di percorrere a frotte in lungo e in largo l'Universo Ogni centimetro quadrato della nostra pelle è attraversato ogni secondo da sciami di miliardi di neutrini di diverso sapore Niente paura, non fanno male Anzi non interagiscono con nessuno dei componenti del nostro corpo, neppure con i più microscopici Da dove provengono? I più energetici da stelle binarie a raggi X la loro energia è di migliaia di GeV Molto meno energetici «Spesso, andando a trovarlo, si organizzavano, con le rispettive consorti, gite in barca sul Volga E lui subito a parlare di scienza, con grande competenza e passione» Così Giorgio Giacomelli, docente di fisica e coorganizzatore del Terzo Simposio Eso-Cern su «Astrofisica, Cosmologia e Fisica Fondamentale» che si tiene in questi giorni a Bologna, ricorda le visite a Bruno Maksimovich, direttore dei laboratori di fisica delle particelle di Dubna Quel direttore è famoso per aver tenuto a battesimo la moderna fisica nucleare e averne curata la crescita dai quattro angoli del mondo

PIETRO GRECO

sono i neutrini emessi dalle cosiddette supernovae, le stelle neutroniche assurte a fama universale il 24 febbraio 1987, con la scoperta di Supernova 1987A, di cui si parlerà domani al Simposio bolognese, nella Grande Nube di Magellano, distante appena 160mila anni-luce dalla Terra Neutrini a bassa energia infine sono prodotti in tutte le reazioni di fusione nucleare che alimentano il sacro fuoco del le stelle quindi anche del nostro Sole Da dove, puntuali, giungono a infilzare la Terra Ma ecco che proprio questi ultimi ci propinano la sorpresa. Il meccanismo più accreditato per spiegare i processi che avvengono all'interno del Sole prevede la fusione di atomi di idrogeno in atomi di elio, con conseguente emissione di neutrini con un unico sapore, i neutrini elettronici Ma se voi provate, come fece Davis 25 anni or sono, a mettere un recipiente con 615 tonnellate di percloroetilene in una caverna, al riparo dai raggi cosmici, troverete che solo un terzo, tra gli atomi di cloro-37 che dovrebbero, si trasformano in argo-37, per azione del l impatto con i neutrini provenienti dal Sole Sarà difettoso l'esperimento o è difettosa la teoria? Chissà? Ma forse lo stabilirà l altro esperimento, il Gallex, che Antonino Zichichi intende effettuare sotto il Gran Sasso Ma se il risultato di Davis sarà confermato, allora ancora una volta avrà avuto ragione Bruno Maksimovich, alias Pontecorvo Che, fidando sulle capacità sperimentali di Davis, sostiene che i due terzi di argo-37 che mancano non sono dovuti a un meccanismo diverso da quello ipotizzato per il funzionamento del Sole Ma al fatto che i neutrini elettronici cambiano sapore (un terzo in muonici l altro terzo in tauonici) per cui risultano non rilevabili al palato (il rilevatore di Davis) Sterili per dirla coi fisici La teoria di Pontecorvo, detta teoria delle oscillazioni, se provata permetterà di raggruppare in uno schema unico le quattro interazioni fondamentali elettromagnetica, debole forte e gravitazionale E Italia e Urss dovrebbero forse dividersi il meritato Premio Nobel



Disegno di Giulio Sansonetti

«Majorana filonazista? Un grande fisico»

Il fisico è invecchiato, ma la voce è decisa e la mente, come sempre lucidissima Ciò che maggiormente colpisce però in Bruno Pontecorvo, lo scienziato italiano che nel 1950 scelse di continuare i suoi studi di fisica nucleare in Unione Sovietica, e la grande cortesia «Ti prego, dammi del tu» Dare del tu alla storia ti fa salire un groppo in gola per l emozione Bruno Pontecorvo, giunto ieri a Bologna per partecipare al Terzo Simposio Eso-Cern su «Astrofisica, Cosmologia e Fisica fondamentale», è uno di «quelli di via Panisperna», il gruppo di giovani fisici che, sotto la guida di Enrico Fermi, ha fondato la moderna fisica nucleare Nei lontani anni 30 nella Roma di Mussolini Un lavoro di equipe geniale, che portò poi Fermi a costruire, nel '42, a Chicago, negli Usa la prima pila atomica Il gruppo fu disintegrato (per fortuna o per sfortuna dell Italia, chissà) dalle leggi razziali fasciste

Vinco l'emozione, mi presento «Sono dell Unità» «*Ah*» risponde pronto Pontecorvo «*Ia leggo spesso a Dubna*» Poi, quasi a scusarsi «*Ma non tutti i giorni, sai*» «Puoi concedermi un intervista?» E ancora in lui genio della fisica vince la cortesia Non sa rispondermi, come vorrebbero «*No*» Dice «*Sai non concedo interviste E poi sono molto stanco Potresti scrivermi le domande Ma non ti prometto niente Lavorare per due tre ore mi debilita*» Rispondo intimidito «Ti scrivo qualche domanda Se vuoi e puoi, mi rispondi» Di corsa butto giù qualcosa «*Leggimele*» Leggo «Di quel famoso gruppo di via Panisperna solo Amaldi è rimasto in Italia ad occuparsi di fisica Fermi e Segre negli Stati Uniti Majorana misteriosamente è scomparso Rasetti ha cambiato interessi Tu, dopo aver girato per Usa, Canada e Gran Bretagna, nel 1950 hai fatto il grande salto e sei approdato in Urss Quante scelte di vita diverse Che cosa vi teneva uniti a Roma oltre l amore per la fisica?» La consegna che si è dato è non rispondere Ma sussurra «*Fermi*» Passo all altra domanda «C è stato dibattito sul presunto filonazismo, espresso in una lettera di Majorana Tu cosa ne pensi?» Stavolta è deciso «*Ho seguito la polemica Ma la cosa non mi sembra importante Majorana è stato un genio della fisica Questo era veramente importante*»

Poi passo alla domanda più dolcata Jean Pierre Vigier ha detto che tu sei emigrato in Urss per aiutare quel paese a costruire la bomba atomica e contribuire a riequilibrare la situazione politica mondiale (Gli Usa avevano costruita la bomba nel 45)» «*Ah, dice questo?*» La smorfia è di disappunto Ma non vorrei interpretarlo, ho già approfittato tanto di lui

Vorrei chiederti ancora delle tue ultime fatiche Hai avanzato l ipotesi che i neutrini possano miscelare i loro tre sapori Se la tua ipotesi fosse verificata la fisica del sole e lo sforzo per l unificazione delle forze fondamentali della natura comprirebbero un formidabile passo avanti Ma ti vedo stanco «Questo è il testo scritto delle domande Se puoi nei prossimi giorni rispondimi» Lui ancora col tono di chiedere scusa risponde «*Va bene se riesco ti rispondero qualcosa*» E si allontana

HUGH·D·McINTOSH

Come sconfiggere i «piccoli» nemici dei libri

Attaccate dai «pesciolini d'argento», della famiglia dei Lepismatidi, dai comuni scarafaggi, dalle larve di Anobidi dalle piccole Termiti italiane, via via fino ad arrivare alle muffe, le librerie, soprattutto quelle antiche, situate in vecchi palazzi, vivono sotto una minaccia costante In Italia un prestigioso quanto raro istituto, quello per la patologia del libro, che ha sede a Roma, in via Milano, all'Orto botanico, studia tutti questi problemi ed il modo di risolverli Quest'anno e il cinquantenario della sua fondazione e gli dedichiamo volentieri e con gratitudine, questo articolo sui «nemici» del libro

VALERIA MARCHIAFAVA

«E il più delizioso vecchio negozio che abbia mai visto Dentro l ambiente è scuro percepisci l odore della libreria prima di vederla è un odore delizioso, non è facile a descriversi, ma è un misto di muffa, polvere, anni pareti di legno Gli scaffali si susseguono all infinito Raggiungono il soffitto » (Helene Hanff «84, Charing Cross Road», Rosellina Archinto Milano 1987) La libreria antiquaria di Londra, qui descritta, la Marks & Co , non esiste più Certamente però sono tantissime le librerie e le biblioteche che si trovano in queste «romantiche» condizioni, che non sono tuttavia quelle ideali per la conservazione di libri e manoscritti L oscurità un elevata umidità relativa, una temperatura superiore a circa 20°C e una non scrupolosa pulizia favoriscono ad esempio l insediamento di microorganismi e insetti che si nutrono di cellulosa la macromolecola base del legno e della carta Fra gli insetti più diffusi tutti hanno ben presenti i cosiddetti «pesciolini d argento», della famiglia dei Lepismatidi (ordine Tisanuri) che si ritrovano spesso all interno delle abitazioni dove ricercano ambienti poco frequentati, bui caldi e piuttosto umidi, prediligendo le librerie Essi infatti si nutrono a spese di libri (in particolare cercano la colla d amido delle rilegature) di fotografie di stampe e di altri materiali simili Insetti nemici dei libri sono anche alcuni Blattoidei xilofagi (i comuni «scarafaggi»), e molte larve di Coleotteri che si sviluppano nel legno (i cosiddetti «tarli» ma non solo nel legno alcune larve di Anobidi sono in grado di «tarlare» sottili lamine metalliche e perfino il plexiglas Da non dimenticare le piccole Termiti italiane che dannosissime ai libri ai manoscritti e ad ogni altro materiale cartaceo, distruggono soprattutto il legno L'attacco più pericoloso è alle travature di vecchi edifici, in particolare biblioteche, archivi di Stato e notarili della Sicilia, della Sardegna, del Lazio e di Venezia Tali travature possono venire completamente svuotate all'interno dalle Termiti senza che nulla risulti ad un esame superficiale creando gravi pericoli per la stabilità degli edifici stessi

Tra le muffe (Funghi) che attaccano i libri nonché le parti in cuoio e in legno che a volte li rivestono, la maggior parte appartiene ai generi Aspergillus e Penicillum Tali muffe oltre ad arrecare seri danni ai testi conservati, possono causare malattie professionali a bibliotecari e archivisti o direttamente dato che varie specie di Aspergillus provocano nell uomo alcune delle malattie chiamate micosi o indirettamente dato che le spore delle muffe molto spesso si comportano da allergeni, cioè determinano uno stato allergico più o meno grave (rinite, orticaria asma) a seconda della sensibilità e della risposta individuale

Gli attacchi di insetti e microrganismi si possono prevenire o meglio bloccare con fumigazione, eseguite da specialisti di ossido di etilene in autoclavi per facilitarne la penetrazione Per i soli insetti sarebbe sufficiente un rapidissimo congelamento a meno 30 40°C del materiale cartaceo un metodo che permette di uccidere uova larve o adulti senza rompere le macromolecole di cellulosa cosa che invece avviene con l impiego di microonde

I problemi che i libri devono affrontare per la loro sopravvivenza non si esauriscono certo qui come sta a dimostrare il dinamico e attivo «Istituto Centrale per la Patologia del Libro» che ha sede a Roma, in via Milano nella suggestiva cornice dell ex Orto Botanico e di cui quest anno ricorre il cinquantenario L Istituto, che dipende dal ministero per i Beni culturali e ambientali e costituito da sei laboratori (biologia, chimica, fisica e fotografia, igiene e ambiente, conservazione e restauro, tecnologia) che esplica no sia attività di restauro, sia attività di ricerca con lo scopo di sperimentare quale sia la biblioteca «ideale» per la conservazione di libri «fatti» con i materiali più idonei a resistere bene nel tempo (carta, colle, fili inchiostri,) Inoltre l Istituto Centrale per la Patologia del Libro organizza seminari convegni e mostre possiede una vasta biblioteca specialistica sulla storia e la conservazione del libro e dotato di un centro di documentazione costituito da circa 50 000 microfilm e 6 000 diapositive a colori che si possono consultare chiedere in prestito o in riproduzione Entro la prossima estate dovrebbe riaprire il Museo riordinato e arricchito di nuovo materiale E infine dovrebbe ricominciare a funzionare anche per studenti italiani la Scuola per la conservazione e il restauro dei beni librari E auspicabile che la professoressa Bono Parrino neoministro per i Beni culturali e ambientali, provveda alla rapida riattivazione di una scuola tanto importante per il personale tecnico scientifico che opera nelle strutture pubbliche italiane Ma cosa si potrebbe fare senza dover ricorrere all aiuto di esperti per la buona conservazione dei libri nelle nostre biblioteche domestiche? Aprirli consultarli usarli in breve leggerli spesso

Assemblea

Sport: ecco le proposte del Pci

ROMA. La legge quadro sullo sport non è ancora stata disegnata e intanto la Corte costituzionale ha messo in crisi una prima cornice: la legge 65 sull'impiantistica, dichiarando incostituzionali alcune norme. Lo sport ha bisogno dell'ampio respiro delle deleghe agli enti locali ed, invece, sembra si voglia tornare a rimettere il boccino nelle mani dello Stato. «Comuni, Province e Regioni, protagonisti della riforma dello sport - dalla legge 65 alla legge quadro» era il titolo della quarta assemblea degli assessori e dei consiglieri comunisti allo sport svoltasi ieri nel salone della piscina del Foro Italico. Nedo Canetti, responsabile nazionale dello sport per il Pci, è partito proprio dall'ambigua sentenza della Corte costituzionale nella sua relazione introduttiva per ribadire la necessità di delimitare in maniera precisa nella futura legge sull'ordinamento sportivo il ruolo di ciascun soggetto: Stato, Regione, Comuni.

«La Finanziaria '88 ha riconfermato il finanziamento per gli impianti sportivi, ma è necessario – ha sottolineato Canetti – che il finanziamento diventi annuale e venga quindi iscritto nel bilancio (diventerebbe quel "Fondo nazionale" tante volte richiesto)». Ma bisogna anche impegnarsi per una corretta applicazione della legge 92. L'alibi della fretta che ha accompagnato in una prima fase finanziamenti casuali non può più sussistere, occorre imboccare con decisione la strada della programmazione: serve un piano nazionale e una serie di programmi regionali armonizzati al piano. E questo è un terreno nel quale devono, con un rigoroso impegno programmatorio, cimentarsi le Regioni.

Ma non c'è solo il problema della costruzione e del miglioramento degli impianti. C'è un'altra grossa questione che assilla società sportive ed enti locali: la gestione degli impianti. Nelle leggi 65 e 92 tra i criteri per la concessione dei mutui ci sono anche quelli riguardanti la futura gestione, ma non basta. «Le forme di gestione (diretta, in convenzione) non possono essere regolate per legge: spetta agli enti locali scegliere la formula migliore, ma un intervento – ha sostenuto Canetti – è possibile anche centralmente, con una legge. Abbiamo ora con leggi 65 e 92 una sorta di "fondo nazionale" per la costruzione e il miglioramento delle strutture. Perché non pensare ad un intervento simile anche per la gestione?». Un fondo nazionale da iscrivere nella Finanziaria, da trasferire alle Regioni e come «terminali» gli enti locali, proprietari degli impianti. Sarebbe una boccata d'ossigeno non da poco per le finanze locali considerando che il costo annuo di un impianto sportivo è mediamente di 450mila lire al metro quadrato.

I Comuni costruttori, gestori (diretti o no) ma anche promotori delle attività sportive. E il ruolo delle associazioni sportive? «Nessuna confusione per carità – ha spiegato Canetti – non intendiamo disegnare un intervento diretto nell'organizzazione delle iniziative sportive. Questo compito spetta all'associazionismo, alle società sportive, ma è anche vero che l'ente locale può fare molto in diverse direzioni e gli esempi di diverse amministrazioni di sinistra soprattutto negli anni 70 lo confermano. Amministratori che hanno saputo armonizzare la "politica degli impianti di base" con l'allestimento di manifestazioni di spettacolo sportivo, che al pari di altri momenti spettacolari (teatro, musica, cinema) costituiscono uno degli aspetti importanti della vita delle comunità».

Nel concludere l'assemblea, che è stata presieduta da Michelangelo Notarianni, responsabile per il Pci del settore associazionismo, Giuseppe Chiarante, della direzione nazionale, ha ricordato come in vista dei Mondiali di calcio del '90 agli enti locali spetta il compito, con la realizzazione delle cosiddette infrastrutture, di disegnare in maniera moderna l'assetto urbanistico delle loro città. «Un'occasione che molte amministrazioni di pentapartito hanno dimostrato di non saper cogliere – ha sottolineato Chiarante – dimostrando ancora una volta la realtà di maggioranze che si reggono solo con il collante degli interessi particolari, che non tiene più quando si tratta di guardare lontano con l'occhio rivolto agli interessi delle città. Ma quando ci si allea non sulla base di programmi e senza l'impegno di realizzare progetti è il minimo che possa capitare». □ *R.P.*

Bianchi al termine della partita di domenica contro la Samp

Muti i giocatori Bianchi allunga le sue riflessioni

NAPOLI. Giornata interlocutoria sul versante della società. La squadra sta ultimando le visite mediche di idoneità richieste dalla Lega e previste due volte nel corso della stagione agonistica. L'appuntamento è stato già osservato da tutti gli azzurri, Giordano compreso. Maradona invece è atteso al centro Paradiso per oggi, l'argentino dovrebbe essersi ristabilito dallo stiramento che gli ha impedito di disputare l'ultima parte del campionato dal momento che parteciperà lunedì prossimo a Nancy alla amichevole per il «giubileo» di Platini. Poi sarà libero di tornare in Argentina. Intanto per smorzare il fuoco delle polemiche, la società ha chiesto ai calciatori di osservare una pausa di silenzio. I calciatori hanno aderito all'invito. Chi ritarderà è invece Ottavio Bianchi. Il tecnico si è preso qualche giorno di riflessione nella sua casa di Bergamo e tornerà a Napoli solo alla fine della settimana. Intanto la società sta studiando attentamente le vicende legate all'ammutinamento dei giocatori avvenuto la settimana scorsa attraverso l'ormai famoso comunicato. Al momento la società non ha ancora trasmesso le sue richieste al Collegio di disciplina e Conciliazione della Lega. La questione non è semplice: si tratterebbe di deferire tutta la squadra che firmò il comunicato anti-Bianchi. Confermata invece la richiesta di multa (17 milioni) ai danni di Garella, reo di aver fornito alcune dichiarazioni ad una radio privata, dopo Fiorentina-Napoli. Dichiarazioni poi ampiamente riportate dalla stampa nazionale. □ *L.S.*

Totonero e «caso Napoli»

Forse saranno sentiti i calciatori: «Ma non c'è nulla contro di essi...»

La Federcalcio non si muove

Gli 007 federali attendono l'esito delle indagini Incontro Matarrese-Labate

I giudici cercano il misterioso mediatore

Il «caso Napoli» continua a tenere banco anche se i magistrati che indagano vanno ripetendo che non c'è assolutamente nulla, per ora, che chiami in causa uno o più giocatori del Napoli nell'inchiesta sul totonero. Però l'altra sera la Guardia di finanza si è fatta consegnare dalla società elenchi e indirizzi di giocatori. Forse verranno interrogati. Si cerca anche un misterioso intermediario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «Abbiamo pochi elementi in mano, per ora stiamo cercando di individuare questo "fantomatico" intermediario che avrebbe effettuato puntate contro il Napoli per incarico di altrettanto "fantomatici" giocatori della società». I giudici della procura, Frunzio e Vignola, non fanno mistero di avere poche carte in mano e non fanno neanche mistero di creder poco alle voci che parlano di una «scommessa in contanti» su una sola piazza.

Bruno D'Urso, 007 della Federcalcio e giudice istruttore di una inchiesta sul «totonero» nel corso della quale sono state effettuate decine e decine di intercettazioni telefoniche in cui si parla chiaramente di incontri truccati nel campionato '85-86, ha affermato che non è possibile stilare atti di accusa in una situazione di mancanza totale di indizi. «Anche se un atleta si fa passare la palla in mezzo alle gambe è impossibile dire – ha affermato – se sia solo un errore o una azione proditoria».

I magistrati Vignola e Frunzio hanno confermato poi di aver mandato la Guardia di finanza nella sede del Napoli. «Non è stata una perquisizione, ma solo una "visita" per avere nel modo più banale nomi ed indirizzi degli atleti. Si fa così in ogni indagine». Frase che a chi segue i processi dice molto. Vuole dire infatti che fra qualche giorno, qualcuno degli atleti (potrebbe darsi anche tutti) saranno ascoltati. Ieri anche l'avvocato Siniscalchi – legale del Napoli – ha parlato a lungo coi magistrati ed ha affermato la completa collaborazione della società.

Sulla vicenda Napoli stanno lavorando oltre ai finanzieri, anche carabinieri e polizia. Lo scopo è quello di accelerare al massimo la chiusura dell'indagine. Sono in gioco la reputazione della società, degli atleti, di tutto un campionato e non si può procedere, fanno capire in procura, con i «ritmi» normali delle inchieste giudiziarie.

La città, intanto, vuole sapere e chiede che si faccia presto. I centralini dei giornali sono tempestati di telefonate. Si chiedono i nomi dei giocatori «venduti». Qualche giornale ha anche fatto qualche nome. È un errore – dicono gli stessi inquirenti – perché non c'è alcun addebito a loro carico. La tensione poi è tale in città – puntualizzano gli organi di polizia – che qualche sconsiderato potrebbe anche prendere iniziative che vanno al di là del semplice danneggiamento di qualche auto, com'è già avvenuto con la macchina di Bagni o quella di Giordano

La Federcalcio d'altro canto è molto preoccupata. Rizza le antenne ogni volta che si parla di totonero.

«Ma sulle partite di vertice, sugli incontri che decidono il campionato però non si indaga mai». L'affermazione è di una persona bene addentro alle cose del calcio e della federazione. Una cosa sembra certa: la piovra del totonero non sembra aver allentato la presa sul mondo del calcio.

La Federcalcio, da parte sua, continua a smentire con decisione l'avvio di qualsiasi indagine su partite «chiacchierate». Al di là delle smentite, gli uomini dell'Ufficio indagine stanno muovendosi con molta discrezione. L'impressione è che si aspetti che la magistratura ordinaria abbia in mano qualcosa di concreto, prima di compiere qualche passo. Ma, come abbiamo visto, per i magistrati per ora non c'è nulla di concreto. Ieri Labate si è incontrato con il presidente Matarrese. «Ma si vedono ogni giorno!», è stato il commento scocciato dal palazzo di via Allegri a Roma.

Rush assicura: «Anche l'anno prossimo in bianconero»

I tifosi della Juventus possono tirare un sospiro di sollievo: Ian Rush (nella foto) sarà centravanti della Juventus anche nella prossima stagione. «Sì, rimarrò a Torino anche il prossimo anno. Mi hanno assicurato che arriveranno diversi giocatori nuovi ed un nuovo allenatore. Sono proprio curioso di vedere cosa succederà», ha detto Rush ai giornalisti al termine della partita disputata ieri sera con gli ex compagni del Liverpool contro una selezione inglese. I «Reds» hanno vinto 3-2. Il centravanti ha segnato due splendidi gol.

Bayer Leverkusen contro Español Stasera si assegna l'Uefa

Per una volta, i 22.000 posti dello stadio Ulrich Haberland saranno tutti occupati. Ma il tifo dei sostenitori potrebbe non bastare ai giocatori del Bayer Leverkusen. Dovrebbero rimontare lo 0-3 con cui l'Español li ha battuti nella partita di andata, giocata in Spagna, della finale della Coppa Uefa. I dirigenti tedeschi hanno promesso agli atleti un grosso premio in caso di vittoria. L'allenatore dei tedeschi, Erich Ribbech, ritiene che sia possibile ribaltare il risultato. Ma l'Español non è nuovo ai successi esterni (sconfisse il Milan, a Lecce, per 2-0) e i giocatori ostentano fiducia: «Siamo qui per prenderci la coppa».

L'Ungheria affonda a Budapest: 0-4 con gli austriaci

Rupert Marko, centravanti dell'Austria, una scorpacciata del genere se la ricorderà per un pezzo. Ha segnato tre gol e la nazionale austriaca ha battuto, nell'amichevole giocata ieri al Nep Stadion di Budapest, un'imbambolata Ungheria per 4-0. Il quarto gol lo ha realizzato Hasenhuetti, entrato nella ripresa al posto di Pacult. I magiari si possono consolare pensando che all'incontro, il 128° tra le due nazionali, diretto dal tedesco occidentale Adolf Prokop, hanno assistito soltanto settemila spettatori.

Nuova gaffe di «Le Monde»: vittoria-fantasma per la Lancia

Quella vittoria, nel giro di Corsica, la Lancia non era riuscita ad ottenerla. Ma un pensierino ce lo aveva fatto, mettendo in cantiere un annuncio pubblicitario che, inavvertitamente, il quotidiano «Le Monde» ha comunque pubblicato, il 10 maggio scorso, cantando le lodi della Lancia Delta Integrale, vincitrice fantasma e usurpatrice reale, seppure involontaria, della Ford Sierra Cosworth, che si è imposta con Auriol e Occelli. Già scivolato sulla presunta morte di Monica Vitti, «Le Monde» è stato costretto ad uscire con una rettifica.

Il 3 luglio in Italia Damiani contro Biggs

Si sono già incontrati alle Olimpiadi di Los Angeles. Allora, era la finale, Tyrrel Biggs sconfisse ai punti Francesco Damiani, oggi campione europeo dei pesi massimi. Si incontreranno di nuovo il prossimo 3 luglio, in Italia, in una località che sarà scelta dall'organizzazione «Opi 82». L'accordo è stato raggiunto da Umberto Branchini. Nessun titolo in palio, ma una vittoria consentirebbe a Damiani di piazzarsi ai primissimi posti nelle classifiche mondiali e puntare ad un incontro con il campione del mondo Tyson.

I ricevitori dichiarano guerra al totonero

Il loro nemico giurato è il totonero. Ma i 14.900 totoricevitori italiani, riuniti in assemblea a Firenze, se vogliono debellare la piaga delle scommesse clandestine, avanzano anche altre richieste. Innanzitutto, il riconoscimento della figura giuridica del totoricevitore, che oggi non è contemplata nell'ordinamento italiano; quindi anche l'aumento della percentuale che ricevono dal Totocalcio. «Fatturiamo oltre 2000 miliardi l'anno per il solo Totocalcio – ha detto il presidente Luciano Bianchi –, forniamo un servizio allo Stato, allo sport ed anche ai cittadini; per questo esigiamo che il nostro lavoro sia rispettato».

ENRICO CONTI

Basket. Milanesi sempre in vantaggio, domani sera a Pesaro la quarta partita

La Tracer si sveglia e ritorna grande La Scavolini finisce al tappeto

MARCO PASTONESI

MILANO. Si va alla quarta partita. La Tracer ha sconfitto la Scavolini per 115-108 concludendo 40 minuti su 40 con un vantaggio massimo di 18 punti e minimo, dopo le battute iniziali, di 6. Casalini ha imparato in fretta la lezione, come promesso ha cambiato poco ma quel poco è stato sufficiente. C'è stata soprattutto una maggiore precisione in attacco, una fiera resistenza in difesa, anche una maggiore fiducia a Pittis (invece di Premier) abbondantemente ripagata. Domani sera c'è il quarto round di questa appassionante finalissima, si gioca a Pesaro e non c'è nulla di scontato.

Si comincia con i soliti quintetti ma stavolta Casalini piazza Meneghin su Daye, McAdoo su Costa e Brown su Magnifico. Bianchini risponde con Daye su McAdoo, Costa su Brown e Magnifico su Meneghin. Reciproche le marcature fra D'Antoni e Cook, Montecchi e Gracis. Dopo un passi di Costa rompe il ghiaccio Brown, quindi D'Antoni al primo tentativo segna da tre punti ed è 5-0. Il vantaggio assume immediatamente proporzioni mozzafiato: 15-6 dopo cinque minuti con il primo canestro di McAdoo e già 8 punti di Brown, 26-10 con Montecchi, D'Antoni e Pittis da tre punti. Il massimo vantaggio, +18, è per la Tracer sul 29-11 con Premier in *tap in*. Al 9'30", sul 31-16, la Scavolini alterna la zona *pressing* alla difesa a uomo con nuove marcature, le percentuali dei milanesi si fanno più umane e la Tracer si carica anche di falli. La Scavolini accenna la rimonta: 32-39 dopo 12'45". Ma quando Cook colleziona il suo quarto fallo al 13', la difesa pesarese riapre paurosi varchi. Ne approfitta anzitutto McAdoo, fino a questo momento utile in difesa ma non protagonista in attacco, che riporta in avanti la Tracer: 48-34 al 14'30", ancora a +18 (60-42) al 18'. Si va al riposo sul 65-50, 15 punti di vantaggio costruiti con una grande difesa su Magnifico (Brown e anche Meneghin) e su Daye (l'ottimo Pittis).

Bianchini deve rimettere in campo Cook che con due bombe riapre la partita (60-69 dopo tre minuti). La Tracer si schiera a zona 2-3, la Scavolini si dispone a zona 1-3-1, Casalini fa rientrare Premier per Meneghin e torna a uomo. È una battaglia strategica, tattica, psicologica. Premier è il primo a perdere la calma. La situazione falli è tremenda: dopo sette minuti, tranne Daye (1) e McAdoo (2), tutti gli altri sono già al terzo o al quarto fallo. Al 10' Meneghin perde palla in attacco e commette fallo intenzionale su Magnifico, poi Cook va ancora a segno dalla lunga ed è 80-86. A McAdoo ribatte Daye. Pittis non ha le gambe per seguire Daye ma ruba due palle fondamentali e in una mischia sotto canestro va a segnare. Al 15' Montecchi con un tiro da tre chiude la partita. L'ultimo sussulto è quando la Tracer, con il risultato a portata di mano, spreca facili occasioni. Ma è troppo tardi e si va alla quarta partita.

Valerio Bianchini

115-108

TRACER		SCAVOLINI	
-	Bargna	Minelli	2
0	Aldi	Gracis	6
13	Pittis	Magnifico	18
9	D'Antoni	Daye	33
-	Governa	Motta	
13	Premier	Vecchiato	5
5	Meneghin	Zampolini	11
26	Brown	Costa	6
17	Montecchi	Natali	0
32	McAdoo	Cook	27
	Casalini	Bianchini	

	5 Falli	Costa 37'
		Zampolini 37'
		Magnifico 38'
		Daye 39'
37 su 41	tiri liberi	27 su 33
27 su 42	tiri 2 Punti	30 su 57
8 su 16	tiri 3 Punti	7 su 17
33	Rimbalzi	37

ARBITRI: Pasetto e Baldini
NOTE: spettatori paganti 8.339, incasso record di 210 milioni 944.250.

Clima celebrativo a Manchester, anche Bobby Charlton ha salutato i neocampioni
Ma Arrigo Sacchi già progetta il futuro: niente Borghi, sì a Rijkard...

«Vialli? Berlusconi a volte straparla»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MANCHESTER. Casette in mattoni rossi con giardino, l'aria inquinata quanto basta, caldo e freddo che s'alternano con rapidità straordinaria. Poco male perché gli inglesi – la pelle bianca come mozzarella – girano già in maglietta e senza calze. Questa è Manchester che ospita il Milan per la sua prima partita dopo lo scudetto. Due i sentimenti prevalenti: una discreta aria di Amarcord (il glorioso stadio Old Trafford, le spumeggianti sfide di Coppa, il saluto di Bobby Chalton) e la urgente voglia del Milan di pensare al proprio futuro. Lo scudetto, la rincorsa al Napoli, sono gioie ormai consumate. Davanti un orizzonte piuttosto vasto: un campionato probabilmente più difficile, la Coppa dei campioni. Rijkard? Borghi? Per Vialli c'è davvero una riserva di speranza? Ieri, durante il viaggio, Arrigo Sacchi è stato esplicito. Non condizionato da Berlusconi, ha espresso chiaramente la sua opinione sia su Borghi che su Vialli. Riguardo alla presenza dell'argentino nelle due amichevoli (giocherà anche domani sera contro il Real Madrid) il tecnico rossonero ha detto «No, nessun esame. Il mio punto di vista su Borghi l'ho già espresso in società. Ora non ne voglio più parlare. Mi occorre gente che sappia impegnarsi in un gruppo, sia tecnicamente che umanamente. E quando un giocatore non mi serve, io non lo tengo».

Sull'arrivo di Vialli, Sacchi è molto scettico. «Non esiste – ha detto scuotendo la testa –: davvero, non capisco perché il presidente dice certe cose... Certo, se io fossi nei panni di Vialli, saprei dove andare a giocare. Faccio un esempio: Krol per quanto bravo, nell'Olanda si è espresso in un certo modo, nel Napoli in un altro...». Sacchi è sicuro che il presidente della Sampdoria, Mantovani, non voglia staccarsi dal suo pupillo. Perché allora, fa capire il tecnico rossonero, continuare con questo teatrino che, oltre a far perdere tempo, sotto sotto disturba alcuni giocatori rossoneri preoccupati di perdere il posto? Sacchi vuole Rijkard. E a questo punto Berlusconi lo dovrà accontentare.

Il saluto di Bobby Chalton. Ricordate il vecchio Bobby Chalton, il più inglese dei giocatori inglesi? Forse perché sembrava già vecchio vent'anni fa, adesso sembra stranamente ringiovanito. Anche la pelata – con ciuffetto volante riportato sulla zucca – è la stessa. Attualmente è il direttore generale del Manchester. Chalton, 53 anni, 860 partite ufficiali di cui 106 nella Nazionale, ieri ha ricevuto all'aeroporto il Milan complimentandosi con Sacchi e tutti i giocatori. Strette di mano, fotografie di gruppo, parole cordiali. Sacchi gli ha detto: «Lei è stato uno dei giocatori che ho apprezzato maggiormente. Un uomo che capiva un secondo prima quello che succedeva in campo. E il Milan ho cercato di ispirarlo proprio al suo tipo di gioco: un gioco che privilegia l'azione collettiva a scapito di quella individuale». Il vecchio Bobby ha gradito i complimenti. Qui è una celebrità, la sua faccia, da dignitoso conservatore, campeggia anche sui manifesti pubblicitari degli autobus.

La visita di Wilkins. Tre anni non si dimenticano facilmente. Ray Wilkins, che ora gioca nei Rangers di Glasgow (dopo quattro mesi passati senza fortuna al Paris Saint Germain), è andato a salutare i suoi ex compagni all'albergo Ramada. «Soffro molto di nostalgia e forse, visto come sono andate le cose, avrei fatto meglio a trasferirmi al Cesena». Ieri sera Wilkins, a Dublino, ha giocato nella partita tra Irlanda e Resto del Mondo per l'addio di Stampleton.

Virdis triste. «È il mio destino perdere gli appuntamenti con la Nazionale. Sono davvero amareggiato». Se Virdis è triste, Sacchi la butta invece sul ridere. «Nella mia nazionale ideale, compilandola con alcuni amici, ad un certo punto mi sono accorto di avere inserito nove milanisti: e mancavano i due olandesi!».

Ma Daniel replica a suon di gol contro gli inglesi

Gianluca Vialli

MANCHESTER 2
MILAN 3

MARCATORI: al 47' Virdis, al 59' e al 65' Borghi, al 79' Olsen e al 90' McClair.

MANCHESTER: Turnes (5); Anderson (6), Gibson (6,5); Bruce (6), McGrath (6), Duxbury (6); Robson (6), Strakhan (5,5), McClair (6), Davenport (5), Jesper Olsen (6). Allenatore: Ferguson (6).

MILAN: Galli (6,5); Mussi (6,5), Maldini (7); Ancelotti (6,5), Baresi (7), Tassotti (6,5); Virdis (7), Borghi (7,5), Van Basten (7), Gullit (7), Evani (7). Allenatore: Sacchi (7).

ARBITRO: Flood (6).

MANCHESTER Nel mitico «Old Trafford» (proprio qui il Milan 19 anni fa superò, contro il Manchester, il turno della semifinale di Coppa dei Campioni) la formazione rossonera ha onorato nel modo migliore lo scudetto appena conquistato. Tre gol, bel gioco, divertimento. A rendere ancora più ghiotta la ciliegina va segnalata la grande prestazione di Daniel Borghi autore di due reti e di raffinati suggerimenti. Il Milan, nonostante le feste e gli stravizi, si muove bene. Belle triangolazioni, gioco disteso. Solo il fuorigioco non riesce come sempre e Galli per due volte deve uscire alla disperata. Sale in cattedra Borghi: i suoi passaggi sono quasi sempre imprevedibili e disorientano gli inglesi Bellissime due conclusioni, al 32' e al 44', di Van Basten e Gullit. Ripresa. Borghi a Van Basten ed è subito rigore che realizza Virdis spiazzando Turner. La reazione del Manchester fa molto fumo e poco arrosto. Al 59' il Milan raddoppia. Ancelotti serve Virdis che, dal fondo, appoggia per Borghi: piatto destro e anche Sacchi deve alzarsi per applaudire l'argentino. Ma non è finita: al 65', con un'azione quasi analoga, Borghi si ripete. Nel finale, il Milan cambia diversi giocatori e gli inglesi, con Olsen e McClair, ridimensionano le proporzioni della sconfitta. □ *Da.Ce.*

LO SPORT IN TV

Raiuno. 20.10 Calcio, da Leverkusen (Rfi) Bayern Leverkusen-Espanol seconda finale di Coppa Uefa.

Raidue. 14.35 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 15.00 Pallanuoto, Italia-Urss (registrata); 16.00 Campioni: le più belle partite dei campionati europei di calcio, Italie-Olanda del 22/11/1975; 17.30 Tg3-Derby.

Tmc. 13.30 Sport News; 13 45 Sportissimo; 20.10 Calcio, da Leverkusen (Rfi), Bayern Leverkusen-Espanol; 23.05 Tmc sport.

Telecapodistria. 13.40 Sportime; 13.50 Calcio, Supercoppa America: Premio-River Plate (replica); 15.30 Juke boox; 16.10 Donna Kopertina; 16.40 Sport spettacolo: Basket Nba, play-off: Dalla Maveriks-Houston Rockets; 19 00 Sportime; 19.30 Juke box; 20.00 Donna kopertina - sport femminile; 20.30 Basket, campionato Nba: Los Angeles Lakers-San Antonio Spurs (replica); 22 Sportime; 22.30 Calcio, da Lever Kusen: Bayer-Español.

BREVISSIME

Occhetto-Montezemolo. Oggi, alla Direzione del partito comunista, il vicesegretario Occhetto incontrerà il direttore generale del Col Luca di Montezemolo. Nell'incontro verranno affrontati i problemi riguardanti l'organizzazione dei mondiali di calcio del '90.

Napoli capitale. I mondiali del 1990 dovranno essere un'occasione perché Napoli torni ad essere la capitale del turismo, come era una volta. Lo ha detto l'assessore al turismo Del Gado, nel presentare il programma di interventi predisposti in occasione dei mondiali. Il programma prevede una spesa complessiva di 1920 miliardi, derivanti in larga parte da finanziamenti già stanziati da leggi dello Stato.

«Processo» record. Nuovo record di ascolto per il «Processo del lunedì», andato in onda lunedì scorso. Secondo i dati Auditel gli ascoltatori sono stati tre milioni e 35mila e uno share del 30,55%.

Squalificato Radice. L'allenatore Gigi Radice è stato squalificato fino 21 maggio, il suo vice Cazzaniga fino al 1° giugno. Riguardo all'ultima giornata di campionato sono stati squalificati per un turno Dunga (Pisa) e Renica (Napoli).

Fizialetti mondiale. Massimo Fizialetti delle Fiamme gialle ha migliorato il record mondiale del miglio di marcia con il tempo di 5'44", nel corso della Mille Miglia delle Fiamme gialle che ha visto impegnati 615 frazionisti.

Cancellotti. Vittoria di Francesco Cancellotti nel primo turno del torneo internazionale di Firenze. L'azzurro di Davis ha battuto l'olandese Dogger 6-3, 6-2.

Assessori in campo. La rappresentativa del Comune di Milano, formata da assessori e vigili urbani, affronterà domani a San Siro, prima dell'amichevole Milan-Real Madrid, la nazionale italiana di artisti televisivi.

La Cina a Seul. La Cina invierà alle Olimpiadi di Seul una rappresentativa composta da 322 atleti e 144 fra tecnici, accompagnatori e dirigenti La squadra cinese gareggerà in 21 delle 23 discipline olimpiche.

Denunciati bagarini. Quarantuno persone sono state denunciate a piede libero dalla Guardia di finanza per aver tentato di vendere in occasione di Como-Milan biglietti a prezzi maggiorati.

SIENA Ambiente e sviluppo sono le due parole chiave. Fra esse non può esserci antagonismo, sono invece elementi costitutivi del «grande ideale molto concreto» che i comunisti hanno scelto di mettere al centro della loro proposta politica ed elettorale. Il Pci (che raccoglie il 40% dei consensi) lancia la sfida sui temi decisivi del rinnovamento produttivo, della cultura, dei servizi, della valorizzazione piena del patrimonio urbanistico

Un progetto già pieno di cose concrete

«Grandi ideali molto concreti»: è lo slogan dei comunisti senesi alla vigilia del voto. Una città benestante, una società ancora fortemente coesa nonostante la terziarizzazione galoppante, un bilancio del governo delle sinistre ampiamente soddisfacente: eppure il giovane gruppo dirigente comunista è all'attacco, e punta su un nuovo salto di qualità. Ambiente e sviluppo sono le due parole chiave, fra loro non in conflitto: è invece indispensabile arricchire e accelerare il processo di crescita produttiva nel rispetto delle risorse naturali e ambientali esistenti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SERRA

SIENA. Dalla terrazza della federazione comunista il folgorante colpo d'occhio sulla città – che l'integrità architettonica sembra sottrarre in eterno alla disgregazione del moderno – suggerisce pensieri di armoniosa quiete. Ma addormentarsi sugli allori, nel capoluogo della provincia più rossa d'Italia (primato conteso a Ravenna e Modena), non si può. E infatti non si fa. Il gruppo di ragazzi in un interno (età media sulla trentina) che dirige la federazione di Siena cerca di giocare d'anticipo. Guidare lo sviluppo vuol dire cambiare lo sviluppo: persino qui, dove l'onda d'urto del secondo boom si è divisa e stemperata nei mille rivoli delle piccole aziende industriali e artigiane, dove l'ambiente è largamente più intatto che nella grande maggioranza del paese, dove nulla, neppure il turismo, ha assunto le macrodimensioni che rendono ingovernabili il territorio e la società.

Il partito, a Siena, ha lunghe tradizioni di lotta, radici di indiscutibile durezza. «Qui l'ottavo congresso – racconta sorridendo il segretario, Fabrizio Vigni, 32 anni – è arrivato solo con l'undicesimo. Il partito è stato una roccaforte di Secchia, un partito di mezzadri inurbati fortificato nello scontro con la Coldiretti e con i "bianchi". L'identità comunista, arrivata, in città, oltre il quaranta per cento dei voti (in provincia le percentuali sono ancor più elevate), ha finito poi per fondersi, negli anni Settanta, nell'immagine di uno Stato sociale realizzato. Servizi, onestà, buon governo. Un punto d'arrivo alto, importante, che ora, però, non basta più. Una fase esaurita».

La nuova fase, che parte dal 37 per cento dei voti e da una litigiosa ma solida alleanza di governo con i socialisti (nell'83 Siena varò un governo di programma con Pci, Psi, Pdup e Psdi: gli ultimi due, poi, confluirono nei partiti maggiori), è individuata con buona approssimazione nel programma elettorale comunista. Stampato, come tutto il materiale di propaganda, su carta riciclata, e non a caso: perché è un programma con forti connotati ambientalisti.

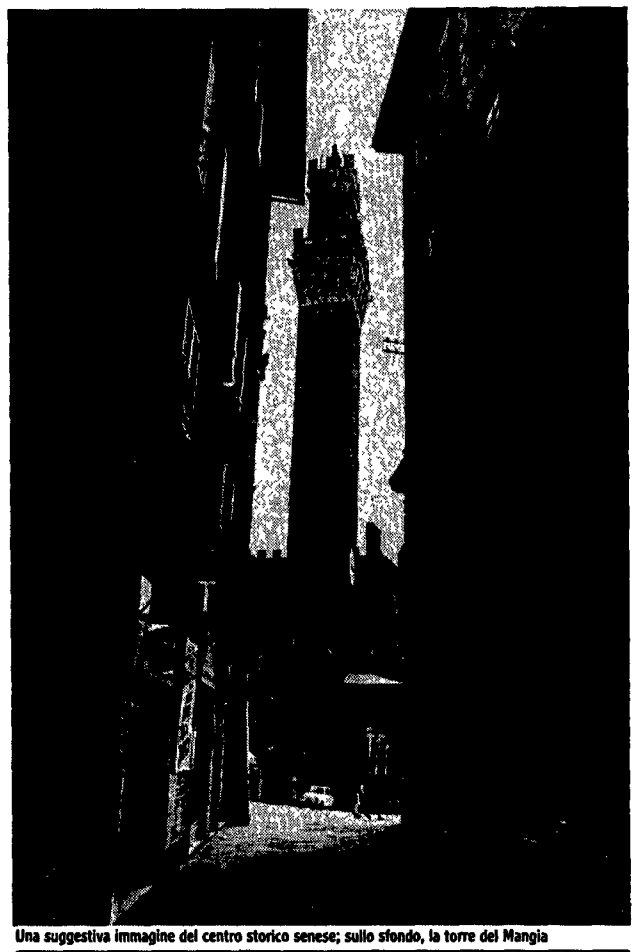
«L'obiettivo che ci siamo posti – racconta Vigni – è molto ambizioso: sviluppo con finalità sociali ed ecologiche. Temi sui quali abbiamo le carte in regola per discutere, perché abbiamo alle spalle qualche significativa battaglia: quella contro l'invaso artificiale Farma-Merse, che per risolvere problemi idrici della Maremma rischiava di aprirne di altrettanto gravi senza valutare le soluzioni alternative, che ci sono. E quella sul nucleare: i nostri delegati votarono al novanta per cento l'emendamento Mussi-Bassolino. Partiamo da condizioni privilegiate: non c'è grande industria e non c'è sottosviluppo. Sfuggiamo, insomma, alla scelta coatta tra "aree forti" ricche ma inquinate e "aree deboli" povere e intatte solo in teoria».

Il programma, sintetizzato all'osso, prevede da un lato il rafforzamento di una struttura economico-produttiva già molto diversificata (piccole e medie industrie, centri di ricerca scientifica, beni culturali e risorse artistiche, commercio), dall'altro il suo ancoraggio a coraggiosi progetti di tecnologie alternative, tanto nei servizi quanto in agricoltura.

Riciclaggio integrale dei rifiuti attraverso la raccolta selezionata, bioagricoltura (senza uso dei fertilizzanti chimici), produzione di etanolo per benzina verde partendo da biomasse povere (sottobosco, ecc.), risanamento dei laghi.

Uno dei nodi da affrontare, in questa chiave, è senz'altro il rapporto tra città «borghese» (solidamente raccolta attorno alla trinità terziaria formata da Monte dei Paschi, Università e Usl) e provincia contadina.

«Siena – dice il vicesindaco Sergio Bindi, ex operaio, ex sindacalista, lunga milizia amministrativa – può diventare un motore per il nuovo sviluppo, modificando sensibilmente il rapporto tra città e territorio. La prima che produce per il secondo due propellenti decisivi: ricerca scientifica e credito. Un tessuto economico fatto solo di piccole e medie aziende ne ha bisogno come del pane: una grande azienda, in quanto a quattrini e possibilità di ricerca autonoma, è quasi sempre al riparo, un'azienda di dimensioni modeste, anche se sana, è in difficoltà. Ci sono, in questo senso, grandi risorse non ancora messe in campo. Penso, ovviamente, al Monte dei Paschi, al polo scientifico dell'Università, alle tante energie ancora isolate. È già in atto, in questo senso, un'esperienza che secondo me dà il segno giusto: il Consorzio Siena Ricerche che vede collaborare, insieme al Monte e all'Università, il Cnr, la Sclavo (azienda farmaceutica) e l'Associazione industriali».


Una suggestiva immagine del centro storico senese; sullo sfondo, la torre del Mangia

Superare l'antagonismo storico tra sviluppo e ambiente è, appunto, un «grande ideale molto concreto» che, qui a Siena, ha come garante, tra gli altri, l'ambientalista Enzo Tiezzi, in lista per il Pci. «Direi che il tentativo di legare la nuova identità comunista a questa scommessa – dice Vigni – comincia a dare frutti concreti. Credibilità tra gli ambientalisti, per esempio. Ma siamo solo agli inizi».

Può servire, questo sforzo insieme ideale e operativo, a dare credibilità tra i giovani? «I giovani sono la grande incognita», dice il vicesindaco, ribadendo una inevitabile e condivisa ovvietà. «Sono convinto, piuttosto, che possiamo avere un recupero elettorale pressoché totale tra gli strati sociali deboli. Giovano, in questo senso, risultati chiari, posizioni intransigenti come quella assunta dal Pci in Parlamento sulla questione delle pensioni minime».

Gioverà, anche, la riqualificazione dei servizi che occupa grande parte del programma. «Lo Stato sociale – dice Vigni – è stato realizzato sempre e ovunque, in Italia, dagli Enti locali. Logico, dunque, che il vero e proprio attacco agli Enti locali derivato dalle restrizioni creditizie degli anni Ottanta abbia fatto segnare una battuta d'arresto al rinnovamento dei servizi. E i problemi si aggravano: a Siena la fascia di anziani dai 70 ai 75 anni è quasi raddoppiata in pochi anni».

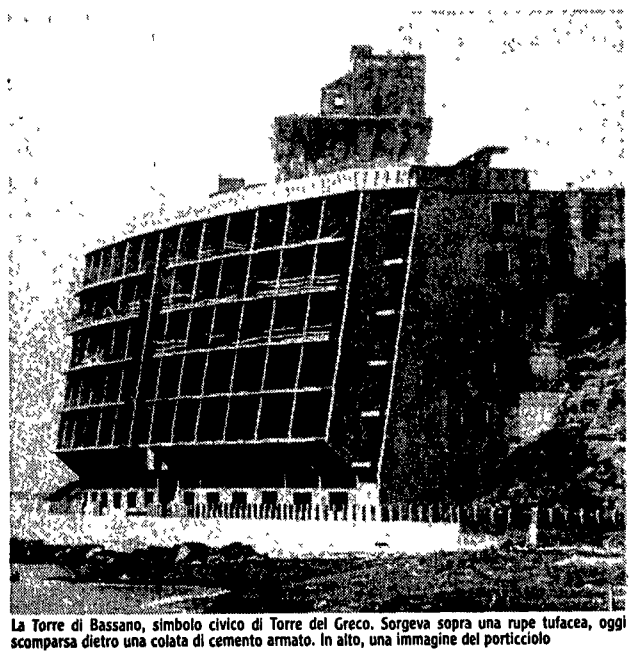
Serve, dunque, una vera e propria «ripartenza» dello Stato sociale. Che avrà un decisivo alleato nel progetto (fulcro del nuovo piano regolatore) di recupero residenziale del centro storico. Dagli attuali 14mila abitanti, si punta, attraverso il risanamento delle vecchie case di mattoni, ad arrivare a ventimila: permettendo anche alle fasce di reddito meno garantite il «lusso» di tornare ad occupare il cuore della città, abbandonato nei Sessanta e nei Settanta quando gli alti costi delle ristrutturazioni indicavano ai più deboli la via della periferia.

Un vero e proprio «ritorno al futuro» che vedrebbe, in una città di cultura millenaria, le vecchie mura intorno a piazza del Campo riassorbire, come nuovo sangue, popolo e intelligenza, uomini e risorse.

C'è chi ha scritto, in questi giorni, che le prossime elezioni vedranno il Pci «sulla linea Maginot»: arroccato, in difesa, incerto. È una ben strana Maginot, quella di Siena, con i suoi occupanti che anziché aspettare il nemico rintanati, escono a sfidarlo in campo aperto.

TORRE DEL GRECO Una città nella tenaglia illegalità-inefficienza. Qui la Dc di Ciro Cirillo, che raccoglie la maggioranza assoluta, come una bufera devastatrice ha operato lo scempio più rovinoso che amministrazione dc abbia mai compiuto. Abbandonate nella crisi le attività tradizionali, dilagano camorra, droga, attività speculative che distruggono tutto, perfino il simbolo civico

Hanno divorato anche la torre


La Torre di Bassano, simbolo civico di Torre del Greco. Sorgeva sopra una rupe tufacea, oggi scomparsa dietro una colata di cemento armato. In alto, una immagine del porticciolo

Vota anche Torre del Greco. Centodiecimila abitanti, città fra le più popolose del Golfo di Napoli e dell'intera Campania, famosa per l'intraprendenza dei suoi marittimi e per la perizia dei suoi artigiani del corallo, Torre è oggi stretta nella morsa inefficienza-illegalità. Alla crisi delle tradizionali attività produttive si accompagna una condizione urbana difficilissima, una assenza di prospettiva per le nuove generazioni e un allarmante dilagare dei fenomeni di illegalità come il commercio della droga. Dodici liste, 600 candidati e una Dc al 45% che ha portato la città al degrado.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

TORRE DEL GRECO. Francesca se ne andrebbe «da questa città inquinata, violenta, dove non c'è niente che funzioni». Non per lei forse, che ha cinquant'anni e ne ha viste tante pur se al degrado non si rassegna, ma per i nipoti, per quei bambini «che hanno il diritto di crescere in un posto più pulito, in tutti i sensi». E Torre lo era vent'anni fa, prima della droga, prima degli ammazzamenti sulla pubblica via, prima che tutto fosse deturpato e divorato da uno sciame di locuste generate dalla illegalità politica non meno che dalla voracità camorristica.

Invece non se ne andrebbe Gigi. Ventisei anni a luglio, laureato in sociologia, per lui un progetto di vita lontano da qui non è neppure pensabile: «Non c'è altro posto al mondo ove potrei vivere». Perché il Vesuvio alle spalle e Capri davanti agli occhi restano uno scenario impareggiabile? «Anche. Ma soprattutto perché scappare non serve. È qui che si deve cambiare, e non ci sono "altri" che possano farlo per noi».

E neppure Olga se ne andrebbe: anche se qualche volta ci ha pensato, anche se forte è il richiamo della Toscana dove è nata e vissuta fino al '70, anche se sua figlia se ne è già partita, «anche se qui diventa una conquista tutto ciò che altrove è normalità: una scuola che ti accolga, un ospedale che ti curi, una strada per camminarci, un autobus, una farmacia, un servizio di nettezza urbana, un filo d'acqua nel rubinetto anche se stai all'ultimo piano...».

Può sorprendere che muova da qui, dall'interrogativo se restare o andare, il discorso elettorale su Torre del Greco, centro di antica e ricca tradizione, città fra le più popolose della Campania (110mila abitanti, terza dopo Napoli e Salerno) chiamata al voto amministrativo di fine maggio. Ma proprio questo fa capire bene a qual punto siano le cose.

Ma se si preferisce ci sono le immagini. Quella di un centro urbano degradato nelle sue parti antiche, cresciuto senza regole nelle sue parti moderne, assaltato dalla speculazione fin dentro il suo simbolo civico, la Turris octava che Federico II voleva giganteggiasse sul mare dall'alto di una rupe tufacea, ora ridotta a pennacchio della volgare struttura di cemento armato che di quella rupe ha preso il posto. Oppure l'immagine del fiume di automobili che assedia la città, la attossica di scarichi, la intasa e la rintrona per ore prima di confluire o defluire come in una clessidra attraverso il casello autostradale, tuttora unico per un tessuto urbano lungo più di dieci chilometri e già percorso longitudinalmente – «segato» si dovrebbe dire – da un fascio di barriere ferroviarie e stradali.

Oppure l'immagine della folla di ragazzi cui non è offerto di meglio che passare le serate – gli uni sulle ginocchia degli altri – fra i giardinetti della stazione Circumvesuviana (per non parlare di quegli altri ragazzi, locali e forestieri, che la mattina se ne scendono con aria assente lungo la via dell'ospedale, dopo aver preso la loro dose di metadone). O magari l'immagine di una esecuzione della camorra, dentro il cuore della città, con la gente che scappa terrorizzata. O anche l'immagine di una moltitudine addolorata dietro le piccole bare di due bambine, travolte quasi sotto casa dall'impeto delle acque pluviali che vengono giù dal Vesuvio, selvaggiamente, senza alcuna regimazione; e l'immagine simultanea di un sindaco dc la cui presenza è avvertita come sfida, e che a stento riesce a sottrarsi alla collera della gente...

Ecco, una città stretta nelle tenaglie dell'illegalità e dell'inefficienza. Ed è questa l'accusa durissima, documentata, contenuta nelle ottanta pagine di un esplosivo rapporto diffuso qualche tempo fa dal Pci, e della cui frettolosa archiviazione qualcuno dovrà pur rendere conto. «È qui – si legge – che la Dc di Ciro Cirillo, imperversando come una bufera devastatrice, ha operato lo scempio più rovinoso che amministrazione democristiana abbia mai compiuto. Fatte le debite proporzioni, perfino le famigerate amministrazioni laurine di Napoli avrebbero avuto molto da imparare in fantasia e spregiudicatezza dai democristiani torresi».

Maggioranze risicate? Mancanza di solidità politica? Si giudichi dalle cifre. La Dc di Torre ha raccolto nell'83 oltre il 45 per cento dei voti; su 50 seggi in Consiglio ne ha avuti 24. Sfiorava dunque la maggioranza assoluta. Con gli alleati socialisti (8 seggi), socialdemocratici (3) e repubblicani (5), la percentuale del consenso superava il 75 e i seggi salivano a 40. Con il loro 13% (a fronte del 20% delle politiche) i comunisti hanno saputo svolgere assai più che un ruolo di testimonianza, ma certo non sono stati condizionanti. Ebbene, aver portato a casa, colmo quasi fino all'orlo, il canestro dei consensi non è bastato alla Dc e ai suoi alleati né per darsi uno straccio di strategia amministrativa né per evitare la guerra per bande. Al contrario la pubblica amministrazione è diventata una greppia gigantesca, in città la malavita si è scatenata (otto morti ammazzati in nove mesi), intimidazioni e minacce ed anche qualche colpo di pistola hanno raggiunto i pochi oppositori.

«Il tutto – dice Salvatore Cuomo, segretario di una delle cinque sezioni cittadine del Pci – mentre una crisi economica pesantissima colpisce i ceti produttivi tradizionali (marittimi, portuali, pezzi di artigianato e di commercio) e una nuova identità si va profilando in forme casuali, spurie o violente. Ma può essere affidata al caso, o alla legge del più forte, la fisionomia della nostra città? Può rinunciare un Ente locale alla sua funzione di guida, di controllo, di stimolo?

«Non solo non può rinunciarvi, ma non può non vedere come più ampia e complessa sia ormai la dimensione dei problemi, molti dei quali irrisolvibili se non in un'ottica metropolitana»: è la risposta di Aldo Cennamo, più volte assessore a Napoli e oggi responsbaile del Pci per gli Enti locali. E in effetti intorno a Napoli c'è una fascia di città medie – da Pozzuoli a Portici, da Torre del Greco a Castellammare, da Casoria a Torre Annunziata – accomunate da bisogni e attese cui non potrà venire risposta se non attraverso una cooperazione rispettosa dell'autonomia e delle specificità. Una dimensione più ampia non solo può offrire servizi migliori: spesso può anche scoprire gli altarini, mettere a nudo le connivenze, far saltare incrostazioni perverse. Insomma anche da queste parti «riforma istituzionale» non può essere una formula vuota.

Ma la direzione sembra ben altra che quella – come si dice oggi con orribile parola – del compattamento. Almeno non è così per le liste. A Torre del Greco sono dodici, otto con simbolo politico e quattro di varia coloritura, dal verde al nero. Con una novità, importante e inquietante al tempo stesso: la Dc (gaviana e cirillica) si è spaccata e presenta due liste, una ufficiale, l'altra con simbolo civico, capeggiata questa dal sindaco uscente e quella da un esponente del partito, ma entrambi espressione della medesima corrente.

Divisioni politicamente insanabili o sottrazioni penalmente perseguibili? Deve esserci qualcosa sotto se perfino il Consiglio pastorale cittadino, che conosce bene gli ambienti dc, commentava che «purtroppo, alla vigilia dell'appuntamento elettorale, sono già molti coloro che si danno un gran da fare per garantirsi voti con facili promesse, spinti solo dall'ambizione di essere eletti e non certo dal desiderio di servire la città», e lanciava un appello affinché fossero inclusi nelle liste soltanto «uomini moralmente indiscutibili sotto tutti gli aspetti, perché solo chi è onesto è capace di mettersi disinteressatamente al servizio degli altri».

Nello Formisano, avvocato e giovane capolista del Pci, conferma che questione morale e buon governo resteranno al centro dell'impegno dei comunisti: «Da questo clima di illegalità diffusa non deriva nulla di buono, né per il Consiglio comunale né per la città. La presenza nella nostra lista di venti indipendenti (e di dieci donne) è segno che la città ci capisce e ci aiuta».

E tra le donne indipendenti c'è proprio Olga Giannini Monti, che si interrogava con altri all'inizio di questo articolo: «No, non me ne andrò da Torre del Greco. Ho deciso invece di buttarmi nella mischia in modo più diretto. La politica non è una cosa astratta ma riguarda la vita quotidiana, deve servire a cambiarla. E se occorre, si cambi anche la politica. Almeno le donne – mi pare – questa intenzione ce l'hanno».